

Oltre la rivoluzione culturale, la fermentazione naturale.

TURA

# L'Unità



Giornale + fascicolo GUIDA ALLA TOSCANA

Bianco secco, frizzante naturale.

TURA  
L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 125 - SPED. IN ABB. POST. - 60% - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 31 MAGGIO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600



D'Anna

## Avviso al «Grande Vecchio» Indagato Cuccia, trema l'alta finanza

### Il cuore del capitalismo

ANDREA BARBATO

**C**HE ACCADRÀ adesso che anche Mediobanca è entrata in pieno nella tempesta di Tangentopoli? Qualcuno prevede che le ondate sismiche si ripercuoteranno nei saloni della Borsa, nei consigli d'amministrazione di grandi aziende, nei palazzi delle banche. E che il capitalismo italiano, già così fragile, vacillerà. Altri invece celebrano il giorno della liberazione del mondo degli affari dalla tirannia di un ottuagenario che ha piegato per decenni la vita economica italiana ai propri disegni. C'è chi ha dipinto Enrico Cuccia come un San Sebastiano trafitto dai dardi di troppi nemici, e chi l'ha messo invece in copertina come un vampiro assetato di imprese, di azioni, di maggioranze. Chi lo considera un benemerito per aver svezato tanti managers e messo le grucce a tante imprese zoppicanti, e chi è convinto che Cuccia

Con quattro avvisi di garanzia Mediobanca entra ufficialmente nell'inchiesta sui fondi neri Ferruzzi. Dopo la perquisizione della settimana scorsa questi provvedimenti, per quanto già ufficiosamente annunciati, hanno avuto ieri l'effetto di un terremoto. La magistratura ha deciso di violare il «tempio» della finanza italiana, una decisione non semplice, grave. I provvedimenti - l'ipotesi di reato è false comunicazioni sociali - sono stati notificati ieri al presidente onorario Enrico Cuccia, all'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, ai direttori generali Maurizio Romiti e Gerardo Braggiotti, rispettivamente figlio dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e dell'ex presidente della Comit Enrico Braggiotti. Per la Procura di Ravenna «sono atti dovuti». Mediobanca ribatte: «Sono stati firmati anche se avevamo dimostrato la correttezza del nostro operato». E in una nota l'istituto di via Filodrammatici «esprime amarezza» e ricorda «l'impegno profuso con dedizione e correttezza» nel salvataggio

del gruppo Ferruzzi-Montedison travolto da 31 mila miliardi di debiti. Infine si rammarica che tali sforzi abbiano avuto il solo effetto di «criminalizzarla». La bufera su Mediobanca ieri ha scatenato una raffica di reazioni. Da An e Lega dichiarazioni di fuoco contro Cuccia. All'attacco anche Carlo Sama, già plur-indagato dai giudici di Ravenna e grande accusatore della banca d'affari milanese. «Spero che ci sia qualcuno che voglia andare a vedere veramente cosa è successo - ha dichiarato ieri sera al Tg1 -». Tutta la vicenda Ferruzzi è stata una mistificazione». Sama, che poi ha difeso l'operato suo e della famiglia Ferruzzi nella vicenda del crack del secondo gruppo industriale italiano, ha accusato l'intero potere economico e finanziario di aver fatto della vicenda «uno strumento di questo sistema per lavarsi la coscienza».

A. GALIANI - G. MARCUCCI - R. STEFANELLI  
ALLE PAGINE 3 e 4

Il vicepremier belga rifiuta l'incontro con il ministro italiano

## «Non dò la mano ad un fascista» Schiaffo europeo a Tatarella

Lezione d'antifascismo per la prima volta di Giuseppe Tatarella a Bruxelles. La stretta di mano con il vice premier Elio Di Rupo non c'è stata. Il ministro belga ha lasciato poco alla «spettacolarità», ma ha letto una dichiarazione netta, ascoltata dai partner europei che annuivano: «I miei propositi non concernono la persona del ministro Tatarella - ha detto - ma la politica che simboleggia e il passato che evoca. Nello stesso tempo i

miei giudici non vogliono essere offensivi per l'Italia, madre di tutte le culture. Ma il fascismo non si banalizza». A Tatarella non è restato che rispondere di condividere gli ideali di libertà e democrazia affermati da Di Rupo. Polemiche dopo l'esternazione del presidente della Repubblica Scalfaro sul Sise e i neofascisti. Critiche sono venute da Rifondazione comunista, mentre un'ambigua solidarietà è arrivata dalla maggioranza.

GIANNI MARSILLI - FABRIZIO RONDOLINO  
ALLE PAGINE 5 e 7

**PAROLE D'AUTORE**  
**Alice e le altre**  
De Gregori  
Dalla  
Conte  
Cocciante  
Carboni  
Gaetano  
Venditti  
MERCOLEDÌ 1 GIUGNO  
LA PRIMA CASSETTA  
domani la prima  
cassetta con  
**L'Unità**

È la ricetta-base per la manovra di settembre

## Pensioni a 65 anni Per tutti e subito Gnutti frena sul buono-auto

ROMA. Il governo Berlusconi sta per mandare tutti in pensione a 65 anni. Tutti e subito, con un blocco quinquennale delle pensioni di vecchiaia. La manovra '95 (35-40 mila miliardi) che il Ragioniere generale dello Stato Monorchio sta preparando punta sui tagli alla previdenza. Tre le misure in cantiere. Si accelerano gli scatti di aumento dell'età pensionabile fissati dalla riforma Amato: gli iscritti all'Inps, dai sessantenni in giù, dovranno aspettare almeno il '99 per andare in quiescenza. Si tagliano le pensioni di anzianità oltre i 35 anni di contributi e prima dei 61 anni di età. Si nega la scala mobile a milioni di pensionati che prendono più di

600 mila lire al mese. Perplesità nella Lega, protestano i sindacati. Intanto, mentre la Ragioneria Generale verifica lo stato dei sempre più scricchiolanti conti pubblici e si teme per un calo delle entrate fiscali, il governo continua con la politica dei «segnali»: venerdì previsto il varo di sgravi per le imprese che assumono e reinvestono gli utili. E a sorpresa, a Brescia il ministro dell'Industria Vito Gnutti annuncia: «Incentivi per l'acquisto di automobili? Non ne abbiamo mai parlato».

GIOVANNINI URBANO WITTENBERG  
A PAGINA 19



## «No definitivo» del Papa alle donne-prete

CITTÀ DEL VATICANO. Con una «Lettera apostolica» pubblicata ieri, Giovanni Paolo II ha pronunciato un «no definitivo» all'ordinazione sacerdotale delle donne. Un atto, quello del Papa, concepito per bloccare i fermenti crescenti tra le 950 mila suore e centinaia di migliaia di donne cattoliche impegnate nell'attività sociale e nella vita della Chiesa in vista del Sinodo di ottobre dedicato al ruolo degli istituti di vita consacrata. Un Sinodo, però, che molto probabilmente produrrà effetti negativi nel dialogo ecumenico con le chiese protestante ed anglicana.

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 9

Ricorso respinto: l'ex leader deve restituire il passaporto

## Il Tribunale della libertà «Craxi devi ritornare»

MILANO. Il Tribunale della libertà di Milano ha ribadito ieri che Bettino Craxi deve rientrare in Italia e restituire il passaporto alla magistratura. I giudici del riesame han-giurato. Se i giudici milanesi accetteranno le sue motivazioni, avrà una «proroga» fino al 17 giugno per rientrare in patria. Del caso Craxi si è occupato ieri anche il ministro degli Esteri Martino, che ha preso contatti con l'ambasciatore tunisino, per informarsi sulla situazione.

ne ha inviato un secondo, in cui si afferma che per venti giorni dovrà proseguire cure e controlli, che gli impediscano di muoversi dal suo buon ritiro tunisino, dove si è rifugiato. Se i giudici milanesi accetteranno le sue motivazioni, avrà una «proroga» fino al 17 giugno per rientrare in patria. Del caso Craxi si è occupato ieri anche il ministro degli Esteri Martino, che ha preso contatti con l'ambasciatore tunisino, per informarsi sulla situazione.

SUSANNA RIPAMONTI  
A PAGINA 9

Intervista  
alla filosofa  
**Agnes Heller:**  
«L'Ungheria  
non ha scelto  
il passato»

VICHI  
DE MARCHI  
A PAGINA 2

## Strage di Bologna, arrestato il terrorista Picciafuoco Circeo, Guido oggi in Italia?

Sergio Picciafuoco, l'estremista di destra condannato all'ergastolo per la strage della stazione di Bologna che si era reso irreperibile dallo scorso 29 aprile, è stato arrestato la notte scorsa ad Ancona da agenti della Digos. Picciafuoco, che è stato bloccato in una pizzeria, non ha opposto resistenza. Per tentare di non farsi riconoscere si era rasato la barba. Picciafuoco, che si era sottratto all'obbligo di firma presso la caserma dei carabinieri di Castelfidardo (Ancona), dove si era stabilito in casa di una sorella, è stato rinchiuso nel carcere di Montecatini.  
Sta per rientrare in Italia anche il massacratore del Circeo, Gianni Guido. Le autorità di Panama, dove era stato arrestato, lo hanno espulso ieri. È stato preso in consegna da agenti dell'Interpol che lo stanno traducendo in Italia, via Santo Domingo. Probabilmente arriverà in serata a Roma.



## CHE TEMPO FA Maiolo dixit

CHE COSA pensa delle dichiarazioni di Riina? «Lo hanno fatto parlare apposta. Oggettivamente, le sue dichiarazioni hanno favorito il Pds e danneggiato il governo». Così, sulla Stampa di sabato scorso, intervistata da Maria Teresa Meli, si è espressa Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera. Secondo Maiolo, «qualcuno» (la Cia?, la Spectre?, Occhetto?, invasori dal pianeta Oberon?) ha «fatto parlare apposta» il capo della mafia per mettere in difficoltà il governo e favorire l'opposizione. Poiché Maiolo è un'autorità della Repubblica, da cittadino italiano ho fatto un salto sulla sedia e mi sono detto: nei prossimi giorni la presidente della commissione Giustizia spiegherà; oppure smentirà; oppure, se non in grado di spiegare né di smentire, farà come Violante, che (non essendo stato creduto quando ha smentito affermazioni di analogo gravità) si è dimesso. Maiolo non ha spiegato. Non ha smentito. Non si è dimessa. Può Maiolo, per cortesia, assicurare un cittadino italiano facendo una delle tre cose da me richieste, oppure proponendone una quarta che mi convinca? Grazie.  
[MICHELE SERRA]

**CIVIER**  
**LE CROCIERE**

**Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO**

**Dal 30 luglio al 9 agosto:**  
Genova/Casablanca - Tangeri - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova  
Quote di partecipazione: da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

**Dal 9 agosto al 21 agosto:**  
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova  
Quote di partecipazione: da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

Per informazioni e prenotazioni:

**20124 MILANO** Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

Agnes Heller

filosofa

«L'Ungheria non ha scelto il passato»

«Il successo dei socialisti in Ungheria non è paragonabile alle affermazioni degli ex comunisti in Lituania e in Polonia»: così Agnes Heller difende la specificità del voto a sinistra nel suo paese. «La rivolta degli ungheresi è diretta contro i politici-padroni che volevano guidarli per mano. Si sono ribellati all'elitarismo e all'ideologismo, privi peraltro di risultati».

DALLA NOSTRA INVIATA  
VICHI DE MARCHI

■ BUDAPEST. Lunghi anni passati in Australia, poi a New York ad insegnare filosofia. Ora Agnes Heller, l'allieva «prediletta» di Lukacs, sta pensando di ristabilirsi a Budapest. L'Ungheria l'appassiona ancora, i suoi legami con l'Accademia ungherese delle Scienze non si sono mai interrotti. Nel suo paese è tornata per queste legislative di fine maggio che hanno dato la maggioranza assoluta ai socialisti.

In Lituania gli ex comunisti hanno avuto la maggioranza assoluta. In Polonia governano in coalizione con il partito dei contadini, a settembre il voto slovacco potrebbe decretare un nuovo successo della sinistra ex comunista. In Ungheria l'Mszp, il partito socialista, ha vinto con il 54 per cento dei voti. Quali sono i tratti comuni con il resto dell'Est europeo e quali le specificità politiche che spiegano il voto dell'8 e del 29 maggio in Ungheria?

Ovviamente ci sono ragioni comuni per questi successi: la difficoltà della transizione, la disoccupazione, l'abbassamento del livello di vita di grande parte della popolazione. Ma nel successo socialista ungherese hanno influito anche ragioni specifiche. In un certo senso si è tornati a quella forma di democrazia populista che ha dominato il '56 quando la gente non sopportava più di essere condotta per mano da un padrone. Allora c'era il «padrone comunista». In questi quattro anni c'è stato un governo di destra che ha diretto da padrone il paese, espressione di un conservatorismo ottocentesco. Ad un certo punto la gente non ha più sopportato lo stile e il linguaggio di questi politici, il loro voler insegnare in che modo essere nazionalisti, in che modo essere religiosi. Ha temuto che volessero governare per sempre anche se erano stati democraticamente eletti. Si è rivolta contro il loro elitarismo e il loro essere ideologici.

Molti hanno interpretato il 54 per cento ai socialisti come un voto fideistico più che politico. Solzhenitsyn torna in Russia e, anche simbolicamente, il suo viaggio verso la «madre patria», assomiglia al ritorno del profeta, del «salvatore della nazione liberata».

Più che un elemento fideista, in Ungheria, ha giocato l'irrazionalità, non al primo ma al secondo quando la gente, teoricamente, avrebbe dovuto scegliere non più

un partito ma il singolo candidato. Invece è successo che anche persone di grande valore come il liberale Dornbach sono state bocciate e la gente ha votato i candidati socialisti anche quando erano di scarsissimo rilievo. Ho l'impressione che avrebbe votato qualsiasi cosa avesse accanto il simbolo socialista. Il vero problema è che le aspettative sono enormi e non si sa quale direzione prenderà in futuro questo voto socialista. Mi sembra, dunque, che l'Ungheria, ricordi, nelle sue scelte elettorali, e fatte tutte le distinzioni, più l'Italia che la Russia. Quanto a Solzhenitsyn, provo un sentimento contrastante. L'accettazione di una figura profetica è sempre pericolosa. Nello stesso tempo è utile non dimenticare gli enormi meriti che quest'uomo ha avuto nel denunciare il gulag sovietico, scegliendo di farlo nella forma letteraria che più direttamente parlava al cuore della gente. Anche De Gaulle quando è tornato in Francia, dopo la seconda guerra mondiale, è stato accolto come il simbolo della Francia libera e democratica. Solzhenitsyn è il simbolo di una certa Russia che ha combattuto contro il comunismo. La vera domanda è cosa succede ora. Quale politica rappresenterà Solzhenitsyn, quale uso della sua figura ne faranno amici e consiglieri, come sarà sfruttata la sua popolarità che gli è garantita in partenza. In Ungheria non si guarda ad una figura profetica, semmai gioca un certo populismo di sinistra. Più che la fiducia verso determinate persone: ha contato l'immagine del partito di Hom.

Lei crede che il continuo richiamo ad una politica non dall'alto ma basata sul rapporto con la popolazione sia stato determinante per la vittoria socialista?

Il partito del passato, il Posu, non aveva contatti veri con la gente mentre questa è una formazione politica nuova. Il richiamo socialista a decidere e governare sulla base di un continuo scambio con la popolazione è più una promessa che una realtà. L'unico vero rapporto «popolare» dei socialisti è passato, sino ad ora, attraverso il filtro del sindacato diretto da Sandor Nagy oggi eletto nelle liste dell'Mszp.

L'enorme successo elettorale sembra spaventare gli stessi socialisti che hanno ottenuto una maggioranza da «partito unico».



Giardi/Elfige

Qualcuno, anche nell'Mszp, pensa che quattro anni di transizione democratica sono troppo pochi per poter riprendere tranquillamente in mano la guida dell'Ungheria potenzialmente anche da soli.

Nessuno teme la restaurazione del «partito unico». È vero però che l'attuale gruppo socialista è fatto di differenti componenti. Uomini come Bekesi (l'ex ministro delle Finanze dell'ultimo governo socialista - n.d.r.), ad esempio, avrebbero voluto un successo meno spettacolare del suo partito. Per due ragioni. Un governo di coalizione è oggi più difficile e, teoricamente, non necessario avendo la maggioranza del 54 per cento in parlamento. Mentre uomini come Bekesi e tanti altri non vogliono governare da soli. Di fronte al grande successo elettorale, la parte più vecchia e più conservatrice del partito, quella che tenterà di frenare le riforme economiche, di rallentare le privatizzazioni, potrebbe prendere il sopravvento. E questo sarebbe catastrofico. Il vero dilemma socialista è che, comunque vadano le cose, tra un anno questo partito rischia di perdere almeno metà dei suoi elettori. Forse già alle prossime amministrative. Se prosegue nel programma economico di modernizzazione e ampliamento del

mercato susciterà il malcontento di molti, se bloccherà questo processo avrà contro un'altra parte del suo elettorato.

Il presidente della Repubblica, Goncz Arpad nel primo commento a caldo del voto ha detto: «Non so ancora se il paese ha votato per qualcosa o contro qualcosa. Molti sostengono che, nonostante l'appoggio ai socialisti, l'Ungheria rimane un paese fondamentalmente conservatore. Ad esempio, le campagne che avevano votato nel '90 in massa per il Forum democratico ora hanno riversato le loro preferenze sui socialisti perché si sono ritrovate più povere di prima».

Le due cose non sono in contrasto. Una parte del voto socialista nasce da motivazioni di tipo conservatore. La transizione è un processo rivoluzionario, ogni cosa viene messa sotto sopra. La gente teme il cambiamento ed esprime un voto di conservazione. Nel '90 ha dato nella forma di un conservatorismo - nazionalista, oggi esprime con il voto un conservatorismo sociale. In fondo sperare che le cose non cambino troppo in fretta è una forma di conservatorismo.

Il giorno dopo il voto l'attenzione è ormai rivolta alla formazione del governo. I socialisti, anche domenica sera, hanno ripetuto

di non voler governare da soli, di ricercare l'alleanza con i liberali. Lei spera in un governo di coalizione anche se i numeri non lo rendono necessario?

Non so se si arriverà ad una coalizione. Per molti aspetti, per il bene del paese, me lo auguro. Ma da un altro punto di vista credo che i socialisti debbano governare da soli. La gente deve imparare che se, in democrazia, vota a maggioranza assoluta per un partito, questa sarà la forza che la governa. Sarebbe un fatto educativo che aiuti la crescita della politica nel mio paese. Temo un'altra cosa. Se i socialisti gestiranno il paese come si gestisce un'azienda, tutto sarà deciso dai tecnici, dalla trattativa corporativa tra esecutivo, sindacato, imprese, e questo non aiuta la gente a pensare politicamente. In fondo l'unico vero merito del governo Antall è che con la sua politica ideologica, di destra, ha mantenuto viva un'opposizione intellettuale molto forte, una parte del giornalismo ha aumentato la sua combattività. Se un paese è amministrato economicamente e non governato politicamente, cosa possibile con il futuro governo socialista, gli intellettuali torneranno a casa, si disinteresseranno della politica. Al contrario il conflitto, specie in una giovane democrazia, la bene.

C'è un'idea giusta per una nuova sinistra: è il federalismo

RICCARDO TERZI

IL PRIMO risultato visibile del nuovo quadro politico, instauratosi con le elezioni del 27-28 marzo, è l'uso massiccio dell'enfasi retorica e della declamazione. Travolta la vecchia partitocrazia consociativa, saremmo entrati a vele spiegate nella seconda Repubblica, e i nuovi governanti si pavoneggiano come fondatori di un nuovo Stato. Le cose stanno assai diversamente, perché si può parlare legittimamente di seconda Repubblica solo nel momento in cui cambia la forma dell'ordinamento statale e si costruisce un nuovo edificio istituzionale. Nulla di tutto ciò è finora avvenuto, e siamo quindi ancora nel mezzo di una fase di transizione fluida ed incerta. Si è cambiata solo la legge elettorale, passando dal sistema proporzionale ad un sistema maggioritario bastardo. È tutto qui il cambiamento di cui il paese aveva bisogno?

I nuovi meccanismi elettorali hanno accelerato il processo di scomposizione del sistema dei partiti, hanno spinto verso nuove aggregazioni, e hanno quindi favorito il ricambio del ceto politico. Si tratta di novità rilevanti, e tutta la situazione politica presenta elementi nuovi di dinamismo e di accelerazione di tutti i processi di cambiamento.

Ma non si sono ancora per nulla affrontati i problemi di riforma dell'ordinamento statale, non si è ancora dato nessuno sbocco al movimento di opinione che, attraverso i referendum, poneva un problema sostanziale di cambiamento non solo del ceto politico, ma delle forme della politica. Vedo quindi il rischio di una grande operazione di trasformismo, per cui tutto cambia nell'apparenza, ma nella realtà continuano i vecchi meccanismi del potere.

Le dichiarazioni programmatiche di Berlusconi, e il modo stesso in cui il governo si è formato, confermano questo sospetto. Nel programma non c'è nessuna ipotesi di riforma, nessuna idea di riorganizzazione del sistema politico e istituzionale. È un programma vuoto, che sostituisce all'indicazione puntuale delle priorità e degli obiettivi l'appello retorico alla fiducia: fidatevi di me, delle mie capacità imprenditoriali, fidatevi di me perché sono un uomo di successo.

Con ciò si realizza una significativa regressione della cultura politica, perché la democrazia nasce dalla diffidenza, nasce nel momento in cui si mette in dubbio la saggezza del principe, e si pretendono regole, controlli, garanzie.

Il tema delle garanzie viene completamente eluso: abbiamo vinto, e ci prendiamo tutto perché questa è la logica del nuovo sistema maggioritario. Siamo quindi di fronte ad una operazione di mera occupazione del potere, ad una nuova oligarchia politica che non promette di essere meglio di quelle precedenti.

Attraverso Forza Italia si compie questo passaggio, con la formazione di un nuovo notabilato, e con il riciclaggio di vecchi amesi del precedente sistema politico. Se non fosse così, che ci starebbero a fare nel governo Ferrara, o Fiori, o Mastella, che erano i portavoce della vecchia oligarchia?

I PROBLEMI istituzionali sono quindi tutt'altro che avviati a soluzione, e si presenta anzi il rischio di una pratica di governo che considera come ingombranti le regole e i vincoli che sono propri di uno Stato di diritto. Il tema della seconda Repubblica è ancora tutto aperto, e va costruito un nuovo edificio di regole, scegliendo come fondamentale criterio ispiratore l'articolazione dei poteri, l'autonomia dei diversi livelli di governo, la diffusione della democrazia come autogoverno e come partecipazione al processo decisionale dei diversi soggetti sociali.

La destra semplifica i meccanismi del potere e li concentra, e con ciò tende al regime. La risposta è in un sistema istituzionale che rompe la centralizzazione e moltiplica i centri di direzione e di responsabilità politica. La risposta è nella costruzione di un ordinamento di tipo federalista.

Il federalismo può essere la chiave per una vera e profonda riforma dello Stato, perché costringe a riesaminare nel suo complesso il funzionamento della macchina amministrativa e burocratica, e permette così un'opera vasta di rinnovamento di tutte le istituzioni pubbliche, facendole uscire dall'attuale stato di sclerosi e di inefficienza.

Il processo da realizzare, anche attraverso le necessarie modifiche costituzionali, è una nuova dislocazione dei poteri, nel senso che Regioni ed Enti locali non sono più i terminali dello Stato centrale, ma sono depositari di poteri primari, e nell'ambito delle funzioni loro assegnate dispongono di una piena sovranità, di proprie autonome risorse, del cui uso devono rispondere davanti ai cittadini.

È questa la via per formare una nuova classe dirigente locale, attraverso una pratica concreta di autogoverno, e ciò è decisivo anche per le regioni del Mezzogiorno, che possono così finalmente liberarsi dei rapporti di vassallaggio e di dipendenza clientelare, garantendo una distribuzione delle risorse che tenga conto delle esigenze di solidarietà e di unità nazionale.

Su questi temi dobbiamo metterci subito al lavoro, pur nelle difficoltà della situazione politica. È un terreno d'azione decisivo non solo per le sinistre, ma per tutte quelle forze che hanno creduto nel cambiamento, che l'hanno sollecitato, e che davvero vogliono liberarsi del vecchio sistema, e che per questo hanno bisogno non di nuovi salvatori della patria, ma di nuove regole e di nuove istituzioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Il cuore del capitalismo

abbia impedito la nascita in Italia di un mercato finanziario moderno.

Certo, l'ingresso della Guardia di Finanza nel santuario di via Filodrammatici, pur previsto ormai da giorni e soprattutto dal momento in cui le Fiamme Gialle perquisirono quegli uffici inviolabili, rappresenta comunque una svolta fragorosa nella storia dei poteri italiani. Non solo per il valore simbolico che possono avere le divise dei finanzieri negli ambienti rarefatti del «salotto buono». E non solo perché alle spalle c'è l'intricatissima storia dei bilanci falsi della Ferruzzi e dell'ennesimo tentativo di Cuccia di impadronirsi di una grande azienda in difficoltà gravi. Anzi, questa è la sola la parte giudiziaria dell'episodio, tutta ancora da chiarire, e nella quale un avviso di garanzia, e la testimonianza di un personaggio screditato come Carlo Sama non sono ancora

una prova di responsabilità. Ma si ha la sensazione che il «mito» di Cuccia non resista ai tempi, e si stia sgretolando. Il santone, il guaritore, sta perdendo le sue virtù taumaturgiche. Forse ha osato troppo, piegando apertamente le privatizzazioni di Comit e Credit alle proprie trame, e umiliando l'Iri. O forse l'universo finanziario italiano sta davvero cambiando, e non sopporta più dittature, sia pure abilissime e soffice, come quello di Cuccia.

La leggenda del banchiere siciliano, schivo, antifascista, morigerato in modo maniacale, capace di dare consigli ad Agnelli e alle banche francesi, non basta più. Nell'era della comunicazione, solo i pochi italiani conoscono l'esistenza e il ruolo di Cuccia, e pochi persino il suo aspetto. Girano e ricircolano le esterne immagini di quel vecchio signore di piccola statura, che passeggiava di buon passo sotto

i portici, fingendo di non accorgersi dell'obiettivo, ansioso di rifugiarsi nei cortili protetti della sua banca d'affari. Sono molti, certo, gli industriali italiani che devono ringraziare Cuccia: ma è anche evidente che quel modo di concepire i rapporti economici, in dispregio totale degli interessi collettivi, fa parte non già della prima Repubblica, ma della sua precistoria. Il fatto è che su Cuccia, sul giudizio su di lui, potrebbe innescarsi un contrasto (un altro dei tanti) fra gli alleati di governo: perché Berlusconi si è molto affidato a Cuccia, e la sorte della Mondadori e forse della stessa Fininvest sono nelle mani dell'anziano banchiere. Mentre Alleanza Nazionale e soprattutto la Lega vedono in Cuccia un pericolo, così come - per una volta d'accordo - gran parte della sinistra.

Insomma, Mediobanca è stata ed è tuttora un'anomalia nel sistema finanziario italiano, una gobba, una sorta di curiosità, basata sulla tirannia personale, le amicizie, le protezioni dei figli di papà, l'aggrimento delle regole di mercato, il provincialismo della nostra economia. Ora, tra poco, sapre-

mo se Mediobanca ha partecipato, e come, al crack Ferruzzi: ma già sappiamo che per anni ha fornito una stampella a imprenditori spesso incapaci, inventando formule, aggrovigliando partecipazioni, facendo saltare il denaro come un prestigiatore da una mano all'altra. C'è chi lo difende anche con passione, come gigante fra i pigmei di un capitalismo asfittico, come un uomo indipendente dai giochi politici. Ma è davvero così? È singolare che proprio nel momento in cui la borghesia imprenditoriale rivendica la gestione diretta del potere, l'uomo che ne è il simbolo e il modello debba aprire il suo portone, gelosamente serrato, alla Guardia di Finanza.

Le partecipazioni di Mediobanca formano sempre il cuore dei maggiori gruppi italiani. E all'estero, francesi tedeschi, lussemburghesi, il Gotha bancario e finanziario lo appoggia. Infine, dopo passate ostilità, anche il nuovo presidente del Consiglio è in parte nelle sue mani. Insomma, via Filodrammatici resiste al terremoto. E certo di questa storia non abbiamo ancora visto la fine.

[Andrea Barbato]

LA FRASE



Giuseppe Tatarella

«Prendi questa mano zingara»

Zingara, cantata da Iva Zanicchi

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettore: Giancarlo Bovezzi, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria: spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Merello  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Massimo Caporinelli, Pietro Cini, Marco Frazzetta, Amato Merello, Giancarlo Bovezzi, Claudio Montaldo, Antonio Zollo, Ignazio Ravani, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Novecenti 23/13 tel. 06/699961, telex 615461, fax 06/6783555 20124 Milano, via P. Casali 32, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Menzella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. giornale mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Testi  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. conc. giornale mutuale nel registro del trib. di Milano n. 3599

HG  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993



FONDI NERI FERRUZZI.

Sotto inchiesta anche l'amministratore delegato Maranghi ed i direttori Romiti e Braggiotti. La difesa: «Nessun reato»

«Avvisi» per Cuccia e tutto il vertice di Mediobanca

L'accusa: «Falsati i bilanci»

Con quattro avvisi di garanzia Mediobanca entra ufficialmente nell'inchiesta sui fondi neri Ferruzzi. I provvedimenti sono stati notificati ieri al presidente onorario Enrico Cuccia, all'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, ai direttori generali Maurizio Romiti e Gerardo Braggiotti. La procura di Ravenna: «Sono atti dovuti».

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARUCCI

RAVENNA. Quattro avvisi di garanzia trascinano i vertici di Mediobanca nell'inchiesta ravennate sui fondi neri Ferruzzi. I provvedimenti sono stati firmati ieri dal sostituto procuratore Francesco Mauro Iacoviello e subito dopo sono partiti per Milano a bordo di un "Alfa 75" della Finanza. Alle 17,20, il colonnello Giuseppe Mancini e il capitano Michele Brescia li hanno recapitati in via Filodrammatici, dove batte il cuore del capitalismo italiano. In quel momento hanno ufficialmente appreso di essere indagati per concorso in false comunicazioni sociali il presidente onorario Enrico Cuccia, l'uomo che da 50 anni regge i destini dell'istituto, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, i direttori generali Gerardo Braggiotti e Maurizio Romiti.

torio Vicini, avverte che i provvedimenti sono semplicemente «atti dovuti», ma informa anche che le «argomentazioni prospettate» dal difensore di Mediobanca Oreste Dominioni, per quanto apprezzate e sorrette da un parere «pro veritate» del professor Pietro Trimarchi, non sono valse a scongiurarli.

prio da alcuni dei maggior responsabili di quel dissesto. E l'amarrezza «è tanto maggiore perché l'intervento non riguardava la tutela di propri interessi, data la marginalità dei rischi verso il gruppo». Secondo l'ipotesi d'accusa, Mediobanca avrebbe dovuto impedire che l'11 e il 12 giugno del '93 venissero depositati i bilanci che i vecchi consigli di amministrazione Ferfin e Montedison avevano approvato il 28 maggio '93. E ciò in virtù del mandato ricevuto il 4 giugno dello stesso anno. L'istituto fa sapere che il suo compito era di occuparsi del riassetto e non della gestione del gruppo. E aggiunge di avere esposto alla Procura «elementi incontrovertibili» in base ai quali sarebbe da escludere che il mandato ricevuto dalla famiglia Ferruzzi attribuisse a Mediobanca «poteri-doveri sui bilanci». L'atto di deposito degli stessi viene definito «marginale».



Enrico Cuccia depone al processo Sindona nel 1985

Shock in Borsa... ma a scambi chiusi

«In Borsa non si muove foglia che Mediobanca non voglia», recita un vecchio detto di Piazza Affari. Un detto che oggi rischia di essere smentito per la seconda volta in pochi giorni. Tutti i riflettori saranno puntati sui titoli della banca di via Filodrammatici che, così come avvenuto la settimana scorsa, rischiano il tracollo. E lo stesso destino potrebbe subire tutta quella parte del listino legata a doppio filo con il «salotto buono» Fondiaria, Generali, Fiat... Paradossalmente, quella di ieri in Borsa è stata per il titolo Mediobanca la giornata del recupero: + 3,04% dopo le pesanti «defalliences» della settimana passata. Ma la spiegazione è semplice: la notizia ufficiale degli avvisi di garanzia a Cuccia è giunta solo a Borsa chiusa.

momento di ascoltare Carlo Sama. Obiettivo: verificare se il mattatore del processo Cusani aveva veramente detto tutto ciò che sapeva. È fine aprile, Sama, indagato per associazione a delinquere, truffa e falso in bilancio, si presenta dal magistrato con un memoriale, che però non viene acquisito agli atti. Interrogato, in gran parte conferma ciò che i magistrati hanno già intuito grazie alla collaborazione di Magnani e alla documentazione acquisita. Le sue sono dichiarazioni «strumentali»? Non è «possibile escluderlo». Ma chi lo conosce sa che Iacoviello è un attento lettore delle carte e che non si accontenta di dichiarazioni di «collaboranti». È un avversario di cui i difensori di Mediobanca riconoscono capacità e correttezza quello che venerdì 20 maggio ordina la perquisizione in via Filodrammatici. «Abbiamo trovato quello che cercavamo», diranno gli investigatori. Insomma le carte ormai ci sarebbero tutte, resta solo da interpretarle. Nel giugno del '93 Mediobanca doveva o no bloccare i bilanci falsi del gruppo Ferruzzi? Negativa è la risposta dell'avvocato Dominioni. «Il mandato dei Ferruzzi era chiarissimo», afferma il legale, «il problema è così semplice che non richiede chiarimenti». Invece il magistrato qualifica il chiarimento comincerà a chiederlo fin da oggi ai responsabili delle banche impegnate col gruppo ravennate.

lisi minuta dei buchi della Ferruzzi, lo studio accurato del «sistema Berli», vera e propria architettura di capriole finanziarie che, stando agli atti giudiziari, avrebbe consentito di nascondere enormi voragini dietro la maschera del back to back, sistema di prestiti societaria-banca-altra società che se, ben gestito, non ha nulla di illegale. L'in-

dagine, nei mesi scorsi, aveva prodotto avvisi di garanzia per i membri della famiglia Ferruzzi e per i loro stretti collaboratori. Ma intanto il magistrato si stava muovendo anche sul fronte Fondiaria, nell'ipotesi che anche i bilanci '89-'91 del gruppo Ferruzzi fossero viziati da irregolarità. E così saltò fuori una relazione riservata

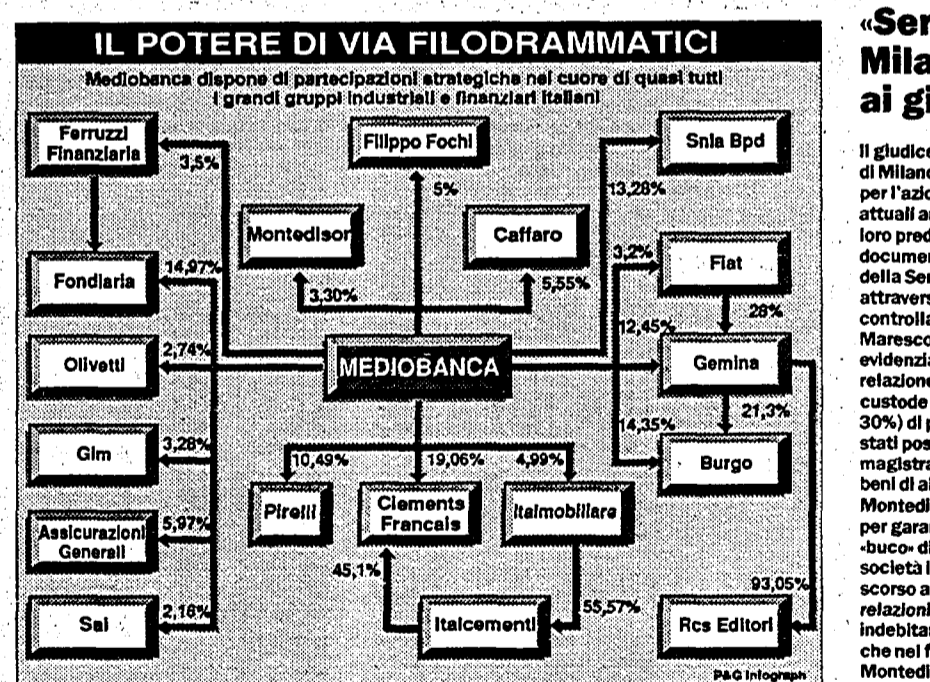
di Mediobanca che segnalava «pastrocchi» nel bilancio del '91. Il documento dimostrerebbe che Maurizio Romiti, che allora sedeva nel consiglio di amministrazione di Fondiaria, era al corrente di irregolarità relative alla compravendita di immobili. Dopo lunghi accertamenti, il magistrato decise che era venuto il

Manovre, traffici, scandali, amicizie, «tic» e passioni. Ecco la storia di un uomo e di una banca. La sua L'ultima partita persa di Enrico, il gran giocatore

Un uomo che viene da un altro mondo, quello in cui le banche erano sacrestia, proiettato in una finanza che da vent'anni ininterrottamente frequenta la cronaca nera: non è facile, oggi, capire Enrico Cuccia. All'origine c'è un gran commesso dello Stato, il collaboratore dei governanti che avevano acquistato le banche fallite per costruire con esse una economia dirigistica. La nascita di Mediobanca, nel dopoguerra, avvenne così.

Da Schimberni a Gardini. Eppure, i segnali erano stati pesanti. Era passato Michele Sindona, nei primi anni Settanta simbolo di altre «privatizzazioni», come la tentata scalata del gran salotto di allora, la Bastogi. Cuccia è urtato dall'ascesa di Sindona. Ed a Roma c'è ancora un uomo della vecchia Italia, Ugo La Malfa, che alza lo stop. Com'è facile fermare l'avventurismo finanziario: a volte basta negare una licenza, come fece La Malfa. Nel 1974 la Banca Privata Finanziaria di Sindona era morta. Come prevedere che con lui non sarebbe morto il «Sistema Sindona»? Nemmeno il colpo di coda venenoso, l'assassinio dell'esperto che aveva ricostruito l'affare Privata Finanziaria, fu un avvertimento sufficiente. Nemmeno l'affare gemello, di poco posteriore, lo svuotamento delle casse del Banco Ambrosiano sotto gli occhi della vigilanza e della vigile Mediobanca - è capace di aprire gli occhi sulla necessità di nuovi metodi, di uomini nuovi, di un'idea di mercato all'altezza dei tempi. Ad esempio, una maggiore autonomia dalla politica, in senso vero: che non consiste nello strappare il massimo alla politica, ma di discutere pubblicamente le proprie ragioni, se ce ne sono, come pure di riconoscersi dei limiti, se occorre. È il caso della prima privatizzazione Montedison: Mario Schimberni col suo progetto di public company, di gruppo multifunzionale presente nella intermediazione, andò bene finché non sembrava troppo serio. Non appena il progetto sviluppò il suo potenziale aggressivo, venne percepito come pericoloso. Cuccia non riesce a sganciarsi dalle ragioni dei suoi grandi clienti ed a la-

sciare lo spazio al progetto di Schimberni in nome di un mercato che ha bisogno, anzitutto, di esperienze nuove ed originali. Ed all'uscita di Schimberni chiama il gruppo di Ravenna. Cosa gli piacesse, di Raul Gardini, nessuno può dirlo. Cuccia non ha confidenze da fare alla stampa, la sua Mediobanca non include persone che relazionano. Persino il suo entourage deve essere eguale a lui. All'uomo delle rare fotografie e delle ancor più rare parole, tuttavia, si offre un Gardini tutto public relations e chiacchiera. Non lo infastidisce, non lo preoccupa? Al meglio, si può dire che questo è l'aspetto liberale di Mediobanca, il fatto di non entrare nel carattere e nelle ragioni dei clienti, limitandosi a «giocarli» sullo scacchiere di un mercato che piace in quanto si presta alle manovre più spettacolari.



«Serafino» insolvente? Milano invia il dossier ai giudici di Ravenna

Il giudice dell'Ottava sezione civile del Tribunale di Milano Baldo Marescotti, titolare della causa per l'azione di responsabilità promossa dagli attuali amministratori di Montedison contro i loro predecessori, ha inviato a Ravenna i documenti che ipotizzano lo stato di insolvenza della Serafino Ferruzzi srl, «la cassaforte» attraverso la quale la famiglia ravennate controllava il gruppo di Foro Buonaparte. Marescotti ha agito d'ufficio, avendo evidenziato l'ipotesi di insolvenza della srl nella relazione inviata gli dall'avvocato Tracanello, custode giudiziario del pacchetto azionario (il 30% di proprietà di Arturo Ferruzzi. I titoli erano stati posti sotto sequestro dallo stesso magistrato, che aveva autorizzato il blocco dei beni di alcuni ex amministratori della Montedison fino ad un importo di 500 miliardi per garantire l'eventuale risarcimento del «buco» di pari importo emerso dal bilancio della società in occasione dell'assemblea dello scorso anno. Nell'ultima delle sue periodiche relazioni il custode aveva sottolineato il forte indebitamento della «cassaforte» dei Ferruzzi, che nel frattempo hanno perso il controllo della Montedison proprio per l'impossibilità di sottoscrivere gli aumenti di capitale.

ragioni. In Mediobanca non si teorizza, si opera lungo quelle che appaiono come le uniche strade percorribili. Il che può essere, fino a che attorno alla preminenza di questo raggruppamento la politica continua a fare il vuoto. L'ultimo tocco di colore, infatti, sfiora nella comicità del ragioniere che vorrebbe «dieci Mediobanca». A prenderlo sul serio dobbiamo immaginare un valvassore che si sente troppo solo al mondo senza il controllo del suo feudatario. Se guardiamo all'opera di Cuccia, è evidente, egli crede alla unicità del progetto Mediobanca. In fondo cerca il controllo di Comit e Credit perché, con

la loro indipendenza, vede messi in pericolo tutti gli altri suoi progetti e disegni. La parte difensiva nella strategia di Mediobanca è sempre predominante. Un lavoro senza fine a creare cinture di sicurezza, pascoli riservati, memore del fatto che la storia della finanza italiana è da quasi tre decenni storia di assalti e controssalti. Negli sviluppi della gestione Gardini, Cuccia deve avere sentito ancora una volta il pericolo. Non gli faremo il torto di ritenere all'oscuro delle parti più oscure dei suoi maneggi. Ma c'è un momento in cui anche il grande banchiere diventa spettatore impotente.

LAVORO Un progetto per la solidarietà. TEMPO lo sviluppo STATO SOCIALE e la democrazia economica. Conferenza di Programma della Cgil. Chianciano • Teatro Garden • 2-3-4 giugno 1994



FONDI NERI FERRUZZI.

L'ex amministratore Montedison torna alla carica. Commenti di fuoco da Lega e An: colpito un santuario

Sama insiste «Così Mediobanca ci ha tradito»

«Mediobanca? Ha espropriato la politica industriale del gruppo». È un Carlo Sama freddo e determinato quello che commenta al Tg1 la «bufera» scatenata dalle sue dichiarazioni sull'istituto di via Filodrammatici. «Cuccia - ha poi aggiunto Sama - come prima mossa ci ha sottratto Fondiaria». Sul «caso Mediobanca» raffica di commenti e prese di posizione. Grande cautela negli ambienti economici e industriali, scatenate Destra e Lega.

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Mediobanca di fatto ha espropriato la politica industriale del gruppo». L'ex amministratore delegato del gruppo Ferruzzi e grande accusatore di Cuccia, Carlo Sama, intervistato ieri sera in esclusiva dal Tg1 sugli ultimi, clamorosi sviluppi della vicenda Mediobanca torna alla carica sull'istituto di via Filodrammatici e tenta l'affondo. Sama ha sostenuto innanzitutto che è stata compiuta «la più grande opera di mistificazione mai tentata». L'ex amministratore del gruppo si è riferito, in particolare, alle cifre riguardanti l'indebitamento consolidato a suo tempo diffuse, di circa 30mila miliardi. «Questi dati - ha detto Sama - comprendevano anche le poste attive, i depositi, senza tener conto inoltre dei livelli "fisiologici" dei debiti, che rientrano nelle esigenze di crescita aziendale». «A Mediobanca - ha detto ancora Sama - a suo tempo è stato affidato un mandato di riorganizzazione industriale; il primo atto di questo mandato è stato invece la sottrazione alla Ferfin del controllo di Fondiaria».

Nei giorni Sama ha difeso il piano di ristrutturazione a suo tempo elaborato dal gruppo, prima che fosse affidato al mandato a Mediobanca, e che prevedeva l'intervento della «Cragnotti&Partners» e del gruppo Gardini. «Ma proprio Mediobanca si è opposta a questo progetto - ha sottolineato Sama - in particolare all'ingresso di Cragnotti e Gardini ed ha avuto quindi a sé l'intera operazione». L'ex amministratore delegato ha definito inoltre inammissibili le «strumentalizzazioni» fatte successivamente, che hanno portato fra l'altro «a far scambiare la famiglia Ferruzzi con dei ladri, il che è vergognoso». Sama ha spiegato, ancora, che la situazione del gruppo dal punto di vista patrimoniale era assolutamente solida. «Il gruppo disponeva di quote di mercato mondiale in ogni settore - ha ricordato - dallo zucchero, agli amidi, alla chimica; le aziende dal punto di vista industriale andavano molto bene, come dimostrato dalle relazioni semestrali '93». Infine, Sama ha parlato di «sistema consociativo» in cui

ci, ma che pensano agli interessi del paese. Non seguono duecento milioni di dati e ripresi, ma una montagna di miliardi di pasticci, fatti da una centrale finanziaria che molte volte ha agito oltre i confini leciti». Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario agli interni Maurizio Gasparri di An. «È una svolta epocale - afferma - Per la prima volta è stata violata un'istituzione considerata come un santuario, e credo che sia il sintomo tipico dell'inizio di una nuova fase in cui deve essere fatta trasparenza». «Francamente - aggiunge Gasparri - siamo sempre stati convinti che via Filodrammatici spesso mette più cose di quante hanno fatto credere di sapere».

Prudentissimo invece il ministro dell'Industria Vito Gnuzzo: non ne sa nulla e non vuole commentare. Poi però si lascia sfuggire un rimprovero contro l'istituto di via Filodrammatici. «Non si tratta di fare le pulci a qualcuno - afferma - Bisogna però creare altri centri perché è solo dalla pluralità dei soggetti in competizione che nasce ed esiste il mercato e s'evitano, magari, problemi di questo genere».

«Era inevitabile e ampiamente annunciato», Tiziana Malolo, neopresidente della Commissione giustizia della Camera, non è affatto sorpresa dell'avviso di garanzia. «Mi chiedo soltanto una cosa - afferma l'esponente di Forza Italia - non capisco come mai questa iniziativa non sia stata mai presa prima dai magistrati di Milano... Non ho una risposta pronta, dico soltanto che altre volte, come nel caso dei dirigenti della Fiat, ho avuto l'impressione di un atteggiamento molto cauto della procura milanese».

«È indispensabile che la magistratura faccia immediata chiarezza sulle eventuali responsabilità di Mediobanca sull'influenza esercitata sui processi di privatizzazione e di riorganizzazione finanziaria dei principali gruppi imprenditoriali italiani». È questo il commento a caldo di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil. A suo parere la riorganizzazione e le privatizzazioni porteranno in breve tempo a ridisegnare la mappa del potere economico. «Fondamentale - ha detto Cofferati - che tutto avvenga allargando e rafforzando i caratteri di gestione democratica e di libero mercato». Per Affero Grandi, altro segretario confederale della Cgil, la tempesta giudiziaria su Mediobanca ripropone la necessità di «mettere a punto il sistema finanziario italiano, introducendo nuove norme antitrust e rivedendo le procedure per le privatizzazioni al fine di dare maggiori garanzie ai piccoli azionisti».



Carlo Sama

Paolo Suriano/Agf

Parla il deputato del Quercia

Turci: «Ora si vada a fondo»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Lanfranco Turci, deputato Pds e membro della commissione Finanze della Camera, che ne pensa della inchiesta che coinvolge Mediobanca nei fondi neri della Ferruzzi?

L'avviso di garanzia parla di false comunicazioni sociali. Si tratta di capire a quali episodi concretamente il magistrato si riferisce. Ed inoltre, ammesso che tutto ciò sia vero, occorre capire per quale motivo Mediobanca l'ha fatto.

Supponiamo che questo contesto sia verosimile: quali giudizi ne ricavi?

Non è facile. L'inchiesta deve accertare se è vero che Mediobanca ha avallato anche sotto la sua responsabilità il buco nel bilancio Ferruzzi. Se è vero, perché lo ha fatto?

Ecco: perché l'ha fatto?

Ad esempio Mediobanca, all'inizio, quando è entrata nella operazione, potrebbe avere sottovalutato la portata del fatto anche sotto il profilo giuridico. Ossia potrebbe avere sottovalutato la dimensione giuridica di una successione in termini di copertura di un falso di bilancio. Oppure c'erano altri obiettivi, ben più prioritari, per raggiungere i quali poteva essere funzionale il tenere nascosto il buco.

È tu per quale delle due ipotesi propendi?

Ogni azzardo è prematuro. È troppo forte il rischio di fare dietrologia gratuita. Sono anche contro le demonizzazioni, anche nel caso di Mediobanca, perché non portano da nessuna parte. La nostra battaglia è contro il monopolio.

Allora stiamo ai fatti...

Per ora io ritengo molto positivo il fatto che i magistrati abbiano ritenuto di procedere senza fermarsi

nemmeno di fronte alla autorevolezza del soggetto indagato. Ricordo che in commissione Finanze noi del Pds apprezzammo pubblicamente la dichiarazione fatta a suo tempo dal procuratore capo, Borrelli, quando disse che la procura di Milano avrebbe acceso un faro sulla crisi del gruppo Ferruzzi. Ricordo le parole esatte, «accendere un faro», espressione che qualcuno criticò dicendo che era bene che i giudici si occupassero del loro mestiere e lasciassero che le istituzioni finanziarie facessero il proprio. Critica rientrata quando si sono sapute le dimensioni della crisi Ferruzzi.

Tuttavia il «santuario» di Mediobanca non appaia più tanto immune...

Io dico: è bene che in presenza di sospetti i magistrati vadano a fondo senza guardare in faccia a nessuno, soprattutto di fronte al carattere di snodo quasi obbligatorio ed ineludibile che Mediobanca ha assunto nelle ristrutturazioni e nella gestione delle principali crisi dei grandi gruppi. Lo dico senza trasformare l'avviso di garanzia in una sentenza definitiva, né volendo demonizzare la posizione di Mediobanca, né sponendo la concessione un po' cattolica, che la vicenda potrebbe far emergere, secondo la quale la finanza è peccaminosa di per sé.

Quale certezza di aspetti dall'inchiesta?

Che questo istituto, che ha assunto il monopolio delle crisi del grande capitalismo, e delle grandi famiglie, si muova rispettando le leggi, e non invece in nome di altri interessi. Per ora non credo opportuno coinvolgere il governo. Lo faremo, qualora l'evoluzione delle indagini lo richiederà, chiamando a rispondere il ministero del Tesoro.

Pronto soccorso per il Gotha dell'industria

ROMA. Sono otto i grandi nomi dell'azienda Italia che in poco più di un anno hanno dovuto bussare a Mediobanca per chiedere soccorso. Oltre 30mila miliardi di lire di debiti accumulati dal Gotha dell'industria sono stati affidati alle cure del dottor Cuccia per evitare di discutere il rimborso davanti al giudice fallimentare.

Ferfin-Montedison. Il gruppo ravennate piombò nella palude dei decotti a metà del '93 con un indebitamento impressionante: oltre 19mila miliardi di lire erano dovuti a banche italiane ed altri 5.700 a banche estere. Cuccia è riuscito a salvare in extremis il gruppo, ed ha avviato la ricapitalizzazione. Adesso però la magistratura sta indagando sui rapporti tra Mediobanca e Ferfin antecedenti la crisi.

Ciga. Scaturito da un indebitamento di circa 1.100 miliardi, il caso Ciga è uno dei più complessi. Il principe Karim Aga Khan, bussò in via Filodrammatici nell'estate del '93 e a novembre dello stesso anno Cuccia presentò il piano di salvataggio: aumento di capitale da 700 miliardi ed ingresso della Trust House Charles forte come azionista di maggioranza. Oggi Ciga sembra destinata a salvarsi ma la Firpar, finanziaria del gruppo è ancora nei guai. In sede di aumento di capitale le forze di mercato hanno fatto saltare il progetto di Cuccia ed ancora non si conosce il nuovo titolare Ciga.

G.F.T. Ammontano a 589 miliardi di lire i debiti del Gruppo Finanziario Tessile, colosso mondiale dell'abbigliamento. Dopo il fallimento delle trattative con Fabio Massimo Covarrubias, l'imprenditore messicano che per quattro mesi ha invano bussato a Mediobanca, l'istituto ha dato il via libera alla Plaid Clothing Group, secondo produttore abbigliamento negli Usa.

Ligresti. La Nuova Finanziaria Modema, holding del gruppo nel settore immobiliare, industriale (Pozzi Ginori) alberghiero (Atahotel) e finanziario (Sopafin) ha denunciato alla fine del '93 un indebitamento di 1500 miliardi verso 36 banche. Il piano di risanamento predisposto da Mediobanca prevede il congelamento dell'indebitamento per sei mesi ad un tasso vicino al 5%, oltre all'immissione di nuova liquidità nella finanziaria per 675 miliardi a fronte di un pegno sulla maggioranza Premafina, la holding finanziaria dell'imprenditore siciliano.

Arvedi. Il gruppo cremonese ha denunciato debiti per 1170 miliardi verso 48 banche creditrici. Mediobanca ha costruito un piano di risanamento che prevede la dismissione delle attività non strategiche del gruppo. Il beneficio finanziario immediato è previsto in 135 miliardi. Il piano prevede inoltre il riscadenziamento di 882 dei 1170 miliardi di debiti nel corso di otto anni con un anno di grazia sugli interessi.

Varasi. Per la Santavaleria, holding del gruppo, Mediobanca ha messo a punto un piano per ridurre i 400 miliardi di debiti consolidati. L'istituto, inoltre, assumerebbe la gestione strategica del gruppo mentre quella operativa passerebbe a Giorgio Cefis. Mediobanca, poi, interverrebbe con una sessantina di miliardi sotto forma di prestito convertibile.

Tripicovich. Per il colosso triestino dell'armamento e della logistica dei trasporti, indebitato per oltre 600 miliardi, larobusta cura dimagrante per evitare la liquidazione è stata formalmente affidata alla Banca internazionale lombarda, ma Mediobanca ha garantito il suo appoggio.

Falck. Nei giorni scorsi Giorgio Falck si sarebbe fatto vivo in via Filodrammatici per cercare una soluzione al braccio di ferro ingaggiato con il fratello Alberto sui destini dell'azienda. Alberto vorrebbe rilanciare la società, mentre Giorgio dichiara di voler vendere il suo pacchetto azionario nelle acciaierie. In questo caso, a Mediobanca spetterebbe il compito di trovare un compratore di quel 4,51% di azioni in portafoglio a Giorgio, cui si aggiunge un altro 1% in possesso alla moglie Rosanna Schiaffino.

PERSONAGGI

Vincenzo Maranghi, Gerardo Braggiotti e Maurizio Romiti, gli altri tre uomini d'oro sotto accusa

Figli d'arte e rampolli illustri alla corte di re Enrico

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel tempio della finanza laica, attorno al nome tutelare, Enrico Cuccia, nuota una corte silenziosa e discreta. Un manipolo di rampolli illustri, giovani rampanti, figli d'arte, tutti potenti ed invidiati. Ora, però, anche loro sono finiti nel mirino della magistratura, accusati di false comunicazioni sociali.

Ma chi sono questi Cuccia boys? Beh, innanzitutto va detto che sono dei manager di tutta fiducia, uomini di scuderia, allevati a una scuola la cui parola d'ordine è: lavorare sodo e stare zitti. Il riserbo, in via Filodrammatici, non è una regola ma una religione. Inoltre si tratta di gente di prima fila, al corrente dei segreti del capo e destinata a succedergli.

Maranghi è quello che ricopre gli incarichi più importanti, un pupillo di Cuccia. Dall'autunno del 1982, quando, venne nominato amministratore delegato e direttore generale di Mediobanca, viene subito considerato, insieme con Maurizio Romiti, il suo più probabile successore. Quelle due poltrone infatti furono ricoperte per 35 anni dal Lord Protettore del capitalismo familiare italiano, costretto, per limiti di età, a diventare presidente

onorario. Cuccia declassato? Niente affatto. Il Grande Vecchio ha sempre continuato a dirigere tutto, a tirare tutti i fili, a manovrare nell'ombra, servendosi dei suoi uomini. E Maranghi, fiorentino, 57enne, è considerato il suo delfino. Il mandato di amministratore delegato, infatti, scade il prossimo 25 ottobre, ma quello di direttore generale non ha limiti di tempo. Maranghi, prima di diventare il numero due di Mediobanca, ha fatto una lunga trafila. Viene dal giornalismo economico, poi, 33 anni fa, entra in via Filodrammatici, dove ricopre diversi incarichi: ufficio studi, segreteria di Cuccia, affari speciali, partecipazioni e supervisione generale. È considerato un duro. Nell'ottobre scorso quando le banche estere creditrici della Ferfin protestarono vibratamente con Mediobanca per aver deciso il piano di salvataggio senza consultarle, Maranghi agisce con decisione e prospetta loro, come alternativa il fallimento o la legge Prodi. Risultato? Le banche estere chiedono maggiori informazioni ma sulla so-



Maurizio Romiti



Gerardo Braggiotti



Vincenzo Maranghi

stanza del salvataggio, cioè sul piano di Mediobanca, chinano la testa.

Gerardo Braggiotti, nato a Casablanca 41 anni fa, è figlio di Enrico Braggiotti, l'ex presidente Comit, latitante, accusato di avere inascoltato 50 miliardi di tangenti da Gardini. Le disavventure giudiziarie del padre però non l'hanno danneggiato per niente. Gerardo, che si è formato all'Arthur Andersen, in

Mediobanca viene considerato un emergente. È lui ad occuparsi dell'aumento di capitale e del collocamento in Borsa della Mondadori. Inoltre occupa una posizione centrale: è il responsabile dell'area finanziaria.

Maurizio Romiti, romano, 45 anni, è figlio del numero due della Fiat, Cesare Romiti. Anche il padre fu un pupillo di Cuccia, essendo stato allevato, insieme con Schim-

berni, alla Snia. Maurizio è considerato un manager di rango, dal carattere spigoloso e altero. Si è parlato di lui come uno dei possibili successori di Cuccia. È il direttore centrale dell'area partecipazioni, il cuore di quel regno delle «partecipazioni incrociate» che è Mediobanca. Sul suo tavolo sono passati i dossier più scottanti della banca d'affari: Fondiaria, Arvedi, Ciga e Ferruzzi.



LO SCONTRO POLITICO.

Polemica su Scalfaro Rifondazione attacca e la destra manovra

Crescono le polemiche dopo la lunga «esternazione» di Scalfaro. Bassanini (Pds) chiede al presidente di chiarire quali siano i «fini istituzionali» dei fondi Sisd e giudica «inaccettabile» il giudizio sui neofascisti. Rifondazione indica una «soglia di pericolo» e invita Scalfaro a «mutare atteggiamento». Dalla maggioranza, anche Fini vuole chiarimenti sui fondi dei servizi ma smorza la polemica. E Berlusconi fa sapere che Scalfaro non corre pericoli...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Assistere alla conferenza stampa di Rifondazione comunista sul «caso Scalfaro» è un viaggio nel tempo. «Noi individuiamo una soglia di pericolo», dice Bertinotti - e lanciamo l'allarme prima che quella soglia sia superata, perché certi comportamenti logorano le istituzioni». E poi, sui fondi del Sisd: «Scalfaro deve mantenere la linea di riserbo - sottolinea Cossiga - finora adottata. È inammissibile il suo interventismo autogiustificatorio». E soprattutto: «Rifondazione non chiede le dimissioni di Scalfaro, non vuol neppure sentir parlare di impeachment, epperò ogni giorno ha il suo tormento, dopo un passo ce n'è un altro. Troppo simili le parole di Bertinotti e Cossiga a quelle che dalla sinistra (ma non solo) piovevano sul Quirinale tre anni fa, e troppo simile il lungo monologo di Scalfaro a Orpa, domenica scorsa, alle tumultuose «esternazioni» di Francesco Cossiga, per non suscitare qualche apprensione. Che sta succedendo al Quirinale? E che succederà fra Quirinale e politica italiana?

La letteratura sul «potere di esternazione» del Capo dello Stato, grazie proprio a Cossiga, è ormai sterminata. Del resto, non è tanto in discussione la facoltà di Scalfaro di dire quello che pensa, quanto gli effetti che quei pensieri e quelle parole possono avere nei palazzi della politica. Perché quei palazzi - e la differenza non è piccola - oggi sono abitati da una coalizione di destra, che ha soppiantato il partito, da cui proviene l'attuale inquilino del Quirinale. E perché quella coalizione ha fra i suoi obiettivi una riforma costituzionale che introduca il presidenzialismo.

Scalfaro come Cossiga?

È in questo quadro insieme intricato e inedito che si collocano le reazioni all'esternazione di Scalfaro. Rifondazione, che ha riunito in via straordinaria la propria segreteria, contesta il presidente su tre punti: la reazione ai fischi di Brescia, i ministri neofascisti e infine il

caso-Sisd. Scalfaro, dicono Cossiga e Bertinotti, non può essere giudicato in tribunale, e dunque farebbe meglio a tacere. Fin qui le critiche. Ma il punto politico cui Rifondazione non sfugge è un altro: ha senso oggi, per le opposizioni, aprire un «caso Quirinale» i cui esiti sono imprevedibili ma potenzialmente destabilizzanti? Tanto più che sono stati i neofascisti a sollevare il caso dopo le elezioni. E sono i giornali filo-governativi (o di proprietà diretta della famiglia del presidente del Consiglio) ad aprire quotidianamente il fuoco sul Colle. Dunque? «Il Capo dello Stato», dice Bertinotti - «sta sopra le parti e anche sopra le fasi politiche».

Il difficile equilibrio indicato da Rifondazione trova un'eco nelle parole di Bassanini, della segreteria del Pds. Che non solleva una questione, diciamo così, generale, ma sottolinea polemicamente due punti del discorso domenicale di Scalfaro. Il primo riguarda il ragionamento «inaccettabile, sconcertante e sconvolgente» svolto dal presidente sui ministri neofascisti: «Scalfaro non può mettersi sulla strada dell'azzeramento e della relativizzazione di valori come la democrazia e la libertà». Il secondo punto riguarda il Sisd: «Non è necessario che lo faccia pubblicamente», dice Bassanini - «ma Scalfaro, magari con i giudici, chiarisca quali sono i «fini istituzionali» di cui ha parlato». Non solo: «È imbarazzante che Scalfaro dica che quel che ha detto vale anche per i suoi predecessori al Viminale».

I fini istituzionali

Proprio il caso-Sisd - vera e propria mina vagante per il Quirinale - è oggetto dei commenti di Fini. Si sa che una parte del Msi vorrebbe far sloggiare al più presto Scalfaro dal Quirinale. E si sa che Fini, oggi maestro nell'arte della rassicurazione, non intende seguire quella strada. Così, la reazione del leader di An è tutta politica: «Credo - dice - che corrisponda a verità quello che Scalfaro dice sui fondi Sisd». Tutto bene, dunque?

Macché. Intanto Fini è «colpito dal fatto che Scalfaro abbia esteso questa convinzione di assoluta innocenza anche agli altri ministri dell'Interno». E in secondo luogo ritiene che «debba esser chiarito quali erano i «fini istituzionali» cui quei fondi erano destinati». Fini sa bene che Scalfaro non può, istituzionalmente, «chiare» alcunché. Però lascia aperto l'interrogativo. E ne approfitta per confermare nell'opinione che «sui servizi segreti dev'essere fatta chiarezza». La linea di An sembra insomma quella di tenere sotto (leggera) pressione il Quirinale, approfittando nel frattempo del caso-Sisd per riformare i servizi ad uso della nuova maggioranza. Spiega l'ex direttore del Sismi, Ramponi: «Sarebbe necessario dar vita ad un dipartimento sicurezza che dipenda dalla presidenza del Consiglio» e che inglobi tutte le strutture esistenti.

La repubblica presidenziale

Il caso-Scalfaro sarà risolto dalla maggioranza in un altro modo: con la riforma della Costituzione. Lo stesso presidente, del resto, ha detto che lascerà il Colle in due casi soltanto: se verrà, come nessuno si augura, una «chiamata di Dio», oppure se cambierà l'istituto presidenziale. Ed è precisamente questo l'obiettivo della maggioranza: con una Costituzione che prevede l'elezione diretta del Capo dello Stato, le dimissioni di Scalfaro diventerebbero pressoché automatiche. La forza di pressione di Berlusconi sul Quirinale sta tutta qui: nella spada di Damocle di una riforma che, probabilmente già a settembre, sarà messa formalmente in discussione. Nel frattempo, Scalfaro non si tocca. Ieri Berlusconi ha fatto parlare uno degli ascari più fedeli, il panneliano Marco Taradash. Che ha puntato il dito sul «nervosismo dei post-comunisti che non trovano di meglio che unirsi alle manovre più torbide che tendono a minare la solidità delle istituzioni». Quali siano queste «torbide manovre» e chi dia fiato alla «cane che da varie parti sta montando contro il presidente della Repubblica», Taradash evita di specificarlo. Ma fa sapere al Quirinale che il boss della Fininvest non è della partita. E che Scalfaro «può essere accusato soltanto di aver detto cose scontate e perfino banali». Per esempio che «i ministri di An non sono ministri del Ventennio» e che «Berlusconi è stato indicato in primo luogo dal voto dei cittadini». Chiarissimo: «perfino banale».

Bassanini: «Inaccettabile il giudizio sui ministri di An» Fini obietta sul Sisd. Taradash: «Ha detto cose scontate»



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casaroli

Nel cda anche due figli di Berlusconi. L'ex leader pri: «Garantirò l'indipendenza»

La Mondadori chiama Spadolini

L'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini è stato eletto consigliere d'amministrazione della Mondadori «in funzione di garante della continuità culturale e dell'indipendenza della casa editrice». Insieme a Spadolini, che ha accettato l'incarico, e che già nel pomeriggio ha fatto il suo ingresso a Segrate, entrano in consiglio Marina e Pier Silvio Berlusconi, figli del presidente del Consiglio. E nel frattempo la casa editrice si è ingoiata anche la Einaudi.

delegato unico, riservando per sé un posto da vicepresidente-controllore.

Acquisita anche l'Einaudi

Ma non sono queste le uniche sorprese scaturite dall'assemblea degli azionisti di ieri pomeriggio. Si è anche scoperto, quasi incidentalmente, che il presidente del consiglio, proprio nelle settimane in cui annunciava il proprio distacco dai beni terreni per bere fino in fondo «l'amaro calice» della politica, si era fatto un regalino, ingoiando in un sol colpo la quota di maggioranza della Elemond, e quindi, a cascata, anche la Einaudi.

A pagina 29 del fascicolo che illustra gli ottimi risultati di bilancio conseguiti dal gruppo (che chiude il '93 portando da 57 a 85 miliardi l'utile netto), tra i «fatti di rilievo dell'esercizio in corso» si «fa presente» che l'accordo con i partner di Elemond è stato raggiunto, e che non resta che da fissare il prezzo della transazione. L'accordo si rifà a una vecchia intesa stipulata dalla casa editrice di Segrate (allora controllata dalla Cir di Carlo De Benedetti) con Giorgio Fantoni della Electa. In base a tale intesa Fantoni avrebbe potuto vendere in qualsiasi momento la sua quota Elemond (pari al 51%) alla Mondadori (proprietaria dell'altro 49%) entro il 2003. In quell'anno la Elemond sarebbe divenuta comunque proprietà esclusiva della Mondadori.

La relazione di bilancio informa che il 22 marzo scorso la società lussemburghese controllata da

Fantoni ha esercitato il suo diritto a vendere, e che il 19 aprile scorso la Mondadori ha dato il suo assenso formale all'operazione. Resta solo da stabilire il prezzo, che sarà fissato da un collegio arbitrale composto da grandi banche d'affari internazionali: una per ciascuno degli interessati, una terza nominata di comune accordo. I porti avranno 90 giorni di tempo.

La Elemond ha realizzato nel '93 un fatturato di 213 miliardi di lire, con un utile netto di 11. Controlla diversi marchi, tra cui Einaudi, Signorelli, Electa, Mondadori scolastica. Nei giorni scorsi è circolata a Milano l'ipotesi che Fantoni potrebbe ricevere come pagamento della sua quota la proprietà dell'intera Einaudi, oltre a un conguaglio in denaro. Ma di questa ipotesi nessuno ieri ha parlato.

Nei prossimi giorni partirà il cosiddetto road show dei dirigenti Mondadori nelle principali piazze internazionali, per presentare la complessa operazione che segnerà il ritorno in Borsa del titolo di Segrate. In vista di questa scadenza la Mondadori ha rilevato dalla Silvio Berlusconi Editore tutte le sue attività industriali e le testate controllate (tra cui *Tv sorrisi e canzoni*), azzerando i propri crediti vantati nei confronti di Fininvest. Sarà questa nuova Mondadori così accresciuta, con la Elemond da una parte e con la Sbe dall'altra, a presentarsi in Borsa nei prossimi mesi con un aumento di capitale che porterà Berlusconi a controllare «appena» il 47% del capitale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Grandi novità in casa Mondadori. Escono dal consiglio gli eletti di Forza Italia, entrano i figli grandi di Berlusconi. Accanto a loro fa la comparsa, in funzione di garante della continuità editoriale e dell'indipendenza della casa editrice, l'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Spadolini ha accettato l'incarico, e già ieri pomeriggio ha fatto ingresso nel palazzo di Segrate per partecipare alla prima riunione del nuovo vertice. A un mese dalla battaglia del Senato, nel quale al presidente uscente fu contrapposta la candidatura di Carlo Scognamiglio, ecco la mano tesa del capo del governo verso lo sconfitto. Sarà lui, che fu il primo capo non democristiano di un governo della Repubblica, il «garante» della «continuità» della linea editoriale, oltre che della indipendenza della casa editrice. Inutilmente i cronisti presenti all'assemblea hanno chiesto di incontrarlo. Spadolini ha fatto diramare in serata una breve di-

chiarazione per confermare di aver accettato «l'invito degli amici Mondadori esclusivamente in funzione di garante della continuità e dell'indipendenza di una casa editrice che ha contato molto nella storia d'Italia e che ha tutte le premesse per essere una grande casa europea».

Dentro i «Berlusconi jr.»

Ieri pomeriggio, a compensazione dell'uscita di alcuni fedelissimi Fininvest hanno fatto il loro ingresso in consiglio i figli grandi del maggiore azionista, Marina Elvira e Piersilvio Berlusconi. Non sono stati confermati, invece, né Gianni Letta, ora sottosegretario alla presidenza del consiglio, né Vittorio Dotti, l'avvocato di Berlusconi oggi vicepresidente della Camera, anche se non risulta che si siano mai dimessi. Rimangono in consiglio Fedele Confalonieri, presidente Fininvest, e Franco Tatò, amministratore delegato del gruppo, che lascia a Giovanni Cobolli Gigli la responsabilità di amministratore

Guai per il governo al Senato, commissioni «a rischio»

Bobbio e altri 9 senatori hanno fondato il gruppo «Sinistra democratica»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Da ieri pomeriggio al Senato c'è un nuovo gruppo parlamentare: si chiama «Sinistra democratica» ed è formato da dieci senatori. Otto provengono dal gruppo Misto: spiccano i nomi di due senatori a vita, Norberto Bobbio e Leo Valiani. Gli altri sei sono stati eletti nelle liste progressiste: Libero Gualtieri (già eletto capogruppo), Franco Debenedetti, Pietro Giuricovich, Stefano Passigli, Giancarlo Tapparo, Bruno Visentini. Gli altri due senatori provengono dal gruppo progressisti-federativi dove erano iscritti come indipendenti: si tratta di Aldo Corasaniti, presidente onorario della Corte costituzionale e di Ludovico Corrao.

L'iniziativa messa in campo dagli otto parlamentari ex gruppo Misto ha origini e spiegazioni tutte politiche, ma non mancherà di avere riflessi regolamentari e tecnici. Il primo impatto si registrerà domani pomeriggio, quando le tredici commissioni permanenti saran-

no convocate per eleggere i rispettivi presidenti, vice presidenti e segretari. A norma di regolamento un gruppo formato da dieci senatori ha diritto di essere rappresentato in tutte le tredici commissioni, per cui i rapporti di forza in alcune commissioni risulterà a modificato a vantaggio delle opposizioni di sinistra e di centro. L'effetto è parzialmente ridotto dal fatto che anche il gruppo Misto, con dodici senatori, sarà presente nelle tredici commissioni.

Qualche pronostico

Prevedere fin d'ora come mercoledì andrà a finire la partita delle presidenze è difficile: vittorie o sconfitte dei due fronti saranno in parte determinate dal modo in cui voteranno alcuni senatori a vita come Francesco Cossiga, Giovanni Spadolini e Paolo Emilio Taviani. È dato per scontato il voto a favore dei candidati governativi dei senatori a vita Gianni Agnelli e Giovanni

Leone. Sempre con la maggioranza di destra si schiereranno i tre parlamentari della Svp, il senatore dell'Union Valdotaïna, quello della Lega Alpina e l'ex leghista Gianfranco Miglio. Al contrario che alla Camera e contro tutti i trionfalismi dei missini e degli «forzisti», affidati a voti degli «amici», la partita commissioni al Senato sarà tutta da giocare. Un calcolo approssimativo - per via, appunto, delle incertezze appena segnalate - assegna alle opposizioni almeno quattro presidenze. Secondo un'ipotesi ottimista possono salire a sette, forse a otto. Le destre la sconfitta più amara la rischiano proprio nella commissione fra esse più contesa: la Lavori pubblici e Telecomunicazioni. Tra la Lega Nord e Forza Italia è aperto uno scontro furibondo. La prima la ritiene «incredibile» e mette in campo il senatore Rinaldo Bosco. Forza Italia la vuole per il panneliano Sergio Stanzani Ghedini. Nella commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni si discuteranno tutti i disegni di legge

che interessano direttamente la Fininvest di Silvio Berlusconi: appalti, telefonia e riforma del sistema radiotelevisivo. Già alla Camera Berlusconi ha piazzato alla presidenza della commissione Cultura (competente sulle materie dell'informazione) un deputato sotto contratto Fininvest: Vittorio Sgarbi. È in corso anche il tentativo di accaparrarsi la bicamerale per la Vigilanza Rai a beneficio di un altro panneliano: Marco Taradash. Un tritico delizioso.

Insofferenza e disagio

Il gesto politico dei senatori che hanno costituito un nuovo gruppo ha sconvolto, dunque, le alchimie dei numeri parlamentari e ha mandato all'aria la paziente campagna acquisti tessuta in queste settimane da missini e «forzisti». Questa mattina, nella sala stampa del Senato, Libero Gualtieri spiegherà i motivi della scelta di uscire dal gruppo Misto. Ma era già nota l'insofferenza e il disagio di alcuni parlamentari a restare in quel gruppo. Il pri-

mo segnale c'era già stato alcune settimane or sono quando alla Giunta delle immunità fu eletto leghista con il voto decisivo del senatore della Lega Alpina, il collocato da Roland Riz, presidente del gruppo Misto. Poi è venuto il momento della distribuzione dei senatori nelle singole commissioni e lo scontento è esploso. Nei giorni scorsi alcuni parlamentari avevano messo per iscritto il loro dissenso per le scelte operate da Riz e avevano chiesto l'assemblea del gruppo per rivedere le assegnazioni. Infatti, distribuendo in un certo modo i 20 parlamentari iscritti al Misto si può operare ad esclusivo beneficio della maggioranza governativa. È per questo che i missini, in particolare, ostentavano sicurezza sulle presidenze delle commissioni, attribuendone fino a dieci alle destre con il concorso degli «amici». Questo gioco, insieme sottile e complesso, è stato spezzato ieri. Ovvio il risentimento di Riz che ha giudicato «deplorabile» la decisione di costituire un nuovo gruppo.

Sabato 4 giugno in edicola con l'Unità

Il mondo di Berlinguer

di Antonio Rubbi





LA DESTRA AL GOVERNO.

Il primo ministro respinge le pressioni di Martino «Gli altri paesi non condividono l'atteggiamento italiano»

Lubiana rifiuta gli ultimatum «L'Europa è con noi»

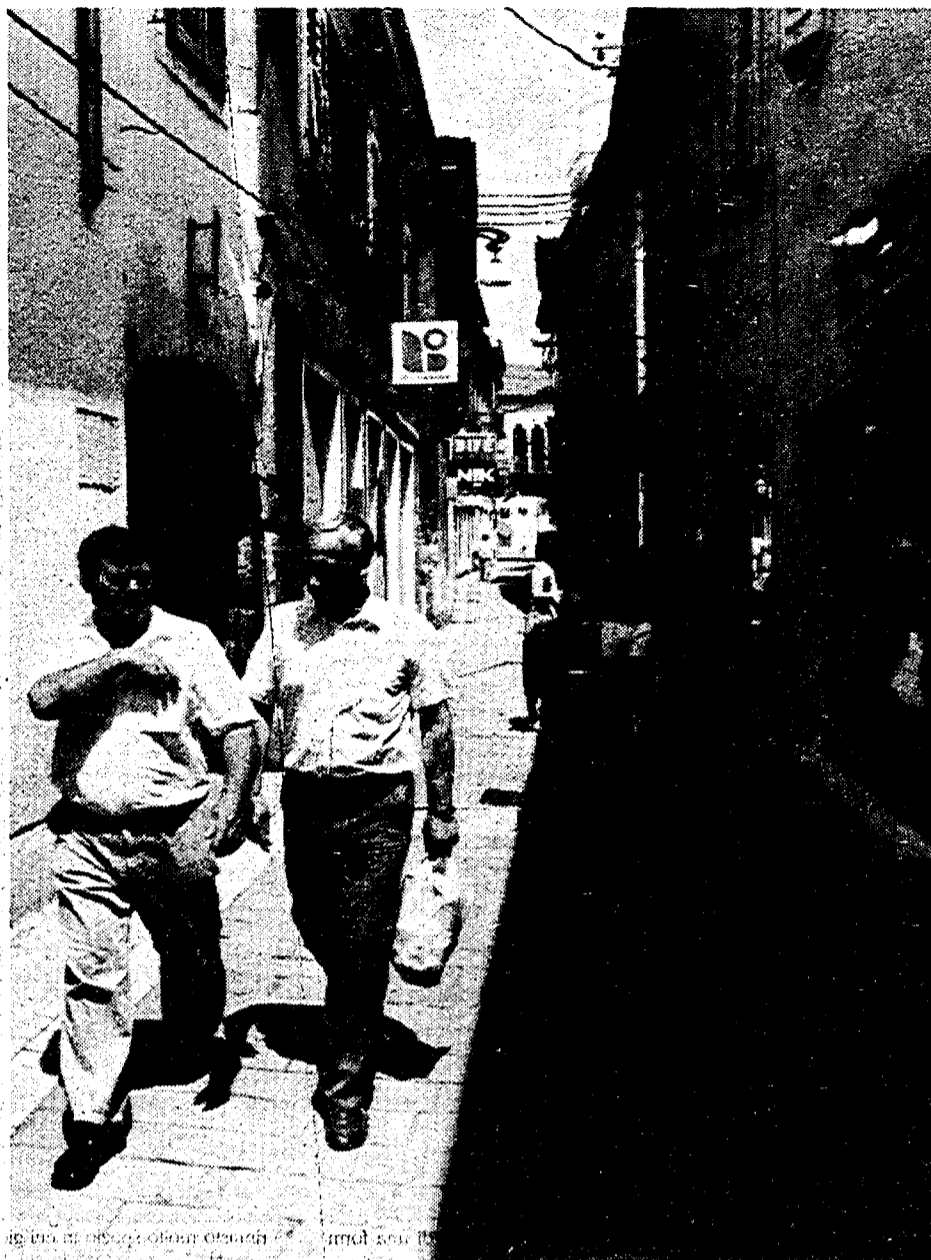
Dentro l'Europa, con o senza l'Italia. Il governo di Lubiana non accetta i toni ultimativi di Roma, disposta a concedere alla Slovenia il lasciapassare per l'Europa solo se prima verrà risolta la questione dei beni confiscati agli italiani...

non sono affatto soddisfatti dell'atteggiamento dell'Italia. Ai suoi interlocutori europei, Drmovsek ha chiesto di fare pressione sul governo italiano, perché modifichi la sua posizione...

Il sindaco di Capodistria: «Tragico escluderci dall'Unione»

Trieste è lì a una manciata di chilometri, ma per la comunità di Capodistria può significare la speranza di rilanciare commerci e economia oppure la chiusura, il veto che sposterrebbe l'asse interno verso la destra nazionalista slovena...

mania per 99 anni. E di investimenti per 50 miliardi di dollari che una multinazionale di Hong Kong sarebbe stata pronta a fare...



Una via di Capodistria

M. Bruzzo/Daylight

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MASTROLUCA

CAPODISTRIA. Una volta si chiamava piazza Tito. Il lastricato veneziano, le arcate eleganti della loggia e il campanile della chiesa di Capodistria cercano ora un'altra identità, un vestito nuovo e più arioso...

to di Isola. Il mare che sembra perdersi all'orizzonte ormai non è più che uno specchio chiuso e impenetrabile. Il confine taglia fuori la Slovenia dalle acque internazionali, i pescatori non hanno che poche migliaia di fondali, fino a Pirano...

Quale direzione prenderà l'economia slovena, dipende molto dalle opportunità che le saranno offerte. Il passaporto per l'Europa può servire a varcare frontiere diverse. Trieste, ad appena una ventina di chilometri da Capodistria...

venia permetta la restituzione o il riacquisto dei beni abbandonati dagli italiani, cosa che non sta scritta da nessuna parte. Il protocollo dell'83 sottoscritto dalla Jugoslavia prevedeva l'indennizzo delle proprietà per una cifra di 12 milioni di dollari da corrispondere in 13 rate a partire dal '90...

mani si potrebbe parlare di confini. La presenza di Alleanza nazionale nel governo italiano non ci rassicura. Quello che si può fare, perciò, è migliorare Osimo sulla base di un reciproco interesse. Non certo con condizioni politiche in odore di ricatto...

proprietà immobiliari nel nostro paese. Con la Slovenia in Europa le cose sarebbero diverse. Lubiana vuole aderire all'Unione Europea. Se non lo farà con l'Italia, lo farà con l'appoggio di altri paesi. Come la Germania.

Le storiche insorgono: si nega la verità Trecento studiosi denunciano le mistificazioni sul fascismo

ROMA. La Società italiana delle storiche (ne fanno parte 300 studiosi sparse nelle nostre università) protesta perché della storia si sta facendo carne di porco. In un documento, presentato nei giorni scorsi, le storiche si dicono preoccupate della cultura di governo che, scrivono, «si pretende moderna e nuova»...

puramente ideologiche. Servirono a consolidare il ruolo sociale della donna, ma non disponevano neppure dei mezzi finanziari per sostenere le operazioni di modernizzazione che si proponevano.

(l'Opera nazionale maternità e infanzia) e le cosiddette «misure demografiche». Per quanto riguarda l'Onmi, fondata nel 1925 per migliorare le condizioni delle madri e dei figli...

demografica» fallì miseramente. Da dati Istat del tempo risulta infatti che le «tanto blandite famiglie numerose» erano già allora un genere in estinzione...

Papandreu: «Suoni l'allarme» Il premier greco insiste sul caso italiano

ROMA. Nuovo siluro greco per il governo Berlusconi. Dopo il ministro Pangalos è sceso in campo il premier Andreas Papandreu, socialista anch'egli. Il quale ha dichiarato che la presenza dei ministri neofascisti nel governo italiano è «un campanello d'allarme per tutta l'Europa»...

se al posto di Berlusconi andasse al potere «un capo di governo fascista che mettesse in discussione le regole della democrazia e della sovranità popolare: quale reazione avrebbe l'Unione europea? Lo espellerebbe o accettere un compromesso?»

Pietro Amendola «Quel Mussolini uccise mio padre»

Pietro Amendola ha inviato una lettera aperta al capo del governo dopo le sue dichiarazioni (oggi parzialmente smentite dal portavoce di Palazzo Chigi) sul Mussolini del primo periodo, che secondo Silvio Berlusconi avrebbe fatto delle cose buone...

Onorevole Presidente del Consiglio. Lei ha dichiarato al Washington Post che «per un certo periodo Mussolini fece cose positive, buone, e che queste sono un fatto confermato dalla storia».

Onorevole Presidente del Consiglio, delle due l'una: o Lei ignora quel triste capitolo della storia d'Italia ed è questa, già grave nella Sua posizione, un'ignoranza addirittura colpevole quando si rilasciano giudizi di carattere storico ad un autorevole quotidiano straniero.

Pietro Amendola



LA DESTRA AL GOVERNO.

Il ministro belga Di Rupo legge una dichiarazione: «Per la prima volta qui un erede del fascismo italiano...»

Tajani: «Berlusconi non ha mai detto la frase su Mussolini»

Le dichiarazioni attribuite a Silvio Berlusconi in un'intervista rilasciata al Washington Post sono dichiarazioni che lui non ha fatto. Sono state attribuite a lui dichiarazioni che invece ripeteva perché riferite a Fini. Lo ha affermato il portavoce della presidenza del Consiglio, Antonio Tajani, intervistato a «Studio aperto», riferendosi alle dichiarazioni su Mussolini attribuite dal quotidiano statunitense al presidente del Consiglio. «C'è la traduzione, il testo integrale e la registrazione dell'intervista - ha aggiunto Tajani - dove si evince che Berlusconi dice che Fini ha detto che Mussolini aveva operato bene all'inizio del Ventennio. Ma Berlusconi - ha ribadito - riferiva una frase di Fini che invece è uscita come una frase attribuita a lui su una anticipazione dell'intervista distribuita ai giornali dalla sede di Parigi della Washington Post. Poi - ha concluso - nel testo pubblicato da Washington Post e Herald Tribune questa frase non c'è. È stata montata una polemica strumentale per una frase che Silvio Berlusconi non ha mai pronunciato».



Il vice primo ministro belga Elio Di Rupo che non ha voluto incontrare il ministro delle Telecomunicazioni Tatarella

La stretta di mano non c'è stata. Lezione d'antifascismo a Bruxelles per Tatarella

No, la stretta di mano non c'è stata. Ma il ministro belga Elio Di Rupo si è guardato bene dal ridurre la prima volta di un ministro di An all'Ue ad uno screezio personale. «I miei propositi non concernono la persona del ministro Tatarella - ha dichiarato - ma la politica che simboleggia e il passato che evoca. Nello stesso tempo i miei giudizi non vogliono essere offensivi per l'Italia, madre di tutte le culture. Ma il fascismo non si banalizza».

Consiglio conta, nel suo seno, un membro originario di una formazione politica che si rivendica erede di una forma di totalitarismo quale fu il fascismo italiano degli anni '30 e dell'inizio degli anni '40. Questa realtà è troppo importante per essere banalizzata. La mia coscienza personale, la mia idea di etica politica, mi obbligano a stigmatizzarla, a deplorarla... Sia chiaro che i miei propositi non concernono in nessun modo la persona del ministro Tatarella ma la politica che egli simboleggia, il passato che essa evoca e l'esempio che essa potrebbe costituire altrove in Europa. Nello stesso modo i miei giudizi non vogliono essere offensivi verso l'Italia, madre di tutte le culture, ma solo l'espressione di inquietudini personali. Di Rupo ha naturalmente citato i valori di democrazia e libertà che reggono l'Unione europea. Ecco che il gesto fisico (o mancato gesto) della stretta di mano, così atteso da stampa e tv, ha perso di colpo di significato. Di Rupo aveva ben altri motivi per il suo avvilimento e il suo allarme di democratico.

partito che più di ogni altri dimostrò attenzione per le sorti del Msi fu il defunto Psi di Bettino Craxi («Il Psi di Rimini», dice Tatarella); eccolo rivendicare un messaggio amichevole inviato a Mitterrand da Venezia già quando la polemica con Berlusconi era scoppiata e il suo collega di governo Martino, a Parigi, definiva «inaccettabili» le parole del presidente francese. Ecco insomma giocare a tutto campo il ruolo del pompiere, del moderato, del costruttore. Ecco perfino inorgogliersi per una frase di Di Rupo: «Non ignoro - aveva detto il ministro belga - i dibattiti interni in seno ad Alleanza nazionale... e credo di sapere che il nostro collega vi gioca un ruolo costruttivo». A quel «costruttivo» Tatarella si aggrappa con tutte due le mani, i piedi e anche i denti: «Oltre a costruttivo direi propositivo: lavoro per una destra democratica, popolare, un contenitore di centro destra che sia uno dei due binari della democrazia italiana...». Di Rupo, con la sua faccia giovane e il suo eterno cravatino a farfalla, ha dato una lezione di etica politica. Tatarella l'ha capito, e per nulla al mondo cercherebbe baruffa su quel piano.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI  
BRUXELLES. La «prima volta» di un ministro di filiazione fascista attorno ad un tavolo ufficiale dell'Unione europea si è consumata ieri mattina nel palazzo comunitario che porta il nome altisonante di «Charlemagne». Giuseppe Tatarella, ministro delle Poste e Telecomunicazioni nonché vicepresidente del Consiglio, è entrato poco dopo le 10 nella sala in cui doveva riunirsi il Consiglio dei ministri suoi omologhi. L'attenzione di tutti non era però per l'ordine del giorno della riunione, benché si parlasse del futuro telematico europeo. Era piuttosto di attesa per quanto avrebbe detto il ministro ospite, il socialista italo-belga Elio Di Rupo, anch'egli vicepresidente del suo

governo. Gliel'avrebbe stretta questa benedetta mano, o no, all'italiano Tatarella? No, non gliel'ha stretta. A dire il vero non si usa. In quel tipo di riunioni uno arriva e si siede, senza profusioni per nessuno. Ma Di Rupo ha voluto spiegare bene il senso delle sue dichiarazioni dei giorni precedenti.  
«Non si banalizza il fascismo»  
E ha così letto una dichiarazione formale, di cui il presidente del Consiglio dei ministri, il greco Haralambous, ha voluto avere una copia, «prendendo atto» di quanto Di Rupo aveva detto. Il ministro belga ha spiegato ai presenti che «per la prima volta nella storia della Comunità e dell'Unione europea il

«Ma anche Craxi...»  
Ecco Tatarella diffondersi su «nuova destra» e «centro destra»; eccolo ricordare a Di Rupo che il

La storia di Di Rupo e di una madre abruzzese emigrante e poverissima «Sono nato nella cantina degli italiani»

LUCIANA DI MAURO  
ROMA. «Mia madre ha sempre parlato una sola lingua: il dialetto abruzzese. Non ha mai imparato il francese, e l'italiano non l'ha mai saputo». Eppure è grazie a lei, a mamma Maria un'ostinata contadina abruzzese, se Elio Di Rupo è diventato da figlio di poverissimi emigrati italiani vicepresidente ministro del Belgio e ministro delle comunicazioni. La sua è una storia di integrazione etnica, culturale e sociale di quelle che si dicono perfettamente riuscite. Ma è anche una storia contrassegnata da durezza che il giovane premier socialista, innamorato di Rimbaud e della sua «libertà libera» non dimentica e non ostante. Wonderboy, ragazzo prodigio lo chiamano, infatti, i giornali belgi, per sottolinearne insieme alla giovane età, l'elegante eccentricità - nell'abbigliamento, - il modo di fare politica fuori dagli schemi, privo di seriosità e lontano dal linguaggio politico-ese.

to il resto della famiglia fu costretta ad impararlo. Tutti tranne Maria che la capiva, ma continuava a parlare abruzzese.  
Il suo successo e la sua prima nomina al governo a capo del ministero dell'educazione nel 1991 fu dovuto anche ad un articolo-manifesto dal titolo «La scuola: una speranza». Il precedente governo era caduto in seguito alla protesta degli insegnanti, sostenuta dagli studenti e dalle famiglie, contro i tagli sulla spesa per l'istruzione. «Se la scuola costa molto, l'ignoranza costa ancora di più» era lo slogan dei docenti. Nel suo articolo Di Rupo raccontava come la sua vita fosse cambiata, quando a scuola il suo professore di francese gli fece leggere il Bateau ivre di Rimbaud. «Che vuole, io mi intestardisco ad adorare la libertà libera» era la frase di Rimbaud che Di Rupo si fissò nel cervello. L'articolo si concludeva con l'augurio a tutti i professori «creatori di scintille» a tutti i ragazzi, «una riapertura delle scuole degna del messaggio rimbaudiano». Sembrava che sia stato in seguito a que-

re un futuro al figlio, con frasi smozzicate riuscì a commuovere il Prefetto e a provarci a seguire per un po' suo figlio.  
Mosso dalla volontà di conquistare quella «libertà libera» di cui parlava Rimbaud, Di Rupo prima ha studiato molto, poi ha lavorato molto. «E mi sono impegnato nell'attività politica - dice - perché sono sempre stato convinto che, soprattutto per uno svantaggiato come me, non è l'ambiente economico quello in cui si può incidere dal punto di vista sociale, ma quello politico».  
Dopo una dura gavetta di partito, non ancora trentenne Elio Di Rupo entra nel 1980 nel gabinetto del Ministro-Presidente della Regione Vallonia (la stessa dove verrà eletto deputato nel 1987 e poi senatore nel 1991 con una valanga di voti). È l'inizio di una carriera che lo porterà in dodici anni al governo. Nato nel 1951 del fascismo dice di avere «dei ricordi ben precisi» quelli che gli vengono dai racconti di sua madre.

Di Rupo «Sono valori portanti non banalità»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Allora ministro, questa mano di Tatarella non la vuole proprio stringere? Mi rifiuto di scendere sul terreno riduttivo degli slogan. Se lo volete fare, è affare di voi giornalisti. I titoli ad effetto non mi riguardano. Io dico che è la prima volta che trovo in un consiglio dei ministri europei un membro che rappresenta una politica che combatto in maniera fondamentale, al di là della normale lotta politica. L'antifascismo per me è un valore portante, di ordine morale.  
Nulla di personale, quindi, contro Tatarella? Ma certo che no. Non conta la persona. Scusatemi, ma non invento niente quando vedo esponenti del Msi in aprile che vanno sulla tomba di Mussolini...  
Non teme ripercussioni nei rapporti con l'Italia? Senta, io sono nato italiano. Vengo da Pescara, anzi da San Valentino. Vado in Italia cinque o sei volte l'anno. Mio padre venne in Belgio nel '46, nell'ambito di quel contratto che prevedeva che il Belgio desse all'Italia carbone a buon mercato in cambio di manodopera. Mio padre morì nel '52, un anno dopo la mia nascita. Mia madre restò sola con sette figli. Mi raccontava del fascismo, dell'Italia degli anni '30. Anche per questa mia storia personale dovevo reagire, non potevo lasciar correre una giornata come questa.  
Non le sembra che il problema sia avvertito più fuori d'Italia che dentro i confini nazionali? Sì, credo che sia così. Ma ciò non toglie nulla al mio atto di coscienza. Era impensabile lasciar passare questo primo giorno come se nulla fosse accaduto. Tra pochi giorni si celebra il cinquantesimo anniversario dello sbarco in Normandia. Non è una cosa banale. Certo so anche che in Alleanza nazionale ci sono falchi e colombe, e so che Tatarella appartiene al secondo gruppo. Ma ripeto: non è questione che riguardi i singoli. La mia dichiarazione era il solo modo, la sola strada di conciliare la mia coscienza antifascista con la sede istituzionale in cui ci troviamo. Ebbene, l'ho fatto. Per questo dico che non si tratta di mani da stringere o meno.

Tatarella «Non sono fascista E Salò...»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Ministro Tatarella, come ha trovato l'accoglienza in Consiglio? L'atmosfera era serena. Del resto Di Rupo ha ben specificato che nelle sue considerazioni non c'era nulla di personale.  
Ma la sua è comunque una pesante condanna del governo italiano... Di quello che ha detto non condivido la parte che riguarda i giudizi. Del resto Di Rupo non sa che Alleanza nazionale non ha alcun legame con il fascismo.  
Gliel'ha fatto notare? No, ma mi riprometto di inviargli l'intervento di Fini alla Camera, e poi anche di incontrarlo per un colloquio, un forum. Io non sono né fascista né neofascista, sono della destra democratica.  
Ma l'apprezzamento di Di Rupo sul governo italiano è stato espresso in una sede ufficiale. Di fronte a quello che egli stesso ha definito un caso di coscienza ho ritenuto di dividere il lato personale da quello istituzionale.  
Lei cita un suo messaggio distensivo per Mitterrand. Ma non crede che il presidente francese abbia messo il dito sulla piaga, cioè il potere della telecrazia? Il problema è reale e sarà affrontato dal governo. Vanno create regole obiettive, che dovranno essere valide anche per domani.  
Vuol dire che coinvolgerà l'opposizione nella ridefinizione del paesaggio audiovisivo italiano? Non considero controproducente far partecipare l'opposizione alla definizione di queste regole. Il grande problema sono le nomine. Le nomine e la neutralità del servizio pubblico.  
Ci sarà una legge Tatarella dopo la legge Mammì? Lo posso escludere. Chiederò un dibattito nel consiglio dei ministri, ne discuteremo in parlamento e nelle commissioni.  
E nei suoi auspici una scissione del «duri del Msi»? Vorrei esprimere un auspicio di tipo mazziniano e pedagogico: tutti coloro che credono nella democrazia e nella libertà sono ideali compagni di viaggi di Alleanza nazionale.  
Anche Pino Rauti? Io faccio appello a tutti coloro che nel 1994 e oltre il Duemila vorranno costruire una destra democratica.  
Anche a coloro che rivendicano i valori della Repubblica sociale? Alleanza nazionale è una grande casa comune, l'obiettivo è di conquistare più spazio e più voci...  
Torniamo a Di Rupo. Perché non è andato lei a stringergli la mano? Ma insomma, stavamo seduti in posti diversi. Quando lo incontrerò non avrà esitazioni... Non ho nessun problema: posso salutarlo come fanno i giapponesi, oppure in inglese. Non ho problemi.

De Gregori Dalla Conte Cocciantè Carboni Gaetano Venditti  
PAROLE D'AUTORE  
Alice e le altre  
MERCOLEDÌ 1 GIUGNO LA PRIMA CASSETTA  
Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta a 3.000 lire con l'Unità

**GUERRA CONTRO BOSSI.**

Il professore lancia l'Unione federalista con un candidato di Forza Italia e «ritrova» Castellazzi, il primo dissidente

# Miglio punta tutto su Berlusconi Nasce la Lega anti-Lega

Domani a Padova nasce l'Unione federalista. Miglio ne sarà il presidente. È il primo atto ufficiale di guerra a Bossi dell'ex ideologo della Lega. La nuova formazione sponsorizzata da Umberto Giovine, giornalista ex socialista ora candidato europeo di Forza Italia. Al fianco di Miglio ritorna in scena Franco Castellazzi, il big del Carroccio espulso nel 1991 e fondatore di un nuovo movimento: il Fronte autonomista. «La parabola di Bossi è alla fine...».

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. Niente sdegnoso ritiro accademico, il professor Gianfranco Miglio sceglie la mischia della politica, sempre più deciso a dar battaglia al «traditore» Umberto Bossi, fino a pochi giorni addietro leader coccolato e riempito di elogi. Sceglie la mischia e così, tanto per cominciare, l'ex ideologo leghista annuncia la nascita di un movimento, l'Unione federalista, promosso in compagnia di un altro Umberto che di cognome fa Giovine, candidato di Forza Italia alle imminenti europee. Il nuovo compagno di viaggio del professore è un giornalista con un passato di lungo corso politico: ex socialista, ex direttore di «Critica sociale», attualmente cura la rivista «Cuore e critica», di orientamento federalista. Giovine punta ad essere il personaggio, dentro il partito berlusconiano, più di altri capace di attirare singoli e gruppi in fuoriuscita dal Carroccio. L'operazione acciappa leghisti scontenti e antibossiani, parte ufficialmente, domani in Veneto, Miglio e Giovine terranno iniziative pubbliche prima a Padova e poi a Verona. Il battesimo dell'Unione federalista ha già sortito un primo effetto: il ritorno sulla scena politica di Franco Castellazzi, il primo dei grandi nemici di Umberto Bossi, il primo big espulso dalla Lega nell'ottobre del 1991, quando nel movimento nordista occupava la carica di presidente.

Anche Castellazzi, consigliere regionale della Lombardia, annuncia la nascita di un suo movimento: il Fronte autonomista. Manco a dirlo presidente onorario verrà nominato sempre il vulcanico e arrabbiatissimo professor Miglio. «Non è vero che mi ero ritirato dalla politica», tiene subito a precisare Castellazzi - anche perché ho sempre denunciato la gestione dittatoriale di Bossi. Ora quel gruppo dirigente varesino sta per chiudere bottega. La farsa di Assago con il tradimento del federalismo è stato il loro funerale». Va giù pesante l'ex numero due leghista che però rifiuta il ruolo di traghettatore di federalisti in campo berlusconiano: «Io, con Forza Italia non c'entro niente», sottolinea. Poi aggiunge: «Ne ho lette baggiane in queste

**Antimafia, Fini: «Si alla Parenti»**

Tiziana Parenti trova in Gianfranco Fini il paladino della sua nomina al vertice della commissione parlamentare Antimafia. Il leader di Alleanza nazionale parla di «voltaggiaccio di Bossi» rispetto alle indicazioni della maggioranza e assicura il sostegno all'ex magistrato del pool Mani pulite rispetto alla candidatura di Pino Ariacchi. «Titti - sostiene Fini - è professionalmente in grado di presiedere la commissione come, se non meglio, di Ariacchi». Intanto il deputato progressista invita Berlusconi a proseguire insieme «una battaglia antimafia il cui significato si eleva al di sopra delle divisioni politiche contingenti». L'appello è contenuto in un messaggio di ringraziamento inviato al presidente del Consiglio per la solidarietà dimostrata dopo le minacce di Totò Riina al sociologo.



Umberto Bossi

giorni...Anche Miglio la pensa come me, sono sicuro...l'ho sentito ieri al telefono». Eppure il professore sembrerebbe orientato a puntare tutto su Berlusconi per ottenere la grande riforma dello Stato. Lo ha anche affermato pubblicamente. «Calmi», replica Castellazzi - un conto è sollecitare il Cavaliere a farsi carico del federalismo e questo lo auspico anch'io, altra cosa è dirsi d'accordo coi programmi di Forza Italia». Già, ma resta quell'indicazione di voto a favore del Biscione nelle prossime europee...«Pura tattica - taglia corto il consigliere regionale lombardo - comunque noi del Fronte diremo di votare liberamente personaggi di sicura fede federalista». Dunque, anche rappresentati nelle liste della Lega...Castellazzi non ci cassa: «Purtroppo - è la replica - in quella formazione non ci sono più uomini liberi, ma personaggi scelti da Bossi, fuori da ogni dibattito democratico. Comunque non ci poniamo in polemica o in concorrenza con la Lega, piuttosto in decisa contrapposizione a Bossi». Non lo dice apertamente, ma Castellazzi risponderà il suo vecchio convincimento: «Il vero spirito della Lega sono io...».

Quanto valgono in termini numerici tutte queste grandi manovre di accerchiamento del Carroccio? Bossi minimizza: «Quelli - è il suo ritornello - non vanno da nessuna parte». Castellazzi si dice invece sicuro: «I tempi sono cambiati e la leadership di Bossi è ormai fortemente compromessa. Molte personalità del federalismo (ma non fa nomi, ndr) sono in sintonia con noi». Di certo per il Senatour soffiano venti da burrasca anche perché dalle parti di Forza Italia arrivano bollettini preoccupanti. Gianni Pilo, il mago dei sondaggi berlusconiani, fa sapere che la sua Diakron ha analizzato i dati delle recenti politiche e il risultato è disastroso sul fronte del consenso leghista. Secondo lo studio della quota proporzionale, il successo nei 164 collegi uninominali (127 alla Lega e 57 a Forza Italia) sarebbe stato garantito soprattutto dal movimento del Cavaliere nella seguente proporzione: il 58 per cento a Forza



Plinio Lepri/Asp

Prima convention dei «ribelli». Adulano Berlusconi ma condannano il partito-azienda

## L'altra Forza Italia: «Basta Fininvest»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**JENNER MELETTI**

BOLOGNA. Come «carbonari» non sono molto bravi: si incontrano in grandi alberghi, fanno sapere a tutti - con «fax di convocazione» - dove e quando svolgono i loro incontri. Ma arrabbiati, i nuovi carbonari di Forza Italia, lo sono davvero. «Il partito è dominato dalla Fininvest». «Credono che il movimento sia un'azienda, e si comportano di conseguenza». «Hanno cacciato via i candidati voluti dai club per mettere dentro anche gli amici degli amici degli uomini Fininvest». Hotel Holiday Inn, ieri, quasi all'ora dell'aperitivo. Conferenza stampa di «Forza Italia libera». L'inizio è una delusione. Parla il bolognese prof. Ugo Fronzoni, «da 55 giorni in politica, decenni di voto - solo voto - al Msi». Racconta, il Fronzoni, che «qui non ci sono dissidenti, e che non c'è nessuna corrente di Forza Italia». «Noi facciamo una proposta - dice - che attraverso la stampa vogliamo fare arrivare al nostro unico, vero e grande Presidente, Silvio Berlusconi. Noi proponiamo all'unica assoluta autorità di Forza Italia (sempre il Berlusconi, ndr) un progetto di federazione dei club. Si, costruiamo questa federazione come base per costruire un federalismo vero in Italia». «Ma se il nostro Presidente - mette le mani avanti il professore - non accetterà la nostra proposta, non faremo casino. Rientreremo nei nostri studi, nelle nostre case, nei nostri uffici, e continueremo a

votare Forza Italia». Tutto qui? «Non potevate mandare un fax a Berlusconi, invece di chiamare i cronisti?». Dietro al tavolo dei conferenzieri ci sono facce perplesse. C'è ben altro, appena sotto l'apparenza. I presidenti dei club sono arrivati qui a Bologna da Milano, Treviso, Padova, Cesena e Modena non certo per dire soltanto che Berlusconi è grande. Ma all'ultimo momento forse hanno deciso di attenuare i toni, forse è arrivato un «invito» dall'alto. «Abbiamo vissuto una fase di protesta - ammette il Fronzoni bolognese - ma adesso tutto sembra risolto: l'avvocato Dotti, vice presidente della Camera, l'uomo che trasmette il pensiero del Presidente ai media, ha dichiarato infatti che l'azienda (la Fininvest) non fa più parte di noi». Il professore sembra accontentarsi, gli altri no.

«Ideali traditi e yes-man». Inizia Gian Pietro Frare, coordinatore provinciale di Treviso. Mostra una lettera, fresca fresca (la data è del 27 maggio 1994) inviata al Cav. On. Silvio Berlusconi. Gli ideali dei club «nati liberamente e soprattutto spontaneamente - scrivono i presidenti di 21 club - sono stati grossolanamente traditi». Siamo stati «commissariati» dal vertice Anfi (associazione nazionale Forza Italia) - raccontano nella lettera - con un'accusa assurda, offensiva ed oltraggiosa: quella di non essere ancora pronti per auto-

gestirci politicamente». È stata davvero interessante la riunione svoltasi il 17 maggio all'hotel «Ca del galletto» di Treviso, fra i dirigenti di Forza Italia ed il commissario dell'Anfi, signor Romano Dugoni. «Avevamo proposto un documento di critica, e Dugoni ha proposto all'assemblea di stracciarlo. Finora abbiamo scherzato - ha detto testualmente - ma da oggi in poi, chi intende discutere le nostre regole, verrà cacciato». Il coordinatore di Treviso rincara la dose. «Non vogliamo prendere ordini da dipendenti Fininvest. Noi abbiamo messo idee, soldi, ed abbiamo eletto tre deputati. Non accettiamo che un Finco Pallino qualsiasi ti dica: tu vai a casa. I nostri candidati sono stati censurati all'ultimo momento, per mettere degli yes man, l'amico dell'amico dell'uomo Fininvest, dei candidati senza pedigree. In lista hanno messo dei servi sciocchi... questo non scriverete, è una battuta». Arriva l'adesione di Giorgio Carbone, che voleva organizzare un'assemblea di autoconvocati a Palermo, poi ha «rinviato» tutto. Il perché lo spiega Maurizio De Caro, coordinatore della Libera associazione Clubs di Milano, «defenestrato» dall'Anfi. «Il coordinatore Anfi in Sicilia, Salvo La Porta - dice - ha consigliato di non fare l'assemblea, dicendo che altrimenti i club sarebbero stati espulsi. Con un dilata, ha impedito a gente che in Sicilia ha eletto 47 deputati di Forza Italia di riunirsi per parlare di Forza Ita-

li «tam-tam» dei ribelli. Secondo De Caro, non c'è da stupirsi. Questo succede perché si confondono il partito («io lo chiamo così, non movimento») con l'azienda, e si applicano i metodi aziendali. «Io sono stato defenestrato per avere dichiarato all'Ansa: i club possono anche fare politica. Ma non c'è libertà di critica. Gli uomini di Publitalia e di Program Italia applicano le logiche aziendali. Se non ci sono le condizioni di base della democrazia, Forza Italia non sarà più il mio partito». Di accuse, i ribelli con la cravatta a pallini, se ne sono prese tante. «Mafioso, ladro e socialista» così è stato definito il De Caro. «Riciclato» è invece l'accusa più infamante, che taglia le gambe - e la carriera - ai dissidenti. Non forniscono numeri precisi, ma raccontano che «i club che protestano sono davvero centinaia». «Sono ovunque, anche in Puglia, Abruzzi, Sardegna, Lazio...». «Ci cerchiamo fra noi, sull'elenco degli input del Presidente». Questa di Bologna è la prima riunione, ne seguiranno altre, per preparare «un documento». Tutti giurano che «nessuno mette in discussione Silvio Berlusconi, l'uomo che in 48 ore ha cambiato la storia italiana». Sotto accusa ci sono i suoi «collaboratori», che «male hanno interpretato gli input del Presidente». Si lasciano con un arrieverci a presto, scambiandosi i numeri dei telefoni.

Napolitano e Maroni a Napoli discutono sul federalismo. E il ministro ironizza su Miglio

## «Secessione addio, ma sarete meridionalisti?»

Faccia a faccia tra Napolitano e Maroni sul federalismo. Nella saletta «rossa» della libreria Guida, nel cuore di Napoli, l'ex presidente della Camera e il neoministro dell'Interno hanno discusso sul tema dell'autonomismo istituzionale. Per l'esponente della Quercia, alla Lega spetta chiarire il carattere «non meschinamente antimeridionalista del proprio orientamento federalistico». Maroni: «Non vorrei che il dibattito a sinistra sia solo strumentale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Lo spunto per il faccia a faccia è dato da un libro. Non poteva essere altrimenti, essendo sede del confronto una delle più antiche librerie di Napoli, colma come un uovo di un pubblico attento. Quale volume? «Il federalismo da Cattaneo alla Lega» (edito da Laterza), di Zeffireo Cluffolotti, uno studioso fiorentino che insegna storia del Risorgimento e, naturalmente, presente al dibattito. Per oltre due ore, l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano e il

ministro dell'Interno Roberto Maroni hanno lavorato di «fioretto», ma in modo schietto e franco, su un tema spinosissimo, il federalismo, da sempre cavallo di battaglia degli uomini di Bossi, e che la sinistra ha preso di petto. Infatti, per l'ex presidente della Camera, la discussione sul federalismo «è parte essenziale del confronto sulle riforme istituzionali». Un confronto che, secondo Napolitano, deve tendere all'intesa più ampia in Parlamento, al di là del

contrasto che su altri terreni divide nettamente la maggioranza e l'opposizione. E ha sgomberato il campo da qualsiasi lettura di comodo del dibattito in corso: «Non c'è dunque nessuno ammiccamento, nessuna manovra politica, al fondo della discussione sul federalismo». Il ministro dell'Interno, si è detto d'accordo: «Una riforma in senso federale del nostro Stato deve passare con il consenso più largo possibile, di tutte le forze politiche». Poi, Maroni è passato ai «distinguo»: «Non vorrei che, nell'assenza di un vero progetto, l'interesse della sinistra, per questo tema, abbia un carattere strumentale, di mera presenza su una riforma profondamente avvertita nel nostro Paese». Giorgio Napolitano, da parte sua, ha rilanciato: «Alla Lega Nord spetta chiarire il carattere non meschinamente antimeridionale del proprio orientamento federalista. Questo problema - ha proseguito

il parlamentare pidessino - fa tutt'uno con quello del superamento di ogni tenenza secessionistica, antiunitaria». Per Maroni, invece, il «secessionismo» è stata «una sorta di caricatura» delle posizioni federalistiche del movimento di Bossi. Il ministro ha «scaricato» il teorico del federalismo leghista, Gianfranco Miglio: «Mi dispiace che sia uscita dalla Lega, è un personaggio simpatico, che talvolta assume posizioni provocatorie: comunque, il suo, più che federalismo, mi sembra una posizione da Stato confederale». Inoltre, «per noi - ha precisato Maroni, parlando da dirigente leghista - il federalismo non è un progetto ma un processo, che si deve formare dal basso, a partire dalle autonomie locali: difatti, dagli incontri di queste settimane con gli amministratori meridionali, mi sono piovute addosso, soprattutto, richieste di maggiore potere». A questo punto, Napolitano ha piazzato un altro «paletto» nel ser-

Lo scontro tra i Popolari

## Rispunta il partito del Nord Polemiche su Buttiglione e l'eredità di Martinazzoli

ROMA. Non bastassero le polemiche di questi giorni tra sinistra e destra del partito, ora ci si mette anche il senatore bresciano Gregorelli a rinfocolare i malumori. Ieri infatti ha tirato fuori nuovamente l'idea del partito del Nord. Basandosi sul fatto che la federazione di Brescia è la più numerosa con i suoi 11 mila iscritti, ha detto che la città, con la stessa Lombardia, non può continuare a non avere voce in capitolo «nella gestione e nella organizzazione del partito e dei gruppi parlamentari, né nella corsa alla segreteria si possono confrontare candidati ed autocandidati provenienti da regioni del Centro-Sud che non hanno raccolto adesioni o quasi», con chiaro riferimento a Rocco Buttiglione. Come si vede Gregorelli ne mette di carne al fuoco delle polemiche e infatti così prosegue: «Questi vuoti non sono dovuti certo ad una dimenticanza, ma alla volontà di dilatare i

tempi per arrivare a ridosso del congresso e rappresentare allora le truppe camellate». A Gregorelli, amico di Martinazzoli, ma che ha parlato a titolo personale, replica il lombardo Roberto Formigoni, il quale dice che si può costruire «ben poco su un'eredità negativa come quella di Martinazzoli, che mi pare ci abbia lasciato macerie e otto milioni di voti persi». Forse queste polemiche torneranno nella riunione di studio convocata per questa mattina nel centro della Camilluccia, a Roma, dove Gerardo Bianco, candidato per le europee, aprirà i lavori della «fondazione popolo, parlamento, istituzioni-Moro, Mortati, Piccioni». Sono stati invitati tutti i parlamentari ed ex parlamentari iscritti al partito. Sono previsti interventi di Rosa Russo Jervolino e dei due capigruppo Nicola Mancino e Beniamino Andreata.





Le trentadue donne prete ordinate dal vescovo anglicano Barry Rogerson

Johnny Eggit/AFp

# Il Papa: «Mai le donne prete»

## Sentenza inappellabile per 950 mila suore

Giovanni Paolo II ha pronunciato un «no definitivo» all'ordinazione sacerdotale delle donne. Un atto concepito per bloccare i fermenti crescenti tra le suore e centinaia di migliaia di donne cattoliche in vista del Sinodo di ottobre.



Giovanni Paolo II Mosconi/Asp

**ALCESTE SANTINI**  
CITTÀ DEL VATICANO. Con la «Lettera apostolica» pubblicata ieri, Giovanni Paolo II, con un linguaggio perentorio che chiude ogni porta ad un'ulteriore discussione, ha pronunciato un «no definitivo» all'ordinazione sacerdotale delle donne. «Al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, - afferma nel documento - dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa».

ziona riposta delle 950 mila suore che, tramite l'Unione delle loro Superiori generali, avevano rivendicato qualche settimana fa, come avevamo registrato sul nostro giornale, il diritto di «contare di più nella Chiesa» in vista del Sinodo mondiale dei vescovi che si terrà in Vaticano alla fine del prossimo ottobre sul ruolo degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Si tratta di una grande forza, quella delle suore dato che i sacerdoti sono circa 250 mila, a cui fanno capo conventi, istituti, asili, scuole elementari e medie, università, centri di assistenza ed ospedali, attraverso cui per larga parte la Chiesa è presente nelle varie società. E proprio alle 950 mila suore e ad altre centinaia di migliaia di donne cattoliche, che lavorano nel campo educativo ed assistenziale e che in modo crescente sostitui-

scono i sacerdoti, sempre più insufficienti, nell'amministrare alcuni sacramenti (l'Eucarestia come l'Estrema unzione degli infermi) con la loro autorizzazione, che viene negato il diritto di assumere il ministero sacerdotale a pieno titolo. E, mentre si riconosce che «la presenza e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, pur non essendo legati al sacerdozio ministeriale, restano comunque assolutamente necessari e insostituibili», si afferma, al tempo stesso, «la non ammissione delle donne all'ordinazione sacer-

dotale». E tale divieto non è motivato da ragioni dogmatiche, ma dal fatto che, «come registrato nelle Scritture, Cristo scelse i suoi Apostoli soltanto tra gli uomini», perché c'è «la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto degli uomini» e perché «il suo vivente magistero ha coerentemente stabilito che l'esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la sua Chiesa». Si fa, quindi, appello alla tradizione, viene richiamata la presa di posizione di Paolo VI, e si pone l'accento sul fatto che Gesù avrebbe potuto, se l'avesse voluto, chiamare tra i suoi apostoli anche le donne, ma non lo fece «in modo del tutto libero e sovrano». Anche se mise «in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo» che escludeva le donne dal partecipare ad ogni assemblea. Non c'è dubbio che Gesù, in contrasto con il costume e la legislazione del suo tempo, avvicinò e valorizzò le donne senza scegliere una, però, tra i suoi apostoli. Ma è anche vero che la Commissione di teologi, incaricata da Paolo VI nel 1976 di stabilire se ci fosse nelle Sacre Scritture qualcosa di contrario alla donna sacerdote, concluse

che «nulla osta nel Vangelo all'ordinazione sacerdotale della donna». Tanto è vero che, senza venir meno al Vangelo, i protestanti hanno da anni ordinato le donne «pastori» e di recente la Chiesa Anglicana ha ordinato le donne sacerdoti con la possibilità di divenire anche vescovi. Come è vero che le Chiese ortodosse vietano l'ordinazione sacerdotale delle donne ma ammettono che i sacerdoti possano sposarsi. I problemi relativi alla donna prete ed al celibato ecclesiastico appartengono, quindi, alla tradizione e non alla sfera delle verità rivelate. Naturalmente, questa presa di posizione netta contro il sacerdozio femminile finirà per irrigidire ulteriormente i rapporti con le Chiese protestanti ed anglicane. Anche se Papa Wojtyła afferma che la «Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*» pubblicata ieri, «lungi dal costituire un ostacolo, potrà offrire l'opportunità di approfondire da parte di tutti i cristiani la comprensione dell'origine e della natura teologica del ministero episcopale e sacerdotale conferito con il sacramento dell'Ordine». Un modo per dire alle altre Chiese che o si avvicinano a quella cattolica ed il dialogo ecumenico prosegue o questo andrà avanti senza punti di incontro.

Duro lo scontro con i giudici milanesi

# Craxi deve tornare Ricorso respinto

Guerra dura tra Craxi e la magistratura milanese. Il Tribunale della libertà ha respinto il ricorso presentato dai suoi legali e ha stabilito che dovrà rientrare in Italia e consegnare il passaporto. Da Tunisi l'ex leader del Psi ha risposto inviando un secondo certificato medico, per ottenere venti giorni di «proroga». Infuocata assemblea della camera penale. Gli avvocati denunciano: «La Procura ci spia».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tutto come previsto. Il tribunale della libertà di Milano ha ribadito ieri che Bettino Craxi deve rientrare in Italia e restituire il passaporto alla magistratura. I giudici del riesame hanno depositato l'ordinanza con cui respingono il ricorso presentato dai legali dell'ex presidente del consiglio. Ma il braccio di ferro non è finito. Bettino ha impugnato nuovamente l'arma del certificato medico, per giustificare la sua prolungata assenza dall'Italia. Sabato ne ha inviato un secondo, in cui si afferma che per venti giorni dovrà proseguire cure e controlli, che gli impediscono di muoversi dal suo buon ritiro tunisino, dove si è rifugiato. Se i giudici milanesi accetteranno le sue motivazioni, avrà una «proroga» fino al 17 giugno per rientrare in patria. E se invece le riterranno illegittime, cosa accadrà? L'avvocato Enzo Lo Giudice, uno dei suoi legali, spiega che a quel punto sarebbe inevitabile l'arresto. «So che la procura è divisa su queste valutazioni, ma un pm è soggetto solo alla legge e non alle diverse scuole di pensiero. C'è un certificato che documenta un impedimento, se non lo ritengono accettabile potranno decidere misure restrittive più drastiche. Diversamente attenderanno il termine stabilito dai medici, che appunto è di altri 20 giorni a partire da sabato scorso, quando è stato consegnato».

anche il ministro degli esteri Martino, che ha preso contatti con l'ambasciatore tunisino, per informarsi sulla situazione.

Allarme avvocati

A Milano si acutizzano, anche sul piano istituzionale, gli scontri tra avvocati e procura. Ieri nel corso di un'infuocata assemblea della Camera penale, la difesa si è schierata «pertinacemente» contro i metodi utilizzati dagli inquirenti. Gli avvocati hanno dichiarato di essere spinti dalla procura, attraverso intercettazioni telefoniche e pressioni sugli imputati. Il primo a lanciare l'accusa è stato l'arcinoto avvocato Giuliano Spazzali, protagonista del processo Cusani. «Si vive un clima strano, ci sentiamo spiati e sospettati dalla procura. Siamo controllati nell'esercizio della nostra professione. Chi difende esponenti della criminalità organizzata si accorge spesso di avere il telefono sotto controllo. Addirittura ci ritroviamo trascritte agli atti telefonate intercorse tra noi e i nostri assistiti». La procura ovviamente, mette sotto controllo il telefono degli indagati e anche le telefonate agli avvocati non sfuggono al controllo. Questo però apre altri problemi per la categoria dei difensori: «Ci sentiamo accusati di connivenza coi nostri clienti - dice ancora Spazzali - e spesso, più che un sospetto ci sono vere e proprie pressioni sugli assistiti, ai quali si chiede perché hanno scelto un determinato avvocato, da quanto lo conoscono, come lo hanno conosciuto».

Problemi spinosi

Dopo Spazzali altri avvocati hanno sollevato problemi spinosi. Ad esempio il rapporto e la gestione dei pentiti. Qualcuno accusa la procura di interrogarli senza rispetto delle formalità, accompagnati da avvocati d'ufficio che presenziano per pochi minuti l'interrogatorio e poi se ne vanno, lasciando campo libero all'accusa. Ma i contrasti non mancano anche all'interno della categoria. C'è ad esempio una tipologia di avvocati, considerati «organici» alla procura, che svolge un ruolo di mediazione, più che di difesa, convincendo i propri assistiti a confessare. Che fare per far fronte al disagio? L'assemblea non ha deciso, ma le proposte sono varie. Si va da iniziative barricate, come quella di rimettere tutti i mandati di difesa nei processi di criminalità organizzata, alla richiesta di provvedimenti, da parte dell'ordine, nei confronti di quegli avvocati d'ufficio che disertano il proprio lavoro.

Polemiche dopo le accuse di uno 007 infiltrato nell'autoparco. Il procuratore capo Borrelli nega

# I pm di Milano spiati dai Servizi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Ancora veleni nell'inchiesta senza fine e senza pace sull'autoparco milanese di Cosa Nostra, centro di smistamento di droga e armi. Tra Milano e Firenze è di nuovo polemica in seguito alle dichiarazioni di un ex agente dei Sismi e del Sisd, secondo cui negli uffici di alcuni magistrati milanesi sarebbero state installate alcune microspie.

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli smentisce. «È vero che il nome di Giampaolo Casellato figura nel registro degli indagati, ma il suo caso non riguarda magistrati o personaggi coinvolti in "Mani pulite". Del resto, se fosse vera la circostanza indicata da Casellato noi avremmo dovuto mandare il fascicolo a Brescia». Borrelli ha spiegato che Casellato fu sentito nel novembre del 1993 in base ad una sua dichiarazione spontanea tutta da verificare «su asserite sue intenzioni di usare apparecchi microspie per intercettazioni ambientali». «Questa persona - ha detto Borrelli con tono ironico - asse-

ra di essere stata avvicinata da una struttura di informazione per fare intercettazioni, ma la cosa era talmente importante che né io né Di Pietro ricordavamo questa circostanza». Il procuratore non ha voluto indicare il reato per il quale il nome di Casellato è iscritto nel registro degli indagati e sarà interrogato prossimamente. Casellato fu interrogato a Milano sui legami politici dell'imprenditore Angelo Fiaccabrino, uno dei principali protagonisti del processo sull'autoparco che si tiene a Firenze. Fiaccabrino è indicato dall'accusa come l'uomo cerniera fra mafia, massoneria, mondo politico e imprenditoriale. Trentadue anni, nome in codice «Damasco», dopo aver lavorato per i servizi segreti militari e civili, Casellato entrò in contatto con un ufficiale delle Fiamme Gialle, Mario Forchetti. «Cercavo aiuto per ottenere la licenza di investigatore - ha raccontato lo 007 - e mi fu proposto di indagare su Fiaccabrino, per dimostrare quello che sapevo fa-

re». Infiltrato al fianco dell'imprenditore massone, l'ex agente si sarebbe reso conto dello spessore criminale di Fiaccabrino, ma senza riuscire a convincere gli investigatori a intervenire. Secondo Casellato, il 17 settembre 1992 - un mese prima del blitz degli 007 della Finanza nell'autoparco - si svolse a Milano un vertice con ufficiali della Fiamme Gialle e con il capo della Criminalpol lombarda Francesco Colucci, nel corso del quale l'ex agente dei servizi segreti raccontò quello che aveva appreso su Fiaccabrino e i traffici dell'autoparco. Amareggiato per non aver ottenuto risposte «operative» dagli investigatori Casellato raccontò tutto ai giornalisti del Tg5. Messo in contatto con gli inquirenti fiorentini cominciò a collaborare dimostrando di aver saputo sull'autoparco molte cose prima ancora che fossero scoperte dagli investigatori. Dal dicembre '93, pochi giorni dopo essere stato interrogato da Di Pietro sui legami politici di Fiaccabrino, Casellato sparì dalla circolazione.

leri è arrivato a Firenze. «A dicembre mi hanno sparato addosso sull'autostrada Genova-Ventimiglia ed ho trovato un centinaio di proiettili nella mia cassetta delle lettere. Sono diventato una sorta di latitante perché avevo paura. Nessuno mi protegge. Ho paura di tutti, che siano con le divise addosso o meno. Ma ora ho deciso di raccontare tutto quello che so sulle attività del Sisd». Casellato, dopo aver affermato che «Bruno Contrada è un puro, è stato inconsiamente strumentalizzato», ha citato un episodio per dimostrare la propria attività nel Sisd. «Nell'86 - ha detto - fui inviato con un collega in missione in Sicilia per indagare su un traffico di stupefacenti nella zona di Bagheria. Probabilmente per una soffiata fummo scoperti dai mafiosi che ci pestarono a sangue. Era il 29 agosto del 1986 e alle cinque del mattino il mio collega che conoscevo solo con il nome in codice «Dardo» ed il nome proprio «Filippo» fu ucciso con un colpo di pistola in bocca».

**E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini.**



**SANITÀ.**

# Costa: «La salute? È meglio pagare»

«Più privati nella sanità in concorrenza con le strutture pubbliche». È la ricetta del ministro Costa enunciata all'inaugurazione dell'Istituto europeo di oncologia, ente privato guidato da Umberto Veronesi. Tra i relatori, Gianni Agnelli in rappresentanza dei soci. Veronesi: «Un caloroso grazie a Enrico Cuccia che ha reso possibile l'impresa». E all'uscita l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi salva il «grande vecchio» dai fotografi.

**FRANCESCO SARTIRANA**  
**MILANO.** Tutti presenti. Il Gotha della finanza era rappresentato ai massimi livelli ieri per l'inaugurazione del nuovo Istituto europeo d'oncologia, clinica privata, guidata da Umberto Veronesi. All'estrema periferia Sud di Milano si sono riuniti Gianni Agnelli, che sedeva al tavolo degli oratori come rappresentante dei soci, Leopoldo Pirelli e Salvatore Ligresti, Guido Rossi e Francesco Micheli, Cesare Romiti, Umberto Zanna e Francesco Cingano. In prima fila spiccava inoltre Francesco Saverio Borrelli e, in sala, il premio Nobel Renato Dulbecco, oltre a esponenti della comunità scientifica internazionale. E naturalmente non poteva mancare il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, che ha tra l'altro trovato i 110 miliardi necessari per costruire il nuovo centro europeo dei tumori.

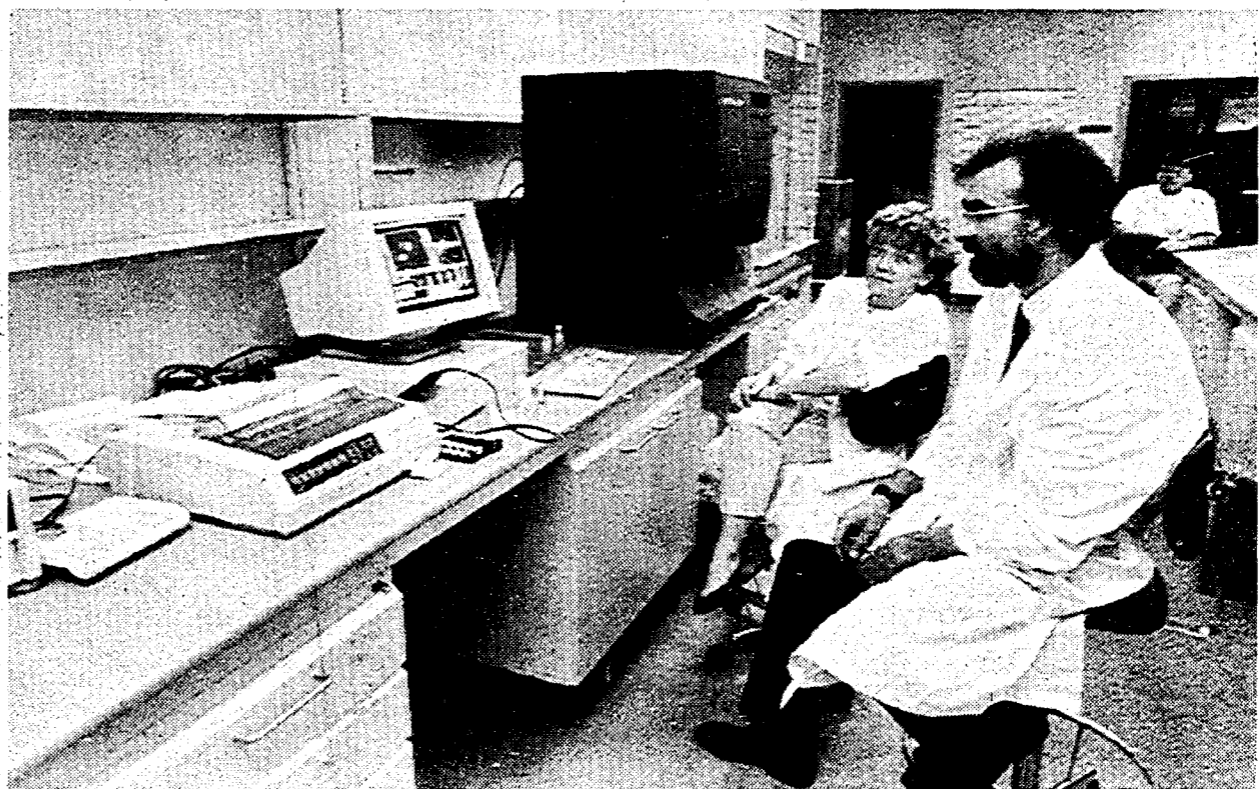
Cuccia, al termine dell'inaugurazione, è stato l'involontario protagonista di una schermaglia con i giornalisti. Uscito dall'aula magna a braccetto con Ligresti, stava raggiungendo la sua auto inseguito dai fotografi quando l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, è intervenuto per proteggerlo dai clic brandendo la cartellina stampa al grido «animali, spostatevi di qua». E per finire, una volta saliti sulla Thema blu, l'auto, sgommando, ha rischiato di tamponare l'auto di Agnelli ferma dieci metri più avanti.

A parte i nervi a fior di pelle degli uomini di via Fiodrammatici a causa degli avvisi di garanzia già nell'aria in mattinata, quella di ieri è stata un'occasione per capire «sul campo» le intenzioni del governo del Cavaliere in tema di sanità. «I privati nella sanità cresceranno», ha detto il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che ha partecipato alla cerimonia d'inaugurazione insieme al collega Stefano Podesta, ministro per l'Università e la ricerca, e ci sarà maggior concorrenza tra le strutture private e quelle pubbliche e tra quest'ultime tra di loro. La prima forma di privatizzazione - ha continuato - deve essere quella di introdurre criteri di tipo privatistico nella gestione delle strutture pubbliche, dove, sovente, regna il disinteresse verso i bisogni

degli assistiti. Di contro - ha spiegato Costa - i privati che operano nella sanità devono abbandonare gli atteggiamenti «egoistici» finalizzati al puro guadagno sposando la solidarietà. «In Italia - ha concluso il suo intervento Costa - c'è tanta malasanità, ma anche buonasanità che da oggi crescerà non poco. A preparare il terreno al ministro della Sanità ha provveduto niente

meno che Gianni Agnelli. «La prospettiva che abbiamo di fronte - è il nocciolo del discorso dell'Avvocato - è quella di una sempre più stretta interazione tra la sfera dell'economico e quella del sociale. Ci saranno più concorrenza e mercato nel campo dei beni materiali, ma anche il «sociale» sarà sempre più organizzato secondo i principi del mercato». Fino a oggi, ha continuato Agnelli, la società ha delegato allo Stato la gestione dei servizi collettivi, e la presenza dei privati è stata al massimo tollerata «particolarmente in Italia - ha detto - dove il loro coinvolgimento è stato frequentemente contrastato sulla base di astratte motivazioni ideologiche». Secondo l'Avvocato, la soluzione sta nel modello americano, dove le imprese private sono presenti in forza nei settori dei servizi pubblici. Non per guadagnare, ma indotti a investire parte delle proprie risorse da una chiara legislazione. Sono le cosiddette imprese «no-profit», dove gli utili, se ci sono, vengono reinvestiti interamente nell'impresa d'interesse sociale. E quanto avverrà anche all'Istituto europeo di oncologia. La ricerca è l'arma vincente per sconfiggere il cancro, e nella ricerca verranno impiegati tutti gli avanzi di bilancio che si realizzeranno. I 110 miliardi di lire occorsi alla costruzione dell'istituto, 65 miliardi per gli immobili e 45 per le attrezzature, sono stati conferiti dalle principali compagnie assicurative nazionali quali Generali, Ras e Sai, da banche del calibro di Comit, Credit, Banca di Roma e Popolare di Novara e da gruppi industriali come Fiat, Pirelli, Montedison e Italcementi. E naturalmente Mediobanca. Per vivere l'istituto assorbirà poco meno di 100 miliardi l'anno che saranno recuperati sia dalla convenzione con il Sistema sanitario nazionale sia dalle prestazioni offerte ai singoli cittadini. In particolare il nuovo centro oncologico, con i suoi 175 posti letto, 7 sale operatorie e 5.000 interventi all'anno previsti, punta ad assistere gli 8 milioni di italiani che hanno stipulato un'assicurazione sanitaria privata e in futuro i dipendenti di aziende che costituiranno propri fondi previdenziali. Entro fine anno il nuovo istituto conterà 420 dipendenti, di cui 120 medici, 200 infermieri e tecnici e un centinaio di impiegati e operai. Le convenzioni con le maggiori università italiane e straniere porteranno inoltre un gran numero di ricercatori e borsisti. «E - assicura Veronesi - qui si farà ricerca, ma mai accanimento terapeutico».

## Inaugurato ieri a Milano l'Istituto oncologico europeo Una clinica privata creata dal Gotha della finanza



Una delle sale del nuovo Istituto europeo di oncologia inaugurato a Milano

# Manager giocati ai dadi La «ricetta» del Lazio per le Usl

Va in scena il caso. A decidere dei destini della sanità del Lazio potrebbe essere la dea bendata. La giunta sembra infatti orientata a «scegliere» i 12 direttori generali delle Usl e i tre manager degli ospedali-aziende tirando a sorte. L'intenzione ha suscitato, però, un coro di polemiche. Contrario il presidente della commissione Sanità e il capogruppo pds. «Non si tratta di scegliere i cavalli da abbinare ai biglietti vincenti della lotteria di Agnano».

**DELIA VACCARELLO**  
**ROMA.** Dovrebbero essere scelti per competenza e personalità acquisita, invece i manager che andranno a decidere i destini della sanità nel Lazio potrebbero conquistare la poltrona solo per i capricci della sorte. La singolare decisione, in perfetto stile-Ponzio Pilato, potrebbe essere presa in queste ore. L'idea è stata discussa ieri sera fino a tardi dalla giunta regionale e sarà valutata dal consiglio nella giornata di oggi. Dunque, va di scena il caso. Secondo l'esecutivo dell'Ente locale è dunque quanto meno possibile che i dodici direttori generali delle Usl e i tre manager dei grandi ospedali aziendali - San Camillo, San Giovanni e San Filippo Neri - siano scelti ai dadi: che siano bravi, all'altezza del ruolo, o poco preparati al compito, poco importa. Decidere: questo è il dilemma, soprattutto se a

farlo sono gruppi politici tirati da una parte e dall'altra. Il sorteggio, comunque, ha suscitato polemiche. C'è chi, dinanzi all'eventualità, parla chiaramente di modalità risibili. «La decisione che potrebbe essere presa dalla Giunta regionale di sorteggiare i nuovi direttori delle Usl è ridicola - ha dichiarato il capogruppo del Pds Lionello Cosentino - Non dobbiamo scegliere un cavallo da abbinare al biglietto vincente della lotteria di Agnano, ma professionisti in grado di amministrare, con poteri amplissimi, ospedali e Usl con migliaia di dipendenti e molte centinaia di miliardi in bilancio». Una strada alternativa c'è, la giunta regionale (un pentapartito formato da Dc, Psi e alcune liste dei Verdi) non sta certo in un vicolo cieco. Fatto l'elenco nazionale degli aspiranti manager, composto da 1700 candidati giudicati idonei, la Regione aveva indetto un bando invitando a partecipare quanti dei 1700 volessero lavorare nel Lazio. All'appello avevano risposto 143 aspiranti. A questo punto la Regione aveva inviato l'elenco dei 143 ad una commissione di saggi, gli stessi incaricati per scegliere i manager della Lombardia, che avevano il compito di decidere. Di recente la commissione ha inviato in busta chiusa un plico con 30 nomi, avendo fatto, in pratica, una prima selezione. A questo punto la Giunta avrebbe potuto scegliere operando un ulteriore screening sui 30, oppure incaricare ancora una volta i saggi. I tre esperti, infatti, hanno scelto soltanto sulla base dei curricula. Potrebbero quindi continuare il loro lavoro, sottoponendo i candidati a test e colloqui. Una parte della giunta, invece, sembra orientata a scegliere il sorteggio, forse decisa a lavorare in fretta vista l'intenzione del Parlamento di bloccare le nomine per rivedere l'elenco dei 1.700 candidati, nel quale predominano i dirigenti regionali, ma sono scarsi i manager di imprenditori privati. Non mancano però, anche fra la maggooranza, gli oppositori. Contrario al sorteggio è lo stesso presidente della commissione Sanità del consiglio regionale, il democri-

stiano Francesco Maselli. «L'ipotesi del sorteggio è la peggiore - ha dichiarato Maselli - I consiglieri regionali verrebbero deresponsabilizzati, mentre le scelte sulla sanità richiedono proprio il massimo della responsabilità e dell'impegno. Non possono essere delegate alla dea bendata». Maselli, sostenuto da altri gruppi consiliari, ritiene che la commissione, nominata dalla giunta, deve ora «fornire una graduatoria vera e non un semplice elenco, ricavato da un altro elenco, quello ministeriale, in cui tutti i futuri direttori sono stati giudicati idonei». Neanche la fretta sarebbe una giustificazione. «La commissione degli esperti - ha aggiunto Maselli - può effettuare colloqui o test in una settimana, accertando non solo i titoli di cui è già in possesso, ma anche le attitudini di ciascuno a gestire ospedali e usl». Dello stesso parere Cosentino: «I tre saggi milanesi che hanno svolto una prima selezione sulla base dei curricula possono fare molto di più - ha dichiarato il capogruppo del Pds - Possono convocare i candidati e, facendo una selezione accurata e seria delle competenze e delle capacità di ciascuno, possono definire una graduatoria. Così si fa in tutti i Paesi civili. In questi Paesi, però, gli amministratori pubblici non hanno la coda di paglia».

## La Cassazione: lecito guidare sotto l'effetto del Tavor «Né drogato né ubriaco: assolto»



**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
 stupefacenti. Nel caso in esame, Spaziani si trovava in stato di alterazione psichica per avere ingerito compresse di «Tavor», sostanza che non è alcolica né stupefacente, ma soltanto medicinale. La sentenza, è bene ripeterlo, è stata redatta sulla base del vecchio codice stradale, in vigore al momento dell'incidente. Quello nuovo, però, non sembra lasciare spazi a interpretazioni come quella di ieri della Cassazione: «È vietato guidare - recita l'articolo 187 - in condizioni di alterazione fisica e psichica correlata con l'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope». E il mondo scientifico è sostanzialmente concorde nell'affermare che «psicofarmaci» e «sostanze psicotrope» sono sinonimi, vogliono dire esattamente la stessa cosa. Sembra del resto alquanto difficile riuscire a stabilire se un eventuale

«lieve stato di obnubilamento» è stato provocato da un farmaco assunto in dose eccessiva per sbadattaggine o per superficialità, o se invece si è di fronte a un uso improprio - illecito, certamente, ma relativamente diffuso - di medicinali in sostituzione di stupefacenti veri e propri. I medici, comunque, sono molto cauti. Anche perché - si fa notare - dal 12 al 15% della popolazione fa uso di ansiolitici. Se si venisse di guidare a tutti i costi, le cose diventerebbero davvero complicate. A dosi moderate, comunque, i tranquillanti più diffusi - si assicura - non creano particolari problemi. «Certo - aggiunge un farmacologo - una diminuzione della performance sicuramente la provocano, anche se il soggetto non se ne rende conto, per cui chi fa uso di psicofarmaci deve essere avvertito dei possibili pericoli e della necessità di raddoppiare la prudenza quando si mette alla guida o comunque svolge attività che comportano rischi o che richiedono una concentrazione e reazioni pronte. Pericoli, è il caso di sottolineare, che vengono moltiplicati dalla contemporanea assunzione di dosi anche modeste di alcool o di due o più farmaci, la cui interazione può produrre effetti dirompenti».

## Deve rispondere di falso e truffa Show di Sgarbi al processo «Se Di Pietro va all'estero non è assente dall'ufficio»

**VENEZIA.** Rinvitata al 22 giugno, dopo due ore di camera di consiglio, la sentenza del processo nei confronti di Vittorio Sgarbi e del suo medico, Andrea Zamboni, accusati di falso e truffa ai danni dello Stato per un periodo di aspettativa che, secondo l'accusa, il popolare onorevole-critico avrebbe ottenuto grazie al compiacente medico, potendosi dedicare così alle sue molteplici attività e non a quella per cui lo Stato gli versa regolare stipendio: ispettore della sovrintendenza ai beni artistici e storici del Veneto. L'udienza è stata trasformata in un vero e proprio show. Sgarbi ha parlato per due ore e mezzo definendo l'iniziativa giudiziaria del Pm, Michele Maturì «macroscopica, se non ridicola e clamorosa» sostenendo di aver ottenuto legittimamente l'aspettativa e di aver comunque realizzato in quel periodo un'opera di catalogazione dei beni artistici della provincia di Rovigo. Proprio per approfondire questo punto il pretore Abrami ha preferito rinviare la sentenza. Sgarbi nella sua arringa difensiva ha anche precisato di soffrire di «una condizione perenne di anemia» e di «un raffreddore cronico» che ha spiegato, ricordando un episodio del 1982, come «allergia da matrimonio». In più Sgarbi ha anche detto, citando la «Recherche» di Proust (scritta di notte) che lui ha «una potente energia che si esplica solo di pomeriggio e di sera» orari, com'è noto, in cui gli uffici pubblici sono chiusi. Ha poi raggiunto il massimo affermando: «Quando Di Pietro va ad Hong Kong non è assente dal suo ufficio». Il Pm Maturì ha chiesto sei mesi e mezzo di reclusione e un milione e mezzo di multa per Sgarbi e 4 mesi e 15 giorni più un milione di multa per il medico.



«Voglio stare in istituto, fuori non m'ama»  
Cosenza, manette al fidanzato e ai complici

# Liberata Vittoria la «sposa-bambina» rapita in un convento

Vittoria è libera. I suoi rapitori, tutti minorenni, sono stati arrestati per sequestro di persona. La ragazzina è stata portata via contro la sua volontà, minacciata con un coltello. Storia amara di Vittoria, a 12 anni moglie-bambina (spesso picchiata) di Antonio, il minorenni che ha organizzato l'assalto al villino delle suore per riprendersela. «Non mi hanno trattato male. Ma non voglio tornar fuori», ha detto tra i lucciconi al giudice tutelare.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

COSENZA. A vederla, coi capelli corti e scuri delle ragazzine, più bambina che adolescente, infagottata in una grande casacca di lana sopra i pantaloni, nessuno direbbe che per lei Antonio P. ha organizzato l'assalto di un convento di suore. Antonio, la sua donna bambina la voleva indietro. Vissuto in un ambiente dove il senso dell'onore passa anche attraverso il dominio sulla propria donna, è andato a riprendersela: con la forza e il sostegno di tre compari che la pensano come lui.

Ora l'incubo è alle spalle. Vittoria salta al collo del «suo» giudice tutelare, il pretore di Crotona Franco Tricoli, e mentre ingoia un luccicone, lo rassicura: «Sto bene. Non mi hanno fatto niente. Non ho avuto paura. Ma voglio restar qui, in quest'istituto». Il giudizio delle due assistenti sociali di Crotona e del magistrato, piombati a Castrolibero appena Vittoria è stata liberata, è unanime. Dice Tricoli: «È rifiutata. Era un brutto anatroccolo e s'è trasformata in un bel cigno. Fuori le vogliono bene in pochi. Ha dodici anni, fragile e incapace di scelte reali, è stata spinta a convivere con quest'Antonio. Ogni tanto la picchiava, spesso veniva maltrattata. Invece, aveva bisogno delle bambole. Qui è diventata una persona: iriconoscibile nonostante siano passati soltanto cinque mesi. Dopo quest'avventura appare confusa: ha bisogno soprattutto di affetto». Suo Emanuela, che dirige il Sant'Antonio da Padova, incalza: «Quando il giudice ce l'ha mandata stava malissimo. Per cinque mesi abbiamo dovuto curarla una brutta bronchite provocata dal fumo».

La fuga - Antonio e il suo complice, armati di coltello; lei, trascinata, succube, rassegnata come una donna antica addomesticata dal dolore - è durata poco più di dodici ore passate in gran parte nei boschi tra la Sila Greca e la Sila Grande. I carabinieri, dopo aver bloccato domenica sera i primi due baby-boss del commando, ieri mattina hanno agguistato Antonio, il terzo colpo e la bambina. Il terzo era a poche decine di metri dalle ferrovie calabresi di San Giovanni in Fiore. L'obiettivo era quello di salire sul treno e sparare verso destinazione ignota. Per Vittoria, finalmente un po' di pace e di riposo: a 13 anni, un dopo la sua vita, ne avrebbe proprio diritto.

che fossero loro. Antonio, spaccone e arrogante, jeans e giubbotto, s'è arreso subito. Lei, infreddolita dopo la notte rigida della Sila, rannicchiata chissà in quali condizioni in un casolare abbandonato. Un sospiro di sollievo per decine di carabinieri sguinzagliati tra i boschi e i due elicotteri del corpo speciale dei «cacciatori».

Vittoria è stata rapita. Non solo non era d'accordo - come si era pure ipotizzato in un primo momento - ma ha resistito fino al momento in cui il suo «fidanzato» l'ha minacciata. Il blitz era cominciato domenica pomeriggio con un trucco. Carmen, un'altra delle ragazze con alle spalle storie familiari difficili come tutte le cospirazioni del gruppo - appartamento retto dalle suore, appena aperto il portone s'era sentita dire: «Sono il cugino di Vittoria, sono venuto a farle visita». Carmen ha capito subito che non era vero. Sa tutto di Vittoria, anche che non ha cugini e che il «fidanzato» aveva già tentato di rapirla lo scorso 21 novembre da un altro istituto a Santa Severina. Ma i tre ragazzi erano già piombati dentro urlando il nome della ragazza. Vittoria ha detto che non poteva né voleva lasciare l'istituto. Antonio le ha puntato il coltello al collo. Fuori c'era l'Alfa 33 rubata sabato scorso a Crotona dalla banda di Antonio.

Sono stati duri i primi 13 anni di vita di Vittoria. Sua madre Antonietta l'ha presto abbandonata. L'ha cresciuta una zia paterna. Una vita di disagi in un ambiente duro e degradato. Suo padre è in galera per associazione mafiosa e droga. A dodici anni o poco più Antonio se l'è portata a casa. Lei, una bambina; lui, sedici anni e qualcosa. Una convivenza infame per Vittoria resa succube dall'ambiente e dalle legnate. I genitori tentano perfino di avere una procura speciale perché possano sposarsi. Per fortuna, torna in campo la madre della ragazzina che si oppone. Madre e figlia vanno dal giudice, Vittoria chiede di essere chiusa in un istituto. Il dottor Tricoli provvede subito a farlo. Ma Antonio tenta di riprendersi la bambina mentre a Tricoli arrivano minacce. Scatta il trasferimento a Castrolibero. Antonio organizza il rapimento e finisce, assieme ai suoi complici, in galera per sequestro di persona. Per Vittoria, finalmente un po' di pace e di riposo: a 13 anni, un dopo la sua vita, ne avrebbe proprio diritto.

## BIMBI SCOMPARI. Avviso di garanzia. Crepet: normale assassino



Gli scavi nel giardino della villetta di Acilia. Nella foto piccola il pm Diana De Martino

A. Bianchi/Ansa

### Si continua a scavare nel villino di Acilia

Altri scavi, ieri, nel villino di Acilia, ultima dimora di Laura, Armando e Luciana: ma del loro corpi nessuna traccia. Tuttavia, la madre dei bambini, Stefania Adams, ed il nonno paterno, Armando Brigida, «sono ancora convinti che i piccoli siano vivi». Lo riferisce Gino Petrucci, l'investigatore privato che da alcune settimane lavora al caso per conto della famiglia. L'esito negativo di tutti gli scavi e delle ricerche fatte negli ultimi giorni dagli investigatori della Mobile sia nel cimitero di Acquasparta (vicino a Terni), sia

nelle case di Santa Marinella e di Acilia (la prima affittata per un breve periodo da Tullio Brigida, la seconda di proprietà della famiglia di lui) accrediterebbe ancora di più, secondo Gino Petrucci, l'ipotesi che i ragazzini siano stati nascosti e non uccisi. «Forse chi li tiene in custodia attende un segnale - ha detto Petrucci - o forse aspetta che vengano meno le accuse di rapimento che potrebbero ricadere su di loro se si autodenuciassero. A questo punto, se vivono in Italia, spero si mettano una mano sulla coscienza». È poco convincente, secondo Petrucci, anche

l'atteggiamento di Tullio Brigida, «calmissimo fino a quando non gli hanno tolto dalla cella la televisione e i giornali». «Fosse veramente successa una disgrazia - ha detto l'investigatore - sono certo che Tullio avrebbe manifestato nelle ultime settimane una qualche forma di agitazione o di depressione».

sghignazza, si rimangia tutto, fa lo sciovero della fame, accusa, riconosce, si comporta come uno che è preda di flash... Invece è solo un assassino puro. Uno che ha ucciso e non prova dolore. Si tiene dentro qualcosa che gli impedisce di provare dolore e disperazione. Sa, ma è perfettamente entrato nel ruolo di uno che deve fingere».

Gioca. Simula. E gli investigatori non se ne sono ancora accorti? «Io spero che lo sappiano. Ci sono degli strumenti per accertare la simulazione, la bugia. Con l'ipnosi, ad esempio, si potrebbe scoprire cosa c'è di vero e di falso in ciò che afferma...».

Non ci sono altre ipotesi? «Un'altra ipotesi, in verità, si può ipotizzare che i bimbi sono ancora vivi e che lui sta tentando goffamente di nascondersi. Ma chi è disposto a crederci?».

# Padre indagato, omicidio Lo psichiatra: «Brigida non è un matto»

Avviso di garanzia per «omicidio plurimo» recapitato in carcere a Tullio Brigida. Il pm Diana De Martino ha rotto gli indugi: è sempre più forte il timore che i tre fratellini scomparsi - Laura, 13 anni, Armando, 8, e Luciana, 2 e mezzo - siano morti, uccisi dal loro papà. Che però, secondo il parere dello psichiatra, potrebbe non essere malato. «Non mi sembra uno psicopatico, ma solo un normale assassino».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Magari stanotte quel Tullio Brigida indica un altro posto. Una spiaggia, un bosco. Se gli va, fa tornare tutti nel cimitero d'Acquasparta. Tanto quelli della Mobile tengono le pale pronte. Ormai gli viene riconosciuto il ruolo del papà psicopatico, che ha ucciso Laura, Armando e Luciana, e che ora non ricorda, o ricorda male. Lo psichiatra però dice che forse è solo un normale assassino. Uno che sta cercando di limarsi la condanna. Uno che prova a farsi riconoscere una comoda «infermità mentale». Un furbo. Un teatrinista omicida.

Lo psichiatra è Paolo Crepet. «Brutta storia, però forse meno complicata di come può apparire. Perché? Io non credo che questo Tullio Brigida sia uno psicopatico grave, un matto vero, per

usare i termini con cui lo descrivono alcuni suoi amici intimi».

**«Falso psicopatico»**  
L'uomo ha comportamenti assai strani, «Ragioniamo. Se fosse realmente uno psicopatico, e avesse davvero ucciso i suoi tre figliolotti in un momento di follia, di black-out, per intenderci, la sua coscienza tenderebbe probabilmente a rimuovere l'episodio». Per non soffrire. «Sì, tenderebbe a non ricordare per sottrarsi al peso dei rimorsi. La sua coscienza avrebbe fatto in pratica un lavoro di annullamento. Il fatto per lui non esisterebbe».

Avrebbe rimosso per sempre? «Ecco, no, forse per sempre no. È possibile, direi probabile, che dopo cinque mesi, con tanto dolore che spinge su, un ricordo improvviso del gesto possa esplodergli

dentro». Cioè sarebbe in grado di ricordare. «Esatto. Luoghi e particolari». Ciò che sembra sta accadendo. «No, non ciò che sta accadendo. I ricordi, i flash che lui sembra accusare sono soltanto delle balle. Il ricordo, un simile tragico ricordo, se riaffiora, torna su violento, duro, e parzialmente completo».

Invece lui spedisce tutti nel cimitero di Acquasparta e poi, portato sul luogo, ghigna divertito per lo scherzo. «Appunto. Uno psicopatico che improvvisamente ricorda, ricorda con dolore, un dolore autentico e lacerante perché fino ad allora sopito, soppresso... un dolore nel quale rintraccia luoghi, gesti da lui compiuti, parole... se davvero ricordasse qualcosa, il Brigida, saprebbe dire bene dove ha ucciso, perché, e come ha occultato i corpi».

**«Volgare assassino»**  
Insomma, questo Tullio Brigida non è uno psicopatico. «Con certezza, è evidente, non posso dirlo. Ma io propendo di più per l'ipotesi che sia una persona violenta. D'altra parte, la descrizione del personaggio è già abbastanza eloquente...». Bullo di periferia, manesco. Undici anni fa, nel corso di una semplice lite familiare, ha colpito con tredici coltellate sua mo-

glie Stefania. «Un ceffo, uno di quelli che risolve ogni problema con la forza. Immagino che deve aver pensato di fare così anche per la storia della patria potestà. Magari sarà anche stato consigliato male. Magari qualche amico deve avergli suggerito di prendere i bambini e di tenerli nascosti per un po', così, tanto per impressionare la moglie». E poi? «Poi succede che lui è ignorante, tutto muscoli e poco cervello. E quando capisce che rischia l'accusa di «sequestro di persona», allora si mette paura... E l'ipotesi di un incidente di percorso? «Beh, sì, perché no? può anche darsi che un bimbo gli sia morto senza la sua volontà...». Comunque, il piano gli sarebbe esplosivo in mano. «È chiaro. I suoi amici, infatti, riferiscono che lui ha più volte chiesto aiuto...».

**«I bimbi sono morti»**  
Insomma, Tullio Brigida avrebbe ucciso cosciente di uccidere. «Cosciente fino a un certo punto... direi colto da un raptus di quelli che lo portarono a colpire la moglie con tredici coltellate, tredici miche una...».

E adesso, perché ha assunto questi comportamenti? «Tipico. Fa il teatrinista, l'isterico, è sopra le righe... Finge di confessare, poi

La testimonianza di una collega del Tg4: «Preparai io le sue valigie; in Italia sono arrivate senza sigilli»

# Nuovo mistero nell'assassinio di Ilaria Alpi Strani messaggi sulla tomba della giornalista

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora fitta di misteri la vicenda in cui hanno trovato la morte, uccisi con un colpo d'arma da fuoco, due mesi fa nella capitale somala, la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. Rimane soprattutto il mistero dei bloc notes pieni di appunti scritti da Ilaria e sistemati, dopo la morte, in una borsa da far recapitare ai genitori. E ieri si è aggiunto anche l'episodio di strane lettere destinate ai genitori di Ilaria fatte trovare nel cimitero di Prima Porta a Roma dove la giornalista è sepolta.

Sulla questione dei bloc notes e su altri particolari dell'assassinio della giornalista e dell'operatore del Tg3 ieri il pm Andrea De Gasperis che indaga sull'omicidio ha ascoltato Gabriella Simoni di «Studio aperto» (Tg4). La Simoni, che al momento dell'assassinio si trovava in Somalia per servizio, insieme con un altro collega raccolse gli effetti personali di Ilaria

affinché i militari li facessero pervenire alla famiglia. La giornalista, secondo quanto si è appreso, ha spiegato al magistrato che tra le altre cose nella stanza dell'albergo in cui pernottava Ilaria trovò alcuni bloc notes di cui due pieni di appunti e tre ancora non utilizzati. Un altro taccuino fu messo nel bagaglio ed era quello che Ilaria aveva in mano quando fu uccisa. La valigia e lo zainetto della giornalista del Tg3 furono sigillati, ha spiegato la Simoni, ed avevano ancora i piombini quando alla partenza della nave «Gariibaldi» i militari presero in consegna il bagaglio. «Non ho mai abbandonato la borsa di Ilaria se non quando è stata consegnata ai militari».

La valigia e lo zainetto, ha detto ancora la Simoni, arrivarono ai genitori di Ilaria, secondo quanto hanno affermato loro stessi, senza i sigilli. In proposito Giorgio Alpi nel corso di alcune interviste rilasciate alla stampa ha detto: «Quando ci è sta-

ta recapitata la sua roba abbiamo trovato solo quattro bloc notes vuoti. Ilaria era una grafomane. È possibile che in dieci giorni in Somalia non abbia scritto nulla?».

Un altro particolare di cui la Simoni ha parlato al magistrato riguarda il colpo di pistola sparato contro la macchina in cui si trovavano Hrovatin e la Alpi. Un foro evidentemente causato da un proiettile, ha spiegato la giornalista, si trovava sul vetro anteriore dell'auto mentre sul resto della carrozzeria non c'erano segni di altri colpi da arma da fuoco. L'impressione che la Simoni ha avuto è che il colpo che ha ucciso Hrovatin sia stato sparato da fuori e per questo motivo ci sarebbe quel foro sul vetro, mentre nella parte della vettura dove stava seduta Ilaria non c'è alcun segno.

Il pm intanto ha chiesto un'ulteriore perizia per stabilire quale sia il tipo di pistola che ha sparato. Gli inquirenti in sostanza sperano di ricostruire il movente dell'omicidio, ma sono molto scettici da-

vanti all'eventualità di accertare i nomi dei mandanti e degli esecutori dell'assassinio.

Nel pomeriggio di ieri dieci lettere, indirizzate alla famiglia di Ilaria Alpi, sono state fatte trovare da ignoti nel cimitero romano di Prima Porta. Secondo quanto si è appreso, nelle buste, lasciate su alcune tombe, una a poca distanza da quella della giornalista, c'erano cartoncini recanti tutti la stessa scritta: «Ai figli bisogna volergli bene quando sono vivi, non piangerli quando sono morti». La segnalazione dell'esistenza di questi messaggi, sarebbe stata fatta da una persona, che ha conservato l'anonimato, al centralino telefonico di un quotidiano romano. «Se questo è il gesto di uno squilibrato, mi dispiace per lui», ha commentato il padre di Ilaria che ha aggiunto: «Se fosse, e non lo credo, un atto di intimidazione, hanno sbagliato strada. Noi continueremo a cercare la verità». Nel cimitero si sono recati i carabinieri che hanno preso le missive.

## Le polemiche sul caso Moro Flamigni aveva ragione Il tribunale civile condanna l'ex presidente Cossiga

ROMA. È finita con la condanna di Francesco Cossiga al pagamento, come risarcimento del danno, di 40 milioni a favore del parlamentare del Pci Sergio Flamigni, la querelle iniziata tre anni fa - sui misteri del caso Moro - e che aveva visto contrapposti dinanzi ai giudici del tribunale civile, l'ex capo dello stato e l'ex deputato. Oggetto della diatriba, da un lato le esternazioni di Cossiga, dall'altro la replica di Flamigni. Il tutto il 22 novembre 1991 finì al vaglio della prima sezione del tribunale civile, chiamato a pronunciarsi su una causa di diffamazione intentata da Flamigni nei confronti di Cossiga. Il parlamentare comunista aveva chiesto 500 milioni come risarcimento del danno. Allo stesso collegio l'ex capo dello Stato aveva fatto pervenire una «riconvenzionale» chiedendo un miliardo. Alla base delle due citazioni la polemica scaturita, all'epoca dei fatti, da alcune affermazioni che Flamigni aveva fatto sul caso Moro, dinanzi alla commissione stragi. In

quella occasione l'ex parlamentare aveva adombrato il sospetto di un ruolo svolto dalla loggia P2. Il commento di Cossiga a quelle affermazioni era stato: «Povero Flamigni lo è sempre stato... si dava le arie di grande esperto in riforma di poezia. Diceva un sacco di sciocchezze... un uomo di buona volontà: le sciocchezze non le diceva per cattiva volontà ma per povertà di intelligenza». I giudici della prima sezione civile nell'accogliere le richieste di Flamigni, hanno riconosciuto la «diffamazione aggravata di Cossiga» ed hanno condannato l'ex capo dello stato a risarcire i danni morali in favore dell'attore liquidandoli in lire 40 milioni. Cossiga è stato altresì condannato a rimborsare «le spese di giudizio» (4 milioni 820 mila e 200 lire). Il dispositivo della sentenza - hanno stabilito i giudici - dovrà essere pubblicato su Corriere della sera, L'Unità, La Repubblica, a cura e spese dell'ex presidente. Respinta invece la contro-citazione in giudizio presentata da Cossiga.



# Processo Sisde Ex cassiere intascò 7 miliardi?

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

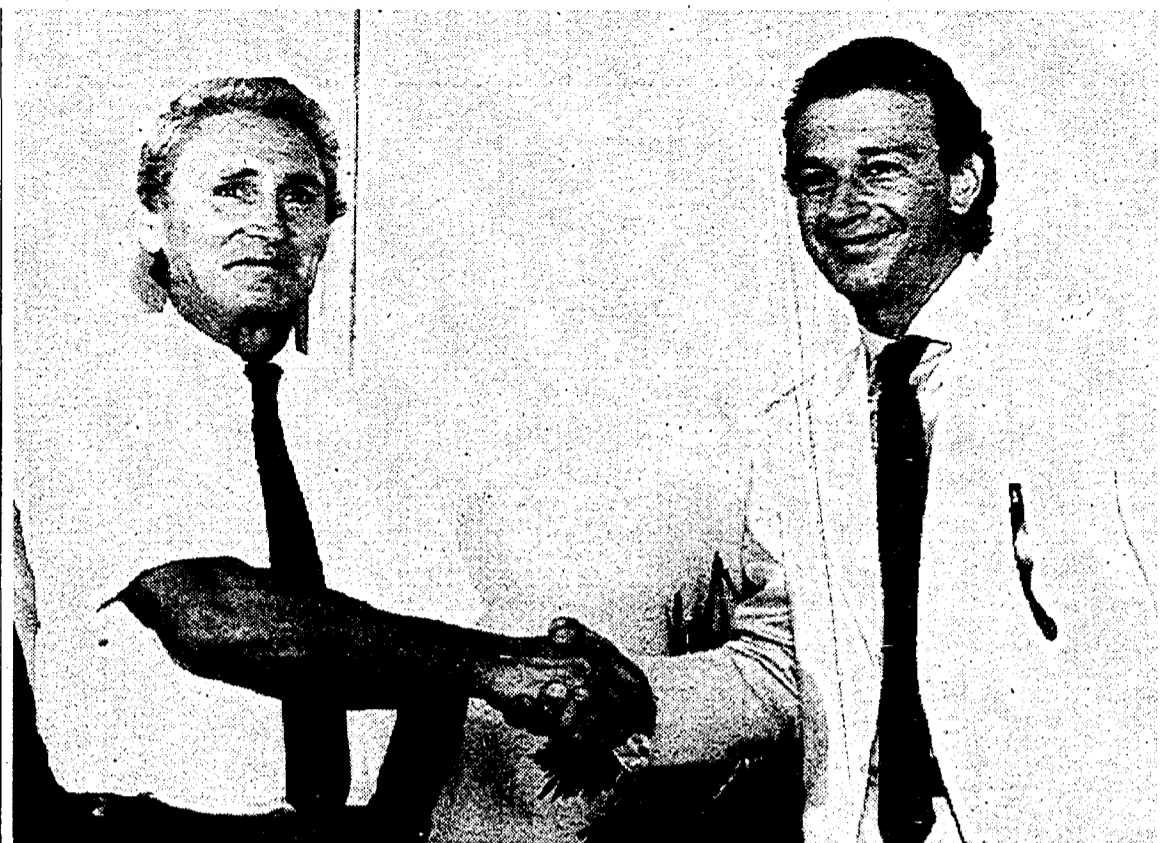
ROMA. Sette miliardi del Sisde utilizzati per rimpinguare conti correnti privati: la storia è sempre quella, ma cambiano gli attori. Così la scena dell'inchiesta sui fondi neri del servizio segreto civile si ripropone di vecchi protagonisti. L'ultimo in ordine di tempo è Ugo Timpano. L'ex cassiere degli O07 già finito in cella nel marzo scorso per falsa testimonianza, ha ricevuto nei giorni scorsi un avviso di garanzia che ipotizza nei suoi confronti il peculato. Lo stesso reato, per il quale vengono processati nell'aula Occorsio del tribunale di Roma, Malpica, Broccolotti, De Pasquale, Galati, Finocchii, Sorrentino e Martucci. Spulciando tra matrici di assegni ed estratti conto bancari, i carabinieri del Ros sono risaliti ai conti correnti che fanno riferimento a Timpano o ad altre persone a lui vicine. L'ex cassiere, nella sostanza, avrebbe prelevato quel denaro dai fondi riservati che gestiva tra l'87 e l'89. La sua difesa? Simile a quella degli spioni finiti in cella nei mesi scorsi: quei soldi erano il frutto di premi elargiti dal direttore del servizio.

E l'ex cassiere del Sisde finito adesso sotto inchiesta, il 7 giugno prossimo siederà sul banco dei testimoni, davanti al tribunale presieduto da Franco Testa, nell'aula dove si processano gli O07 dalle mani lunghe. Una testimonianza che si preannuncia già molto calda. Anche Timpano, infatti, ha parlato nei mesi scorsi dei 100 milioni mensili versati all'allora ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro. E davanti ai magistrati che lo hanno interrogato nei giorni scorsi è tornato a parlare di un altro episodio che era emerso nel corso dell'inchiesta: le spese sostenute dal Sisde per arredare l'appartamento di via Lanza, di proprietà del servizio, nel quale vennero ospitati per qualche tempo l'attuale capo dello Stato e la figlia Marianna.

Spese di ristrutturazione, di arredamento e di blindatura collegate a motivi di sicurezza, sostiene il capo della polizia Parisi quando la stampa parlò di quell'attico situato nello stesso palazzo che ospita gli uffici del servizio segreto. Parisi comunicò anche la cifra di quei lavori: un miliardo centosessanta milioni. Adesso l'attenzione degli inquirenti si concentra attorno ad una ricevuta, ritrovata tra le carte di Timpano, che si riferisce al 1987, e al periodo che coincide con quello della ristrutturazione. Si farebbe riferimento a mobili, tappeti e suppellettili. Insomma: ad acquisti che andrebbero ben oltre le esigenze di sicurezza dettate dalle minacce che erano piovute sui vertici del Viminale.

Il tutto, in ogni caso, lascia supporre che il Capo dello Stato tornerà ad essere tirato in ballo, nel corso della prossima udienza del processo agli O07 dalle mani lunghe, che si terrà ad otto giorni di distanza dall'ultima uscita di Scalfaro sul tema Sisde. «Sfido chiunque a dimostrare che io ed altri ministri dell'Interno abbiamo speso una lira fuori dai fini istituzionali», aveva detto il presidente della Repubblica, parlando domenica scorsa ad Ortona. Una esternazione che ha suscitato soppresa per contenuto e toni. Adesso c'è chi non manca di mettere in relazione quell'uscita con la vicenda Timpano e con la prossima udienza del processo sui fondi neri. Una cosa è certa: le parole di Scalfaro sono state pronunciate poche ore dopo la deposizione di un altro ex cassiere del Sisde, Salvatore Locci. L'ex funzionario - adesso in pensione - aveva parlato in aula di una busta da 100 milioni che preparava direttamente e che secondo lui finiva nell'ufficio dell'allora titolare del Viminale.

Ugo Timpano era finito in carcere durante l'istruttoria sui «fondi riservati». L'arresto si verificò a conclusione di un lungo interrogatorio: aveva taciuto ai giudici l'esistenza dei «fondi di assestamento» del servizio segreto. Dopo l'arresto cambiò idea e venne rimesso in libertà.



Il presidente del Cagliari Massimo Cellino (a destra) assieme all'allenatore Bruno Giorgi

Il presidente del Cagliari calcio ricercato per un giorno

# Supertruffa alla Cee Cellino si è costituito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO BRANCA

## Le manette al pallone Da Casillo a Ciarrapico

21 aprile 1994: finisce a Poggoreale, accusato di associazione camorristica e truffa ai danni della Cee, Pasquale Casillo, presidente del Foggia. 26 maggio 1993: la polizia arresta il presidente del Napoli Corrado Ferlaino accusato di aver pagato tangenti per gli appalti nella ricostruzione del dopo terremoto del 1980. 19 novembre 1993: si costituisce il finanziere Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, implicato nell'inchiesta sulle tangenti Enimont. Da segnalare i tanti problemi con la giustizia avuti da Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma dal giugno 1991 al maggio 1993.

CAGLIARI. Il presidente del Cagliari calcio, Massimo Cellino, si è costituito ieri sera, quando oramai lo si dava all'estero, al riparo dai provvedimenti della magistratura. Gli agenti della tributaria dovevano notificargli un ordine di cattura per «truffa aggravata» e «peculato», nell'ambito dell'inchiesta sull'affare Aima. La sua azienda, la «Sem Molini», avrebbe raggirato la Cee, incassando contributi non dovuti. Nel corso della giornata si pensava che il giovane presidente fosse fuggito in Francia assieme al padre. Forse avrebbe avuto meno problemi se quel posto da deputato, che Berlusconi gli aveva offerto alla vigilia delle politiche, con relativa immunità, Massimo Cellino, 38 anni, lo avesse accettato. Lui aveva preferito rinunciare. Non certo per ragioni politiche: «Mi riconosco da tempo nei valori del polo della libertà - aveva spiegato - ma preferisco rimanere nel mondo del calcio e continuare a fare il mio mestiere di imprenditore». Ma l'una e l'altra attività, a quanto pare, gli stanno procurando parecchi dolori: prima le inchieste sugli illeciti sportivi (e fiscali) in alcune compagnie di calciatori, ora addirittura un ordine di custodia cautelare per una presunta truffa alla Cee da parte della sua azienda ceramica.

Per eseguire l'arresto, gli agenti della polizia tributaria si sono presentati all'alba di ieri nella sua villa

al centro di Cagliari, ma il presidente non c'era. Si pensava fosse all'estero, a Parigi, assieme all'anziano padre Ercole, che - doveva sottoporsi ad alcune cure mediche. Lo stesso ordine di cattura per «truffa aggravata» e «peculato» è stato notificato alla sorella Lucina, 34 anni, amministratrice della «Sem Molini», che ha subito ottenuto gli arresti domiciliari. La latitanza del presidente, comunque, non doveva protrarsi a lungo: uno dei suoi legali, l'avvocato Franco Luigi Satta, candidato di «Forza Italia» al Parlamento Europeo, gli ha rivolto un appello perché si mettesse subito a disposizione delle forze dell'ordine.

La truffa della quale è accusato Cellino rientra nello scandalo Aima, che ha già coinvolto nel resto del Paese altri imprenditori, come il presidente del Foggia Calcio, Casillo. In pratica, l'azienda «Sem Molini» avrebbe incassato 24 miliardi di contributi Cee senza aver proceduto all'ammasso e allo stoccaggio delle granaglie in questione. Il magistrato ha esaminato numerosi documenti - sequestrati nelle scorse settimane - e ha proceduto a diversi interrogatori, prima di richiedere l'ordine di custodia cautelare: la richiesta è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Cagliari, Leonardo Bonsignore. Altri avvisi di garanzia sarebbero stati notificati ieri ad alcuni spedizionieri doganali.

La clamorosa svolta nell'inchiesta ha destato preoccupazione alla «Sem Molini», la più grande azienda ceramica sarda, la terza in Italia, con 220 dipendenti e circa 200 miliardi di fatturato annuo. Massimo Cellino è subentrato alla conduzione dell'azienda da alcuni anni, al padre Ercole, originario del Piemonte. Ma la sua notorietà è dovuta soprattutto alle sue imprese in campo calcistico. Due anni fa, infatti, il giovane presidente - il più giovane della serie A - ha rilevato la società rossoblu dai fratelli Orri, gli imprenditori che anni prima avevano salvato il Cagliari dal fallimento, portandolo dalla serie C alla serie A. La sua gestione è stata contrassegnata da numerose polemiche, ma anche da successi. In particolare hanno fatto discutere l'esonero dell'allenatore Gigi Radice alla prima giornata dello scorso campionato, e quello di Bruno Giorgi all'ultima giornata del campionato appena concluso, nonostante il discreto rendimento in campionato e il raggiungimento della semifinale di coppa Uefa, un traguardo senza precedenti per la squadra sarda. Ma anche nel pallone aveva avuto guai: qualche giorno fa era stato interrogato dal magistrato per alcune irregolarità nel trasferimento del calciatore Bresciani al Napoli. L'inchiesta, tuttora in corso, ha dovuto lasciare la precedenza a quella per la presunta truffa, assai più consistente, ai danni della Comunità europea.

# Altri guai per il ministro. E dopo le accuse dal Libano la Cgil dice: ci deve spiegazioni Guidi, ecco il «giallo» della casa

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. O si spiega e ci convinco, o metteremo al lavoro gli avvocati: la Cgil chiede ad Antonio Guidi di replicare, in modo esauriente, alle accuse che gli sono state mosse da un'associazione di handicappati. E non è, per il ministro, l'unico guaio di questi giorni. È infatti saltato fuori che abita con la famiglia nel cuore di Roma, in un attico - appartenente al Comune - dove avrebbe eseguito lavori abusivi.

Prima di tutto, la questione-Libano. La vicenda ha inizio sabato scorso, quando il Manifesto pubblica un servizio dal titolo «Il ministro tiene famiglia». L'articolo si riferisce all'attività svolta da Antonio Guidi presso la Cgil, dal 1987 in poi, come responsabile dell'ufficio handicap. Vi si legge che il neuro-psichiatra, spesso impegnato in progetti di cooperazione nel Terzo

Mondo, è accusato da un'associazione di volontariato libanese di avere utilizzato il sindacato per aprire nuovi canali di lavoro all'agenzia pubblicitaria della moglie. Nel protestare per iscritto presso la Cgil, l'associazione ha anche raccontato di essersi spesso sentita chiedere da Guidi fogli intestati e firmati, in bianco, per accelerare l'approvazione dei progetti (finanziati dall'Italia e gestiti da organizzazioni, enti, sindacati...).

Sabato sera, con un comunicato stringatissimo, il ministro ha annunciato di volere querelare il Manifesto, sostenendo di essere vittima di una «ritorsione»: qualcuno, cioè, secondo lui vorrebbe punirlo per avere abbandonato la sinistra in favore di Forza Italia. Oltre a queste considerazioni, però, niente. Non una parola di spiegazione su quanto riportato poi da tutti i

giornali. Perciò, la Cgil - con un documento molto duro - ieri ha chiesto al ministro di chiarire la sua posizione: «... Le accuse rivolte a Guidi dalle associazioni libanesi interessate prefigurano l'utilizzo della sfera di rapporti propri della Cgil e di una iniziativa umanitaria da parte di persone o imprese a lui in qualche modo legate e - in conseguenza della sua accettazione di un'innammissibile strumentalizzazione, per fini di lucro, dell'attività della Cgil - una sua pesante e personale responsabilità. Se le accuse non verranno adeguatamente smentite dall'interessato, la Cgil prenderà tutte le iniziative atte a difendere il nome e la correttezza nei rapporti internazionali».

La pensa così anche il deputato verde-progressista Mauro Pissani, che ha presentato un'interrogazione parlamentare, scrivendo: «Nessuno può prendere per verità le pe-

santi accuse provenienti dalle fonti libanesi. Ma il ministro è tenuto a chiarire la sua posizione... Rimaniamo in attesa».

Il capitolo-casa. Secondo l'associazione «Diametro», il ministro nel 1992 ha ottenuto dal Comune un attico in via di Parione civico 37, nello storico e vincolatissimo Palazzo Nardini. Il meccanismo di queste pre-assegnazioni è, a Roma, molto famoso: le vecchie giunte lo hanno spesso utilizzato per consegnare abitazioni prestigiose a prezzi stracciati - ai propri amici. Ma, in questo caso, il vero «scandalo» secondo Diametro sta nei lavori abusivi eseguiti in terrazza.

L'associazione perciò invita il sindaco a pensarci su, prima di assegnare in via definitiva la casa ad Antonio Guidi: infatti, «sarebbe davvero singolare che proprio il ministro della Famiglia sottraesse a una famiglia sfrattata la possibilità di ottenere un alloggio pubblico».

## Avellino Handicappato violenato da 4 algerini

AVELLINO. Un handicappato è stato violentato da quattro algerini che sono stati arrestati dai carabinieri. Il fatto è accaduto nella serata di domenica a Montella, in Irpinia, al termine della festa patronale. I quattro - Ovaldane Mustafà, Cameril Belchira, Mohamed Zoughli, tutti di 25 anni, e Abdelkader Benini, di 28 - erano giunti in paese al seguito di un giostraio. Gli extracomunitari erano sprovvisti del visto di soggiorno in Italia. I quattro algerini hanno attirato l'handicappato, L.L., di 30 anni, vicino alla giostra e lo hanno portato in una zona buia dove lo hanno denudato e violentato a turno. L'uomo è poi riuscito a scappare. L'handicappato ha poi raccontato la vicenda ad alcuni conoscenti che hanno denunciato il fatto ai carabinieri. I militari, dopo brevi indagini, hanno individuato ed arrestato gli algerini che sono stati chiusi nel carcere di Bellizzi Irpinio.

David Grieco si stringe all'amico Marco Marozzi per la perdita della sua adorata MAMMA

Roma, 31 maggio 1994

1984 DANILU MUSETTI

Sono passati 10 anni dal giorno che ci hai lasciati. Noi ti ricordiamo sempre con immutato affetto. Gli zii Alberto, Lucia e la cugina Anna Coccia. Roma, 31 maggio 1994

È mancato ai suoi cari

ELIO MELLANA

maestro operaio, ex internato. Ci ha insegnato a difendere la causa dei lavoratori con l'esempio della sua rettitudine e della sua serenità. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 31 maggio 1994

I compagni dell'Istituto zooprofilattico di Torino sono affettuosamente vicini a Claudio nel triste momento per la perdita del caro papà

ELIO MELLANA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 31 maggio 1994

Antonio e Bruna Pedroni con Marina e Marco ricordano, nel primo anniversario della sua scomparsa, la loro carissima

GISELLA FLOREANINI

Milano, 31 maggio 1994

Le compagne de l'Unità ricordano con affetto

GISELLA FLOREANINI

Milano, 31 maggio 1994

I compagni e le compagne della sezione del Pds «F.lli Padovani» partecipano al dolore che ha colpito i familiari del compagno Michele Avellino per l'imatura scomparsa del genero

WALTER CANTONI

colpito da un male incurabile. Esprimono le più sentite condoglianze, annunciano che i funerali avranno luogo oggi partendo dall'abitazione di via Saprì.

Milano, 31 maggio 1994

Luigi e Michi Pestalozza ricordano

ERICH HONECKER

Milano, 31 maggio 1994

Le sorelle Pinuccia e Flavia, con le adorabili famiglie comunicano la morte del loro papà

PIERO FACELLI

di anni 87

È sempre stato fedele al suo ideale lottando per la libertà, la solidarietà, la giustizia sociale, la pace. È sempre stato esempio di lavoratore onesto e affezionatissimo alla sua famiglia.

Vercelli, 31 maggio 1994

L'Anppia di Vercelli, annuncia la morte del proprio associato

PIERO FACELLI

di anni 87

È stato uno dei più giovani Arditi del Popolo, di Vercelli, continuo, sorvegliato speciale durante tutto il periodo del regime fascista, è stato uno degli artefici dello sciopero delle mondadori del 1931, quello del marzo 1943; dopo l'8 settembre fu comandante di un distaccamento della Brigata Sap Boero, che tanto contribuì alla Liberazione di Vercelli. Fu sempre fedele agli ideali di giustizia e di libertà.

Vercelli, 31 maggio 1994

PIERINO FACELLI

Nato a Vinzaglio (No) il 6 luglio 1906, residente a Vercelli, operaio muratore, comunista. Attivo militante comunista, deferito alla Commissione provinciale, il 28 maggio 1928 fu condannato al confino per tre anni. Destinato a Lipari (Me), fu liberato il 6 aprile 1929, essendo il provvedimento stato commutato in ammonizione. Coinvolto nelle indagini che condussero alla scoperta a Vercelli di un gruppo giovanile comunista ed arrestato il 2 maggio 1930, fu prosciolto ma nuovamente sottoposto ai vincoli del confino. Dopo l'8 settembre 1943 ha preso parte alla guerra di Liberazione, partigiano combattente nelle file della brigata Sap Boero, della quale comandò il secondo distaccamento.

Vercelli, 31 maggio 1994

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di  
**LIBRI**

Informazioni parlamentari  
L'assemblea del gruppo «Progressisti-Federalisti» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 1 giugno alle ore 14.30.  
La riunione dei Vice Presidenti, Segretari e responsabili di Commissione del gruppo «Progressisti-Federalisti» è convocata per martedì 31 maggio alle ore 18.00.  
Le senatrici e i senatori del gruppo «Progressisti-Federalisti» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, per impegni di gruppo e nelle commissioni, a partire da mercoledì mattina 1 giugno.

ASSOCIAZIONE ITALIA NOSTRA  
ISTITUTO BIANCHI BANDINELLI  
Tre giornate di studio sui problemi del restauro  
terza giornata  
giovedì 9 giugno - ore 15,15  
Sala di Italia Nostra  
Via Nicolò Porpora, 22  
**LA PROGETTAZIONE**  
Presiedono: Giuseppe Bellafiore e Vittorio Emiliani  
Interventi di: Antonino Giuffrè, Eugenio La Rocca, Rosalia Varoli Piazza, Marisa Tabasso, Maria Grazia Bernardini, Alma Maria Tantillo  
Tavola rotonda conclusiva con: Michele Cordaro, Sergio Angelucci, Mario Lollì Ghetti, Giovanni Lo Savio, Mario Manieri Elia

BOLOGNA  
Via Barberia, 4  
Tel. 051/234899 - 291285 (Fax)  
ROMA  
Via dei Due Macelli, 23/13  
Tel. 06/69996

L'Assemblea di Bilancio della Cooperativa Soci de l'Unità si svolgerà il 14 maggio a Perugia ha deciso all'unanimità di aderire al  
**REFERENDUM SULLA LEGGE MAMMÌ**  
Per un'informazione pulita  
ed ha impegnato tutti i soci e le proprie sezioni a dare la loro adesione ai Comitati referendari locali per raccogliere il maggior numero possibile di firme, rendendosi parte attiva nella organizzazione dei centri di raccolta.  
La Cooperativa Soci è impegnata a lavorare ad un nuovo assetto delle comunicazioni per riscrivere un patto democratico che superi l'attuale «anomalia» italiana.



## IL VIAGGIO IN EUROPA.

Il presidente rievoca inquieto la seconda guerra mondiale  
Tappa in Italia sulle tracce del padre mai conosciuto

# Il monito di Clinton «Nuove minacce minano la libertà»

Clinton parla ai reduci celebrando il Memorial Day al cimitero di Arlington: «Sono state le energie di un popolo libero a rovesciare il totalitarismo. In questo mondo incerto di oggi dobbiamo restare vigilanti nei confronti di nuove minacce». Contestazione solitaria alla cerimonia. Alla vigilia del viaggio che lo porterà in Europa, il presidente americano ripensa al padre mai conosciuto che trascorse in Italia lunghi mesi di guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tutti hanno un padre e una madre. Cominciamo dal padre. Bill Clinton il suo non l'ha mai conosciuto, era ancora nel grembo materno quando morì in un incidente stradale, sull'asfalto di una strada di provincia tra i rottami della sua auto, lontano dalla sua donna e dal figlio che avrebbe dovuto nascere tre mesi dopo. Spesso ha parlato come di una «figura fantasma». Quando venerdì, nel secondo giorno della sua visita in Italia, commemorerà al cimitero di Nettuno gli americani che 50 anni fa diedero la loro vita per liberare la penisola dai fascisti e dai nazisti, troverà a non molta distanza da Caserta, dove serviva a quell'epoca, al seguito della 3030ª compagnia dell'Us Army, suo padre.

## Testimonianze sulla famiglia

Il tecnico dell'esercito di quarta classe William Jefferson Blythe II non compiva gesti mirabolanti. Non era un'eroe alla Rambo. Non fu ferito né mutilato. Non prese d'assalto i bunker nemici alla baionetta. Anzi non si sa se abbia mai sparato nemmeno un colpo. Combatteva in tuta, con cricche e cacciavite, a riparare jeep e motori nella officina del 125º battaglione di manutenzione del parco auto. Ma senza il lavoro di reparti come quello non avrebbero potuto vincere la guerra. La compagnia riportò con fierezza nel febbraio del 1945 che era riuscita a rimettere in sesto e ricostruire 10.000 motori di jeep e camion, uno sforzo decisivo per l'intera campagna in Italia, in particolare la liberazione di Roma e della valle dell'Arno, dove le truppe americane si batterono a fianco dei partigiani, e quella nel Sud della Francia. Lo stesso mese, a William Blythe venne conferita una medaglia per «comportamento esemplare, efficienza e fedeltà».

C'è chi è andato a rispolverare negli archivi i documenti che raccontano la quotidianità della 3030ª

compagnia. Niente *res gestae*, solo duro lavoro e sudore. Vi si parla di cose molto prosaiche e terra terra, della carenza di pezzi di ricambio, di trasferimenti, di un soldato che aveva disertato, delle ispezioni del sabato, di un matrimonio tra un soldato e un'italiana, di un avvelenamento collettivo da cibo avariato, di un tetto che fa acqua.

«Lavoravamo otto ore al giorno in officina, e poi c'erano le altre cose da fare nell'accampamento, la pulizia delle camerette, i turni di guardia. Per il resto andavamo molto in spiaggia, e quando si poteva, a fare una passeggiata in città», racconta un commilitone del padre di Clinton, Peter Nigra, che ha ora 82 anni e vive nel Queens, a New York. Facevano escursioni a Sorrento, talvolta, nel caso di licenza più lunga, a Roma, giocavano a baseball, talvolta si organizzavano balli, c'erano spettacoli, al teatro della base davano «Going my way», vado per la mia strada, e «Wing and a Prayer», sulle più entusiastiche imprese dei piloti. Venne un giorno a visitarli il grande campione di boxe Joe Louis, e fece da arbitro ad un incontro di pugilato tra i soldati.

## Discorso del Memorial Day

William Blythe aveva il tempo di scrivere ogni giorno alla donna del suo cuore, Virginia Kelley, la mamma di Bill Clinton. L'aveva conosciuta e conquistata prima di partire in guerra. «Ci eravamo parlati in fretta, avevamo giocato in fretta, ci eravamo innamorati in fretta», avrebbe scritto lei nella sua autobiografia postuma, fresca di stampa. Tomato senza un graffio dalla guerra sarebbe morto prima di poterla sposare (era già stato sposato tre volte).

Bill Clinton è nato due anni dopo lo sbarco in Normandia. Quando la guerra era già finita. Ma certamente si riferiva anche agli oscuri ma essenziali «non-eroi» come suo padre, quando ieri, celebrando il

Memorial Day, la festa dei caduti, al cimitero di Arlington, alla vigilia del viaggio che lo porterà in Italia, in Inghilterra e in Europa per l'anniversario dello sbarco in Normandia, ha detto ai reduci: «Spero che percepiate anche voi l'immenso orgoglio e gratitudine che tutti gli americani sentono per i sacrifici che avete fatto, per l'impegno che avete dato, per tutti i giorni che avete reso possibili nei 50 anni trascorsi da allora». La seconda guerra mondiale «è stata un'era di sacrifici senza eguali nella nostra storia... Sono state le energie di un popolo libero a rovesciare il totalitarismo... Noi dobbiamo la nostra libertà e prosperità alla forza e al valore di coloro che combatterono in quella grande battaglia. Ma da loro ereditiamo anche la responsabilità di difendere quel dono... Cinquant'anni fa il mondo seppe di che cosa erano capaci gli americani... In questo mondo incerto di oggi dobbiamo restare vigilanti nei confronti di nuove minacce», ha aggiunto.



Il presidente statunitense, Bill Clinton

Nighswander/As

## CLINTON IN EUROPA PER CELEBRARE IL D-DAY



### L'AGENDA

► 2 giugno: Incontro di Clinton con il presidente Scalfaro e il presidente del Consiglio Berlusconi. Visita in Vaticano e incontro con il Papa.

► 3 giugno: Interviene alla commemorazione ad Anzio e Nettuno, con visita al cimitero americano.

► 4 giugno: A Londra incontra il primo ministro John Major, e la Regina Elisabetta.

Fonte: The White House

► 5 e 6 giugno: Partecipa alla celebrazione del D-Day a Portsmouth (Inghilterra) e in Normandia (Francia).

► 7 giugno: Incontra a Parigi il presidente Mitterrand e partecipa all'Assemblea Nazionale.

► 8 giugno: Ad Oxford (Inghilterra) riceve la laurea in legge.

PRG Ingraph

Ad Arlington la cerimonia è stata turbata da un contestatore solitario, che l'ha interrotto urlando: «Traditore, imboscato, tornatene ad Oxford (dove Clinton studiava mentre molti suoi coetanei erano in Vietnam)». Ha proseguito ignorando.

Ma altri gli ricordano che tra le «nuove minacce» ci sono le stesse contro cui avevano combattuto gli americani, e tra questi suo padre, 50 anni fa. Al telefono avevamo discusso della sua intervista dell'altro giorno al Tg1 e al Tg5 con il rabbino Arthur Hertzberg. «Anche nel 1930 si disse che Hitler una volta al potere, con Hindenburg che faceva da garante prestigioso, sarebbe diventato "per bene". Invece successe l'opposto. Io credo che avesse ragione Churchill, quando nel '38, dopo il compromesso di Monaco, disse a Chamberlain che si vantava di aver "negoziato la pace con onore" che "questo compromesso non porterà né pace né onore". Berlusconi e Clinton sbagliano a ritenere che i fascisti possano diventare più rispettabili solo perché gli si concede rispettabilità».

### Autobiografia della madre

C'è chi dice che la sua determinazione, la sua forza di carattere, la capacità di rialzarsi e andare avanti imperturbato dopo colpi che

metterebbero Ko chiunque altro al suo posto, forse lo stesso propensione a pensarci due volte prima di prendere decisioni e rischiare collisioni frontali, gli sia venuta più dalla madre che dal padre. La Virginia Kelley che emerge dall'autobiografia «Leading with my Heart» scritta assieme al giornalista James Morgan e pubblicata in questi giorni ad un anno dalla morte, è una donna che ama entusiasticamente la vita, senza riserve, e al tempo stesso riesce a superare le peggiori tragedie di quella stessa vita. Era rimasta tre volte vedova, la prima volta quando il padre di Bill morì nell'incidente, poi perché il secondo marito era alcolizzato e il terzo diabetico. Era figlia di una morfomane, era stata costretta a far ricoverare la madre in un istituto psichiatrico. Non se la sentì mai di lasciare il secondo marito, un parucchiere alla moda di Hot Spring che era geloso pazzo, beveva, la picchiava ed era stato il galera per truffa. Eppure fino agli ultimi giorni non rinunciò a nessuna delle piccole gioie, ad andare a ballare, alle corse dei cavalli, al fumo, a qualche bicchierino, «a mangiare, ridere e fare». «Io sono alla buona, faccio facilmente amicizia, mi piacciono gli uomini», scrive nell'autobiografia testamentaria. Vivere richiede certo compromessi. La questione è fino a che limite.

## Roma aspetta Bill e Hillary

La Casa Bianca spera in un bagno di folla come fu per Kennedy

NOSTRO SERVIZIO

Saranno «speciali» e frettolose le nozze di dieci coppie romane che il 2 giugno avevano fissato la cerimonia in Campidoglio. La visita di Bill Clinton e di sua moglie Hillary al comune capitolino ha, infatti, messo in agitazione le forze dell'ordine, incaricate di vigilare sulla sicurezza del presidente americano e della first lady. La famosa piazza romana sarà blindatissima e riservata a quei settemila cittadini muniti di regolare permesso. Salvo, ovviamente, gli sposi e i loro invitati che, però, saranno costretti a seguire un vero e proprio percorso di guerra per raggiungere la sala rossa il cui ingresso sarà delimitato da transenne invalicabili. Poveri sposi, a loro sarà vietata anche la fotografia d'obbligo dopo la cerimonia. Dopo il sì dovranno correre via, senza concedersi nemmeno il bagno di riso rituale.

Bill e Hillary, in verità, non sono affatto preoccupati per la loro incolumità, anzi hanno fatto sapere al sindaco Rutelli di non voler rinunciare al bagno di folla che tanto piacque al presidente Kennedy nel lontano 1963. La Casa Bianca ha chiesto che gli inviti siano distribuiti largamente tra la cittadinanza affinché possa partecipare numerosa. I sondaggi americani sulla visita dicono che ai romani Bill Clinton piace moltissimo: «Durante tutti i preparativi - ha detto ieri Rutelli ai giornalisti - eravamo certamente più preoccupati noi per la sicurezza che non gli americani. Io, comunque, - ha proseguito il sindaco - voglio lanciare un appello a tutta la cittadinanza perché accoglia con calore, come se fosse una giornata di grande festa, il presidente».

La coppia presidenziale arriverà nella città eterna durante la notte tra mercoledì e giovedì prossimo. Il 2 giugno mattina è previsto un colloquio con il presidente della Repubblica italiana, Oscar Luigi Scalfaro. Poi alle 16.30 la visita ufficiale in Campidoglio, già programmata nei minimi dettagli. Una banda musicale dei Carabinieri darà il benvenuto alla first lady con un pezzo di Frank Sinatra. Hillary sarà accolta da Veronica Lario, moglie del presidente del Consiglio, e dall'assessora Linda Lanzillotta. Alle 17.10, fra le note del concerto, il sindaco Rutelli attenderà Bill Clinton all'ingresso di Sisto IV. Tre minuti dopo è previsto l'arrivo del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che sarà accolto dal vice sindaco Walter Tocci. Infine le presentazioni degli illustri ospiti, salutate da squilli di tromba.

Dopo i convenevoli le discussioni serie. Alle 17.20, la precisione è d'obbligo, è previsto l'incontro tra Clinton e Berlusconi nel salottino d'attesa, subito raggiunti dal sindaco Rutelli. E tanto per unire l'utile al dilettevole le uomini potranno brevemente ammirare i Fori Imperiali dal balcone dello studio del sindaco. Seguirà un incontro riservato di dieci minuti. Infine il bagno di folla nella piazza del Campidoglio dove Clinton terrà un breve discorso «politico» che sarà seguito da una breve replica del presidente del Consiglio.

Non mancherà, ovviamente, il tempo per lo «shopping» nei più rinomati negozi romani. Ma, per ora, il riserbo è assoluto. Venerdì il presidente americano si recherà ad Anzio per commemorare lo sbarco delle truppe alleate in Italia.

Khalid Abdul Muhammad, dirigente del gruppo cui apparteneva Malcolm X, ferito da un seguace.

# Fuoco sul leader della Nazione dell'Islam

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Ben poco, nella personalità e nello stile di Khalid Abdul Muhammad, pare in grado di rievocare la tragica profondità della vicenda politica di Malcolm X. Eppure non v'è dubbio: ieri, quando dalla California è giunta la prima eco dei colpi di pistola sparati nell'auditorium dell'università di Riverside, proprio all'attentato che, nel febbraio del '65, chiuse la vita del grande predicatore nero, è immediatamente e meccanicamente corsa la memoria dei più. Colpa, probabilmente, di un paio d'inevitabili ma fuorvianti coincidenze: anche Khalid era infatti a suo modo, come Malcolm, un «dissidente» della Nazione dell'Islam. Ed anche lui era stato apparentemente «punito» per la sua eterodossia con il piumbo di molte pallottole.

Ma qui, ovviamente, finiscono le analogie. Malcolm X - a cui si riterà - era stato assassinato nell'Audubon Theater di Harlem da

un sicario della Nazione dell'Islam dopo che, reso pubblico il suo dissenso con il leader del gruppo, Elijah Muhammad, aveva cominciato ad elaborare una linea politica capace di ricondurre i musulmani nel grande alveo del movimento per i diritti civili. Khalid è stato colpito, invece, da un uomo che la polizia ha identificato come James Edward Bess - anch'egli ex membro della setta - i cui propositi omicidi sembrano essere assai più il risultato d'un individualissimo squilibrio mentale che d'un tenebroso complotto politico. Ed alla base del «dissenso punito» non vi è tanto, in questo caso, una proposta politica alternativa, quanto una testimonianza d'antisemitismo la cui grossolanità aveva finito per suscitare il pubblico ripudio anche dell'attuale leader-profeta della Nazione dell'Islam, quel Louis Farrakhan che, pure, vanta pochi rivali in materia d'odio antebraico. Non

ancora chiarissima la meccanica dell'attentato. Stando ai resoconti di agenzie, Bess ha prima gridato qualcosa dalla platea e si è quindi lanciato sparando all'impazzata contro il palco degli oratori. Khalid è stato colpito ad entrambe le gambe e non corre alcun pericolo di vita. Ma almeno altre tre persone sono state ferite (una in modo serio) nel corso della sparatoria. Bloccato dalle 500 persone che assistevano alla conferenza, Bess è stato a stento sottratto al linciaggio della folla.

Khalid Abdul Muhammad, da molti considerato il «numero due» della Nazione dell'Islam, era stato sospeso nello scorso gennaio dopo il furore suscitato da un discorso da lui tenuto due mesi prima nel Keon College di Union City, nel New Jersey. In quel discorso, Khalid aveva definito gli ebrei «succhiatori di sangue», accusandoli - con ogni evidenza storica - d'essere i massimi responsabili del commercio degli schiavi. E, con altrettanta

volgarità, aveva quindi attaccato il papa, i cattolici e Jesse Jackson, chiudendo la propria concione con macabro suggerimento a Nelson Mandela: uccidere tutti i bianchi che non accettino di lasciare il Sudafrica nel giro di 24 ore. Sotto la pressione della pubblica opinione e degli stessi leader della comunità nera, Louis Farrakhan aveva infine condannato, ma solo «a metà», l'esibizione del suo «braccio destro», limitandosi a sottolineare come le cose da lui dette, sebbene «giuste nella sostanza», fossero state tuttavia articolate nella «forma sbagliata». Sospeso come rappresentante ufficiale della setta, Khalid aveva però continuato a tenere conferenze nelle università americane.

Che cosa ha voluto essere l'attentato di ieri? Una punizione per questa «trasgressione»? Pochi, come s'è detto, sembrano per il momento pensarci. Ma certo è che, all'interno della Nazione dell'Islam, non molto ampi sono, tradizional-

mente, i margini di tolleranza verso chi, come Khalid, si macchia del reato di «indisciplina». Curioso (ma non inconsueto) destino, questo, per un gruppo che è, anch'esso, il frutto di un'eresia: quella che, a suo tempo, ruppe il dogma secondo il quale, nella ortodossia musulmana, non esiste che un Dio del quale Maometto è l'ultimo profeta». Fondata nel 1930 a Detroit da Wallace D. Fard, *Nation of Islam* ha infatti trasferito sul proprio leader la funzione di «voce ufficiale di Allah». Ed in questa veste, tanto Elijah Muhammad quanto, dopo di lui, Farrakhan hanno sempre preteso incondizionata obbedienza dai propri seguaci. Pena la morte. Nessuno ha fin qui potuto provare un diretto coinvolgimento di Louis Farrakhan nell'assassinio di Malcolm X. Ma in questi anni il «profeta» della Nazione dell'Islam non ha perso occasione per definire «giusta» l'uccisione del leader nero.

## Archivi nazi in Germania, è polemica

Saranno restituiti ai tedeschi 75 milioni di fascicoli  
La comunità ebraica accusa

WASHINGTON. Quasi in concomitanza con il 50º anniversario dello sbarco alleato in Normandia gli Stati Uniti si preparano a restituire alla Germania gli archivi centrali del nazismo: le voci critiche, però, sono molte, a cominciare dal Congresso ebraico mondiale. Il timore è che dopo la restituzione, il primo luglio, divenga impossibile consultare gli originali dei documenti o le copie microfilmate che resteranno a disposizione delle autorità americane ma probabilmente non di altri. «Noi - afferma il direttore del Congresso ebraico mondiale Elan Steinberg - abbiamo acquisito un diritto su questi documenti con il diritto più prezioso che abbiamo: il sangue dei giovani nostri e degli altri Paesi alleati che hanno combattuto la minaccia nazista per liberare il mondo». Gli archivi contengo-

no una miriade di importanti dati: tra le schede, per esempio, figura quella dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke, in attesa di estradizione in Italia dall'Argentina - perché coinvolto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Già nel 1990 il Congresso degli ebrei americani aveva avvertito il governo statunitense che mettere l'archivio in mano ai tedeschi sarebbe equivale a tradire la memoria delle vittime dell'Olocausto. Al centro del contendere ci sono oltre 75 milioni di pagine di cartelle personali conservate al «Document center» di Berlino salvati dagli alleati alla fine della seconda guerra mondiale: ci sono in particolare le schede originali di 10,7 milioni di iscritti al Partito nazista, salvate in Baviera dall'Armo degli americani quando gli Ss stavano per mandarle al macero.

Il leader socialista vincitore delle elezioni ungheresi non vuol cedere il ruolo di premier ma cerca alleati

# Horn «la volpe» corteggia i liberali per il governo

Ressa di militanti e giornalisti alla sede socialista. Gyula Horn, presidente della formazione politica nata dalle ceneri del vecchio Posu, commenta la maggioranza assoluta al suo partito: «Abbiamo vinto». Ma è una vittoria che pesa come un macigno sul futuro governo alle prese con aspettative spesso contrastanti. Mano tesa ai liberali per guidare il paese. Ma è scontro sul premier. Quasi certa la candidatura di Horn.

DALLA NOSTRA INVIATA VIGHI DE MARCHI

■ BUDAPEST. La ressa è indescrivibile: giornalisti e troupe televisive si accalcano al secondo piano del quartier generale socialista. Alle undici di sera di domenica 29 maggio i dirigenti del partito hanno ormai la certezza di aver stravinto. I risultati sono definiti. Con il 54 per cento dei voti hanno la maggioranza assoluta in Parlamento. I loro 33 seggi della passata legislatura sono balzati, nel giro di quattro anni e con il doppio voto di maggio, a 209. Gyula Horn, presidente dell'Mszp, il partito socialista nato dalle ceneri del vecchio Posu, l'ex comunista-riformatore che con le sue aperture aveva reso più rapido il crollo del Muro di Berlino, sembra non trovare le parole per commentare quel voto. Horn, «la volpe», scruta la sala, assomiglia ad un'astronauta imbragato com'è in quella strana apparecchiatura che gli blocca il collo per colpa di un incidente stradale di qualche settimana fa. Alla fine inizia a parlare: «Abbiamo vinto», dice somnolento, e la sala scoppia a ridere. Che i socialisti vincessero lo sapevano tutti, era già deciso al primo turno elettorale dell'8 maggio; che stravincessero in quel modo era scritto solo nelle più rosee previsioni. Ma in quel «abbiamo vinto», scontato e detto quasi sommessamente, sta tutto il peso di un voto pieno di aspettative popolari che grava come un macigno su chi si accinge a governare il paese.

la sua. Per il futuro promette un governo di coalizione, quasi sicuramente con i liberali dell'Alleanza dei liberi democratici.

La gente continua ad arrivare alla sede del Partito socialista, l'eccezione per il voto non riesce però a tradursi in una vera festa. Goncz Arpad, l'intellettuale ex dissidente, il liberale eletto presidente della Repubblica, l'uomo più amato dagli ungheresi, commenta i risultati a caldo: «Non so ancora se è un voto contro o a favore di qualcosa». Boross, premier uscente, esponente di quel Forum democratico (Mdf) passato da 164 a 37 seggi per aver diretto l'Ungheria con il tono sprezzante di chi si sente padrone indiscusso, ha già fatto le sue congratulazioni a Horn: «Da domani l'Mdf si prepara all'opposizione», annuncia. E chiede che alle minoranze sia riconosciuto qualche diritto, ad esempio, quello di presiedere il Parlamento. Anche i suoi alleati di governo, il partito dei piccoli proprietari, quello dei democratici cristiani, sono stati battuti al voto. L'unica nota di consolazione è per gli amanti dell'Unicum; il signor Zwack, erede della grande dinastia dell'amaro ungherese siederà in Parlamento anche se il suo partito, quello degli imprenditori, non è riuscito a superare la soglia di sbarramento del 5 per cento, al primo turno.

I socialisti dell'Mszp hanno vinto ma anche i liberali dell'Szdsz si possono dichiarare soddisfatti. La prima forza d'opposizione nel passato Parlamento non è stata schiacciata dall'*en plein* socialista: aveva 92 seggi, ora ne controllerà 70 ma quasi sicuramente andrà al governo. Se delusione c'è tra i liberali è per non essere riusciti a convincere l'elettorato che al secondo turno un voto più equilibrato in loro favore si sarebbe tradotto in una garanzia di maggior governabilità; che la loro diffidenza ad allearsi con una forza socialista che può fare a meno degli altri sarebbe aumentata.

Nel centro di Budapest la gente

fa la coda davanti alla sede liberale, il palazzo che un tempo ospitava una delle sezioni cittadine più importanti del Posu, quella degli alti burocrati e dei funzionari di partito. Tutti aspettano diligentemente in coda che il *metal detector* li scruti. È il volto cittadino e intellettuale di questa Ungheria che ha voltato pagina. Si accalca sotto un tendone all'aperto: «Sul governo non faremo nessuna dichiarazione categorica», promette il portavoce liberale. Né un sì né un no ai socialisti. «La coalizione è una necessità se un partito non ha la maggioranza assoluta, altrimenti diventa solo una possibilità teorica». Tutto è rinviato al 4 e 5 giugno quando entrambi i partiti decideranno con chi allearsi e quale premier scegliere.

### Trattative difficili

Ivan Peto, presidente dell'Szdsz, annuncia che il suo partito «è aperto ai socialisti e disponibile a far parte delle trattative per la coalizione anche se sarà abbastanza difficile mettersi d'accordo». E il suo compagno di partito, Kuncze, che domenica sera ha visto sfumare la possibilità di essere lui a guidare il governo, avverte che i liberali non sono disposti ad un ruolo di semplici comparse. Anche se il premier non sarà loro, Horn nasconde con difficoltà la sua determinazione ad essere lui, il futuro premier d'Ungheria. Anche se non tutti, al vertice del partito, lo appoggiano. Ieri sono iniziate le consultazioni alla base socialista in vista del Congresso straordinario del 4 giugno: 40.000 iscritti, 20 gruppi regionali, 2080 locali oltre a 392 altre organizzazioni di partito. Un partito con tante anime: quella degli ex comunisti riformatori e quella delle più giovani leve politicamente cresciute dopo l'89. Ci sono i riformisti pragmatici come l'economista Bekesi, anche lui in corsa per guidare il governo, e uomini come Sandor Nagy, eletto nelle liste socialiste, a capo del più potente sindacato ungherese, il Mszosz, risorto dalle ceneri del vecchio organismo pre-89. Sarebbe l'ala sindacale la componente più restia ai cambiamenti economici, la parte «più vecchia e conservatrice» del partito socialista, secondo alcuni. Molti accusano i dirigenti dell'Mszosz di essere sempre rimasti al loro posto, mentre tutto attorno cambiava. Loro ribattono che stanno lì perché sono i più votati dai lavoratori. Conservatori no? «Sì lo siamo» dice Maria Zalai dell'ufficio di coordinamento sindacale - «se con questo si intende che siamo contro cambiamenti



Il Parlamento ungherese a Budapest

Schirer/Tam-Tam

troppo veloci che si traducono in uno shock per i lavoratori. Il sindacato difende i posti di lavoro, le paghe. Facendo questo può frenare il cambiamento ma è una funzione di controllo necessaria per arrivare ad un compromesso con il governo. E per il futuro Maria Zalai si aspetta non pochi conflitti. Anche il Partito socialista sembra temerli.

### Il nodo dei sindacati

L'altro ieri sera Horn ha rilanciato l'idea di un dialogo sociale basato su una costante consultazione con i sindacati. Nel programma elettorale socialista la proposta di istituzionalizzare un tavolo permanente di concertazione tra governo, sindacati e imprenditori è centrale. Perché non sarà facile mettere assieme l'esigenza di razionalizzare il mercato, di accelerare il processo delle privatizzazioni, sa-

nare il bilancio dello Stato e contemporaneamente andare in soccorso dei pensionati e dei disoccupati. C'è anche il Fondo monetario internazionale che bussa alla porta del paese con il più alto indebitamento procapite del mondo. L'organismo monetario aveva rotto i rapporti con il precedente governo perché non rispettava nessuna delle condizioni poste sul tappeto. Mentre il prossimo governo socialista - i socialisti lo dicono apertamente - vuole una legittimità anche internazionale. Soprattutto dalle cancellerie europee. Anche per questo Horn non vuole governare da solo e tende la mano ai liberali. Con l'Szdsz l'accordo sulle questioni del mondo è totale; rapida adesione a Unione europea e Nato, difesa delle minoranze senza alcuna rivendicazione revanscista sui confini, sguardo rivolto anche

ai vicini d'Oriente dopo quattro anni di strabismo, economico e politico, che ha fatto concentrare tutto sull'Occidente europeo. Prudenza sull'ex Jugoslavia; la minoranza ungherese che vive in Vojvodina funziona da ostaggio anche se l'embargo economico ha fatto perdere all'Ungheria da 1,5 a 2 miliardi di dollari. Una delle prime telefonate di Horn, capitano di un partito che ha appena fatto l'*en plein* di voti, è stata al cancelliere Kohl per annunciare al potente vicino che la sua prima visita fuori dei confini sarà per andare a Bonn. Una patente di legittimità ce l'ha già dall'Internazionale socialista che giovedì scorso, a pochi giorni dal voto ungherese, ha scelto simbolicamente la città di Budapest per discutere con i partiti dell'Est europeo i trend elettorali in questa parte di continente in subbuglio.

## Ex Urss «Armature» d'acciaio ai capi Pcus

■ MOSCA. Rigidi come bastoni nei loro cappotti senza una piega e lunghi fino ai piedi: così apparivano i membri del Politburo sovietico durante le parate militari sulla Piazza Rossa. Non era questione di portamento né di ineligenza, ma più probabilmente di scarsa fiducia nel popolo. In realtà i dirigenti sovietici erano coperti dal collo ai piedi da sottili corazzate a prova di proiettile, un ritrovato dell'allora segretissimo Istituto per le ricerche sull'acciaio. Lo ha rivelato ieri al quotidiano in lingua inglese *Moscow Tribune*, Valeri Dergilev, capo dell'ufficio commerciale della società Nii Stali che ha rilevato l'istituto, ora privatizzato.

Che i colbacchi dei membri del Politburo fossero voluminosi perché nascondevano calotte metalliche si sapeva da tempo; ma che la loro biancheria intima fosse d'acciaio è una novità. Le armature della Nii Stali sono in vendita per 300 dollari, circa 470.000 lire, la metà delle loro concorrenti occidentali. Sono prodotte in due versioni, due o quattro millimetri secondo l'arma da cui ci si vuole difendere. Le portano almeno quattro ministri della difesa delle repubbliche asiatiche, ha detto Dergilev.

## Cremato in Cile Honecker sarà sepolto in patria

■ BERLINO. Le ceneri dell'ex presidente della Germania Orientale, Erich Honecker, potrebbero lasciare già oggi il Cile alla volta del suo paesino natale in Germania dove lo scomparso leader comunista desiderava essere sepolto. Il defunto statista tedesco, dopo la cremazione potrà tornare in Germania, secondo quanto fa sapere il portavoce del governo di Bonn, Dieter Vogel. Lo prevedono le usanze internazionali per cui la bara o l'urna di un cittadino tedesco morto all'estero possono essere riportate in patria. Uno degli avvocati di Honecker ha detto che la famiglia sarebbe favorevole ad una sepoltura in Germania. Il legale ha però aggiunto di non poter dire nulla sulla decisione finale che sarà presa dalla moglie dello scomparso, Margot. La moglie dell'ottantenne leader comunista scomparso non ha voluto finora fare commenti né sulla morte del marito né sulla disponibilità a ricevere le sue ceneri espresse dal governo tedesco. Sarà lei a decidere se l'anforetta con le ceneri di Honecker lascerà quel Cile che lo ha accolto amichevolmente al termine della sua travagliata odissea.

Cresce la polemica per la mano dura promessa dal premier sui senzatetto di Londra

# I mendicanti marciano contro Major «Ogni anno seicento morti in strada»

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Centinaia di mendicanti e senzatetto nella capitale hanno continuato a dimostrare la loro rabbia contro il «calcolato attacco» che è stato sferrato contro di loro la settimana scorsa dal primo ministro John Major nel quadro della campagna elettorale delle europee. Il premier li ha definiti «offensivi alla vista» ed ha invitato il pubblico a denunciarli alla polizia per fargli multare o arrestare. Dopo la dimostrazione in Trafalgar Square che è stata inscenata l'altro ieri dai senzatetto per attirare l'attenzione su coloro che muoiono all'aperto - più di seicento all'anno, secondo quanto affermavano alcuni cartelli issati dai dimostranti insieme a palloncini neri in segno di lutto - si sono anche dati a spiegare i motivi dello stato in cui si trovano ai passanti disposti a dar loro

ascolto o a comprare il giornale che vendono chiamato «Big Issue» (Il grosso argomento). Allo stesso tempo le organizzazioni umanitarie hanno pubblicato dati impressionanti che dipingono un quadro abbastanza insolito delle categorie più rappresentate fra i senzatetto e coloro che chiedono l'elemosina. Si tratta in particolare di ex soldati, adolescenti fra i sedici e diciassette anni e malati mentali dimessi dagli ospedali. Secondo una ricerca pubblicata da Crisis, una delle organizzazioni di volontari, gli ex soldati costituiscono quasi il 25% dei senzatetto. Circa il 70% di essi hanno detto di aver avuto problemi di salute fisica o mentale ed il 40% è stato in prigione. In Inghilterra il servizio militare non è obbligatorio e davanti al problema della disoccupazione molti giovani si ar-

nano volontari nell'esercito come espediente per trovare lavoro. Geoffrey Randall, uno degli autori della ricerca, ha detto che i soldati si trovano in difficoltà nel momento in cui vengono dimessi, non avendo altro posto di lavoro, né casa dove andare essendosi staccati dalle loro famiglie. Il ministro della Difesa ha detto che sono in atto vari progetti per aiutare gli ex soldati. Allo stesso tempo però il problema rischia di aggravarsi in vista della decisione di ridurre di 17.000 unità del governo di non dare contributi ai giovani di 16-17 anni che, senza addestramento professionale, per molteplici motivi lasciano le loro famiglie e si ritrovano per strada. Ieri il partito laburista, che da anni accusa il governo di non provvedere alcun futuro alla nuova ge-

nerazione, ha detto che in caso di vittoria alle prossime elezioni istituirà corsi e progetti d'assistenza per questa particolare categoria. Quanto ai malati mentali che finiscono in strada, senza fissa dimora, anche in questo caso sono anni che le organizzazioni incaricate di soccorrerli gridano allo scandalo. Marjorie Wallace, presidente di Sane ha severamente condannato le dichiarazioni di Major: «Il premier vorrebbe che questi senzatetto fossero multati, ma siccome non hanno soldi finiscono in prigione. Se sono fortunati la polizia li manda in un ospedale dove possono rimanere per un giorno o due. Il problema è che il governo chiude i reparti psichiatrici e a Londra per ogni 13 malati mentali che necessitano ricovero ci sono solo dieci letti». Esponenti della chiesa, fra cui il vescovo di Liverpool, hanno continuato a condannare le accuse di



John Major

Major ai mendicanti e senzatetto. Anche parte della stampa ha mostrato i denti, soprattutto nello scoprire che il premier non si è espresso per caso, ma in maniera calcolata, aspettandosi la domanda. L'*Observer* ha titolato «Major dà la caccia al voto attaccando i mendicanti» e l'*Independent* ha pubblicato una vignetta dello stesso tenore in cui si vede il premier seduto su un marciapiede con un cartello che dice: «Please, please, please, datemi dei voti». Tiene al guinzaglio un cane striminzito che rappresenta la politica del governo sugli alloggi.

I dati della Caritas: «Disoccupati il 21%»

# Italiani in Germania a rischio lavoro

■ BERLINO. Gli italiani tra gli stranieri che stanno meglio in Germania? Meno emarginati, più integrati, più legati alla madre patria rispetto ad altre comunità meno fortunate? È un luogo comune largamente diffuso nella Repubblica federale, ma che non corrisponde al vero. Almeno a giudicare dai dati forniti ieri, a Friburgo, dal presidente della Caritas tedesca Hellmut Puschmann. Secondo il dirigente dell'organizzazione cattolica, gli italiani residenti in Germania in generale non possono essere considerati «in alcun modo» integrati e avranno bisogno ancora per molto tempo di assistenza sociale e di guida spirituale.

Le affermazioni di Puschmann sembrerebbero confermate da alcuni dati che la stessa Caritas ha reso noti ieri. In particolare risul-

rebbe che la comunità italiana in Germania, attualmente formata da quasi 600mila persone, concentrata specialmente in quattro o cinque regioni, è quella che soffre più di tutto il problema della mancanza di lavoro.

La percentuale dei disoccupati tra i residenti italiani sarebbe, con il 21,7%, non solo più che doppia rispetto alla media generale, ma nettamente più alta di quelle riscontrate presso altre comunità di stranieri. Altrettanto gravi sarebbero i problemi dell'inserimento scolastico: secondo la Caritas (ma questi dati corrispondono a quelli noti da tempo ai nostri consolati), con un caso su sei i bambini italiani sarebbero quelli che più di tutti gli altri finiscono nelle sezioni intensive delle scuole elementari.

□ P.S.



Il filosofo francese ritira i candidati alle europee

# Lista Sarajevo addio Lévy fa dietrofront

Bernard-Henri Lévy ha deciso di ritirare la sua «Lista per Sarajevo» dalla competizione elettorale per le europee. «Abbiamo già raggiunto il massimo degli obiettivi raggiungibili», ha detto il filosofo, soddisfatto dell'animatissima polemica che la sua iniziativa ha scatenato in tutto lo schieramento politico francese. Il socialista Rocard ha accettato di impegnarsi per la revoca dell'embargo ai musulmani. Destra invece scatenata.

La «Lista per Sarajevo» non si potrà votare. Dopo essere esplosa come un'autentica bomba politica alla fine della scorsa settimana, e non solo in Francia, l'iniziativa patrocinata dal filosofo Bernard-Henri Lévy è stata prontamente disinnescata. Lo stesso promotore ha annunciato ieri che anche se formalmente non si procederà a un vero e proprio ritiro della lista dalla competizione, tuttavia non verranno stampati i boletini di voto che gli elettori trovano nei seggi elettorali e che in Francia servono come schede da introdurre nell'urna. Pochi giorni di infuocate polemiche hanno convinto il gruppo di intellettuali che si era raccolto intorno al giovane filosofo che gli obiettivi desiderati erano in realtà già stati raggiunti e che non valeva la pena di insistere in un «gioco politico, non degno della causa che si intendeva difendere».

La vendita di armi alle forze musulmane, in modo tale che fossero messe in condizioni di difendersi efficacemente nei confronti delle armate serbe, e negare il sostegno al piano di pace elaborato dall'Unione europea, che prevede la divisione della Bosnia con l'attribuzione del cinquantuno per cento del territorio a una federazione croato musulmana e del quarantanove per cento ai serbi. Ipotesi queste lungamente discusse nei mesi scorsi e sostenute in qualche caso anche da governi non di poco peso, come quello americano, ma ripetutamente accantonate

in seguito all'ostilità delle principali diplomazie europee.

Un po' per la notorietà dei promotori ma molto anche per i risultati dei sondaggi demoscopici che le attribuivano una considerevole presa sull'elettorato, la «Lista per Sarajevo» ha monopolizzato nell'ultimo fine settimana l'intero dibattito elettorale. Secondo gli analisti dei favori popolari se fosse stata effettivamente presentata avrebbe potuto ottenere dai dieci ai dodici per cento dei suffragi, strappandoli sia alla sinistra socialista e verde che alla destra gollista e giscardiana. Solo l'estrema destra di Le Pen sembrava immunizzata contro i suoi effetti. Le preoccupazioni nei partiti tradizionali hanno però avuto effetti diversi: mentre il socialista Rocard accettava di allinearsi al punto di vista di Lévy, la destra scatenava contro il filosofo una violentissima campagna polemica.

Il primo segretario del partito di Mitterrand in un dibattito televisivo dichiarava che l'embargo sulle armi «porta vantaggi solo all'aggressore» e che quindi «bisogna ristabilire l'equilibrio delle forze». Il capolista del fronte di centro destra, Dominique Baudis, sosteneva invece, nel corso della stessa trasmissione, che consentire ai musulmani di riarmarsi avrebbe avuto effetti «spaventosi, innanzitutto per i bosniaci». I conservatori non si sono limitati però a controbattere le tesi filo-musulmane, hanno cercato in ogni modo di screditarne i sostenitori. Il ministro degli esteri Alain Juppé, accusato da Lévy di perseguire una «politica di capitolazione», ha replicato irridendo all'agitazione di alcuni «gruppi di intellettuali di destra» che hanno denunciato il carattere «stobistico» e le inclinazioni «spettacolari» del filosofo e dei suoi amici.

Il risultato della bagarre ha finito comunque per soddisfare le aspettative dei presentatori della lista. Lévy ha dichiarato ieri, annunciando la rinuncia, che il «lavoro di chiarificazione ha ottenuto il massimo effetto che era possibile ottenere nel contesto di queste elezioni europee». Lévy ha anche detto che non si smobiliterà, che verrà costituito un comitato nazionale denominato «vigilanza Sarajevo» non escludendo così che si possano mettere in cantiere altre iniziative clamorose. Quanto ai potenziali elettori che in pochi giorni si sarebbero raccolti sotto le bandiere della lista, non viene loro consigliata alcuna altra direzione. Indicazioni di voto non ne verranno. Nessuna dubbia però che, tutto sommato, a tirare il maggiore respiro di sollievo sarà Michel Rocard. □ E.G.



## Manila bandisce Danielle Mitterrand

Danielle Mitterrand (nella foto), moglie del presidente della Repubblica francese, è «sgradita» nelle Filippine, e risulta iscritta in una lista di 32 stranieri a cui è proibito l'ingresso nel paese in occasione di una conferenza su Timor Est (la ex colonia portoghese invasa nel 1975 e poi annessa dall'Indonesia senza l'avallo delle Nazioni Unite), e quanto hanno riferito i giornalisti francesi sul posto. Danielle Mitterrand, presidente dell'associazione «France-Libertes», in un primo momento aveva accettato l'invito, ma poi aveva annunciato all'inizio del mese, senza precisarne i motivi, che non intendeva partecipare alla conferenza, organizzata da militanti di sinistra filippini. Cedendo alle pressioni dell'Indonesia, il presidente filippino Fidel Ramos aveva annunciato la settimana scorsa che ai partecipanti stranieri alla conferenza (che dovrebbe aprirsi martedì a Manila) sarebbe stato proibito l'ingresso nel paese in quanto «contrario all'interesse nazionale». Insieme con quello di Danielle Mitterrand, la «lista nera» contiene il nome, tra gli altri, del rappresentante speciale della resistenza di Timor-est, José Ramos Horta. Il divieto non riguarda invece la moglie del capo di stato portoghese Maria Barroso Soares, che a sua volta, come Danielle Mitterrand, aveva già declinato l'invito. Famosa per le sue iniziative in campo umanitario Danielle Mitterrand ha proposto la creazione di un «passaporto europeo contro il razzismo» nel corso della sua recente visita in Italia.



Una famiglia rwandese attende la distribuzione del cibo in un campo profughi

Joel Afp

# Kigali città fantasma Assaltato orfanotrofio degli italiani

Kigali città fantasma. Gli uomini del Fronte si apprestano a conquistare la capitale, stringono l'assedio attorno all'ultima sacca di resistenza dei governativi e, più a sud, rafforzano la morsa attorno alla cittadina di Gitarama, dove i superstiti del governo in fuga, aspettano ormai la resa dei conti che per loro non si annuncia certo elementare.

L'avanzata del Fronte «ha svuotato la città di Kigali di tutti i suoi abitanti civili», ha detto ieri a Ginevra Tony Burgener, portavoce della Croce Rossa. Ed occorrono subito 5000 tonnellate di aiuti d'emergenza per salvare la gran parte della massa di profughi in marcia verso sud dallo sterminio per fame. Nella capitale i pochi civili superstiti sono allo stremo. Ieri i volontari della Croce Rossa hanno tratto in salvo una ragazza rimasta sepolta viva per 24 ore, forse più, in una fossa comune tra i corpi dei suoi genitori e di moltissime altre persone. I guerriglieri del Fronte patriottico hanno ormai il controllo di tutto il nord e di gran parte del centro ovest. La caduta di Kigali pare ormai questione di giorni, se non di ore. Ieri le artiglierie che i ribelli hanno piazzato sulle colline che circondano Kigali hanno martellato l'accampamento di Kacyiru, dove i governativi resistono sostenuti ormai solo dalla disperazione. Ed ora che la vittoria del Fronte pare ormai imminente le dichiarazioni dei capi ribelli acquistano

nuovo valore perché rivelano il progetto politico e la prospettiva che c'è dietro l'avanzata militare dei vincitori. «Il genocidio in Rwanda del popolo tutsi è ormai praticamente terminato, se si escludono le persone che sono riuscite a fuggire nei paesi vicini», ha detto ieri a Bonn il segretario generale del Fronte, Théogène Rudasingwa. Il capo dei ribelli ha poi aggiunto che i massacri nel suo paese non vanno descritti in termini di conflitto etnico, come ha fatto gran parte della stampa internazionale, ma come «una lotta tra le forze democratiche e la dittatura».

«La guerra in corso», ha detto Rudasingwa, «è scoppiata nel momento in cui il vecchio regime si è sentito minacciato da una nuova alleanza tra hutu e tutsi, che formavano assieme partiti di opposizione. Il Fronte, fortunatamente, non è più un'organizzazione esclusiva-

mente tutsi. Noi siamo la sola forza in grado di far cessare le stragi di cui gli hutu sono vittime quanto i tutsi». In quanto al futuro il dirigente del Fronte ha detto che i ribelli si affretteranno «a concludere alleanze con tutti i partiti che non sono implicati nel bagno di sangue innocente». Alla vigilia della conquista della capitale i ribelli sembrano dunque intenzionati a non rispondere con la vendetta al genocidio compiuto dalle milizie hutu e a non affermare in Rwanda una dittatura etnica. Per ora la popolazione hutu fugge in massa dalle zone conquistate dai ribelli che con metodi sbrigativi spingono la popolazione ad abbandonare i villaggi. Anche se nella lotta al genocidio che si accalca ai confini con lo Zaire, la Tanzania e il Burundi si sono certo nascosti i miliziani del regime che si sono macchiati di orrendi delitti. Di certo nelle zone ancora sotto il controllo dei governativi prosegue la caccia ai pochi tutsi scampati ai massacri. A Kabgavi, una cittadina a 150 chilometri da Kigali, 20.000 sfollati tutsi sono ammassati dentro il recinto dell'arcivescovado. Da ieri i seicento orfani ospitati da un medico e da un sacerdote a Nyanza, non lontano la Gitarama, vivono nel terrore nei sotterranei dell'edificio. L'orfanotrofio è stato assaltato ieri militari governativi sbandati che hanno saccheggiato e razzato tutti i viveri. I volontari italiani, il medico Pierluigi Mussi ed il sacerdote Don Giorgio Vitto, con l'ultima batteria salvata dal saccheggio dei militari, sono riusciti a lanciare un disperato appello via radio: «Venite subito a prenderci, non sappiamo quanto potremo resistere». Ma la missione dell'Onu che potrebbe attenuare la violenza e salvare i civili dai massacri è sempre avvolta nelle nebbie. Le poche speranze di un cessate il fuoco sono legate ai colloqui tra governativi e ribelli in corso da ieri a Kigali. A tarda sera è stato raggiunto un accordo per il cessate il fuoco e l'evacuazione dei civili dalla capitale. Ma l'intesa va accolta con prudenza. È chiaro che il fronte è ormai deciso a vincere sul campo prima di trattare la resa dei governativi. Ieri, per dimostrare le loro intenzioni, i ribelli hanno cannoneggiato la sede del comando Onu poco prima che arrivasse il rappresentante dei governativi che doveva trattare con loro. □ T.F.

Maxi-astensione al primo turno

# Il voto colombiano non dà un presidente

BOGOTÀ. Le astensioni sono le uniche vincitrici delle elezioni presidenziali in Colombia. I due candidati principali, il liberale Ernesto Samper e il conservatore Andres Pastrana, hanno praticamente paraggiato rimandando la decisione al voto di ballottaggio del 19 giugno prossimo. Oltre il 65 per cento non ha votato. Il candidato liberale, attualmente al potere, ha ottenuto un vantaggio del solo 0,3 per cento sul rivale Pastrana. Con ormai la quasi totalità dei voti scrutinati, risulta che Samper ha ottenuto il 45,2 per cento delle preferenze contro il 44,9 di Pastrana. Per essere eletto al primo turno come successore di Cesar Gaviria Trujillo nel quadriennio 1994-98 era necessario il cinquanta per cento dei voti più uno. Saranno adesso i classificati al terzo e quarto posto, l'ex capo guerrigliero del gruppo «M-19»

Antonio Navarro Wolff (3,8 per cento dei voti) e Regina Betancourt, del Movimento Unitario Metropolitano, un partito «esoterico» che ha come simbolo una scopa (1,1 per cento), a poter decidere col loro appoggio chi otterrà il 19 giugno la maggioranza semplice per vincere. Entrambi i candidati principali si sono detti «trionfatori» e certi di vincere il ballottaggio. Mai nella storia della Colombia si era arrivati ad una simile situazione di parità con una differenza di soli 18.712 voti. La stampa colombiana parla di un'elezione «diversa» e storica. Anche la percentuale di astensioni fa comunque parte dell'eccezionalità di questa tornata elettorale colombiana. Su un totale di 17,1 milioni di aventi diritto al voto sono andati alle urne soltanto 5,7 milioni di persone (il 35 per cento).

Fanatici religiosi in azione a Gerusalemme

# Gay ricordano l'Olocausto Ebrei ultrà li aggrediscono

GERUSALEMME. Una cerimonia svoltasi ieri pomeriggio al «Yad Vashem», il Museo dell'Olocausto a Gerusalemme, aveva lo scopo di ricordare, per la prima volta, che tra i milioni di vittime della barbarie nazista vi furono anche «gay» e lesbiche, uccisi per la sola colpa di essere «diversi». L'iniziativa dell'«Associazione di difesa dei diritti degli omosessuali e delle lesbiche» è stata però sconvolta da una manifestazione di protesta che ha avuto come protagonisti quattro attivisti religiosi ebrei di estrema destra. Questi, nel dare sfogo con violenza, non solo verbale, a un odio preconcetto per chi è «re» di diverse preferenze sessuali, hanno dissacrato con un'indigna gazzarra la «cripta del ricordo» (dove brucia la fiamma eterna in memoria di 6 milioni di ebrei morti nei campi

di sterminio). La «giustificazione» teologica alla manifestazione l'aveva fornita quel gruppo di rabbini americani che venerdì scorso, in un'inserzione a pagamento sul quotidiano «Jerusalem Post», ha affermato che la legge biblica prevede la pena di morte per chi ha rapporti omosessuali e ha definito la cerimonia «una dissacrazione dei nostri martiri». La cerimonia, a cui hanno partecipato un centinaio di gay e lesbiche, ha avuto momenti altamente drammatici già all'inizio: mentre veniva recitato dai presenti il primo versetto di una preghiera ebraica, il mormorio sommesso veniva rotto dall'urlo «omosessuali fuori di qui» di un manifestante, Avigdor Heskens, noto attivista della destra più radicale. Mentre due agenti lo tra-

scinavano fuori dalla cripta, un altro manifestante si buttava sul pavimento, gridando tra i singhiozzi: «vergogna, vergogna». Molti dei «gay» presenti hanno assistito alle escandescenze con le lacrime agli occhi. «Come ebrei», ha detto Jack Gilbert, dell'associazione britannica degli omosessuali e lesbiche «dovremmo essere ancora più consapevoli di ogni altro dei rischi che derivano dal legare persone a stereotipi». «Tutte le vittime dell'Olocausto», ha aggiunto, «devono essere riconosciute in quanto tali e io sospetto che dietro queste proteste vi sia il timore che l'ammissione che anche altri furono perseguitati possa ridurre la grandezza della sofferenza ebraica». Secondo Amit Kara, presidente dell'«Associazione israeliana per la protezione dei diritti personali», sarebbero 200 mila i gay e le lesbiche di tutte le religioni uccisi dai nazisti.

Preso estremista di destra

# Attentato a Tokyo Illeso Hosokawa

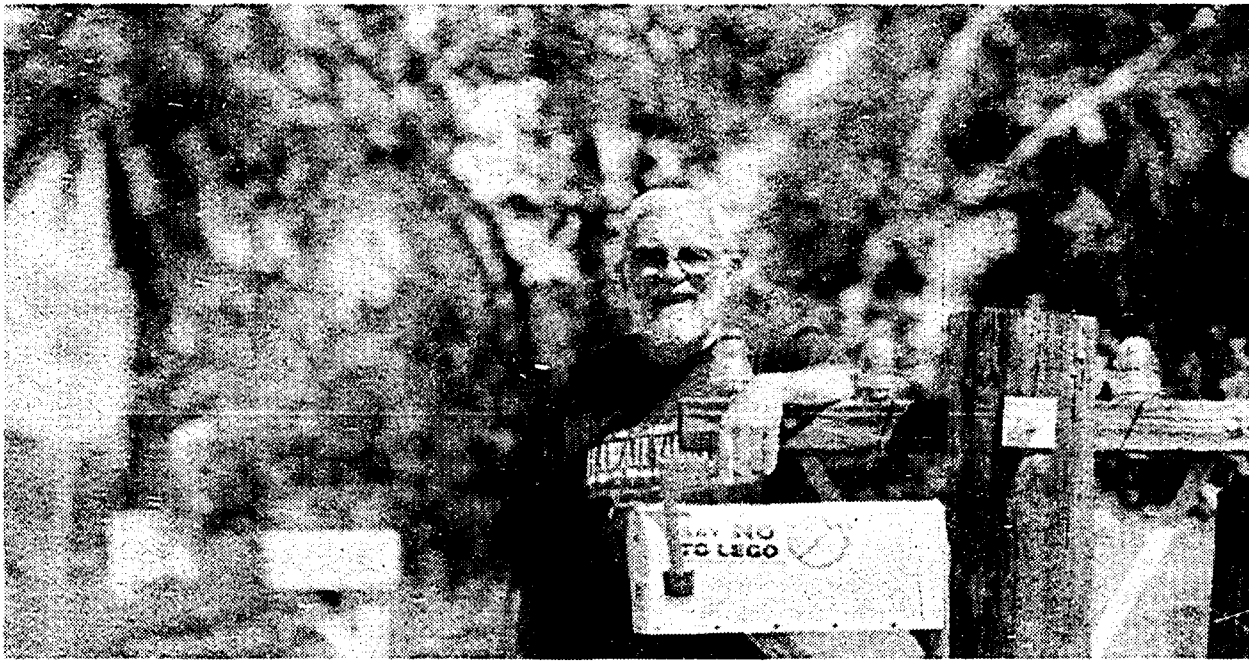
TOKYO. Un estremista di destra giapponese ha sparato un colpo di pistola contro l'ex premier Morihiro Hosokawa, senza fortunatamente riuscire a colpirlo. Hosokawa era colpevole, secondo il fanatico attentatore, per aver espresso in passato il pentimento del Giappone per la seconda guerra mondiale. È accaduto ieri in un albergo di Tokyo, dove l'ex primo ministro presiedeva una conferenza del suo Nuovo partito del Giappone. Hosokawa è rimasto illeso solo perché un agente in borghese ha deviato il braccio dello sparatore. Quest'ultimo è stato subito arrestato. Hosokawa, discendente da una nobile famiglia di samurai, si era dimesso nell'aprile scorso perché accusato di brogli finanziari ed era stato sostituito nell'incarico da Tsutomu Hata. Nel 1992 si era se-

parato dal Partito liberale democratico fondando il Nuovo Partito del Giappone, una formazione riformista che aveva riscosso grande successo alle elezioni del luglio 1993. Eletto premier in agosto a capo di una coalizione di sette partiti, aveva lanciato una serie di riforme, in gran parte rimaste incomplete. All'indomani della sua elezione, aveva chiesto per la prima volta scusa ai paesi asiatici per la seconda guerra mondiale riconoscendo che l'espansione nipponica era stata una guerra «sbagliata e di aggressione». L'estremista, Masakatsu Nozoe, 52 anni, ha detto alla polizia che intendeva protestare contro questa lettura errata della storia e contro gli episodi di corruzione di cui anche Hosokawa si era macchiato.



Un nonno contro la Lego ...costruzioni

Saranno gli ambientalisti ad avere la meglio o sarà la Lego a costruire il parco giochi per la gioia delle sue finanze e la disperazione dei genitori i Carlstad. Nella cittadina californiana è battaglia aperta. Il signor Harry Johnson, nella foto, è per esempio assolutamente contrario. Preferisce che i 50 acri di verde nei quali è immersa la sua e poche altre abitazioni, restino così, come natura li ha fatti. Di diverso avviso la casa di giocattoli danese. Ebbene deciderà un referendum, i più accesi sostenitori della campagna elettorale pro-Lego sono i piccoli abitanti di Carlstad. Riusciranno a convincere i grandi?



Harry Johnson protesta per la costruzione del parco-giochi Lego

Lenny Ignelzi/Ap

IL PERSONAGGIO. Adolfo Priotti: «È più redditizio che insegnare le declinazioni»

Prestasoldi innamorato di Catullo

Il professor Adolfo Priotti, amante di Catullo e Cicerone, ha cambiato lavoro e da molti anni svolge con successo il mestiere di prestasoldi. Usurario? «Non ne voglio neanche sentir parlare. Chiedo interessi ragionevoli, i miei clienti lo sanno. Molti, ad affare concluso, mi inviano lettere di ringraziamento». Comunque sia un magistrato l'ha rinviato a giudizio e lui gira, per precauzione contro i clienti più ingrati, con una Mercedes blindata.

lo presta... Eh, questa è tutta una montatura delle banche che ce l'hanno con me perché gli faccio concorrenza».

Sarà, come sostiene Priotti, una «montatura», ma resta il fatto che il magistrato l'ha rinviato a giudizio contestandogli (in concorso con un altro imputato) di aver preteso da alcuni malcapitati «clienti» tassi d'interesse persino del 100 per cento e addirittura del 400 e passa per cento. Si vedrà al processo. Ma intanto, signor Priotti, vorrebbe raccontarci come è passato a questa professione così sideralmente lontana dalle sue originarie opzioni per la cultura e l'insegnamento?

«Ho cominciato mezzo secolo fa, a Revello, il mio paese in provincia di Cuneo. Prestai 20 lire a un contadino che me ne restitì 23. Così capii che era più redditizio prestare quattrini che insegnare le declinazioni ai ragazzi. Il giro d'affari crebbe con progressione geometrica».

Preoccupato come è di evitare cattivi incontri, si era fatto blindare da una ditta tedesca la Mercedes bianca che tiene parcheggiata nel garage della villa. Racconta che ne esiste solo un'altra eguale alla sua, quella di Gheddafi. «Avevo speso 120 milioni, ma ora ne vale 300», annuncia soddisfatto. Non c'è dubbio che gli affari sono il suo mestiere. E come ne rende partecipe il fisco? Quanto denuncia nella dichiarazione dei redditi? Rapida evasione nei generici: «In questo momento non saprei scendere nei particolari... ma io sono a posto con le tasse. Guardi quel quadretto, lì sulla parete. Vede? Io ho avuto una causa con gli uffici delle imposte, e quella è la sentenza che impone al fisco di pagare le spese di lite... Sì, sì, io sono a posto».

Senta, prof. Priotti, supponiamo che il sottoscritto le chieda un pre-

stato di 10 milioni che poi non restituisce e di cui non paga gli interessi pattuiti. Che succede? «Per dare i soldi, innanzitutto, lo faccio firmare degli assegni. Se poi sono scoperti, li protesto». Un giornale ha scritto che se i soldi non arrivano, lei manda della gente a riscuotere... «Sì, magari qualche amico, qualche disoccupato», gli dico: guarda, c'è quest'assegno, andate da questa persona, vedete un po' di convincerla a pagare... Sì, quello l'ho fatto, lo faccio. Ma non è vero che mi servo di mafiosi, di elementi violenti o legati alla criminalità. Se qualcuno dice una cosa del genere, lo querelo».

Professor Priotti, qual è la sua filosofia di vita? Sorride un po' stupito l'intellettuale-prestasoldi, ma la risposta è pronta, naturalmente in latino: «Pecunia omnia obediunt», tutto si inchina dinanzi al denaro. Allora, professore, si sarà arrabbiato, qualche settimana fa, quando il magistrato ha fatto mettere sotto sequestro cautelativo due miliardi e 400 milioni di lire in titoli al portatore che lei teneva in banca? Arrabbiato lo è ancora: «Quelli dovranno restituirci perché la provenienza è assolutamente legale. E poi non sono miei, ma di mia moglie. Abbiamo fatto ricorso».

Conclusione all'insegna della cordialità. «Vorrei farle vedere il castello che io a Revello. È interessante, sa, risale agli anni mille, nei sotterranei ci sono ancora le camere di tortura dell'Inquisizione. Ho fatto installare nella costruzione due campane che ho acquistato in Russia, funzionano con un codice elettronico che determina diversi suoni, e a seconda del suono i miei debitori sanno se io mi trovo in paese. Se vuole, possiamo andare subito a vederlo». Grazie, professore, sarà per un'altra volta.

LETTERE

Napolitano: ineccepibili le dichiarazioni di Scaifaro

Caro direttore,

nella «esternazione» del Presidente della Repubblica a Cropa, il Capo dello Stato ha ancora una volta affermato - a proposito dell'incanto da lui dato all'on. Berlusconi e quindi della formazione del governo - «se di fronte ad una maggioranza io dovessi dire di no senza il supporto di una legge commetterei il reato di attentato alla Costituzione». Si tratta di una affermazione ineccepibile. Ma nella cronaca dell'«Unità» di altro giorno si commenta: «Parole gravi, che tuttavia rientrano in una giustificazione e in una spiegazione - «giuridico-formale del comportamento del Quirinale». Già, «giuridico-formale», ovvero costituzionale: che cosa si vuol fare intendere, che ci sarebbe poi da vedere quale spiegazione «politico-sostanziale» dare del comportamento del Quirinale? Si cerchi, per carità, di non ricascare in simili espressioni. E non si insista da parte di nessuno, a sinistra - nemmeno da parte di Rifondazione comunista, vorrei sperare - nell'alimentare una assurda e torbida confusione di responsabilità, attribuendo al Presidente della Repubblica un potere che non ha, quello di dare o di far proporre le scelte del Presidente del Consiglio per la composizione del governo. D'altronde, proprio una tale confusione di idee in materia di poteri costituzionali era alla base della rozza, ingiustificabile contestazione organizzata a Brescia non solo da gruppi di autonomi, ma anche da Rifondazione comunista. Diverso è naturalmente il discorso sulle considerazioni storico-politiche svolte dal Presidente Scaifaro a Cropa; è legittimo discutere anche criticamente, e tuttavia con la misura e il rispetto che si imporrebbero anche alla luce del fatto che quella «esternazione» è venuta all'indomani di pesanti e offensive accuse politiche indirizzate - e non solo nella piazza di Brescia - al Capo dello Stato, già da tempo oggetto per di più di una campagna di non meno pesanti insinuazioni sul piano morale. Cordialmente,

Giorgio Napolitano

«Continuo a studiare per onorare Falcone e le altre vittime»

Io non conoscevo Giovanni Falcone, non avevo nemmeno idea di chi fosse e che cosa facesse. Poi, tutto è cambiato quel 23 maggio di due anni fa. Era sabato ed ero davanti alla Tv, quando alle 19 i programmi vennero interrotti dai Tg che annunciarono, sgomenti, l'agghiacciante notizia: «Il giudice Falcone, insieme alla moglie e alla scorta sono saltati in aria sull'autostrada Palermo-Capaci». Le parole mi entrarono bruscamente nelle orecchie e continuavano a ronzarmi nella testa per ore. Non riuscivo a capire che cosa fosse accaduto. Chi li aveva fatti saltare in aria, e perché? Più tardi appresi chi furono gli spietati assassini e la ragione di quella messa a morte. Falcone, Francesca, i ragazzi della scorta sono morti per mano della mafia, proprio perché compivano il loro lavoro. Da anni Falcone combatteva la mafia e le aveva inflitto colpi mortali. Volevano metterlo fuori causa e dopo molti tentativi c'erano riusciti. Dal giorno della sua morte qualcosa dentro di me è cambiato. Non so dire che cosa avevo, ma sentivo il bisogno di sapere, di conoscere, di trovare risposte alle mie domande. Così ho cominciato a documentarmi, a leggere tantissimi libri sulla mafia, sull'antimafia, sulla Sicilia; e durante il mio «viaggio» ho scoperto tanto altri morti, tanti valorosi giudici e poliziotti ammazzati ingiustamente. Falcone, adesso, lo conosco, anche se è troppo tardi. I miei studi si sono inoltrati per ben due anni ed ancora proseguono (lascio di Scienze Politiche); mi sembra l'unico modo per onorare la memoria di Giovanni Falcone e degli altri caduti. In questo arco di tempo ho avuto il piacere di conoscere Antonino Caponnetto («padre» del pool antimafia di Palermo), Pino Arlacchi e Luciano Violante. Ho sentito riferire dalle loro voci racconti strazianti, impregnati di dolore ma anche di coraggio. Tanti uomini coraggiosi sono morti, tanti sono stati lasciati morire dallo Stato (basti pensare al gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa), e mi auguro che più nessuno venga sacrificato. Il 23 maggio 1992 tutti gli italiani gridarono con rabbia: «Ora basta», ma dopo poche settimane la stessa sorte di Falcone toccò al suo amico, il giudice Paolo Borsellino. Quando saremo liberati

Lettera firmata

PS. Nel fax che vi ho inviato un mese fa ho dimenticato di indicare il mio indirizzo. Non ho riscritto perché ero in vacanza. Ecco il mio indirizzo:.....Mi sono trasferito da poco e non ho il telefono, questa lettera ve la invio dal fax di un mio amico (n. ....).

da questa schiavitù? A Falcone e a tutte le altre vittime della mafia dobbiamo rendere grazie. Grazie per il loro lavoro, grazie per il loro sacrificio. Adesso tocca a noi.  
Johnny Tagliatemi  
Firenze

«Un esempio del nuovo che avanza»

Caro direttore,

questa mattina, all'ingresso degli uffici de La Rinascente, azienda nella quale lavoro, c'era una decina di miei colleghi di Casoria che distribuiscono dei volantini con i quali spiegavano il perché della loro lotta, contro la cessione ad una società non affidabile (dal punto di vista commerciale) quanto La Rinascente, dal punto di vista dove loro prestano la loro opera. Il segno del «nuovo che avanza» è dato dal fatto che una decina di carabinieri «curavano» questi... pericolosi criminali che informavano i loro colleghi della situazione. Nessun commento.

Umberto Bemocchi  
Milano

Una lettera di Sandro Veronesi

Mi rendo conto che nell'intervista a Soriano Ceccanti, pubblicata in seconda pagina su «l'Unità» di giovedì 26 maggio, ho commesso una leggerezza cui vorrei porre rimedio. Ho messo tra virgolette, in un modo che la attribuiva inequivocabilmente ad Adriano Sofri, l'espressione «trarre profitto dai fatti della Bussola» che in realtà proviene dal libro a cura di Giuseppe Vettori «La sinistra extraparlamentare in Italia. Storia, documenti, analisi politica», Newton Compton, 1973. Nel volume, a pagina 78, si analizzano le diverse posizioni che frazionarono la sinistra extraparlamentare a proposito della protesta davanti alla Bussola la notte di capodanno del 1969, denegata in scontri con le forze dell'ordine durante i quali un manifestante di 16 anni, Soriano Ceccanti appunto, fu colpito da un proiettile in dotazione alla polizia rimanendo per sempre paralizzato. Riguardo alla posizione di Sofri e di Potere Operaio pisano, Vettori dice: «Sofri si assume tutte le responsabilità ed afferma che il compito fondamentale del gruppo è ora quello di trarre profitto politicamente dai fatti della Bussola». Dunque sono parole di Vettori a proposito di Sofri, e non di Sofri stesso come il mio uso delle virgolette erroneamente lascia intendere: me ne scuso con tutti, ma soprattutto con Sofri, che si è visto attribuire un linguaggio e un atteggiamento intrinseci di un cinismo che non gli è proprio.

Sandro Veronesi

L'appello di un lettore

Cara Unità,

vorrei lanciare un appello. Desidererei avere notizie su un episodio di rappresaglia fascista avvenuto a Novi di Modena cinquant'anni fa, che è costato la vita a mio zio Francesco Maxia insieme ad altri nove compagni. Pregho chi ne sia a conoscenza di mettersi in contatto con me: Antonio Fadda, via Giacomo Marrocchia, 44 - 00143 Roma (tel. 06/5034558).

Giorgio Gangi e il conto «Protezione»

Caro direttore,

in riferimento alla notizia pubblicata dal suo giornale il 24 maggio scorso, desidero rettificare sostanzialmente quanto pubblicato. Ho reso dichiarazioni al magistrato nel mese di marzo in merito alle accuse rivoltemi relative agli appalti ENEL contenute nella richiesta di autorizzazione a procedere, dichiarando la mia totale estraneità ai fatti anche perché svoltisi quando non avevo più nessuna responsabilità operativa nell'ambito della amministrazione P.S.I. Sul conto «Protezione» mi sono limitato a dichiarare la mia personale estraneità alla gestione dell'affare. Tutte le deduzioni, illazioni e conclusioni sono interpretazioni degli organi di stampa, non avendo io accusato alcuno. La prego di pubblicare la presente rettifica ai sensi dell'art.8 della legge n.47 del 8-2-1948.

On. Giorgio Gangi

Un ladro atteso e arrestato

Avevano intuito che qualcosa non andava e hanno aspettato il ladro fuori. Poi, quando è uscito con la refurtiva, l'hanno circondato costringendolo ad arrendersi. «Protagonisti» dell'arresto sono stati alcuni cittadini di Viareggio. Hanno sentito rumori in casa di una signora che abita nella zona. Hanno aspettato e verso le 10.45 hanno visto un uomo uscire con un sacco in mano. L'uomo, del quale sono state rese note sole le iniziali del nome e l'età, F.S., 42 anni, di Viareggio, si era introdotto nella villetta ed aveva rubato una borsa con poche decine di migliaia di lire in contanti, gioielli, pietre preziose e alcuni blocchetti di assegni. Poi aveva cercato di fuggire senza però accorgersi della piccola folla che lo aspettava fuori. È stato processato per direttissima: sei mesi di reclusione con i benefici di legge.

Sono sieropositivo, non emarginatemi

Un fax come tanti. Ma non è un invito a una conferenza stampa o ad un convegno. È una lettera che, invece di seguire la solita strada della posta, arriva per via celerissima, il tempo di comporre un numero e inviarla. La scrive F.N., un ragazzo che vive in un'opulenta e tollerante città del nord. È un ragazzo sieropositivo di 20 anni. Nel foglio ci sono indirizzi e numeri di telefono, tutto quello che serve per rintracciare F., per parlargli e farsi spiegare. Ma con F. non si parla. Per giorni i suoi amici che gli hanno fornito lo strumento per far arrivare prestissimo la lettera all'Unità lo cercano. «Chiamerò io a Roma - fa sapere - adesso devo andare a Milano a fare delle analisi. Appena torno mi farò sentire». Ma F. non chiama. Dopo qualche giorno telefona il suo amico, uno che fa il militare con lui. Dice che F. è

disperato, dice che non vuole sapere di parlare con nessuno. Ma F. ha un messaggio per l'Unità: «Facciano quel che vogliono di quella lettera, la buttino anche nella spazzatura, se credono. Io sto troppo male per pensare a loro. Ecco la lettera».

Cara Unità, sono un ragazzo di vent'anni che da alcuni mesi ho scoperto di essere sieropositivo. Ho deciso di scrivere per testimoniare e far conoscere meglio al «grande pubblico» la tremenda situazione in cui si trova una persona nel mio stato. Un sieropositivo vive con due paure atroci: quella di morire e quella di vivere. Mi spiego meglio. Io non soltanto allo stato attuale delle conoscenze ho la certezza di morire tra pochi anni, ma ho anche l'incubo di come passeranno questi anni. Ti di-

rò di più. Il provare a prevedere quale sarà il mio futuro, mi spaventa molto di più dell'idea stessa della morte. Ciò ad una persona «sana» può apparire paradossale, ma per me non lo è affatto, ed il motivo è molto semplice. Ogni uomo (o donna) sa infatti, quasi dall'infanzia, che prima o poi morirà, ma questo non gli impedisce di parlare, di sognare, di amare, di avere una moglie (o un marito) e dei figli, di vivere in definitiva. Il sieropositivo, invece, oltre a sapere che morirà come tutti, anche se parecchi anni prima, sa anche che per la malattia di cui è portatore e per i pregiudizi che purtroppo lo circondano, difficilmente riuscirà a gustare il «profumo della propria vita». E questa prospettiva, credimi, è al tempo stesso la parola e l'angoscia più grande, sconvolgente e mostruosa che la mente umana possa provare. A volte ho persino paura d'im-

pazzire e per non farlo cerco di non pensare. Ma non sempre, nonostante cerchi di impegnarmi al massimo in tante altre attività, ci riesco. Ti chiedo, cara Unità, di non pubblicare il mio nome, non per vigliacceria, ma soltanto perché non ho ancora trovato la forza di parlare della mia situazione in famiglia. Approfitto però per lanciare un appello a chi leggerà questa lettera: noi non siamo né banditi, né assassini, siamo uomini che, per sperare di vivere hanno bisogno del vostro aiuto (e non dei vostri soldi).



**OLOCAUSTO. Piero Terracina ha perso nel campo di sterminio tutta la sua famiglia**

Ad Auschwitz ha perduto tutti: nonno, padre, madre, zio, due fratelli e una sorella. Sedicienne. È tornato da solo e per risalire la china dell'abisso e infrangere il muro del silenzio Piero Terracina ha impiegato 45 anni. L'orrore non ha trovato parole neppure per i familiari e gli amici più cari. Poi un giorno, all'improvviso, davanti a un'immagine televisiva, ha udito la sua voce commentare quegli avvenimenti e ha capito che finalmente poteva riviverli. Ma non c'è intervista, testimonianza, racconto che non gli costino una fatica immane, nel vano tentativo di dominare «mozioni sconvolgenti». E allora il signor Piero interrompe il fiume tumultuoso dei ricordi, respira forte, si asciuga furtivamente gli occhi sotto le lenti, si schiarisce la voce e ricomincia. «Era il 7 aprile 1944, la prima sera della Pasqua ebraica, una solennità importante che avevamo deciso di celebrare tutti insieme, nonostante da mesi noi ragazzi non dormivamo più in casa, dopo il rastrellamento al ghetto di Roma di sei mesi prima. Bussarono alla porta, erano le Ss. Al portone trovammo un'ambulanza e due fascisti in divisa. Mia sorella, una bella ragazza di vent'anni, ne riconobbe subito uno: nei giorni precedenti l'aveva seguita per strada, facendole i complimenti, poi accertato l'indirizzo ci ha denunciato. Un delatore che ha mandato a morire la mia famiglia per 5 mila lire, tanto era il compenso dei tedeschi a chi faceva arrestare un ebreo. Delatori e scioccali: l'altro fascista consigliò mio padre di dire dove avesse nascosto denari e gioielli. «Possiamo corrompere i tedeschi - disse - e domani sarete fuori». Fummo rinchiusi nel terzo braccio di Regina Coeli, gli uomini divisi dalle donne.

La prima incomprensibile violenza il piccolo Piero l'aveva subita una mattina del '38, quando entrando a scuola la «sua» maestra l'aveva cacciato di classe: sei un ebreo - gli aveva detto - non puoi stare con gli altri bambini. Ma, allora, la sua famiglia, la comunità erano ancora in grado di proteggerlo. Quella notte a Regina Coeli, invece, capì che suo padre non poteva più fare niente per lui.



Foto di ebrei morti ad Auschwitz. In basso: Piero Terracina

Archivio del Museo Statale di O Swalim

# Un ragazzino ad Auschwitz

## «Dopo 45 anni di silenzio vi racconto il lager»

Ad Auschwitz ha perso tutta la sua famiglia. Lui è riuscito a uscire vivo per miracolo. O forse in nome di un'astuzia che lo aveva spinto a dichiarare diciott'anni invece dei suoi quindici. Piero Terracina ha impiegato 45 anni per infrangere il muro del silenzio che aveva fatto calare sulla sua esperienza nel campo di sterminio. La voglia di testimoniare gli è nata di fronte alla profanazione di un cimitero ebraico.



ANNA MORELLI

«Non perdetevi la dignità». Ci misero in fila con la faccia al muro e l'obbligo di non fiatare. In un bisbiglio mio padre disse: ragazzi, può succedere di tutto, vi chiedo perdono per non avervi potuto salvare. Una sola cosa vi raccomando: non perdetevi mai la dignità di essere uomini. Mi voltai verso di lui e un soldato delle Ss mi assese un colpo sul collo che mi fece crollare a terra. Ma come assolvere a quel compito, come rispettare quell'insegnamento nei giorni terribili della deportazione? Prima l'appello, proprio come il 24 marzo, quando dal terzo braccio trascinarono alle Fosse Ardeatine tanti uomini innocenti. Poi ammassati sui camion fra urla e grida verso una destinazione ignota e la sosta improvvisa a Prima Porta. «In carcere avevamo saputo della strage delle Ardeatine e quando con i calci del fucile e i bastoni ci spinsero sotto una rupe con ordini strillati in tedesco, che nessuno capiva, aspettammo solo la scarica dei mitragliatori. Volevamo invece che soddisfaccissimo i nostri bisogni corporali, prima del lungo viaggio che ci avrebbe condotto nel campo di concentramento di Fossoli, vicino Modena». Lì, per la prima volta, a quindici anni, Piero vide

come si muore. A freddo, con due colpi di pistola in testa, un tedesco ammazzò un uomo che non aveva risposto a un richiamo, o non si era tolto il berretto. Non si capì e non aveva nessuna importanza.

«Venne il giorno della partenza: alla stazione di Carpi ci caricarono sui carri bestiame. Con me, il piccolo della famiglia, salirono mio padre e mio nonno. Eravamo 64 persone e comincio subito il dramma della sete. Bambini, vecchi, malati a ogni fermata del treno imploravamo inutilmente un goccio d'acqua. Ci rifornirono dopo due giorni a Ora, in provincia di Bolzano, ma la tortura riprese subito: altri tre giorni piombati per raggiungere Monaco di Baviera. La sete togli il senso e la ragione; poi c'era la fame, il caldo, il sudore, gli escrementi. Dov'era più la dignità di essere umani? Nuova sosta, assistiti dalla Cri, e ancora due giorni

per ricominciare. «La tragedia cominciò nella fila delle donne, la maggior parte con i piccoli in braccio o per mano. Glieli toglievano, caricandoli o addirittura gettandoli sui carri. Ce l'ho negli occhi l'immensa disperazione di quelle mamme che li inseguivano, se li riprendevano, li stringevano, ma che quando passavano davanti al medico, venivano ammucchiate fra le "più". Quando sfiniti, nella baracca, chiedemmo dove avrebbero portato quei gruppi tanto numero-

si, dove erano finiti anche i nostri vecchi, qualcuno rispose: «Ebbene i vostri cari sono usciti dal campo o stanno uscendo, attraverso il fumo e le fiamme di quei cinque camini che avete visto all'entrata». In uno stato di totale abbruttimento, nudo, davanti ai soldati in divisa. Piero con gli altri giovani viene sottoposto alla triste cerimonia della tosatura, depilazione e disinfestazione e sempre nudo compila la sua scheda (che ritroverà due anni orsono a Roma, in una mostra su Auschwitz) in cui dichiara 18 anni. «Mi avevano avvisato che a 15 anni, mi avrebbero considerato un bambino e quindi eliminato. Così fui avviato al lavoro, a scavare canali nei dintorni del lager per evitare che si allagasse. Dieci, dodici ore al giorno, dall'alba al tramonto, con una sola sosta per inghiottire una brodaglia, con un caldo soffocante perché era arrivata l'estate, senza acqua. Con una canna nella parete umida raccoglievamo gocciola a gocciola l'acqua che a turno bevevamo per non morire disidratati. Ma mol-

ti di noi non ce la facevano. E la sera, a spalle dovevamo riportarli al campo e allineare i loro cadaveri in fondo alla fila, per rispondere all'appello. Se i numeri non tornavano, la conta estenuante proseguiva per ore e ore, sotto qualsiasi tempo. Intanto le "selezioni" si susseguivano come i nuovi trasporti, a migliaia, in particolar modo dall'Ungheria, e bisognava trovare posto: quando in baracca mi accorgevo che un compagno non c'era più, un pensiero ossessivo mi tormentava e mi tormentava tutt'ora: mi sono salvato, ma chi ha preso il mio posto? Qualcuno che forse avrebbe meritato più di me di continuare a vivere. Al mio ritorno, il rifiuto di incontrare familiari dei deportati con la stessa ossessione: e se mi avessero chiesto, tu perché ti sei salvato?». I ricordi si inseguono, si accavallano, premono in gola e talvolta non trovano voce per liberarsi: gli occhi di Piero li inseguono, li fissano, sono ancora tutti lì, fino alla fine dei suoi giorni. «Nel campo "b", vicino al mio, erano concentrati gli zingari. Per loro non era stata ancora decretata la soluzione finale. Ci vivevano famiglie al completo, uomini, donne, bambini, avevano i capelli lunghi, i piccoli giocavano, si rincorrevano, c'erano i panni stesi ad asciugare, le mamme che chiamavano. Un'animazione che sembrava quasi alle-

gra. Avevano conservato i loro strumenti e la sera facevano musica. Guardavamo quel campo con invidia. La sera del 31 luglio, stesi sui nostri giacigli, sentimmo un grande trambusto e voci e pianti di bambini. La mattina dopo un silenzio agghiacciante. Solo uno sguardo ai forni crematori che andavano a pieno ritmo per renderci conto che 8 mila esseri umani erano andati a morire quella notte. No, non si scappava da Auschwitz: chi nell'annientamento fisico e psichico aveva conservato un briciolo di umanità poteva ribellarsi andando ad attaccarsi al filo spinato ad alta tensione e rimanere là. Fame, freddo, percosse, tutte le possibili energie erano protese solo a evitarli, non esisteva niente altro».

**La separazione dai fratelli**

E viene anche il momento della divisione dai fratelli. Cesare, 18 anni, muore in un lager vicino Stoccarda fra le braccia di un amico che potrà raccontarlo a Piero. L'altro fratello, 21 anni, viene ucciso durante un trasferimento o un tentativo di fuga. Non se ne sa più nulla. La sorella Anna, è stroncata dal tifo petecchiale nel campo di Bergen-Belsen dopo una «marcia della morte» il 16 gennaio 1945 i tedeschi abbandonarono il campo di Birkenau dove mi avevano trasferito. Si ripresentarono il 21, ci misero in riga e raccomandarono a chi non fosse in grado di camminare di aspettare i camion. Dopo qualche metro sentimmo la scarica dei mitragliatori. Io e alcuni compagni rallentammo la marcia, riuscimmo a distaccarci ma stremati e ammucchiati non sapevamo dove andare, in mezzo alla neve e con i panni di tela. Dopo alcune ore intravedemmo delle sagome in lontananza: avevamo percorso solo tre chilometri e ci ritrovammo al campo di Auschwitz. In quei giorni migliaia di superstiti morirono di stenti e malattie e i loro corpi rimasti insepoliti nella neve che "bevevamo", alimentavano una furiosa epidemia. Una mattina aprendo la porta della baracca vidi un uomo tutto bianco, con un mantello bianco che mi spiò il fucile in faccia, poi mi guardò e con una specie di sorriso mi fece cenno di rientrare. Era un sovietico. Avvertii i miei compagni, ma posso testimoniare che non ci fu nessuna scena d'esultanza, nessun abbraccio, nessun entusiasmo. Non avevamo più emozioni, né sentimenti. I sovietici pretesero che radunassimo tutti i morti: io e un mio amico avvolgevamo i corpi nelle coperte e poi senza forze li trascinavamo giù per le scale della caserma. Nelle orecchie mi sono restati i tonfi delle teste che battevano contro i gradini». Piero Terracina è tornato in Italia nel dicembre del 1945 dopo mesi di convalescenza in diversi ospedali dell'Unione Sovietica. «Ho ricominciato a vivere in un sanatorio di Sici, nel Caucaso, un paradiso dove la guerra non era mai arrivata e il ricordo più bello è legato a una ragazza dolcissima che ha subito capito: mi ha fatto da sorella, da madre, da amica e mi ha fatto diventare un uomo. Non l'ho mai più rivista». Il lavoro, gli amici cansimmi, il silenzio hanno rimesso in moto la sua esistenza, poi cinque anni fa davanti alle profanazioni di un cimitero ebraico in Belgio, la voglia di testimoniare.

Perseguitato nel suo paese

## Nabil, gay tunisino chiede asilo politico

Nabil ha 31 anni, viene dalla Tunisia e chiede asilo politico. Eppure non è stato in carcere, non ha fomentato la rivolta contro il regime del suo paese. La sua storia è molto più semplice, ma anche più terribile: Nabil chiede asilo politico perché è omosessuale e non può vivere in pace il suo amore. Nel suo paese comandano gli integralisti islamici che non sono disposti a tollerare la diversità. La sua vicenda è cominciata alcuni anni fa a Tunisi dove il giovane lavorava come segretario in una scuola. Tutto è andato bene fino a quando ha deciso di mettere su casa. Niente di male, se non che la persona con cui voleva vivere era un uomo, gay come lui. Una scelta che non è stata apprezzata per niente dalla società tunisina: immediatamente Nabil ha perso il lavoro e sono cominciate le minacce, le violenze e le intimidazioni. Il

giovane è scampato a diversi agguati prima di rassegnarsi a scappare dalla Tunisia. La decisione di mollare tutto è arrivata soltanto quando anche i suoi fratelli hanno cercato di ucciderlo. A Firenze aveva trovato lavoro come falegname, ma non essendo in regola con il permesso di soggiorno, non ha potuto essere assunto regolarmente né trovare casa. Intanto le minacce da parte dei suoi connazionali continuano. Così ha chiesto asilo politico. Ma il ministero degli Interni ha dovuto rispondere di no: al suo attivo non ci sono giorni o mesi di carcere, così non può avere lo status di rifugiato politico. De caso si è occupato l'Arci-gay di Firenze che, su consiglio della sezione fiorentina di Amnesty International, si è rivolta al ministero degli Interni. All'Arci-gay, di fronte al primo no del ministero, non si sono persi d'animo e hanno ripresentato la domanda.

In ufficio avevano bisogno di lei

## Manager «ricercata» anche sull'Everest

Carole Walters è la prova vivente che non è rimasto nessun posto sulla terra dove non si possa essere raggiunti dalla segreteria o dal capoufficio. Dopo dieci giorni di vacanza la vicerispettabile di una società di pubblicità ha ricevuto dalla propria agenzia un resoconto aggiornato degli affari. La giovane manager era impegnata a scalare l'Everest, la montagna in cui ha ricevuto il messaggio dalla sua agenzia si trovava a 510 metri di altezza. A farle arrivare la comunicazione è stato il computer acceso in un campo base della montagna tibetana. Per arrivare fin lì il memorandum proveniente dall'ufficio di Cincinnati ha dovuto essere rilanciato dal satellite in Australia, e da lì sull'Himalaya.

Un messaggio importantissimo?

Una notizia che non poteva aspettare il ritorno della pubblicitaria-scalatrice? «Nient'affatto» ha chiarito la stessa Carole Walters, vicepresidente della società Northlich Stolley LaWarre-Mi volevano soltanto far sapere che nessun problema giaceva irrisolto e tutti erano alacramente al lavoro. Certo lei stessa, prima di partire per la sua avventura di cinque settimane sull'Everest, aveva lasciato la consegna di tenerla al corrente degli sviluppi dell'attività della società ma ha ammesso che i suoi colleghi hanno esagerato.

La vicenda rappresenta un piccolo esempio del fatto che per molti, giapponesi e americani in testa, ma gli altri seguono a ruota, andare in vacanza ormai non rappresenta nient'altro che portarsi il lavoro in un luogo più ameno ed esotico della propria scrivania.

**la città nuova**  
rivista di cultura politica

Anno IX Numero 1-2/1994

**Comunicazione - Politica - Consenso**

La Direzione Editoriale: Gaetano Arfé "La sovraideologia"; Rolando Marini Dal partito al candidato; Vincenzo Vita Anelle potenti e subalterne; Piero De Chiara "Giornali di oggi - Giornali di domani"; Alessandra Coppola La risposta di Montanelli; Guido Ruotolo Telesindaco a Taranto; Alberto Varvaro Linguaggio burocratico e democrazia

**Lettere**

Antonio Colombo Sul capitalismo italiano

**Osservatorio**

Bichara Khader Il Medio Oriente dopo l'accordo Israele - Oip

**Rassegne**

Arturo Fittipaldi Alle origini del sistema museale napoletano

**Profili**

Michele Pistillo - Baldina Di Vittorio Berti Giuseppe Di Vittorio

**Gaetano Macchiaroli Editore**

Ogni lunedì su

# l'Unità

sei pagine di

**[UBR]**

**UNITA' VACANZE**

MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

FINANZA E IMPRESA

MONTEDISON. La Montecatini, capofila del comparto chimico del gruppo Montedison ha ceduto alla società americana Reinhold Industries la divisione Compositar attiva negli Stati Uniti nel settore dei materiali compositi avanzati con un fatturato di 5 milioni di dollari... PIEMMEI. È partita ieri l'offerta pubblica di vendita della Piemmei, la società editrice del quotidiano "la Voce" diretto da Indro Montanelli. L'offerta terminerà il 30 settembre ma gli amministratori della società contano di concluderla molto prima...

Segnali di ripresa a Piazza Affari Crescono Fiat e titoli del cemento

MILANO È leggermente migliorata il clima a Piazza Affari dopo i recenti ribassi. A riportare un po' di ottimismo sul mercato è la prospettiva delle agevolazioni fiscali per l'acquisto delle automobili e la sospensione della legge Merloni che di fatto sblocca gli appalti nell'edilizia. C'è molta attesa anche per le misure che il nuovo Governo potrebbe varare nei prossimi mesi per incentivare l'investimento azionario. L'indice Mib ha chiuso con un progresso dello 0,59 per cento a quota 11.888 (più 18,8 per cento dall'inizio dell'anno)...

hanno subito una decisa contrazione a 648 miliardi: a causa della chiusura dei mercati di Londra e New York in occasione dei bank holiday immediata e positiva la reazione della scuderia Fiat alle prime indiscrezioni sulle eventuali agevolazioni per l'auto Le Fiat ordinarie hanno chiuso con un progresso dell'1,73 per cento (6.761 lire) seguite da Ili privilegiate (più 1,78). Tra gli altri sostenute le Mediobanca (più 1,52), positive anche Montedison (più 0,60) Ferfin (più 0,40) e Fondiana (più 1,94). A mercato chiuso è giunta la notizia degli avvisi di garanzia ai vertici di Mediobanca...

In decisa ripresa anche i titoli del cemento. Le Cogefar hanno guadagnato il 2,34 per cento a 2.497 lire. I titoli del cemento si sono apprezzati dello 0,93 a 44.804 le Olivetti dello 0,79 a 2.696 le Sip del 1,10 a 4.306 le Stet dello 0,37 a 5.468. Molto contrastate le Comit, con le ordinarie in crescita dello 0,47 a 5.103 e le risparmio in flessione del 3,10 a 5.101. In forte flessione le Credito di risparmio a 2.172 (meno 8,35) mentre le ordinarie sono salite dello 0,89 a 2.279.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for FONDI AZIONARI, FONDI OBBLIGAZIONARI, and FONDI MIXTI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock indices and their values, including IRI, ENI, and other major companies.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stock indices and their values, including IRI, ENI, and other major companies.

TERZO MERCATO

Table listing various stock indices and their values, including IRI, ENI, and other major companies.

ORO E MONETE

Table listing various stock indices and their values, including IRI, ENI, and other major companies.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, and others.

INDICE MIB

Table listing the MIB index and its components, including various sectors and companies.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their values, including titles like CCT, CTO, and others.

OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and government bonds and their values, including titles like IRI, ENI, and others.



# Economia & lavoro

## Paura d'inflazione Salgono i tassi a lungo termine

Tornano a salire i rendimenti del Btp a tre e cinque anni: all'asta di oggi il rendimento annuo netto dei Buoni del tesoro triennali è salito dal 7,44 al 7,77% mentre quello del Btp quinquennale è tornato sopra l'8% (dal 7,71 all'8,31%). Un brutto campanello d'allarme, segno cioè che i mercati temono - e i tassi a lungo termine sono in questo senso il termometro più attendibile - un ritorno di fiamma dell'inflazione. A fronte di richieste molto elevate (4.371 miliardi di Btp triennali contro 2.000 offerti e 4.774 miliardi di titoli quinquennali contro 2.000 offerti), il prezzo di aggiudicazione della quinta tranche di Buoni all'8,50% con scadenza primo aprile 1997 e primo aprile 1999 sono scesi dal 100,25 al 99,45% per i Btp triennali e dal 99,35 al 97,10% per quelli quinquennali. Mentre per i Btp triennali il rendimento annuo netto raggiunto oggi è il più alto dal 28 febbraio scorso, per i Buoni quinquennali si tratta del livello più alto da quasi un anno (luglio 1993). Dopo questa asta l'importo globale in circolazione dei due prestiti ha raggiunto gli 11 mila miliardi per ciascuna emissione.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e l'avvocato Gianni Agnelli

## «Pensione a 65 anni. Subito»

### Il governo prepara i tagli, imprese «detassate»

Berlusconi sta per mandare tutti a riposo a 65 anni. In vista il blocco quinquennale delle pensioni di vecchiaia, tagli a quelle di anzianità. E, *dulcis in fundo*, niente scala mobile ai vitalizi superiori al minimo. Un bel risparmio per lo Stato, non abbastanza per la pesantissima manovra correttiva del '95. Il governo venerdì vara la detassazione degli utili reinvestiti e (forse) sgravi per le imprese che assumono nuova manodopera.

**ROMA.** Il tam tam dei ministeri economici si fa più insistente. La manovra del '95 punta sui tagli alla previdenza nel settore privato, con un blocco di cinque anni alle pensioni di vecchiaia, assegni più leggeri alle pensioni di anzianità, negazione della scala mobile ai vitalizi superiori al minimo misura quest'ultima che riguarderebbe anche i pubblici dipendenti in quiescenza. Prima misura il blocco. In sostanza consiste nell'immediato aumento - nonostante l'apparente gradualità - dell'età pensionabile a 65 anni (60 le donne), per tutti i lavoratori del settore privato che oggi hanno da sessant'anni in giù (55 le donne). Il progetto attribuito al capo della Ragioneria dello Stato Andrea Monorchio, ascoltato dal presidente del Consiglio Berlusconi prevede l'accelerazione degli scatti di aumento dell'età di quiescenza, fino al '93 fissata a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne a partire dal '94 di un anno ogni due secondo la vigente riforma Amato-Cristofori di un anno ogni due secondo Monorchio. In altre parole un lavoratore oggi sessantenne, con il vecchio sistema avrebbe potuto lasciare subito il servizio, con il sistema riformato deve attendere l'anno prossimo se passasse il progetto della Ragioneria dovrebbe aspettare il 1999. Infatti la sua età crescerebbe contemporaneamente all'età pensionabile ovvero crescerebbe in vano dal punto di vista pensionistico fino a quando non avrà raggiunto i 65 anni. Con questa operazione agli sportelli previdenziali si presenterebbero ogni anno circa centomila persone in meno. E la riforma Amato-Cristofori, con la sua

gradualità produce all'Inps un risparmio di 1.500 miliardi nel '94 8.800 fino al '96.

**Anzianità cancellata**  
Seconda misura, il taglio alle pensioni di anzianità quelle che si ottengono per aver versato 35 anni di contributi. Si parla di scoraggiare riducendone l'importo quanto più si è lontani dall'età pensionabile, che quest'anno è di 61 anni. Un meccanismo simile a quello contro le «baby pensioni» del pubblico impiego. Si tratta di una relativa cancellazione di questo istituto con la tendenza ad uniformare il pensionamento ai 65 anni di età per tutti. Le pensioni di anzianità furono bloccate per un anno e mezzo nel '92 dal governo Amato e un anno dopo l'Inps aveva risparmiato 1.800 miliardi, diventati 3.700 nel '94.

**L'inflazione colpisce**  
La terza misura grava sui pensionati attuali e sono svaniti milioni ai quali si toglie l'adeguamento del loro assegno se superiore al minimo di 600 mila lire mensili al costo della vita. Un taglio del 3% se guardiamo all'inflazione programmata per il '95 il blocco totale ma temporaneo della scala mobile decretato da Amato ha dato 2.690 miliardi all'Inps nel 1993 2.818 nel '94 12 mila ne darà fino al '96. Nella maggioranza vi sono per-

plexità. Il presidente della Commissione lavoro della Camera Marco Fabio Sartori (Lega) al taglio della scala mobile - «rischiano di pagare sempre i soldi» - presenze - un intervento sulle false pensioni di invalidità, un settore che costa 13 mila miliardi l'anno e trova inopportuno mandare tutti in pensione a 65 anni per i suoi riflessi negativi nel mercato del lavoro. E i sindacati? «Non sono ammissibili dopo i tagli degli anni scorsi altri interventi estemporanei sulle pensioni» ha detto il segretario della Cgil Alfiero Grandi, mentre il leader dello Sp-Cgil Raffaele Minelli annuncia iniziative dei sindacati dei pensionati. E di «misure da socialismo reale» parla Vittorio Pagani della Uil.

**Uno sgravio a settimana**  
Il governo ancora non ha deciso come e se intervenire sui conti pubblici 1994. A giorni la Ragioneria Generale presenterà i suoi calcoli sul fabbisogno pubblico per quest'anno e il '95 si parla rispettivamente di un deficit di 160 mila e 175-180 mila miliardi. Una situazione non particolarmente entusiasmante tanto più che alle Finanze c'è una certa preoccupazione per lo stato delle entrate fiscali bisogna vedere quanto «getterà» il 740 in corso di consegna e l'effetto dei rimborsi Irpef legati al modello

730. Dall'altra parte però c'è il costante pungolo di Berlusconi che chiede «iniziative concrete» da dare in pasto all'opinione pubblica. Dunque venerdì il consiglio dei ministri dovrebbe approvare due provvedimenti di detassazione. In particolare si parla di varare ulteriori sgravi contributivi sulle nuove assunzioni «nette» e una detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese. Nelle prossime settimane (un pezzettino per volta) Berlusconi vorrebbe continuare a dare «segnali». È da vedere se la situazione dei conti pubblici (già immediatamente peggiorata dal nuovo governo con la sospensione dell'articolo 6 della finanziaria sui contratti d'appalto che costerà 4.600 miliardi) lo permetterà. Non saranno le entrate del «prestito forzato» sottratte agli enti previdenziali - oggi toccherà all'Inps - a sistemare le cose.

**Tassa sul medico restituita?**  
E intanto anche il coordinatore di An Gianfranco Fini annuncia l'imminente restituzione delle 85 mila lire pagate lo scorso anno per il medico di famiglia. «Il governo non farà convertire in legge il decreto sulle 85.000 lire e prenderà il solenne impegno di restituire questi soldi» ha detto ieri sera Leborso per le casse dello Stato sarebbe intorno agli 800 miliardi.

Anche in Italia un «piano Ballardur»  
Il ministro frena. La Fiat: tempi rapidi

## Gnutti: «Sgravi sull'auto? Per ora non se ne parla»

Provvedimenti a favore dell'acquisto di un'auto nuova? «Non se n'è mai parlato e non è nell'agenda del governo» La smentita è del ministro dell'Industria Vito Gnutti che ha partecipato all'assemblea degli industriali bresciani presente il presidente della Confindustria, Luigi Abete. Una doccia fredda per l'avvocato Gianni Agnelli, che solo stamattina invitava il governo Berlusconi a imitare l'esempio di Francia, Spagna e Danimarca.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

**BRESCIA.** Vito Gnutti, il ministro dell'Industria, nasconde un pizzico di commozione ma non certo la sua soddisfazione. Il presidente Silvio Berlusconi ha dato forfait all'ultimo minuto con la più classica delle motivazioni: «Trattenuto a Roma da impegni di governo». No, nessuna felicità polemica ad attizzare l'eterno braccio di ferro tra Carroccio e Forza Italia. Il fatto è che sembra passato un secolo da quando Gnutti, scoprendo la sua fede leghista, veniva considerato quasi un eretico proprio da quegli industriali-colleghi che oggi lo salutano calorosamente. In realtà sono passati solo un paio d'anni. E ora nel palazzone di vetro e cemento della Camera di commercio dove si svolge la tradizionale assemblea dell'Associazione industriali a rappresentare il governo c'è proprio lui. Con i gradi di ministro. E così l'assedio inizia prima ancora di nascere a guadagnare l'ambito palco. È vero che varerete dei provvedimenti per favorire l'acquisto di una vettura nuova? La domanda non ha solo valenza generale. Ne ha una tutta bresciana considerando il mare di piccole e grandi fabbriche che qui lavorano proprio per l'indotto-auto. Ma ecco la sorpresa. Gnutti fa spallucce: «Non se n'è mai parlato e non è nemmeno in agenda dei lavori di governo».



Vito Gnutti Agt

Ma il ministro dell'Industria ha altro per la testa. Ad esempio la semplificazione delle procedure oppure la detassazione degli utili per quelle aziende che li reinvestono favorendo nuova occupazione. Lo anticipa subito e lo conferma dal tavolo della presidenza. Dopo aver ascoltato la relazione del presidente degli industriali bresciani Eugenio Bodini. Che deve aver definitivamente convinto Gnutti. Sì, il clima è davvero cambiato. Le parole non lasciano spazio a dubbi. L'immagine politica di Bodini non era forse un riflesso del grande ventre della Dc? Acqua passata. E senza rimpianti per quel vecchio regime formato da «una genia di nani di saltimbanchi e soprattutto lestofanti».

**«Meno oneri sulle imprese»**  
Alla fine il più equidistante è proprio il presidente nazionale Luigi Abete. Che prende atto di un programma di governo «orientato ai nostri valori» ma che allo stesso tempo non a caso ricorda i provvedimenti che si aspetta nei prossimi cento giorni. A partire da quella «liberazione del salario aziendale» che faceva parte del pacchetto approvato da Confindustria e sindacati che i precedenti governi non hanno trasformato in norma di legge.

**Agnelli: «Fate presto»**  
Chiaro? Chiassoso. Anche se la doccia fredda del ministro non farà piacere all'avvocato Gianni Agnelli. Proprio ieri mattina a Milano Agnelli spiegava che «l'hanno fatto in Francia, Spagna e Danimarca mi auguro che qualcosa si faccia anche in Italia. Ma la cosa più importante è che ci dicano se lo fanno o no perché l'indecisione è quanto è di peggio». Dello stesso avviso l'amministratore delegato di Fiat-Auto Paolo Cantarella. «Bisogna decidere rapidamente perché nel dubbio la gente non compra» dichiarava - è una fase di incertezza che rallenta le vendite e non aiuta la ripresa dell'auto in Italia».

**ROMA.** Tutti i riflettori sono puntati questa mattina sulla Banca d'Italia. Alle 10.30 Antonio Fazio leggerà le sue «considerazioni finali», il documento base che spiega le strategie prossime venture dell'Istituto di via Nazionale. Documento già famoso ancor prima di essere conosciuto. Sarà la «prima volta» di Fazio da quando Berlusconi si è trasferito da Arcore a Palazzo Chigi. E da quando al ministero del Tesoro c'è Lamberto Dini, che di Fazio era il vice e che un anno fa avrebbe voluto sedersi al suo posto. Riflettoni puntati non solo perché al governo c'è la Destra con un programma neoliberalista, ma anche perché la banca centrale si trova di fronte ad uno spinoso dilemma: mentre ha deciso di facilitare l'avvio della ripresa agendo dietro la copertura della Bundesbank per quanto concerne i tassi di interesse, sui mercati comincia a maturare l'aspettativa che l'Italia rischi già tensioni inflazionistiche (e di ieri la notizia che la quinta tranche dei buoni del tesoro triennali è aumentata). I margini di manovra dunque, sono piuttosto stretti. L'euforia sui mercati per l'effetto Berlusconi è durata lo spazio di un mattino. Il calo in Borsa dei titoli italiani guida, ha scritto il *Financial Times*, «sembra legata all'uscita degli investitori esteri e alla crescente consa-

## Fari puntati sulle «Considerazioni finali»: Bankitalia delinea la sua ricetta Parola a Fazio: tocca a Berlusconi ascoltare

pevolezza tra gli investitori italiani che la coalizione di centrodestra di Berlusconi costituisce una maggioranza fragile non esente da difficoltà nell'elaborazione di una linea politica unitaria. Il governatore ha lavorato fino a tarda notte, ore e ore con i collaboratori più stretti e poi da solo a limare aggettivi giudiziari. «Signori partecipanti» è l'inizio delle considerazioni che Berlusconi seguirà attentamente. Berlusconi non partecipa perché la Banca d'Italia è formalmente indipendente dal potere politico e all'assemblea annuale non ci sono né il premier né i suoi ministri. Ma è chiaro che il centro delle idee e delle valutazioni dell'Istituto sarà proprio la politica economica da lui annunciata e promessa e non solo l'analisi dello stato dell'economia. L'una e l'altra sono naturalmente inscindibili e non è certo un caso che in queste settimane mentre i neoministri banchieri e molti industriali sbandierano i successi del miracolo italiano in Bankitalia

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
prevale più prudenza del solito nel giudizio sui caratteri della ripresa economica. Chi oggi grida al miracolo è pronto a disfarsi della disciplina economica europea, alle sparte demagogiche su Maastricht (come quelle del ministro degli Esteri Martino) a fare sconti fiscali. Non si saprà nulla oggi del nuovo direttore generale che dovrà prendere il posto di Dini ora ministro del Tesoro. L'ombra del direttore generale che non c'è sarà un po' il convitato di pietra dell'assemblea che piaccia o no sarà quella è una delle decisioni sulle quali si misurerà il tasso di autonomia e indipendenza della Banca messa più volte in discussione solo un mese fa dalle bordate contro il governatore provenienti dalle file della destra.  
Che cosa ci si aspetta da Fazio? Ecco le opinioni di economisti di diverso orientamento raccolte al tavolo **Filippo Cavazzuti** (Pds) vor-

rebbe che in calce alle «considerazioni finali» ci fosse una bella frase pronunciata da Giolitti un secolo fa: la Banca d'Italia è una società privata non una banca di stato. «Spero di sentire parole chiare sulle Fondazioni delle casse di risparmio perché gli istituti siano privatizzati velocemente impendendo così al governo di mettere le mani sulle presidenze. Per **Giacomo Vaclago** (centrosinistra) «Bankitalia dovrà approfittare di tutte le occasioni per tirare giù i tassi di interesse come ha fatto finora confermando che il problema italiano è l'eccesso di debito pubblico e non di debito privato. Oggi bisogna restare con il cambio fluttuante perché siamo in attesa di un buon governo che ci è stato promesso e che al momento non si vede. Insomma non è tempo di cambiamenti in bianco. **Renato Brunetta** (prima Psi ora molto prudente nei confronti della maggioranza) insiste

sulla deregolazione. «No chiaro alle gabbie salariali si all'aggancio dei salari alla produttività. Se un metalmeccanico di Aosta lavora meno di un metalmeccanico di Enna va pagato meno. Ma non si può pagare meno qualcuno a parità di lavoro per ragioni amministrative o geografiche. Sul lavoro circolano molti equivoci. Il saldo netto tra maggiore occupazione derivante dall'ingresso dei giovani a costi minori e dal licenziamento dei vecchi occupati a causa delle ristrutturazioni industriali che continueranno dice **Ferdinando Targetti** (Pds) «sarà molto debole». Bankitalia ha sempre mantenuto un equilibrio l'attenzione alla finanza pubblica e l'attenzione all'economia reale cioè all'occupazione, all'efficienza dei servizi e alla configurazione dei poteri nell'economia e nella finanza. Spero che una tale visione sia confermata. **Pietro Armani** (ex Pri ora passato ad Alleanza Nazionale) non ha voluto rispondere alle domande del-

*l'Unità*. «Non parlo di cose che non conosco». Eppure fa parte del pool economico di Fini. **La Malfa** teme che l'alleggerimento della riserva obbligatoria delle banche 40 miliardi di lire comporterà un aumento della liquidità in circolazione. «Un analogo provvedimento venne preso negli anni '60 e innescò una crisi inflazionistica. Per **Marcello De Cecco** (centrosinistra) è sul governo il punto interrogativo. Prima c'era un potere politico che fuggiva di fronte alle sue responsabilità ora il governo c'è e stiamo sicuri agirà. E già lo vediamo con la sospensione della legge sugli appalti come agirà. I problemi non sono alla Banca d'Italia che deve impedire che ci siano tentativi alla stabilità i problemi sono a palazzo Chigi». **Sergio Ricossa** il miglior economista che possa vantare la Destra. «Non voglio picconatori ma chiarezza e ora la chiarezza non passa per la distruzione di quel po' di ottimismo che ricomincia a circolare sull'Italia. Bisogna essere pessimisti per forza? allora? «No» - risponde **Vincenzo Visco** (Pds) - «Credo che Fazio dovrà spiegare ai nuovi apprendisti stregoni che affrontare problemi come sanità, previdenza e scuola non si può fare con improvisazioni semplicistiche».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.188 <b>0,59</b>
MIBTEL	11.696 <b>0,55</b>
COMIT 30	169,22 <b>1,08</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
CEMENTI	<b>1,96</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ALIM. AGRIC.	<b>- 1,43</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
PERLIER	<b>26,44</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
FINMECCANICA	<b>- 14,23</b>
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.590,01 <b>- 2,71</b>
MARCO	966,28 <b>- 0,47</b>
YEN	15.215 <b>0,00</b>
STERLINA	2.399,64 <b>- 4,09</b>
FRANCO FR.	282,82 <b>- 0,15</b>
FRANCO SV.	1.133,94 <b>1,54</b>
<b>FONDI</b> (NDIC VAR AZIONI)	
OBBL. ITALIANI	<b>- 0,02</b>
OBBL. ESTERI	<b>- 0,16</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>- 0,58</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>- 0,31</b>
AZIONARI ITALIANI	<b>- 0,88</b>
AZIONARI ESTERI	<b>- 0,12</b>
<b>BOT</b> (RENDIMENTI IN %)	
3 MESI	<b>6,94</b>
6 MESI	<b>6,97</b>
1 ANNO	<b>7,15</b>

Settori più colpiti trasporti, tessile e chimica

# Occupazione: «frena» il calo nell'industria

## Ma nel terziario continua la caduta

Occupazione ancora in calo a febbraio, secondo la consueta indagine Istat. Ma nella grande industria sembra avvertirsi una leggera «frenata», con una variazione di tendenza che non si verificava dagli inizi degli anni 90. Trasporti, tessile e chimica i settori più colpiti. Ancora «brutto tempo», invece, per il terziario, dove, a differenza che nel settore industriale, aumenta ulteriormente il ricorso alla cassa integrazione.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sono i settori dei trasporti, della chimica, del tessile e più colpiti dalla crisi occupazionale. In un anno (febbraio '94 su febbraio '93) le variazioni sono state, rispettivamente, di -5,5%, -8,3% e -8,2%. Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine Istat sull'occupazione a febbraio nell'industria e nel terziario.

Per quanto riguarda la grande industria, l'indagine mette in risalto che l'indice degli occupati si è attestato sull'identico livello di gennaio. Un risultato che merita attenzione - sottolinea l'Istat - in quanto interrompe una serie di variazioni congiunturali negative che si protraggono ormai dal '90. In ogni caso, la variazione tendenziale - febbraio '94 su febbraio '93 - segna ancora una diminuzione del 5%, dovuta sia alla diminuzione nella categoria degli impiegati e apprendisti (-6,4%), sia in quella degli impiegati e intermedi (-3%) e che riguarda tutti i settori: si va dal 2,4% nell'industria dell'energia, gas e acqua al -4,8% in quelle della la-

vorazione e trasformazione dei metalli; dal -6,1% nelle industrie alimentari, tessili, legno e altre manifatturieri al -7,3% nelle industrie estrattive, della trasformazione dei minerali non energetici e chimici. Entrando più in dettaglio, si nota che la caduta di occupazione più significativa si registra nel settore dei tessili e abbigliamento (-8,2%) e in quello della chimica e affini (-8,3%). Per quest'ultimo settore, secondo l'analisi presentata ieri da Federchimica nel corso dell'assemblea annuale, anche se si rilevano segnali di crescita nella produzione (+2,3% il dato di previsione per fine '94) e aumentano le esportazioni (+22% sul '93 nel primo trimestre di quest'anno), nel febbraio '94 è prevista ancora una riduzione di manodopera che interesserà circa 5.000 addetti, su un totale di oltre 200.000 occupati.

Tomando invece ai dati dell'indagine Istat, il terziario conferma la tendenza già manifestata: non costituisce più l'elemento di traino per l'occupazione. A febbraio - se-

condo l'Istat - l'indice ha fatto registrare una variazione negativa dello 0,1% rispetto a gennaio, ma la percentuale negativa raggiunge il -3% se il confronto viene fatto con il mese di febbraio dell'anno scorso. «La variazione tendenziale segna una accelerazione della dinamica negativa occupazionale rispetto ai mesi di gennaio (-2,9%) e di dicembre '93 (-2,5%)», rileva l'Istat. La flessione è da attribuire pressoché totalmente al sensibile decremento della forza lavoro verificatosi nei trasporti e comunicazioni (-5,5) con punte particolarmente significative nei trasporti terrestri (addirittura -10,5%), cui si accompagna un calo in quelli marittimi (-5,2%) e nei trasporti aerei (-2,4%) e nel comparto delle comunicazioni (-2,2%). Negli altri comparti si osserva un timido incremento delle attività commerciali, alberghiere e dei pubblici esercizi (+0,3%) ed assenza di variazioni per il ramo del credito, assicurazioni e servizi alle imprese.

Tra i due settori, poi, rimane notevole la differenza sul fronte dei salari: il «guadagno lordo per dipendente» dell'industria è aumentato del 3,2% sul febbraio '93, con una dinamica in rallentamento (+6,5 a gennaio) e al di sotto dell'inflazione e l'incremento medio del costo del lavoro per dipendente è aumentato del 3,6%. Nel terziario, invece, l'incremento del salario lordo è stato del 5,6%, quello del costo del lavoro del 6,9%. E mentre nell'industria la cassa integrazione è calata del 10,8% nel terziario è aumentata del 12,5%.



Una manifestazione dei lavoratori Sevel

Controluce

## Rinvitata al 17 giugno la chiusura della Sevel di Pomigliano d'Arco

È stata rinviata la chiusura dello stabilimento «Sevel Campania» (gruppo Fiat) di Pomigliano d'Arco, il cui ultimo giorno di attività era previsto per domani. L'impianto chiuderà il 17 giugno prossimo per completare la consegna di alcuni furgoni commerciali (Ducato). Dal primo giugno, tuttavia, i primi 50 dei 1056 dipendenti della Sevel Campania, saranno trasferiti nel vicino stabilimento dell'Alfa Lancia alla linea di costruzione della «155». Alla fine di giugno altri 150 addetti dopo un breve corso saranno inseriti nello stesso impianto. Altri 256 dipendenti saranno avviati alla «mobilità lunga» ed ai pensionamenti, i restanti 800, invece, dovrebbero trovare posto nelle fabbriche Fiat di Napoli, Pomigliano d'Arco e nelle Upa di Casalnuovo e Giugliano al posto di altrettanti 800 dipendenti per i quali è previsto il pensionamento. Gli accordi, però, non saranno rispettati completamente all'Alfa Pomigliano, dove per l'avvio della «145» - che sostituirà la «33» - all'interno del programma di rotazione di cassa integrazione si sono verificati rientri anticipati.

Pds: «Il Parlamento crei una commissione»

## Donne e lavoro: serve un'«inchiesta»

EMANUELA RISARI

ROMA. La vicenda delle operaie di Teramo licenziate perché iscritte alla Cgil è per Livia Turco, della direzione del Pds, una fatto gravissimo ed eclatante. Ma non un fatto isolato. «Tanti, troppi - dice - sono gli episodi di violazione dei diritti che coinvolgono in modo particolare le lavoratrici. Sempre più spesso, per esempio, le giovani donne che vogliono lavorare devono sottoscrivere l'impegno a rinunciare alla maternità per alcuni anni, mentre continua ad essere scarsissima la conoscenza delle reali condizioni di lavoro delle donne. E recuperare conoscenza è essenziale per elaborare leggi ed interventi efficaci».

Così, pur nel clima politico tutt'altro che favorevole, una delle prime proposte presentate dal gruppo progressista federativo proprio qualche giorno prima del «caso Teramo», chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni delle lavoratrici. Primi firmatari, Livia Turco, Elena Cordon, Luigi Berlinguer, Fabio Mussi. Ma quale dovrà essere il raggio d'azione di questa commissione? «A nostro parere - risponde Turco - dovrà avere il compito di accertare lo stato di attuazione della legislazione nazionale e regionale in materia di parità e pari opportunità nel mercato del lavoro e quello delle iniziative sulla parità tra uomo e donna adottate dalle amministrazioni statali e dagli enti pubblici. Inoltre la commissione dovrà verificare il grado di applicazione della legislazione nazionale sulla tutela della maternità delle lavoratrici, sia dipendenti che autonome, ed esaminare i contratti di lavoro nazionali, territoriali ed aziendali, per ciò che concerne i profili normativi relativi alla promozione di pari opportunità

è la costruzione di strumenti specifici di azioni positive».

Questa «mappatura» della qualità e della quantità del lavoro femminile, spiega ancora Turco, dovrà approfondire ed analizzare anche le discriminazioni presenti nel mercato del lavoro, il lavoro nero, i nuovi modelli di organizzazione del lavoro, il precariato e le forme «atipiche» in cui sono occupate le donne, indagare sui livelli salariali e sui regimi d'orario. Il tutto per due anni, con bilanci semestrali, e con l'apporto di esperti ed esperte, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali e altre realtà associative ed anche con sopralluoghi diretti nelle aziende. Al termine la commissione dovrà presentare alla Camera il proprio bilancio e le conseguenti proposte legislative per assicurare tutela dei diritti e della dignità delle donne sui luoghi di lavoro.

«Anche così - dice Turco - vogliamo dare concretezza alla necessaria solidarietà verso le operaie di Teramo. Sappiamo che ottenere l'istituzione di questa commissione non sarà semplice, ma cercheremo il consenso di tutti i gruppi parlamentari e della presidente della Camera. La proposta è inedita: intorno ad essa vogliamo tessere un fitto lavoro di relazioni. Intanto sulla vicenda di Teramo occorre ancora spendersi: e chiederemo conto al presidente della commissione lavoro della Camera, Sartori, delle sue gravissime dichiarazioni. Io credo che un atteggiamento simile meriti una richiesta di dimissioni, perché Sartori ha dimostrato di non saper distinguere tra le sue opinioni personali e il ruolo istituzionale che ricopre, che, quantomeno, prevede attenzione all'applicazione delle leggi e quindi anche dello Statuto dei lavoratori».

Indagine tra i metalmeccanici: il 50% preferisce la famiglia

## Sorpresa, il nuovo Cipputi dice addio alla politica

Nel patrimonio genetico della classe operaia c'è tanta famiglia. La politica è sparita. L'erede di Cipputi ha smarrito le grandi passioni del padre, cerca la propria identità nel privato, aspira a lavorare bene, giudica severamente il sindacato e considera tramontati i partiti tradizionali (che però non sono tutti uguali). Indagine tra i metalmeccanici di Brescia, Bari, Bologna e Reggio Emilia. Ma la nuova carta d'identità della classe operaia sarà pronta in autunno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. La domanda chiave è: «Con cosa maggiormente ti identifichi?». A rispondere ci prova l'operaio metalmeccanico. La famiglia (il 50%), gli hobbies e lo sport (il 26%), il lavoro (20%). La politica? Dalla carta d'identità della classe operaia '94 è praticamente sparita, solo il 5% ci si specchia ancora dentro per rintracciare la propria personalità. La città e l'azienda (gli altri due luoghi collettivi proposti) hanno ancor meno fascino e capacità attrattiva, tra l'1 e il 3%. E in fabbrica che cosa conta di più? La padronanza del mestiere, quel che uno sa fare e sa fare bene (il 65% ha risposto così). Il voto politico? Si può essere della Fiom e non votare progressista, stimare il delegato di sinistra e applaudire il ministro di Forza Italia. Nel sindacato la classe operaia è sempre una, nella politica non più, il suo voto è «liberalizzato».

### Il trionfo del privato

La conclusione? «La classe operaia non è distrutta, semplicemente potrebbe decidere di non usare più la sinistra. Laicamente, senza drammi», dice Oscar Marchisio, il consulente che (insieme allo psicologo Emilio Rebecchi) sta conducendo per conto delle Fiom di Brescia, Bari, Bologna e Reggio Emilia una lunga (nel tempo: finirà tra cinque o sei mesi) e complessa indagine tra gli operai metalmeccanici di alcune grandi fabbriche. Titolo: «Disimpegno e coscienza collettiva, contraddizioni e complessità nell'identità dei lavoratori». Le interviste (trecento, raccolte una settimana prima del voto), sa-

ranno ripetute entro l'estate e in autunno.

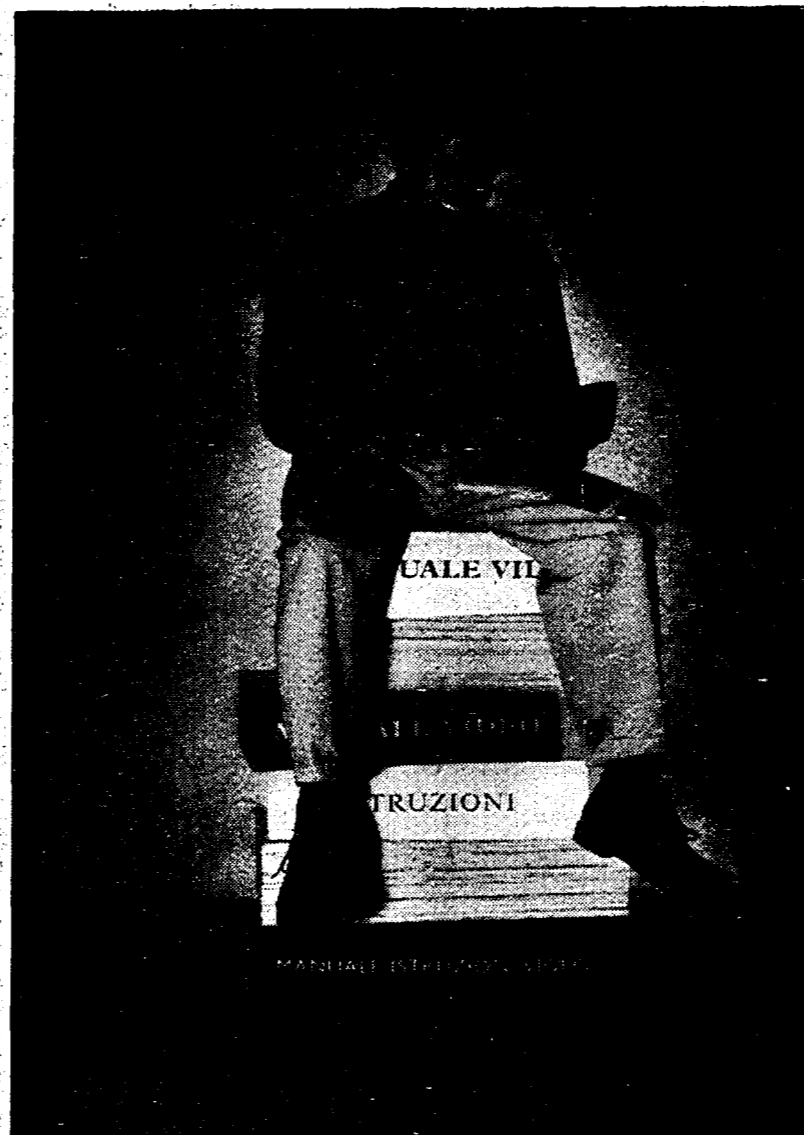
Tra i trenta e i cinquantenni, sposati con figli, residenti in un paese della provincia, l'erede di Cipputi ha scompigliato l'ipotesi originaria dei ricercatori. Non è la fabbrica, non sono le condizioni di lavoro a determinarne l'identità. Nel patrimonio genetico della classe operaia dell'era berlusconiana c'è tanta famiglia e, per i più giovani, tanti interessi «privati» alternativi alle grandi passioni del padre. In testa alla gerarchia dei valori di appartenenza, il vecchio Cipputi avrebbe elevato il «far parte del sindacato», suo figlio (il 65% ha risposto così) ha messo la croce accanto ad un'altra risposta suggerita: «aver padronanza del mestiere». Un mestiere poco retribuito (per il 60%) ma interessante (il 58%), anche se non offre opportunità di carriera (solo il 3% crede di averne). Che cosa sta più a cuore della vita di fabbrica? L'81% degli operai interpellati si augura che «il tempo trascorra nel modo più interessante possibile», il 60% assegna il massimo della considerazione ai rapporti con i compagni di lavoro. Le tecnologie sono un disastro. Per la maggioranza, l'innovazione è sinonimo di «stress», riduzione di personale e delle competenze professionali. E proprio perché l'operaio crede di saper far bene, poco si fida delle linee nuove sulle quali, tra l'altro, quasi mai vengono spediti i più anziani.

Tomiamo agli aspetti sindacali-politici. Il 60% è iscritto al sindacato, che ha il nome e la faccia del singolo delegato. «Il sindacato è

l'unico luogo dove il rapporto sociale conta ancora molto, più che le apparizioni in Tv», spiega Marchisio. «Ma, a differenza del passato, non aiuta meccanicamente la sinistra. Tra la difesa degli interessi e la scelta del partito non c'è collegamento diretto, potremmo ritrovarci un sindacato fortissimo e una sinistra debole». Chi è il sindacato, a chi pensa l'operaio quando sente «Cgil-Cisl-Uil»? Per il 68% degli operai è il delegato, per il 12% il funzionario, per il 5% (visto che il committente si chiama Fiom, è stato chiesto) Bruno Trentin. Il giudizio è severo: il 51% non condivide l'azione del sindacato, che in dieci anni ha perso efficacia (il 76% la pensa così). Più articolata la pagella ai partiti, compilata prima del voto: il 52% dichiara che avrebbe scelto un candidato progressista, il 34% prefer non esprimersi. Ma «i partiti sono tutti uguali?». No, ha risposto il 64%, solo dal 15% è arrivato un netto sì. Epperò, quasi il 70% è convinto che quelli tradizionali abbiano fatto il loro tempo.

### Militanza addio

La distanza dalla politica si misura nelle ultime pagine del questionario e a sinistra suona come un potente campanello d'allarme. L'operaio non va più in sezione, l'86% non fa attività politica, lo strumento principe dell'informazione è la Tv (il 60% si aggiorna ascoltando trasmissioni varie e tg), i quotidiani sono letti dal 18% degli intervistati, la radio è ininfluente (ascoltata dal 5%). E i volantini? Le assemblee? Una razza praticamente estinta. Solo il 4% ha partecipato alla redazione di un volantino, l'1% ha scritto articoli su riviste (chi si ricorda dei giornalini di fabbrica?), l'8% ha preso il microfono per intervenire in assemblea o ad un dibattito. Quanto ai giornali, sotto elezioni non c'è da fidarsi. Le notizie sono di parte (per il 71%), comunque insufficienti (51%) ed «esacerbate» (il 46%). L'indagine riprenderà tra un mese, a governo Berlusconi avviato. La nuova carta d'identità della classe operaia sarà consegnata a fine anno.



Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il videoregistratore.

Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.





Evitato il fallimento, i conti del '93 chiudono con 10.000 miliardi di buco

# Prodi, ultimo bilancio da presidente Iri Oggi le dimissioni?

Prodi si appresta a lasciare il ponte di comando dell'Iri. Già oggi, in occasione del consiglio di amministrazione chiamato a votare il bilancio '93, potrebbe annunciare le sue dimissioni al ministro del Tesoro Dini. In ogni caso, Prodi se ne andrà con l'assemblea di fine giugno. Già iniziata la guerra di successione. Oltre alla poltrona stavolta è in gioco il destino dell'Iri. Intanto, l'istituto chiude il '93 con 10.000 miliardi di perdite.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si conclude oggi la seconda avventura di Romano Prodi alla testa dell'Iri. Ormai il «professore» ha deciso: la missione per la quale Ciampi lo aveva chiamato è stata compiuta. L'istituto è stato salvato dal fallimento ed il treno è stato rimesso sui binari giusti: non c'è più bisogno della sua guida per farlo entrare nella stazione cui lo destinerà il governo Berlusconi. È un compito, questo, che può benissimo essere affidato ad un altro macchinista.



Romano Prodi Photonews

Prodi aveva annunciato l'intenzione di lasciare il suo incarico martedì scorso durante un colloquio a palazzo Chigi col presidente del Consiglio, Berlusconi aveva cercato di dissuaderlo. Inutilmente. Ormai il professore si considerava un privato cittadino. «È importante la fiducia del presidente del Consiglio verso di me, ma anch'io devo aver fiducia in lui», aveva spiegato ai suoi collaboratori. Niente di personale contro Berlusconi, ma Prodi non si ritiene un uomo buono per tutte le stagioni. È tornato all'Iri solo perché glielo aveva chiesto Ciampi e perché condivideva una certa idea di sviluppo del paese e della politica. La nuova maggioranza non è certo l'espressione delle sue concezioni e delle sue sensibilità. Né ha intenzione di fare da paravento per qualcuno. Anche perché, pur se Berlusconi gli ha espresso la fiducia, rimane all'Iri significa rischiare di trovarsi in rotta di collisione col governo su molte questioni importanti, a partire dalla privatizzazione della Stet. Del resto, già alcuni esponenti di Alleanza nazionale hanno significativamente cominciato ad allenarsi nel tiro al bersaglio contro di lui.

Per lasciare definitivamente il suo incarico all'Iri Prodi attenderà l'assemblea di fine giugno. Già stamattina, però, quasi certamente si recerà a via XX Settembre, al ministero del Tesoro, per annunciare a Lambertino Dini le proprie dimissioni. Un atto di cortesia verso il suo azionista. Da via XX Settembre Prodi non impiegherà molto tempo per tornare alla sede di Via Veneto dove è in programma il consiglio di amministrazione che deve approvare i conti del '93. Ma sarà una riunione dal sapore molto particolare, quello di un incontro d'addio. Se Prodi lascia, infatti, anche gli altri consiglieri metteranno

inevitabilmente a disposizione del Tesoro i loro mandati.

Qualunque cosa Prodi decida di fare stamane, se lasciare subito o differire l'annuncio della partenza ai prossimi giorni, la battaglia per la successione è già aperta tanto da essere una delle prossime «grane» che finiranno sul tavolo di Berlusconi. Nella scelta del sostituto peseranno ambizioni personali, appetiti spartitori della destra, tentativi di costruire nuove clientele. Tuttavia, lo scontro per la presidenza dell'Iri non sarà solo guerra di poltrone ma anche lotta sui destini dell'istituto. Privato di Comit e Credit, con la Stet sul piede di partenza, con le banche pronte ad entrare in Finmeccanica, l'Iri sta per diventare piccolo piccolo. Che fare? C'è chi vorrebbe liquidarlo, cercando magari di evitare i disastri compiuti con l'Efim. C'è chi invece vorrebbe fonderlo con la Fs per dar vita ad una grande agglomerato di servizi ed infrastrutture. E c'è anche chi ne disegna un futuro da holding industriale snella. Per ognuna delle ipotesi spuntano i candidati: dal presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo a quello delle Fs Lorenzo Necci, da quello della Stet Michele Tedeschi allo stesso direttore generale Enrico Micheli o a Roberto Poli, attuale consigliere di amministrazione. In ogni caso, chiunque arrivi al posto di Prodi si troverà con un'Iri fuori dal burrone in cui era precipitata, ma con conti ben lungi dall'essere risanati: un '93 con 10.000 miliardi di perdite (di cui 5.000 gestionali) e 75.000 miliardi di indebitamento complessivo sono il fardello che uscirà dal consiglio di amministrazione di oggi.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

## Dimesso il vertice della Holding Casse Toscane

Si è dimesso l'intero consiglio di amministrazione della Holding Casse di risparmio toscane. All'origine della clamorosa decisione, la dichiarata impossibilità a rispondere alle richieste avanzate dalla Banca d'Italia sulla ricapitalizzazione di alcune Casse, quelle di Livorno e Pistoia che navigano in acque agitate. Il presidente della Holding, Lapo Mazzei, leader storico della Casse di Firenze, il 21 aprile scorso in una lettera riservata inviata ai membri del consiglio di amministrazione ha annunciato la decisione di dimettersi. Sulla stessa linea si sono allineati tutti gli amministratori. I soci hanno chiesto comunque che il consiglio dimissionario resti in carica per la normale gestione fino al prossimo settembre. Lapo Mazzei avrebbe motivato l'impossibilità di rispondere alle richieste dell'Istituto di vigilanza da vincoli posti da patti parasociali sottoscritti al momento della costituzione della Holding.

# Banco Sicilia ko, ci pensa Dini

## Buco di 850 miliardi, il Tesoro ricapitalizza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Per il Banco di Sicilia la giornata di ieri era cominciata bene. Il neo ministro del Tesoro, Lamberto Dini ha ricevuto i sindacati in via XX settembre e li rassicura, garantendo la ricapitalizzazione del Banco e il conferimento all'Istituto dell'Iris, la banca siciliana di credito a medio termine. Contemporaneamente i sindacati incontrano Matteo Graziano, vice presidente della Regione Sicilia, a Palermo. E anche lui assicura che la Regione, procederà alla ricapitalizzazione, mettendo quanto prima a disposizione del Banco 200 miliardi.

### Arrivano i soldi

Una bella boccata d'ossigeno per il Banco di Sicilia, che da anni viene considerato il grande malato del sistema creditizio italiano. Complessivamente si tratta di un'ineiezione di 949 miliardi (600 dei quali da parte della Regione Sicilia). Va anche ricordato che ieri Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Ulb-Uilm e Fibi avevano indetto uno sciopero nazionale dell'istituto, proprio per protestare contro la mancata ricapitalizzazione. E lo sciopero era riuscito, con un'adesione di quasi il 90% e una grossa manifestazione davanti alla Regione Sicilia.

Sempre in mattinata i vertici del Banco si recano in via Nazionale, a Roma, per un vertice con Bankitalia. È un incontro dovuto. La settimana scorsa, infatti, il cda della banca doveva approvare i conti per il '93, poi tutto era stato rinviato a ieri. L'istituto da mesi si sente sotto tiro. Un'indagine della Banca d'Italia aveva messo in luce quasi 1.500 miliardi di sofferenze nasco-

ste, che avevano fatto salire i crediti a rischio della banca a 4.500 miliardi. Subito dopo era partita un'inchiesta della magistratura. Di fatto i vertici della banca, ampiamente rinnovati negli ultimi mesi, erano costretti a sfornare i conti '93 con la Guardia di Finanza in casa. Clima teso, dunque, e nervi scoperti all'interno dell'istituto. Ieri comunque il cda doveva mettere la parola fine sui conti del '93.

### Deficit da capogiro

Nei giorni scorsi si era parlato, prima di un buco di 400 miliardi e poi di 900 miliardi di perdite: una voragine. E in effetti il dato ufficiale è inquietante. Il rosso nel '93 è stato di ben 849 miliardi. L'annuncio viene dato dal cda nel pomeriggio. Una mazzetta che di fatto getta una pesante ombra sulla buona notizia della ricapitalizzazione.

Il ministro del Tesoro in mattinata non aveva detto niente ai sindacati sull'entità del buco. Poi, con un comunicato, ammette gli 849 miliardi di perdite ma getta anche acqua sul fuoco. «A seguito - dice la nota - dell'opera di accertamento dello stato del credito, sulla quale si è concentrata l'attività dei nuovi organi aziendali nella prima fase della loro gestione, la quantificazione delle perdite riportate in bilancio è in linea con le risultanze degli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia». «L'ammontare delle riserve del Banco di Sicilia - prosegue la nota - è in grado di assorbire le perdite rilevate. Sono stati inoltre mantenuti ed integrati fondi rischi per circa 600 miliardi. L'analisi dei risultati economici '93 indica che la gestione cor-

rente è caratterizzata da un sostanziale equilibrio».

Di fatto i vertici del Banco hanno proceduto ad una difficile operazione di trasparenza. Ma ora dovranno inevitabilmente procedere ad una rettifica patrimoniale della Banca. L'istituto, insomma, dovrà essere deprezzato, a tutto vantaggio del futuro eventuale compratore. La messa in vendita, comunque, resta un rebus, visto che finora nessuno si è fatto avanti per l'acquisto. Nella serata di ieri i sindacati incontrano il direttore generale della banca, Caletti. E da lui sapranno se i vertici puntano ad un rilancio o alla semplice messa in vendita del Banco.

### Il bilancio '93

Ma vediamo più nel dettaglio i conti del '93. L'utile lordo di gestione è stato di 626 miliardi, contro i 223 del '92. I crediti inesigibili sono stati rettificati per 1.127 miliardi e le sofferenze, sulle quali sono in corso indagini giudiziarie, sono state calcolate al presumibile valore di realizzo di 2.814 miliardi, pari al 9,7% degli impieghi. Il deficit è fronteggiato da riserve per 1.386 miliardi e il netto patrimoniale è di 1.238 miliardi, con un fondo rischi di 604 miliardi. La raccolta è stata di 31 mila miliardi (+ 4,8%) e gli impieghi di 29 mila miliardi (-2,7%). Il cda, in una nota, dice che il Banco «sta realizzando un piano di rilancio che sarà sostenuto, oltre che da un prestito subordinato di 700 miliardi, da versamenti per complessivi 949 miliardi da parte della Regione siciliana, del Tesoro, nonché dal conferimento da parte del Tesoro stesso delle quote del 62% dell'istituto di mediocredito Iri».

## Almeno 5 milioni per comprare Ina Il lotto minimo sarà di 2 mila azioni

Sarebbe stato fissato a 2.000 il pacchetto minimo di azioni dell'Ina che sarà possibile acquistare a partire dal 27 giugno nell'offerta pubblica di vendita. Considerando il «range» di prezzo che è stato stabilito dal Tesoro (da 2.200 a 2.700 lire), il controvalore minimo sarebbe compreso tra 14,4 e 5,4 milioni. Il «pacchetto» minimo di azioni Ina che verrà posto sul mercato si avvicina, per valore, alle due precedenti Opv che hanno riguardato Credit e Comit. Come per le due Opv, infatti, il prezzo si aggirerà sui 5 milioni di lire: nel caso dei Credit, il lotto minimo di azioni fu fissato a 2.500 per un controvalore di 5.187.000 lire e nel caso della Comit a 1.000 per un importo minimo di 5.400.000 lire. Più basso, viceversa, si collocò il prezzo delle azioni Imi (250 azioni per un esborso di 2.750.000 lire). Le piccole dimensioni del «taglio» crearono in quell'occasione un certo intasamento in Borsa. Da qui, forse, la decisione delle autorità di mercato di optare, nel caso dell'Ina, per un «pacchetto» di maggiori dimensioni.

L'utile netto sale a 155 miliardi

# Agip Petroli punta sulla Cina

ROMA. Niente fuochi d'artificio contabili, ma piedi per terra per consolidare una crescita senza strappi: il nuovo management di Agip Petroli sceglie la politica dei piccoli passi. Ma non rinuncia alle ambizioni. «Vogliamo qualificarci come una società multinazionale», dice il presidente Angelo Ferrar. Accantonate le vecchie ma purtroppo mal riposte speranze statunitensi e sudamericane, l'asse strategico del cane a sei zampe si sposta nei paesi dell'Est europeo (con buoni risultati già messi a punto in Cecoslovacchia) e nel Far East dove «la crescita del mercato è particolarmente sostenuta». Con un progetto per niente nascosto: entrare nel down stream, cioè nella raffinazione, del promettente mercato cinese.

vecchie ipotesi di cessione della Ip vengono messe da parte («sarebbe irrazionale privarsene»): si punta piuttosto a rendere più efficiente la rete. Qualche dimagrimento, piuttosto, ci sarà nel settore della raffinazione: «costa meno importare certi prodotti che farsi in proprio». Se rimane fermo il progetto di concentrare l'attività nel core business, per certe dimissioni, come ad esempio le battute della Nuova Scania, non è facile trovare acquirenti. Nonostante la recessione (i consumi petroliferi sono scesi del 5%), il bilancio presentato da Ferrar mostra un utile netto di 155 miliardi (+ 10%) dopo ammortamenti per 193 miliardi. In crescita del 94% (346 miliardi) il margine operativo lordo. A conferma della proiezione internazionale, nel prossimo quadriennio sono previsti 4.000 miliardi di investimento, di cui il 40% all'estero.

Il ministro dei Trasporti ritiene la medicina troppo amara

# Fiori convoca Schisano «Il piano Alitalia non va»

ROMA. Giallo sul piano Alitalia. «Il ministro lo ha bocciato, non gli piace assolutamente», hanno dichiarato i sindacati ieri mattina dopo un incontro col titolare dei Trasporti, Publio Fiori. Una notizia bomba. Se confermata, non poteva che avere una sola conseguenza: le dimissioni del vertice appena rinnovato ed il precipitare della compagnia aerea in una situazione degli esiti catastrofici. Evidentemente preoccupato dall'effetto delle frasi che i sindacati gli avevano attribuito, il ministro ha cercato di correre ai ripari. Non di una boccatura si è trattato ma semplicemente di una richiesta di «approfondimenti» - ha spiegato in un comunicato - «Tant'è vero che il presidente di Alitalia Roberto Schisano e l'amministratore delegato Renato Roverso sono stati convocati per venerdì a spiegare i det-

tagli del piano. Secondo Fiori è necessario «approfondire i contenuti del piano per passare dalle indicazioni alle modalità e alle procedure per conseguire gli obiettivi previsti dal piano stesso». È una precisazione che suona come una netta presa di distanza da Alitalia. Se Fiori, infatti, dice di voler far propri gli «obiettivi» del piano di risanamento, appare tuttavia poco convinto dalla ricetta individuata da Schisano e Roverso per tagliare i costi ed aumentare la produttività. In particolare, come ha avuto modo di affermare anche nei giorni scorsi, Fiori è rimasto perplesso dalla misura del taglio occupazionale. «Ci siamo presentati agli elettori dicendo che avremmo aumentato l'occupazione. Che figura ci facciamo se la prima cosa sul tappeto l'affrontiamo tagliando migliaia di posti di lavoro?», spiega il ministro ai suoi collabora-

tori. Fiori, inoltre, vorrebbe una definizione più netta delle prospettive di sviluppo della compagnia a medio termine. In altre parole, il piano presentato non viene ritenuto un documento conclusivo ma una base di confronto. Ma il ministro non vede di buon occhio l'incorporazione Alitalia/Ati. «L'aggiunta» - riterrebbe illegittima sul piano giuridico (per via dei fondi Cee avuti dall'Ati alla nascita). E ricorda che le concessioni con cui vola l'Ati non necessariamente andrebbero trasferite in Alitalia. Qualche segnale di distensione, intanto, sembra arrivare dal fronte della trattativa, sospesa la scorsa settimana: i sindacati hanno chiesto a Schisano un incontro. «Una cura ci vuole, ma attenzione a non uccidere il maialo con misure troppo drastiche», avverte il segretario della Fil Cgil Paolo Brutti. □ G.C.

**Regione Emilia Romagna**  
**UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA**  
**BANDO DI GARA**

Quest'Amministrazione indice, con procedura d'urgenza, ai sensi del D.L. 358/92 o della L.R. Emilia Romagna n. 22/80 e s.m., le seguenti licitazioni private:

- 1) **Prodotti ortofruttili**: importo annuo presunto L. 300.000.000 + Iva.
- 2) **Latte fresco e UHT**: fabbisogno annuo indicativo litri 188.000.
- 3) **Carbucci di sodio bicarbonato per apparecchiature di dialisi**: fabbisogno annuo indicativo n° 13.000.

Le ditte interessate alle licitazioni n° 2 e 3 dovranno previamente ritirare il capitolato speciale presso il Servizio Economato-Approvvigionamenti, via del Pozzo n° 71 (per licitazione n° 2 tel. 059/379163) in quanto, unitamente alla richiesta di partecipazione, dovrà essere presentata campionatura. Per tutte e tre le gare in oggetto la richiesta di partecipazione, anche in carta semplice, dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo del Servizio Economato-Approvvigionamenti, via del Pozzo n° 71, 41100 Modena entro le ore 12 del 16/6/94 (termine perentorio).

L'istanza di partecipazione dovrà essere corredata di dichiarazione, con le forme di cui alla L. 15/68 di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 11 del D.L. 358/92.

L'Amministrazione non si assume responsabilità per l'invio di richieste presso sedi dell'U.S.L. diverse da quella sopra riportata.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il testo del bando, qui integralmente riportato, è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della CEE il 24/5/1994 e a quella della Repubblica il 25/5/1994.

*Il Commissario Straordinario*  
**Dr. Giuseppe Carbone**

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: **l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.** L'album richiesto vi verrà spedito\* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

Nome e cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Spedite questo coupon a \_\_\_\_\_

ALBUM CALCATORI 1961-1986

F a p i ù s c e n a c h i c e n a  
c o n F o n t a n a C a n d i d a .



F o n t a n a C a n d i d a , p e r t u t t o i l m e s e d i g i u g n o ,  
t i a s p e t t a n e i r i s t o r a n t i s e l e z i o n a t i \* . C e n a c o n  
F o n t a n a C a n d i d a e r i c e v e r a i u n d o n o e s c l u s i v o .

\*Promozione valida solo nei ristoranti di Roma e Provincia

---

F O N T A N A C A N D I D A

L'anima pura del vino.



**GRANDI OFFERTE**  
**MOTAUTO**  
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
 Prezzi su strada - escluse tasse

# Roma

L'Unità - Martedì 31 maggio 1994  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**GRANDI OFFERTE**  
**MOTAUTO**  
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
 Prezzi su strada - escluse tasse

## È MORTO DI BARTOLOMEI.

# «S'è ammazzato Ago» Alla Garbatella tirò i primi calci

«Un brutto giorno per noi romanisti, è scomparso un campione vero». La Garbatella è il quartiere dove «Ago» ha tirato i primi calci. E ieri in tutti i bar non si discuteva d'altro: «Perché s'è ammazzato?». Nell'oratorio del San Filippo Neri, c'era padre Guido a ricordare di quando Di Bartolomei, nel '62, con i «Lante junior» vinse il campionato «Microbi». «In campo non si arrabbiava mai, ma comandava i suoi compagni a bacchetta».

LORENZO BRIANI

Ore 14, la Garbatella sembra essere un quartiere senza anima, nessuno in giro per le strade, negozi e bar con le serrande abbassate. Tutti rinchiusi in casa per il pranzo con le tapparelle abbassate alla ricerca di un po' di fresco. «Qui è scoppiata l'estate, meglio andare a schiacciare un pisolino e bere qualcosa di fresco... dica, ma faccia presto, qui si suda». Cerca la vecchia abitazione di Agostino Di Bartolomei? Lasci perdere, ho sentito dalla radio che «Ago» si è ammazzato. È un brutto giorno per noi tifosi della Roma: è scomparso un campione vero, dicono che si è sparato. Personalmente non ci credo: come può un ex giocatore pieno di quattrini togliersi la vita così, senza pensare di godersi il momento?

In un bar si discute dell'accaduto, si fanno le ipotesi più disparate per riuscire a dare una motivazione al gesto di Di Bartolomei. «Da più di tre ore qui non si parla d'altro», dice il padrone del piccolo bar fra una pizzetta bruciata e un tramezzino al prosciutto e formaggio. «Ago ha iniziato a giocare a pallone all'oratorio, sì, quello del San Filippo Neri». E basta andare lì, da Padre Guido, per riscoprire le origini calcistiche dell'ex stella della Curva Sud. Il cancello dell'Oratorio è aperto, sul campo di calcio in terriccio ci sono tre ragazzini che si divertono a tirare calci ad un pallone, poco più in là delle ragazze giocano a pallavolo. Il tutto in mezzo agli alberi. E Padre Guido, un maglione grigio, occhiali e un paio di pantaloni scuri indosso cammina in mezzo al campo. Ha già saputo del suicidio di Agostino Di Bartolomei. «Me lo hanno detto proprio poco tempo fa, sono rimasto di stucco, non ci volevo credere. Agostino ha iniziato a giocare proprio su questo campo in terra, ha saputo inserirsi in un gruppo di bambini della sua età alla perfezione. Pensate che quando c'era da tirare un rigore, tutti i suoi compagni si facevano da parte: era affar suo. Nelle altre squadre, invece, nella stessa situazione sarebbero scoppiati dei litigi interminabili». Lo sguardo di Padre Guido diventa

più cupo: «Ma perché si è ammazzato? Non aveva problemi economici. Di tanto in tanto mi scriveva delle lettere. Con lui avevo mantenuto un rapporto eccezionale. Anche quando giocava nel Milan mi scriveva, diceva che avrebbe voluto aprire una scuola-calcio vicino a Salerno perché lo sport era il miglior mezzo per la formazione dei ragazzi. Pensate che in rossonero, chiamavano «Ago» con il soprannome di «Sant'Agostino» per la sua costanza alle messe».

Dati tecnici su tutti i mini-calcatori passati sul campo dell'oratorio della Parrocchia di San Francesco Neri. Padre Guido ha archiviato ogni cosa, ha scritto anche un libro con le lettere dei suoi amici-atleti. Agostino Di Bartolomei, nel 1966 con i «Lante junior» vinse il campionato «Microbi». Ottantuno le reti messe a segno dalla sua squadra, soltanto sette quelle subite. «Agostino aveva un modo di fare assai particolare, non si arrabbiava mai ma in campo comandava i suoi compagni con la bacchetta. Ricordo che (era il '66) il centrocampista di Piazza dei Navigatori una volta si prese anche trenta lire di multa per aver risposto in malo modo all'arbitro». Ma Di Bartolomei non è mai stato un giocatore violento né tantomeno un «rompicatole» in campo. Per questo la prima multa di 30 lire, quella del '66, è rimasta famosa.

Scriveva a Padre Guido, Agostino Di Bartolomei, e non tratteneva proprio nulla di quello che sentiva dentro: «...non sa, caro Padre, con quanta gioia ricordo i momenti passati alla «Chiesoletta»... l'Oratorio San Filippo Neri, scuola di vita...».

Le sfide che puntualmente si svolgevano sul campo in terra vedevano di fronte formazioni del tipo «Navigatori» contro «Piazza Dante». «A quei tempi - spiega Padre Guido - nel pomeriggio si giocavano anche sei-sette partite. I bambini erano davvero tanti, una squadra per palazzo. Adesso, invece, talvolta ci sono dei problemi per giocare una di partite. Pochi ragazzini equivale a dire poche partite». Ma Agostino Di Bartolomei - sono commenti di alcuni compagni

## «Padre Guido, ricordo con gioia la Chiesoletta...»

Agostino Di Bartolomei, da giovane, giocava nella squadra dell'oratorio, l'A.S.T.R.O. (Associazione Sportiva Tra Ragazzi Oratorio). Proprio di questa squadra si parla nel piccolo libro che ci hanno regalato nell'oratorio San Filippo Neri. Lì si raccontano aneddoti, storie, lettere e sfoghi di giovani calciatori. A.S.T.R.O. così si chiamava la squadra di Padre Guido. E nella piccola raccolta c'è spazio anche per una vignetta, basata su un fatto accaduto per davvero. È andata così: la formazione dell'oratorio aveva un cartello con il nome della squadra e gli avversari un altro con la scritta «nzi». Provate adesso ad avvicinare «ASTRO» con «Nzi»...

Faceva il torneo dei «Microbi», Agostino e mandava puntualmente notizie a Padre Guido che le ha, poi, pubblicate sul suo libro. Eccone uno spezzone: «...non sa, caro Padre, con quanta gioia ricordo i momenti passati alla «Chiesoletta» e con quanta tenerezza da parte le foto ed il trofeo A.S.T.R.O. vinto partecipando a numerosi tornei da Lei organizzati... per me e per tanti ragazzi della Garbatella, Torranancia, Piazza dei Navigatori, che ancora oggi escono uomini da quella scuola di vita che è l'Oratorio San Filippo Neri...». Firmato Agostino.

Sapeva quello che scriveva, Di Bartolomei. Nelle sue parole la sicurezza di aver fatto un allenamento assai duro, intenso e proficuo proprio all'inizio della carriera calcistica. «È il giocatore più famoso che sia mai uscito da questo campo», dice Padre Guido. «Non si è mai montato la testa, anche quando è diventato famoso».

di campo - era sempre all'oratorio, sempre con quel pallone fra i piedi anche non essendo impegnato nel gioco. «Girava con il pallone in mano e guai a toccarglielo».

Intanto fra la Garbatella e Piazza dei Navigatori le serrande sono state ritirate su un'altra volta, la gente ha ripreso la macchina: è finita quell'aria diafa umida che aveva fatto scappare in casa gli abitanti. Adesso c'è fermento, i bar sono stracolmi e il tema del giorno è uno solo: «Ma «Ago» è morto davvero? Si è sparato al cuore? Soltanto della Roma poteva essere, un laziale non avrebbe mai avuto il coraggio». Anche davanti alla morte, non si placa la rivalità fra i tifosi romani.

«Un campione vero, per noi tifosi è un brutto giorno»  
 Il parroco: «Non s'arrabbiava mai, ma comandava tutti»



## Bruno Conti: «Un capitano protettivo»

«È una tragedia per tutti. Era un bravissimo figliolo, un grande atleta e un punto di riferimento a livello di immagine per la Roma dello scudetto». Sono queste le parole con le quali Franco Sensi, presidente della società giallorossa, ha commentato la morte di Agostino Di Bartolomei.

Sensi ha annunciato di aver chiesto alla Federazione il permesso perché oggi, nella partita del Memorial Calleri contro il Torino, la squadra possa fare un minuto di silenzio e portare il lutto al braccio. Sensi ha anche detto che non conosceva bene Di Bartolomei, ma aveva intuito il suo desiderio di rientrare alla Roma. «Era un ragazzo orgoglioso - ha detto - oltre che chiuso, e non mi aveva detto nulla. Un giorno, però, quando la squadra attraversava un momento difficile, mi scrisse una lunga lettera piena di consigli, anche sui risvolti psicologici di questa squadra: ho apprezzato molto, e soprattutto ho imparato».

Anche la vedova dell'ex presidente Viola, ha espresso il dolore della «famiglia giallorossa», che con Di Bartolomei ha vissuto stagioni memorabili. La signora Flora ha ricordato: «Negli ultimi tempi ci si incontrava spesso, e si ricordavano i tempi dello scudetto, dei rapporti con mio marito Dino, della sua partenza da Roma insieme a Liedholm, destinazione Milan. Una partenza concordata, senza polemiche. Non capisco il motivo per cui sia potuto arrivare a fare un gesto del genere, sono veramente amareggiata».

Nilo Josa, il presidente del Personal Jet, il club dei tifosi di élite che segue la Roma ovunque, ricorda con tanta tristezza la scomparsa di Agostino: «Questa è una notizia che ha spezzato il cuore a tutti i tifosi giallorossi; oggi per noi è una giornata di lutto. Agostino per me era un figlio, un fratello e un grande amico. La sua famiglia faceva parte della nostra famiglia. Non a caso quest'anno l'avevamo premiato con il «Day Di Bartolomei» e a Tivoli con il «Tempio di Vesta». E ricorda, Josa, il regalo di Agostino: «Alla sua prima uscita in nazionale, tornando in Italia dall'Africa, appena arrivato a Fiumicino mi disse di raggiungerlo a casa, e lì c'era un regalo: la sua prima maglia azzurra, che io conservo come una reliquia. Qualunque sia il motivo della sua morte, per noi tifosi della Roma, resta indelebile il ricordo del grande Agostino».

Ancora, lo ricorda Bruno Conti, il più vicino a lui tra gli ex compagni di gioco: «Era un capitano protettivo, molto sensibile a tutti i problemi dei compagni. Noi gli dicevamo tutto, e lui sapeva rappresentarci con la società. È vero, aveva un carattere chiuso, ma noi riuscivamo anche a prenderlo in giro. Il motivo era il suo bersello: lo portava sempre con sé e il dentro c'era di tutto».

Anche Roberto Pruzzo, il centravanti della Roma dello scudetto, ha commentato la morte di Di Bartolomei: «Sono senza parole, senza forza per parlare di Agostino in questo momento. Siamo cresciuti insieme - ricorda commosso - lui è nato nella Roma, io sono arrivato nella capitale molto giovane. Era un giocatore eccezionale, un ottimo compagno di squadra, molto riservato. Grande, grandissimo carattere. Abbiamo cercato di vederci anche dopo la fine della carriera di calciatori. Ultimamente ci eravamo sentiti per telefono a proposito della mia attività nel settore giovanile della Roma. Di più davvero non riesco proprio a dire...».

E Emiliano Mascetti, il direttore sportivo della Roma, ha detto: «Anche se con Di Bartolomei non avevo rapporti se non per aver giocato contro di lui, la sua morte ci lascia tutti angosciati. Un pezzo della vecchia Roma si è sgretolato».

# Stesso giorno, la sconfitta col Liverpool

FABRIZIO RONCONI

Non lo vedemmo tirare. Noi s'era con gli occhi chiusi. Nicol per il Liverpool, aveva sbagliato il primo rigore. Toccava alla Roma: e lui s'era fatto avanti, a passi sicuri, verso il dischetto. Ieri sera, dopo dieci anni, alla tivù, abbiamo capito come andò, quella notte. Una botta delle sue, collo pieno, di destro, pochi centimetri sotto l'incrocio dei pali. Gran gol, che non servi.

Quella notte ha sempre fatto schifo. Portò via la Coppa dei Campioni dall'Olimpico, ai rigori, che non si può: e fa più schifo adesso, che porta via il capitano. Non è stato automatico trovarci un nesso.

Un filo logico. È stata la telefonata d'un amico: ma lo sai oggi che giorno è? Oggi è l'anniversario, è il 30 maggio. Non ci si uccide per caso, e non si va via in un giorno qualsiasi.

Non ci avevamo pensato subito, capitano. È che andiamo sempre troppo di fretta. Come è morto? Dove? Quando? Perché? E sui perché acceleriamo. Aveva problemi finanziari. Problemi sentimentali. Problemi, problemi. È comodo, così: e invece qualcosa doveva esserci incrinato dentro l'uomo. Forse proprio quella notte, certo da quella notte in poi.

Siamo abituati a pensare ai calciatori come a gente fortunata, ricca, che gioca per lavoro, che cambia squadra per contratto, che ride per lo sponsor, che dopo un gol corre sotto la prima curva. Magari spesso è così, ma oggi sappiamo che non è la regola. Bisogna esser nati a Torranancia, parlare romano, indossare la maglia giallorossa. E poi bisogna vincerci uno scudetto, con quella maglia addosso. Allora, il discorso cambia.

Ora quella villa vicino Salerno, bella, ben costruita, sembra un esilio. Aveva messo su una scuola-calcio, da quelle parti. Ci sono immagini televisive di repertorio che

mostrano in tuta mentre palleggiava con un bambino, i bambini sono stupendi quando avvicinano col pallone, va bene: ma Agostino palleggiava con Falcao, con Ancelotti, con Bruno Conti. Che centrocampista. Che squadra, capitano.

È il tempo dei ricordi, però forse qualcuno poteva ricordarsi di Agostino un po' prima. In un mondo, quello del calcio, dove una panchina non si nega a nessuno, lui era costretto ad accontentarsi di comparsate in televisioni private. Eppure conosceva la materia. Tutti a parlare del Barcellona di Koeman. Lui giocava in quel ruolo già

dieci anni fa.

Dieci anni. Per molti tifosi era rimasto fermo in un poster. I poster sono luoghi sicuri, dove si può continuare a voler bene senza sforzi. È un fatto di egoismo: buono per noi, non per quello che sta sul poster. Non per uno che era abituato al boato della curva Sud, non per uno che firmava autografi da quando aveva vent'anni.

Adesso resti sul poster per forza, capitano. È una scelta. In un Paese dove tutti scelgono per comodo, per affare, per scommessa, tu hai scelto la cosa più difficile, rendendola più semplice. Ti riusciva spesso anche in campo.

**42 FIERA DI ROMA**  
 INTERNAZIONALE DAL 26 MAGGIO AL 5 GIUGNO 1994  
 L'Assistal Sezione Centro.  
 in collaborazione con la Fiera di Roma, presenta:  
**"LA CITTÀ DEL FUTURO OGGI"**  
**PIANO REGOLATORE TECNOLOGICO**  
**PER UNA CAPITALE FINALMENTE EFFICIENTE"**  
 con la partecipazione  
 del Sindaco di Roma **FRANCESCO RUTELLI**  
 EXPOFIERA - Via dei Georgofili, 7 - Ore 10

# L'inaugurazione entro l'estate. «Naufraga» l'Oceanario Un parco all'Idroscalo nel nome di Pasolini

Un parco all'Idroscalo nel nome di Pasolini. L'annuncio arriva da Ostia, dove ieri l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, si è recato per rendere omaggio al poeta e per confermare che molto presto - entro l'estate - i terreni demaniali compresi tra nuova Ostia e la foce del Tevere verranno gestiti direttamente dal Comune. Naufraga definitivamente il faraonico progetto per la costruzione di un oceanario bocciato dalla giunta Rutelli.



Pier Paolo Pasolini Ap

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

Un'arida distesa, di gramigna e immondizia, la stele-ricordo che mostra l'anima in ferro sotto il gesso invecchiato, una rete di filo spinato che tenta inutilmente di tenere lontani visitatori sgraditi. Dal primo capitolo di "Caro Diario" - il film felicemente riapparso in questi giorni in molte sale romane, dopo la palma di Cannes a Nanni Moretti - ecco un veloce ritratto dell'Idroscalo di Pierpaolo Pasolini, del luogo della sua morte violenta, segnato dal volo verso il sole di un uccello scoltito un decennio fa da Mario Rosati.

che e tanti altri, per festeggiare la notizia: tra Campidoglio e Demanio - proprietario di tutta la zona compresa tra le case di Nuova Ostia e la riva sinistra del Tevere - si è stabilita un'intesa per concedere quei terreni in gestione al Comune. E, con essi, tutte le aree golenali disponibili lungo il corso del fiume, non ancora ricoperte dal cemento. Entro l'estate, dunque, - il tempo necessario perché il Comune presenti un progetto di utilizzo e rintracci tutti i documenti catastali - l'Idroscalo si accenderà di verde.

«Per il momento ne faremo un parco vero e proprio, subito dopo la sistemazione finale dell'area intorno al monumento - spiega la consigliera comunale Loredana De Petris, cui il sindaco Rutelli ha affidato la delega all'ambiente - poi però cominceremo ad affrontare i vari nodi: cosa fare della torre michelangiolesca, come risanare il borghetto abusivo di Fiumara, quale uso culturale del parco proporre». E il progetto trova ovviamente d'accordo gli animatori del "Fondo Pasolini", anche se c'è chi, come il regista Bertolucci, non rinuncia alla lucida provocazione: «Questo è un luogo straordinariamente pasoliniano, con i campetti di pallone, i cavalli al pascolo, le lamiere. Così, nel momento in cui nascerà un parco, la zona sarà certo meno degradata, ma anche molto meno pasoliniana. Peccato».

Dietro l'annuncio del Campidoglio, però - oltre all'omaggio culturale e alla riscoperta della periferia - c'è anche un messaggio molto chiaro: l'Idroscalo non si tocca, l'Oceanario non si farà. Infatti, nonostante le pressioni esercitate da una cordata di imprenditori italo-australiani, dai sindacati e da alcuni quotidiani, nonché dal direttore dell'ufficio Tevere e litorale del Comune, Franco Finzi, la giunta Rutelli ha già bocciato il faraonico progetto di un acquario per squali e delfini da costruire sulla spiaggia di Ostia.



«Scirocco», un balletto di Adriana Borriello

## DANZA. La Borriello in prima nazionale all'Argentina

Spirito ribelle lo è sempre stata Adriana Borriello, fin dai tempi dell'Accademia di danza - dove si è diplomata - e, forse, per quell'aria diversa e sbarazzina, segnata da una frezza bianca nei capelli fin da giovanissima, fu scelta da Béjart per una borsa di studio al Mudra. Da lì alla compagnia fiamminga di Anne Theres De Keersmaeker il salto è stato piccolo (anche Anne è «figlia» di Béjart) ma incisivo e soprattutto formativo. Un'esperienza forte, che ha permesso ad Adriana di mettersi presto «in proprio», autrice originale e interprete intensa di assoli e di lavori «au pair» con compagni di viaggio artistico.

Ed è a lei, a questa ancor giovane coreografa di 32 anni, che l'Argentina ha affidato l'inaugurazione della rassegna internazionale «Roma per la danza». Stasera debutterà con il suo nuovo spettacolo in prima assoluta «Electric Spirit - l'Enigma femminile» su musica di Luigi Cinque. Non fa male, in questi tempi in cui c'è chi afferma che il «femminismo è finito», imbattersi in un lavoro che proprio sulla «differenza» è

basato. L'eterno femminile e dintorni, che Adriana sviscera con la consueta sensibilità per il movimento. Un discorso di danza costruito con gesti infinitesimali, riassunti in una sintassi movimentata in cui quattro danzatrici (la stessa Borriello, Rossana Damiani, Tatiana Paolantoni e Manuela Talana) vengono contrappuntate dall'unico danzatore (Francesco Scavetta). La musica di Luigi Cinque - abituale e preferito compositore della coreografa - asseconda l'abbandono dei corpi danzanti nello spazio con una partitura-collage, dove emergono, come punti di riferimento, i vocalizzi di Srimati Mangala Tiwari, famosa cantante indiana. Un profilo ritmicamente vivace che ben si addice a questa rapodia al femminile.

La rassegna, che prevede repliche dello spettacolo fino al 3 giugno, riprenderà dopo una breve pausa lunedì 6 giugno con Marta Binetti, argentina di nascita ma attiva in Germania a Monaco, che presenterà un suo assolo, «Le corps fantasmé».

[Rossella Bettisti]

## RITAGLI

### I «Negrita»

inaugurano il «Villaggio estivo»

Ormai lanciatissimi, tornano i «Negrita», la band di Arezzo che oggi, assieme ai romani «Garçon Fatal», inaugurano il «Villaggio estivo», un'area all'aperto in grado di ospitare fino a 1500 persone. Il programma del villaggio, sulle rive del Tevere, prevede una serie di eventi musicali internazionali, la seconda edizione del festival «Sulle rive del Blues» e proposte sul nuovo rock italiano. Appuntamento ore 22 al Jake & Elwood di Fiumicino (Via Odino 45, interno alla base nautica «Stella Polare»). Dalle 24, discoteca con Luca De Gennaro.

### «Scuola romana»

di Enzo Siciliano al Piccolo Eliseo

Debutta stasera al Piccolo Eliseo (via Nazionale 183) la novità di Enzo Siciliano «Scuola romana», secondo spettacolo del progetto «Prova d'attore», prodotto dall'Eliseo insieme al teatro Vittoria-Attori e tecnici. La commedia è interpretata da sei giovani attori con la partecipazione di Massimo De Francovich e Paola Bacci. Alle 20.45, fino al 12 giugno.

### Villaggio Globale

«We remember Bob Marley»

Una giornata contro il razzismo, ricantando le canzoni di Bob Marley con i musicisti che suonarono con lui. «We remember Bob Marley» con «The Itals», «Al Anderson», «Natty Dread» e «Jamaica Papa Curvin», una serata a base di buona musica e non solo. Appuntamento al Villaggio Globale (largo G.B. Marzi, lungotevere Testaccio, ex Mattatoio), dalle 21.

# SCIROPPI PALLINI

## Di che sete siete?

DI qualunque gusto sia la vostra sete, PALLINI sa come soddisfarla con ben 28 sciroppi freschi e dissetanti, tutti esclusivamente genuini. Sciroppi dal gusto naturale, frutto della tradizione PALLINI.

### E che regali scegliete?

Potete ricevere in regalo le preziose ceramiche dipinte a mano della Antica Deruta raccogliendo i «Punti Fedeltà» che trovate su tutti i prodotti PALLINI. Richiedete la tessera per la raccolta punti presso il vostro negozio di fiducia, oppure direttamente alla ILAR-PALLINI.

**PALLINI Dal 1875**

ILAR S.p.A. - Via Tiburtina, 1514 - 00151 ROMA - Tel. 06/4190344

Antica DERUTA CERAMICHE MAJOLICHE ITALIANE



IL CASO. Sarà giudicato Alfonso De Martino, accusato della morte di 5 malati ad Albano

# Killer per satanismo Infermiere alla sbarra I dodici punti delle motivazioni

È stato rinviato a giudizio l'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo. Il giudice per le indagini preliminari ha accolto tutte le richieste dell'accusa e delle parti civili. Respinta la richiesta di scarcerazione avanzata dalla difesa che ha continuato a sostenere l'innocenza più assoluta di Alfonso De Martino. Tre i moventi: tangenti da un'agenzia di pompe funebri, appartenenza ad una setta satanico-massonica e in un caso vendetta personale.

prima flebo del liquido opaco.  
5 - Il ritrovamento in mediche-  
ria, sotto al tavolo dove erano ripo-  
sti i termometri, di quattro fiale di  
Pavulon vuote.

6 - La conferma di tutti i testi  
ascoltati che De Martino aveva ac-  
cesso alla sala operatoria dove era  
conservato il Pavulon.

7 - Le consulenze tecniche di-  
sposte sulle flebo hanno rilevato la  
presenza di Citrosin e Pavulon.

8 - La consulenza tecnica effe-  
tuata dal prof. Giovanni Arcudi sul-  
la salma di Enrico Tabacchiera ha  
accertato in maniera inequivocabile  
la presenza di Pavulon e Citrosin.

9 - Esiste un chiaro collegamen-  
to fra le cause del decesso - asfissia  
per impedimento di ventilazione -  
e la presenza di Pavulon nel  
corpo di Tabacchiera.

10 - Le consulenze tecniche effe-  
tuate sulle salme di Caporicci,  
Moretti e Zappetti, hanno rilevato  
la presenza del Pavulon nei corpi  
delle vittime. Il Gip non ha ritenuto  
che il Bromo, una componente del  
Pavulon, rinvenuto nei corpi, possa  
essere la conseguenza di inquinam-  
ento atmosferico avvenuto post-  
mortem come invece sostenuto  
dalla difesa.

11 - L'esistenza del nesso di  
causalità anche per le morti dei tre  
pazienti riassumati tra il 2 e l'8 di-  
cembre scorsi.

12 - La conferma del nesso di  
causalità negli ultimi tre casi arriva  
anche dalla testimonianza di Nata-  
lina Crespi, la donna che assisteva  
Caporicci in ospedale. Dichiarò  
agli inquirenti di aver visto applica-  
re a Caporicci dallo stesso De Mar-  
tino una flebo di color opaco.  
Chiese all'infermiere se era certo  
che si trattasse di quella giusta.  
L'infermiere, che lei conosceva be-  
ne le rispose: «stai tranquilla».



L'infermiere Alfonso De Martino

Foto Il Messaggero

## Secondo la difesa non c'è nesso tra le morti e il comportamento dell'imputato «È innocente, istruttoria inadeguata»

VELLETRI. È arrivato scortato dai carabinieri che cercavano di proteggerlo dall'assalto dei giornalisti. Indossava una giacca nera, dei pantaloni marrone, una camicia bianca a righe blu. Con un'espressione del volto del tutto impassibile, Alfonso De Martino, 56 anni, è arrivato intorno alle 9 al tribunale di Velletri direttamente dalla cella dove è rinchiuso dallo scorso 26 giugno. Ha raggiunto il suo avvocato e per l'intera mattinata ha ascoltato in silenzio le fasi dell'udienza preliminare che ha deciso sul suo rinvio a giudizio. Al suo fianco per tutto il tempo c'è stato l'avvocato Salvatore Pettilo che da mesi continua a proclamare l'innocenza del suo assistito. Era teso l'avvocato Pettilo mentre commentava la posizione di De Martino. «Ora non possiamo fare altro che aspettare il 4 ottobre. Allora, durante la fase dibattimentale potremo far valere le ragioni dell'imputato, ha detto Pettilo - ma quello che possiamo dire sin d'ora è che l'istruttoria per Zappetti, Caporicci e Mo-

retti è del tutto insufficiente. Siamo sicuri che in fase dibattimentale dimostreremo l'assoluta mancanza del nesso di causalità tra il comportamento del mio assistito e le morti di quei pazienti. Questa mattina - ha continuato - non è emerso nulla di più dell'ipotesi di lavoro del pubblico ministero». Alla domanda del perché della richiesta di scarcerazione di De Martino, malgrado l'accusa di omicidio volontario, Pettilo ha risposto che «lui è in carcere per la morte di Tabacchiera. Non gli è stato comunicato un ordine di custodia cautelare per gli altri tre. Quindi se non ci fossero stati elementi per il rinvio a giudizio per il primo caso, De Martino sarebbe uscito dal carcere». Poi ha concluso ribadendo l'assoluta innocenza dell'infermiere. Ad interromperlo più volte mentre parlava con la stampa c'erano i familiari di Enrico Tabacchiera. «Quell'infermiere non deve più uscire dalla prigione. È un assassino, un mostro», ha più vol-

te detto Marisa, la vedova di Tabacchiera. Ieri mattina più volte è scoppiata a piangere. «Il volto di De Martino mi sconvolge, la sua assoluta indifferenza, il suo sguardo». Ancora più dure le parole di Giovanna Tabacchiera, la sorella della vittima: «L'ho visto io iniettare quel liquido. Quelle morti gridano giustizia». Da una parte c'era la figlia di Enrico Tabacchiera, ogni tanto il suo ragazzo l'abbracciava e l'allontanava dal caos. La moglie di De Martino, occhi nascosti da scuri occhiali da sole, più volte ha ricevuto gli insulti dei parenti delle vittime, ma non ha mai detto una parola. Marisa Tabacchiera ieri mattina ha sorriso soltanto una volta. Quando usciva dall'aula dell'udienza preliminare. «È la prima grande vittoria questo rinvio a giudizio. Non è una vittoria soltanto per me, ma per tutti i parenti delle vittime. Di tutte le vittime, quelle accertate e quelle di cui non sapremo mai».

M.A.Z.

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. Pluriomicidio volontario, aggravato e continuato, peccato ai danni dell'ospedale civile di Albano, furto semplice aggravato. Con queste gravissime imputazioni, dopo due ore di camera di consiglio, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Velletri, Giustino Donofrio, ha rinviato a giudizio Alfonso De Martino, l'infermiere accusato di aver ucciso quattro pazienti con delle flebo al curaro. A giudicare l'infermiere il 4 ottobre prossimo, sarà la Corte d'Assise di Frosinone.

1) Le dichiarazioni della dietologa Cinzia Vercelloni, che vide il 17 febbraio del '93 (giorno della morte di Tabacchiera e Moretti), l'infermiere, aspirare con una siringa il citrosin, poi ritrovato nel corpo delle vittime. La dietologa avvisò più tardi il medico di turno, il dottor Giorgi.  
2) Anche nella prima flebo che il dottor Giorgi aveva fatto applicare a Tabacchiera già dalla mattina fu ritrovato del pavulon e del citrosin.  
3) Le dichiarazioni del dottor Giorgi che, dopo l'esito di alcuni esami effettuati a Tabacchiera, ordinò a De Martino di preparare una fleboocli per il paziente. De Martino allora sostituì la flebo precedente con una nuova e mentre preparava il flacone fu di nuovo visto trafficare in modo sospetto in mediche. Il medico, allarmato, dispose una nuova sostituzione della flebo facendo conservare le due precedenti che vennero in seguito analizzate.  
4 - La testimonianza di Giovanna Tabacchiera, sorella della vittima. La donna disse agli inquirenti di aver visto De Martino, intorno alle 12 del 17 febbraio iniettare nella

## Rinvii a giudizio Tangenti all'Università, 40 richieste

Quaranta rinvii a giudizio per reati che vanno dalla corruzione alla violazione della legge sul finanziamento dei partiti per altrettanti politici, imprenditori, professori e funzionari dell'Università e manager dell'Ericsson sono stati chiesti dai pm Diana De Martino e Adelchi D'Ippolito a conclusione di un'inchiesta sulle presunte tangenti versate per lavori all'Università La Sapienza di Roma negli ultimi cinque anni.

Tra i politici per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio ci sono Raffaele Rotiroi, Bruno Landi, Agostino Marianetti del Psi, Giorgio Moschetti della Dc. Chiesto il giudizio anche per l'ex presidente dell'Idisu, Aldo Rivala, vicino alle posizioni del Movimento Popolare, e Marco Bucarelli, leader laziale dello stesso movimento. Tra gli imprenditori: Rigoberto Caramanica, Maurizio Bigelli, Francesco Marchio e Claudio Navarra.

I pm hanno chiesto anche il rinvio a giudizio dei professori Antonozzi, Paolo Alborella e Franco Bruno e per i funzionari Savino Strippoli (direttore amministrativo dell'Università), Eugenio Pulcini (responsabile dell'ufficio tecnico) e Aldo Morellato. Tra i manager dell'Ericsson, l'azienda multinazionale svedese della telefonia ci sono Sergio Mercuri, Giovanni De Guzis, Natale Paletta, Roberto Piaggioni Gazzoli e Gianluigi Molinari.

L'inchiesta fu avviata nel gennaio '93 e di grande aiuto furono le dichiarazioni dell'imprenditore Aldo Morellato. Poi altri imprenditori decisero di parlare. I lavori assegnati, per una cifra di sei miliardi, riguardavano l'impianto a metano dell'Università, la ristrutturazione della biblioteca di Farmacologia, opere civili ad Economia.

Giorgio Tecce, il rettore, è parte lesa e non è escluso che si costituisca parte civile.



## Edili in sciopero Un presidio in Campidoglio

Gli edili incrociano le braccia. Uno sciopero generale lungo un giorno, nel settore delle costruzioni, è stato proclamato per oggi da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati degli edili del Lazio hanno organizzato la protesta per il lavoro, la sicurezza e lo sviluppo delle relazioni industriali. Tre sono gli interventi chiesti dai sindacati: attivazione in tempi brevi di tutte le risorse utilizzando lo strumento delle conferenze dei servizi; individuazione dei programmi e priorità per il risanamento delle periferie anche con l'utilizzo di risorse private; apertura di un tavolo di confronto di tutte le forze interessate allo sviluppo della capitale. E tre i presidi: piazza del Campidoglio, via Rosa Reimondi Garibaldi, piazza Santi Apostoli.

## Urbanistica Il Consiglio approva 8 piani edilizi

Il Campidoglio ha detto sì. L'assemblea capitolina ieri ha approvato con 32 voti a favore, sei contrari (Buontempo, Ppi, Rifondazione comunista) e un astenuto (Fotia-Pds) - l'Msi è uscito dall'aula - la delibera sui programmi integrati, ex art.18 legge Prandini, che dà il via alla costruzione di case per dipendenti dello Stato. Dei 27 piani di zona che erano stati presentati al Comune dai costruttori, il consiglio ne ha approvati otto per un totale di 8.089 stanze, pari a oltre 2 mila alloggi. Le costruzioni saranno così suddivise: Trigoria (3 interventi), Bocca, Comazzano, Baraccia, Torre Nova, Lungotevere Parareschi. Ma l'ultima parola spetta oggi alla Conferenza di servizio.

## Centrale del latte Formaggi, gelati, tetrapak col tappo

Si rilancia l'azienda comunale del latte di Roma: gelati, formaggi, una nuova confezione tetrapak con il tappo, per diversificare la produzione; nuovi controlli sulla rete distributiva, una politica di riqualificazione per il personale. Queste le più importanti tra le iniziative annunciate dal neo eletto presidente dell'Acci Alberto Tripi, che si propone di dimezzare entro il 1995 il deficit registrato nel 1993. Ci vorranno tempi più lunghi per risanare l'azienda, fin che rimarrà pubblica in un regime di libera concorrenza, ha detto Tripi. Ma il Campidoglio ha già espresso un primo orientamento per far diventare l'Acci una Spa sotto controllo pubblico.

## Cupinoro In discarica mortale incidente

Incidente mortale sul lavoro ieri mattina alla discarica di Cupinoro, presso Bracciano: Giuseppe Bellotti, 39 anni, capocantiere della ditta Bea, che gestisce i lavori nell'impianto, è stato schiacciato da un escavatore. Il cingolato, con il quale Bellotti stava spianando immondizie appena scaricate, si è impennato sui materiali. L'uomo ha tentato di rimetterlo in equilibrio, poi si è buttato fuori. Purtroppo l'escavatore si è inclinato su un fianco proprio da quel lato, schiacciandogli il bacino. I vigili del fuoco hanno lavorato due ore per recuperare il corpo, tranciato di netto dai cingoli.

**FF.SS. - COTRAL - ATAC**  
**L'assetto del trasporto locale ed il risanamento**  
Partecipano: TOCCI - COSENTINO - MONTINO - FILISIO - CALAMANTE  
MARTEDÌ 31 MAGGIO 1994 - ORE 17.00  
presso la Direzione nazionale Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4

Oggi, martedì 31 maggio, ore 18.30  
**MASSIMO D'ALEMA**  
«Situazione politica e costruzione dell'opposizione»  
c/o Pds Trastevere, v. S. Crisogono 45

**CORSO DI COMPUTER**  
presso la Sez. di Portuense - Villini  
Via Pietro Venturi 33 - Tel. 55264347  
**Tutti i martedì dalle ore 18.30 alle 20.30 telefonare per iscrizioni**  
PDS PORTUENSE-VILLINI

**MERCOLEDÌ 1 GIUGNO ORE 18,30**  
**LIVIA TURCO**  
"DISCONTINUITA' E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE"  
c/o PDS TRASTEVERE, V.S. CRISOGONO, 45 Tel.5812721

**Decennale della morte di Enrico Berlinguer**  
**il futuro dell'Europa democratica**  
**il rispetto della memoria storica**  
dibattito con  
**WALTER VELTRONI** direttore de l'Unità  
**Pasqualina napoletano** candidata al Parlamento Europeo  
presiede **Santino Picchetti** presidente del Consiglio della IV Circoscrizione  
A dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer analizziamo al tentativo di mettere in crisi i valori da lui portati avanti nella sinistra e nelle coscienze del paese. Valori come la resistenza, l'unità europea, la questione morale che vengono sempre più spesso sminuiti o mistificati. Le forze politiche che formano la cosiddetta «nuova» maggioranza lanciano segnali preoccupanti per quello che era l'impianto democratico, antifascista e costituzionale della nostra Repubblica. Portiamo al Parlamento Europeo il nostro impegno e la nostra forza a difesa dei grandi problemi sociali: occupazione, solidarietà, ambiente.  
Lunedì 6 giugno ore 18.00 piazza degli Euganei  
In piazza sarà allestita una mostra su Enrico Berlinguer dalle 17.00 alle 20.00 raccolta di firme per il referendum contro la legge «Mammì»  
**IL 12 GIUGNO VOTA PDS**  
Sezione PDS Tufello - Coord. PDS IV Circ.

**4 GIUGNO 1944/1994**  
**LIBERTÀ A ROMA**  
Per dire della libertà, della nostra liberazione nel progetto di un mondo anche a misura di donna, senza mediazioni,  
**VOGLIAMO INCONTRARCI**  
con le realtà dei luoghi di donne esistenti a Roma per confrontarci e preparare insieme  
**LA SETTIMANA DI "ROMA CITTÀ APERTA"**  
Ogni gruppo con le sue differenze, i suoi bisogni, i suoi desideri, gli incontri che vorrà organizzare.  
Per capire cosa ha significato per le donne la liberazione **DAL TERRORE NAZIFASCISTA IL 4 GIUGNO 1944**, per approfondire cosa significhino oggi le parole liberazione e libertà con il ritorno sulla scena politica di destre visibili, di destre occulte.  
**Sabato 4 Giugno 1994 al BUON PASTORE**  
(Via della Lungara 19)  
Un grande incontro di quelle che c'erano nel '44 con quelle che oggi si interrogano per la libertà  
**TESTIMONIANZE, COSCIENZA, PROPOSITI.**  
**L'Assemblea delle donne riunite al BUON PASTORE il 28/4/94**

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
SALA A alle 21.30 Ma Ma Maudive di e con Milla Filizini e Loredana Solazzi Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
SALA B riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 5874197)
Alle 21.15 Chi è il detto che eri nudo? di Pier Benedetto Bertoli con Gabriella Arena Tina Bonavia Paolo Buglioni Maria Teresa Cella Giuseppe Maria Laud sa Pino Loreti

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 Tel. 8418057 8548950)
Alle 19.00 Prova d'amore con regista con Dan nia Granati e Gabbriello Tuccini Al piano Carlo Conte Regia di Guido F. n. n.
Alle 10.30 Infinito e Se fossi foco co Da nella Granata e Bino Taccini
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164)
Alle 21.30 Cabaret cabaret di Piero Casselliani con Lucio Calzi Antonio Covatta Claudio Saint Just e la vedette brasiliana Linda Anselmo
L'ARCIUTURO (P.zza Montevicchio 5 Tel. 5879419)
Alle 21.00 Teatro Proposta presenta Siamo tutti Libertini di Alma Daddario con Elisabetta De Palo Bino Toscani Regia Walter Manfrè
Alle 22.00 Poesia e musica di e Fno Samaritani
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel. 785933)
Sala Azzurra Riposo
Sala Bianca alle 21.15 La Compagnia Anno Zero presenta La casa di Bernarda Alba di Lope de Vega regia Bino Taccini e musiche originali di Tosi Esposito
Sala Nora Riposo
MAZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223534)
Alle 19.00 e alle 21.15 Isabel Fernandez Carrillo e il suo Gruppo Andaluca in Flamenco sem pre flamenco Coreografia e regia di F. Carrillo
META TEATRO (Via Mamel 5 Tel. 5895807)
Alle 21.00 La Famiglia delle Ortiche presenta Il piratone del Castillano da Petrollo di P. Pasolini Adattamento di Giuseppe Bertolucci o Antonio Piovarelli con A Piovarelli Regia di G. Bertolucci
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 485498)
Alle 18.30 e alle 21.00 L'esibizionista di L. Wertmuller con Luca De Filippo Alina Cenci Mario Scarpatta Giuliana Calan dra Regia di L. Wertmuller Ultima repit ca
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A Tel. 6830735)
SALA GRANDE alle 21.00 La Comp Il nobile Giglio presenta Tre Polli di C. E. B. kowski con E. Giglio
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270 6785575)
Alle 21.00 Non solo donna ma di Anna Maria Artini con C. Belardi A Cosmal R. Valerio e la partecipazione di Franca Mar resia Regia di M. Artini
COLDSSED RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Alle 22.00 PRIMA Percorso di un anima di Giampiero Rosati con A. Cris tiani I. Ciaramella D. D. Loreto M. C. B. B. R. Castiglione Regia di G. Rosati
Sala B alle 21.00 L'Assoc. Cult. Beel 72 presenta Garofano verde - Scenari di tea tro omosessuale - Comp. Lab. Nove in Being at home with Claude di R. D. Dubois con R. Naldini S. Panichi M. Berti Regia di Barbara Natvi
DEI SATIRI (Via di Grottapietra 19 Tel. 6877068)
Alle 20.45 Prova Teatrale 94 Rras Teatro comico Cio che vede il miglioratore di J. Orton Regia di Cristina Urbani
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapietra 19 Tel. 6877068)
Alle 22.15 Fango di S. Murri con A. Coll Lazzar P. F. Favino G. Parrillo A Taheri Regia di H. Taheri e G. Parrillo
DEI SATIRI LO STAMAZIONE (Piazza di Grottapietra 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.10 Delitto da caffè di Mario Moretti con Sabrina Laiegga Diego Ruiz Sergio Zecca Al piano Tomino Maiorani Regia di Barbara Natvi
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 5784380 - Prenotazioni carte di credito 3367297)
Alle 21.00 Luv di Murray Schilgall con Edi Angellillo Fabio Ferrari Giampiero In grassia Regia di Patrick Rossi Castaldi
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4515948)
Alle 10.30 e alle 17.30 La Macchina teatre presenta Su il sipario 2a rassegna di teatro per le scuole - Premio Carola For nati
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780450)
Alle 21.00 Blanc De Zing - Piccoli urti nella notte di Andrea Giulio musiche e regia dell'autore
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 678259)
Alle 21.00 La compagnia TKS i Teatranti presenta In-pas
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 La Compagnia Italiana presen ta il teatro comico di Carlo Goldoni con Valeria Moriconi e Pino Micoi Regia di Maurizio Scarpato scene di Maurizio Grazia costumi di Lele Luzzati musiche di Paolo Torni
FLAUJO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796498) Ingresso L. 15.000
Alle 21.00 PRIMA La Comp dell'Ortica presenta La zia di Carlo di Brandon Tho mas con F. D. Alfonso R. Rotondi E. Stop panini L. Carta T. Miglio F. Barrese Regia di G. Ripani
GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 e alle 21.00 Al Teatro Olimpico La vendetta di Crimilde Proiezione dei Ni belunghi film muto in due parti di Fritz Lang con accompagnamento musicale dal vivo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabr ano 17 Tel. 3234990)
Alle 17.00 e alle 21.00 Al Teatro Olimpico La vendetta di Crimilde Proiezione dei Ni belunghi film muto in due parti di Fritz Lang con accompagnamento musicale dal vivo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 6780742)
Non pervenuto
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA



«Bad Boy Bobby» domani al Mignon anteprema con l'Unità

La cognizione del mondo di Bobby si ferma alle pareti delle due stanze dello scantinato dove sua madre lo ha confinato sin dalla nascita. Gioca con il suo gatto selvatico e con gli scarafaggi. "Mamma" lo accudisce, ora nutrendolo, ora picchiandolo, talvolta usandolo per fare del sesso. Ma poi "papà" torna a casa... «Bad Boy Bobby» di Rolf de Heer con Nick Hope è stato definito feroce e radicale, pieno di intelligenza e di intuizioni. L'Unità lo presenta ai suoi lettori in anteprima domani sera al cinema Mignon alle 21.30 (via Viterbo, 11).

(Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aprite le iscrizioni per tutti gli strumenti classici! Da lunedì a venerdì ore 19.30 - 19.00
ALGI MUS (Via dei Greci 18)
Alle 19.00 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - P.zza S. Agostino 20/A - Concerto del T. M. Cantò fiati e archi (finali) Musi che di Puccini Bellini Verdi Debussy Ar noldi Marcello Paganini Bach
ARCUM (Via S. Maria 1 - Tel. 5004168)
Aprite iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni sollaggio armonia canto clavicembalo laboratorio musica per l'infanzia Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30
ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via Emilio Macro 33 - Tel. 23239945)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte teatrole corali strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali) - Ricordi Scuola.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materia teoriche musica di insieme Coro Polifono Propedea musicale per bambini guide all'ascolto sala prove
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742)
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel. 3452138
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barboi 6 - Tel. 24267155)
Alle 19.00 Saggio degli allievi dei corsi di chitarra M. Michele Greco flauto Giancarlo Sarandrea e violino M. Dominique Benedetto
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2, Tel. 775161-242368)
Domani alle 17.00 Concerto Vocale e Strumentale Francesca Bergiacchi e Stele Parenti tenore Umberto Maffei pianista Lidia Ponzio Piplone pianisti accompagnatori Fausto Spirito e Lidia Ponzio Piplone Arle di Puccini Verdi Donizetti Debussy Chopin e Liszt Ingresso libero
ASSOCIAZIONE F. M. SARACINI (Martedì alle 21.00 Aula Magna Università La Sapienza - P.le Aldo Moro - Concerto della Banda della Guardia di Finanza Di rige Gino Bergamini Musiche di Beethoven Rossini Weber
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 Tel. 86203438)
Il Choro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di

canto corale per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc Handel Monteverdi. Per informazioni ri volgersi ai numeri telefonici 86203438 5811015 (ore 17-19)
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Santa Eustachia)
Domani alle 21.00 La lirica francescana nella polifonia colta del Novecento Coro Oratio Vecchi Direttore Alessandro Annibali
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Dal 18 giugno - al Cortile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) stagione teatrale 1994 - 40 spettacoli di concerti sinfonici balletti musica da camera opere liriche e prosa. Per informazioni ore 10-12/16-18 - tel. 581119
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza da Bolla - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30 Concerto sinfonico pubblico Dir. Victor Pablo Perez pianista Alicia De Larocha Musiche di Mozart e Sibelius
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Insieme Coro Polifono)
Giovedì alle 17.45 III Rassegna concerti stica associati Epta-Italy Concerto della pianista Federica Scaglione Musica di Beethoven Chopin Mussorgski Chabrier
COURTIAL INTERNATIONAL (Piazza Sant' Ignazio)
Domenica alle 21.00 Presso la Chiesa S. Ignazio Immaculate Conception Church Choir dir. Ms Sherry Humes Cranston Rialto (U.S.A.)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
Giovedì alle 21.00 Prima Euromusica presen ta The English Imperial Players in costume di Peter Lindbergh (pianoforte) musiche di Gilbert e Sullivan Regia di David Fletcher
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Sabato alle 20.00 Concerto con il pianista Giuseppe Martone Musiche di Beethoven Chopin Schumann
IL TRUCCO (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefo nico 4814800)
Sabato alle 21.00 Aldo e Rigoletto (para rasi di L. Verdi M. Macdonald (pianoforte) Musiche di F. Liszt)
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel. 6875952)
Sabato alle 21.00 Al Palazzo delle Car celliere concerto di chiusura della stagio ne 1993-94. Il complesso di 1 musicisti eseguirà musiche di Vivaldi e Bach
TEATRO DELL'OPERA (P.zza Campitelli 9 - Prenotazioni telefo nico 4814800)
Alle 17.00 Don Pasquale di Gaetano Donizetti Direttore Paolo Carignani scene e costumi Pier Luigi Samaritani Regia di Gian Franco Ventura
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi 20 Tel. 8088209)
Sabato alle 17.30 I concerti di Musica & Musiktra - Dir. artistico E. Castiglione o F. Bixio W. Maestrosi L. Gianoli voci Damiana Pini chitarra Musico di Bach Turina Villa Lobos Brower Ruiz Pipò Haug Maestrosi
ALPHAUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826)
Sala Mississippi alle 22.00 Dietramma e psicologica
Sala Motomoto alle 22.00 WWF presen ta Operazione Bosco Pulito 94 con Jona a Blues Band e Shawn Logan
Sala Rod River alle 22.00 Rassegna Dixie con Dixie Team
ASS CULT MELVYN S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
Alle 21.00 Per La Rassegna Prove Live Tonight The Mirror più Redrum (rock)
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 Concerto rock blues con i Mad Dogs Igresso libero
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel. 5744020)
Alle 22.00 Rassegna musicale rassegna della canzone del cabaret
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Cogni sabato alle 22.00 Carabi e dintorni Festival dedicato alla musica latinomeri cana e spettacolo di ballo B gietto L. 15.000 inclusa consumazione
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lanarmora 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.00 Discoteca Rap ed Hip Hop a cu ra di Militant A e Penni Pennex Ingresso gratuito

D'ESSAI

Caravaggio (Via Pasistello 24/B Tel. 8554210)
Intollerance (17.00)
Amanti perduti (21.00) L. 7.000
Del Piccoli (Via della Pineta 15 Tel. 8553485)
Aladdin (17.30) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 Tel. 8553485)
Heimat 2: Il matrimonio (versione originale sott. italiano) (21.00) L. 8.000
Pasquino (vicolo del Prede 19 tel. 5803622)
Peter's friends (Gli amici di Peter) (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
Tiziano (Via Reni 2 Tel. 3236588)
Gli amici di Peter (18.30-20.30-22.30) L. 5.000
CINECLUB
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161)
Sala Lumiere
Cronaca di un amore di Antonioni (17.00)
Fino all'ultimo respiro di Godard (19.00)
Jules e Jim di Truffaut (21.00)
Sala Chaplin
Assassino allo specchio di Hamilton (19.30)
L. 7.000

Passion di Godard (21.30)
Azzurro Melles (Via Emilio Fa. Di Bruno 8 tel. 3721840)
Sala Fellini
Riposo
Sala Melles riposo
Tessera gratuita ingresso L. 10.000 inclu sa consumazione
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Del Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485)
Meta Hari di George Fitzmaurice (19.00) Abbon L. 10.000 (5 spettacoli)
Grauco (Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199)
Itinerari dell'Eros L'Indicrete fascino del peccato di Pedro Almodovar (19.00)
Donna Herlinda e suo figlio di Jaime Her mosillo (sott. in italiano) (21.00)
Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283)
SALA A La strategia della lumaca di S Cabrera (18.30-20.30-22.30)
SALA B E la vita continua di A. Kiarostami (18.30-20.30-22.30)
Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 tel. 4885465)
Riposo
Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/a tel. 3227559)
Ecco bombo di Nanni Moretti (18.30-20.30-22.30) L. 7.000
W. Allen (Via La Spazia 79 tel. 7011404)
Riposo

DAL TUNNEL DEL TATTAMENTO
A voglia di radio
MICHELINO SARA' IN DIRETTA NEI NOSTRI STUDI A PARTIRE DALLE ORE 13.00 PER RISPONDERE ALLE VOSTRE DOMANDE UN'ORA IN VOSTRA COMPAGNIA PER RACCONTARVI FATTI E CURIOSITA SULL'EVEN TO TELEVISIVO DELL'ANNO
voglio di radio 87.9

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

TEATRO FLAIANO
Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496
La Compagnia dell'Ortica presenta
LA ZIA DI CARLO
di BRANDON THOMAS
traduzione e adattamento di Giancarlo Ripani
con
James Chesney studente Riccardo D'Alfonso
Carlo Steward studente Renzo Rotondi
Sir Edward Chesney colonnello Elio Stoppini
Ferdenco Babberley studente Luigi Carta
Kitty Verdun studentessa Tiziana Miglio
Amy Spettigue studentessa Fausta Barrese
Stefano Spettigue commercialista Carlo Fiorucci
Lucia De Alvdorez vedova Maria Teresa Ripani
Elisabeth Delahy orfana Ester de Paolis
Sir Artur Delahy maggiore Remo Capocchi
Sceno Ester de Paulis Costumi Rosalba Sensi Musiche Franco Venditti
Lucl Massimo D Aiello Audio Claudio Onorati Impianto tecnico Walter d'Ulizia
Trucco Fabrizio Amader Trovaroba Rosy Di Nardo Sartoria Luciana Stefani
Cesanna Lanciano Organizzazione M. Grazia Salfa
Aiuto regia Giampiero Miglio - Bruno Onorati
Regia: Giancarlo Ripani
Lunedì 30 e martedì 31 maggio e mercoledì 1 giugno ore 21 posto unico L. 20.000
L'intero ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione Un cuore per Amico



PRIME VISION

Academy Hall v. Stamira, 5. Tel. 442377-78. Or. 15.30-17.45. 20.00-22.30. L. 10.000. Trappola d'amore di M. Redell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93). Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sauter». Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'. Melodramma \*\*

Admiral v. Verano, 5. Tel. 854.1195. Or. 17.00-19.30. L. 10.000. Una pura formalità di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94). Un commissario sospeso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'. Drammatico \*\*

medicore buono ottimo

Etolle v. Lucina, 41. Tel. 6876125. Or. 16.00-18.15. 20.20-22.30. L. 10.000. Una pura formalità di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94). Un commissario sospeso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'. Drammatico \*\*

Capranica v. Capranica, 101. Tel. 6792465. Or. 16.00-18.10. 20.20-22.30. L. 10.000. Capranichetta di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93). Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i primi iniziati. Con un grande Tom Hanks. L. 10.000. Drammatico \*\*

medicore buono ottimo

Gregory v. Gregorio VII, 180. Tel. 6380600. Or. 16.45-19.45. 22.30. L. 10.000. Trappola d'amore di M. Redell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93). Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante di Sauter». Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'. Melodramma \*\*

Capranica v. Capranica, 101. Tel. 6792465. Or. 16.00-18.10. 20.20-22.30. L. 10.000. Capranichetta di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93). Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i primi iniziati. Con un grande Tom Hanks. L. 10.000. Drammatico \*\*

medicore buono ottimo

Multiplex Savoy 2 Troppo sole v. Bergamo, 17725. Tel. 8541498. Or. 15.45-18.10. 20.10-22.30. L. 10.000. Multiplex Savoy 3 Il rapporto Pelican v. Bergamo, 17725. Tel. 8541498. Or. 15.45-18.10. 20.10-22.30. L. 10.000. New York Occhi per sentire di R. Greenwald, con M. Matlin (Usa '94). Un poliziotto costruito intorno a Marlee Matlin, l'attrice sordomuta più protagonista di «Figli di un dio minore». Inevitabile la love-story nata durante le indagini. Giallo \*\*

Capranica v. Capranica, 101. Tel. 6792465. Or. 16.00-18.10. 20.20-22.30. L. 10.000. Capranichetta di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93). Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i primi iniziati. Con un grande Tom Hanks. L. 10.000. Drammatico \*\*

medicore buono ottimo

FUORI

Braconiano VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996. L. 10.000. Trappola d'amore (16.30-18.30-20.30-22.30) Giove, re degli dei, si innamora di una ragazza. Un'immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale. Drammatico \*\*

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Gastato, 39 - Tel. 2003294) All'ipodromo della Capanone - Via Appia Nuova, 1245 - (Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiafocce, giocolieri, karaoke, musica, graffiti e segrograf con LeRoy e Icyex).

Anteprima gratuita per i lettori de L'Unità

Mercoledì 1 giugno ore 21.30 CINEMA MIGNON Sarà presente l'attore NICHOLAS HOPE (Bubby)

DOMENICO PROCACCI presenta un film di ROLF DE HEER NICHOLAS HOPE in BAD BOY BUBBY

I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati dalle ore 10 di mercoledì presso il cinema MIGNON - via Viterbo 11

# L'ITALIA NON E' "COSA LORO"

**La mafia rialza la testa. Lo fa nel modo tradizionale: indicando con nome e cognome i nemici da colpire. L'attacco di Riina verso Giancarlo Caselli, Luciano Violante e Pino Arlacchi è una minaccia gravissima, mentre i suoi "consigli" al nuovo Governo puntano a costruire un nuovo patto tra mafia e politica. A questa strategia si risponde con i fatti. Riina chiede al Governo di cancellare la legge sui pentiti perchè sa bene che quello è stato uno degli strumenti più efficaci nella battaglia condotta dallo Stato. Noi chiediamo al Governo di rispondere a questa provocazione con la fermezza e la coerenza dovute ai tanti magistrati impegnati ogni giorno in questa durissima lotta. Ancora una volta è la mafia che tenta di intimidire lo Stato e i cittadini. Noi vogliamo uno Stato ed un Governo capaci di intimidire e sconfiggere la mafia.**

## **Le nostre proposte**

### **La mafia teme una repressione puntuale.**

Istituire subito un nucleo interforze di polizia giudiziaria, senza limiti territoriali, che segua le indagini sugli attentati e sulle intimidazioni mafiose, con un impegno particolare nella ricerca e nella cattura immediata dei principali boss latitanti: Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca.

### **La mafia teme di perdere le proprie ricchezze.**

Un programma permanente di attacco alle ricchezze mafiose, applicando rapidamente le misure di prevenzione per il sequestro e la confisca dei beni frutto di attività criminali. Proponiamo inoltre l'assegnazione dei beni sequestrati ai Comuni, con lo scopo di incentivare attività sociali e la creazione di nuovi posti di lavoro.

### **La mafia teme il carcere duro.**

Mantenere ed estendere le misure carcerarie speciali per i capi di "Cosa nostra".

### **La mafia teme uno Stato efficiente.**

Rinforzare, con personale e mezzi, gli uffici giudiziari dando priorità alle sedi a più alta densità mafiosa.

### **La mafia teme uno Stato moderno.**

Procedere all'informatizzazione di tutti gli uffici giudiziari.

### **La mafia teme una vera antimafia.**

Rapida approvazione della legge per la ricostituzione della Commissione parlamentare antimafia.

### **La mafia teme una cultura diffusa.**

Impegno prioritario nella lotta alla evasione scolastica per i minori.

### **La mafia teme di non controllare il territorio.**

Rotazione, dove necessario, del personale delle forze di polizia e dei segretari comunali in modo da prevenire eccessive integrazioni in ambienti a forte presenza mafiosa.

### **La mafia teme un avversario sovranazionale e forte.**

Sostegno, nel prossimo vertice del G7, all'attuazione di un coordinamento delle politiche nazionali di lotta alla criminalità organizzata.

### **La mafia teme una società libera e viva.**

Sostegno concreto alle organizzazioni del volontariato impegnate nelle realtà a forte insediamento mafioso.

### **La mafia teme la solidarietà.**

Garanzia di un rapido indennizzo alle vittime di attentati e intimidazioni mafiose.

**Con il Pds un'opposizione concreta dalla parte dei cittadini.**





UN ALBUM DI  
FIGURINE  
COMPLETO OGNI  
LUNEDÌ  
con **l'Unità**

# l'Unità

OGNI MERCOLEDÌ  
UNA CASSETTA  
DI CANZONI  
D'AUTORE  
con **l'Unità**

In Italia le sigarette uccidono ogni anno l'equivalente degli abitanti di un'intera città

## Fumo, 90mila vittime

**NANNI RICCOBONO**

Il fumo uccide in Italia dieci volte di più degli incidenti stradali: ogni anno, a causa del fumo, scompare l'equivalente della popolazione di una città media come Modena. L'abitudine del fumo (responsabile del 15% del totale dei decessi) causa la morte di 90 mila persone in Italia, di 3 milioni nel mondo. Questi alcuni dati sui danni del fumo rilevati in una conferenza stampa dalla Lega italiana per

la lotta contro i tumori, per la Giornata mondiale senza tabacco dell'Oms che si celebra oggi, 31 maggio. E inoltre - aggiunge appunto l'organizzazione mondiale della Sanità - «l'epidemia del tabagismo ha già contagiato un quinto della popolazione mondiale e se questa tendenza si confermerà circa il 50% degli 1,1 miliardi di fumatori ancora in vita nel mondo, saranno uccisi dal tabacco nei prossimi anni». Quest'anno la giornata contro il fumo è indirizzata al mass-media. «Una scelta - afferma il direttore

Oggi giornata  
«no smoke»  
A rischio  
mezzo miliardo  
di persone

generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima - dettata dalla necessità di sottolineare l'importanza del ruolo svolto dall'informazione nella lotta contro il fumo. I paesi dove i cittadini sono stati correttamente informati sulla nocività del tabacco - aggiunge Nakajima - si è infatti registrato un declino del consumo di sigarette e delle malattie causate dal tabagismo». Gli ultimi studi dell'Oms sul consumo di tabacco nel mondo confermano la tendenza all'aumento nei paesi via di sviluppo e ad un lieve calo in quelli industrializ-

zati. Nel corso dell'ultimo decennio, la media di sigarette fumate in un anno da un adulto del nord è infatti scesa da 2.800 a 2.400, mentre nei paesi del sud, si è passati da 1.150 a 1.400 sigarette annuali per ogni adulto, durante lo stesso periodo. Altra differenza tra il sud ed il nord del pianeta è il sesso dei fumatori. Nei paesi industrializzati, circa il 41 per cento degli uomini e il 21% delle donne è «colpito dal tabagismo», mentre nei paesi in via di sviluppo le percentuali sono rispettivamente del 50 e dell'8%.



## La rinuncia di un leader

**NILS LIEBHOLM**

CONOSCEVO AGOSTINO DI Bartolomei da ventuno anni. Fu una delle prime piacevoli scoperte romane. Ero arrivato a Roma nell'autunno 1973 ed ero, lo ammetto, un po' prevenuto. Mi dicevano, «ma chi te lo fa fare, a Roma un allenatore non può lavorare bene, i giocatori hanno troppe distrazioni». Di Bartolomei mi fece ricredere: era romano, era giovanissimo, eppure si comportava già da professionista. Era il capitano della Primavera, ma aveva la statura del leader. Aveva qualcosa di diverso rispetto ai suoi compagni. Non parlava solo di calcio: studiava, leggeva molto, ma, soprattutto, amava l'arte. Gli piaceva, in particolare, la pittura, che è anche una mia passione. Così, quando andavamo in trasferta, soprattutto quando lui era agli sgoccioli della carriera, andavamo a visitare insieme qualche mostra. Agostino Di Bartolomei è stato un grande calciatore. Mi impressionò, ricordo, la sua sicurezza in una finale del campionato Primavera, contro il Milan, a La Spezia. Agostino aveva già giocato qualche partita in serie A, eppure, quel giorno, scese in campo con molta umiltà. Non si era montato la testa e a quell'età, invece, basta poco per sentirsi arrivati. Agostino, però, era nato leader. Aveva una personalità spiccata, anche se era un ragazzo di poche parole. Aveva le sue idee, non gli piaceva sbandierarle, scherzava poco, ma quando parlava, sapeva farsi sentire. Era nato capitano e fu una delle anime dello scudetto. In quella Roma, è vero, c'erano molti talenti. C'erano fuoriclasse come Falcao e Bruno Conti, però i compagni stavano a sentire lui. Era il capitano giusto anche per un altro motivo: non apparteneva a nessun clan. Una squadra di calcio è un po' come un classe, dove ci sono i gruppetti. Bene, Agostino era, come dire, super partes.

SEGUE A PAGINA 8

A dieci anni esatti  
dalla finale  
con il Liverpool  
si spara al cuore  
Agostino  
Di Bartolomei  
capitano  
della  
Roma-scudetto



## La fine di un campione

## Shakespeare copiava? Era normale...

IL RUOLO DEL detective questa volta non c'è Sherlock Holmes ma il più moderno dei suoi epigoni, il computer in versione neurale. Il principale imputato è William Shakespeare ma anche la vittima, il drammaturgo suo contemporaneo Christopher Marlowe non ne esce bene e si rafforza il sospetto della sua falsa morte, coreva l'anno 1593, per evitare di essere accusato di spionaggio.

Il mistero della morte di Marlowe e dei suoi rapporti con Shakespeare, che avrebbe saccheggiato il suo contemporaneo, viene riproposto dalla università di Aston. Il fatto è questo: due studiosi, Robert Matthews, ricercatore informatico, e Thomas Merriam, ricercatore di letteratura, hanno chiesto al cervello artificiale, programmato per imparare dall'esperienza e capace di confrontare modelli stilistici (oltre che di riconoscere parole e interi gruppi di espressioni), di indagare sulle parentele che intercorro-

no fra le opere del Grande Bardo e quelle dei suoi contemporanei. Ne è venuto fuori che l'opera giovanile di Shakespeare, *Enrico VI, seconda e terza parte* sarebbe una frettolosa e pesante scopiazzatura da *La vera tragedia di Richard, duca di York* e da *La contesa*, due opere anonime spesso attribuite a Marlowe. Nel 90 per cento dei casi, grazie al tiro incrociato della comparazione degli stili e della frequenza delle parole, il computer è riuscito a scoprire impressionanti eguaglianze, appena camuffate da qualche aggettivo in più o in meno. Sarebbe così provato il misfatto, il furto che Thomas Merriam spiega così: «Shakespeare cominciò come attore e non come drammaturgo. Le nostre scoperte indicano che egli, all'inizio, prese a piene mani dai lavori di Marlowe per poi eclissarne, col tempo, il talento letterario».

In realtà il debito di Shakespeare verso il suo

**JOLANDA BUFALINI**

contemporaneo è noto da tempo. Morto Marlowe fu lo stesso Shakespeare a celebrare la grandezza. Tutto questo, dice l'anglista Stefano Manferlotti, ha il sapore di «una buona battuta», un revival «del vecchio umorismo inglese» e, per passare a argomenti più seri, «non si può certo trasferire il lavoro meccanico del computer sul piano della ricerca filologica. L'affinità fra i due poeti è nota e, quanto a furti e prestiti, nessuno si scandalizza. Certo non si sarebbero scandalizzati gli elisabettiani che facevano continuamente queste cose. È strano - aggiunge - che non vi sia lo zampino di qualche studioso americano».

Non la pensa allo stesso modo Mr Matthews, entusiasta delle capacità del suo computer, concepito per connettere in modo simile al cervello umano, non solo linearmente ma anche per analogia. Matthews spera in una più stretta

collaborazione fra informatici e studiosi delle diverse arti ma soprattutto auspica che «il nostro lavoro sulle questioni letterarie incoraggi altri all'uso del computer per il disvelamento dei più diversi misteri». Insomma William Shakespeare, suo malgrado, sponsor delle più recenti conquiste informatiche.

Quanto al mistero della morte di Marlowe e alla connessione fra quella morte e il plagio shakesperiano, le cose starebbero così: Christopher Marlowe morì, dicono le cronache, in duello in una osteria di Deptford, colpito all'occhio. In realtà egli sarebbe stato parte di una organizzazione spionistica e avrebbe dovuto comparire di fronte a una corte proprio quando fu dichiarato morto. Secondo alcuni, in particolare l'americano Calvin Hoffman, strenuo sostenitore del genio di Marlowe, quella morte fu solo apparente e il drammaturgo ripartì, con documenti falsi in Italia. Di qui avrebbe foraggiato, con i suoi testi, l'attore William Shakespeare.

## Sono solo «canzonette»? Musica e parole nella nostra vita

Da domani *l'Unità* regala cinque cassette dedicate alle parole (e alla musica) dei cantautori. Alcune decine di titoli per attraversare un paio di decenni della nostra storia e del nostro costume. Ma davvero «sono solo canzonette»? Ne abbiamo parlato con Ivano Fossati.

**B.VECCHI D.PERUGINI L.SETTIMELLI** A PAGINA 3

## È scomparso J. C. Onetti Addio al poeta di Montevideo

È morto a 85 anni Juan Carlos Onetti, uruguayano, tra i «grandi padri» della letteratura latino-americana. È scomparso a Madrid, città dove si era rifugiato nel '74, per sfuggire alla dittatura che allora dominava il suo paese.

**FABIO RODRIGUEZ ARAYA** A PAGINA 2

## Olanda senza Gullit Ruud abbandona i Mondiali

Ruud Gullit non parteciperà ad *Usa 94*. Ieri, ha annunciato il clamoroso divorzio dalla nazionale olandese. «Per motivi personali» è la laconica spiegazione del milanista. Dirà tutto dopo il 17 luglio, alla fine dei mondiali. Le reazioni dei compagni.

**ILARIO DELL'ORTO** A PAGINA 10

**E' l'anno del Cagliari  
di Scopigno che vince  
il primo scudetto  
e di Italia-Germania 4 a 3.  
Campionato di calcio 1969/70:  
lunedì 6 giugno l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con *l'Unità*.

**FUMETTI**

RENATO PALLAVICINI

**Supereroi/1**

**Tanti, troppi e molta confusione**

I supereroi sono tanti, sempre di più. Crescono e si moltiplicano. Ma più che il precetto biblico sembrano seguire il marketing. E così ogni casa editrice sforna testate a ripetizione, ognuna con il suo bravo supereroe o supergruppo. Più ce ne sono e meglio è, perché si moltiplicano le possibilità di confronto e l'intreccio tra personaggi, testate, persino editori diversi (i famosi *team-up* e *cross-over*), ma si moltiplicano, soprattutto, le vendite. Considerazioni commerciali a parte, il meccanismo ha i suoi inconvenienti. Difficile, insomma, districarsi tra le trame e rispettare coerenze temporali (la famigerata *continuity*), soprattutto quando, come accade nella catena di montaggio del fumetto seriale, si va avanti per decenni, passando da un autore ad un altro. Succede così che ad un certo punto si accumulano talmente tanti errori e contraddizioni da rendere il tutto enormemente confuso. E da dover correre ai ripari.

**Supereroi/2**

**Dalla Crisi all'Orca Zero**

E' quanto è successo, negli anni Ottanta alla Dc Comics, la casa editrice di Superman e Batman, oggi inglobata nel gruppo Warner. Per venire fuori Marv Wolfman, George Pérez e Dick Giordano, nel 1985, s'inventarono una celebre miniserie dal titolo *Crisis on Infinite Earths* (in Italia è stata pubblicata dalla Play Press). In dodici albi misero ordine nel caos dell'universo Dc, fecero definitivamente scomparire di scena personaggi stanchi e in declino, diedero nuova linfa e carattere ai vecchi supereroi e ne crearono nuovi. Oggi, a quasi dieci anni di distanza, un nuovo terremoto sta per accadere. Si chiama *Zero Hour: Crisis in Time* ed è una nuova miniserie, firmata dal duo Dan Jurgens e Jerry Ordway (lo stesso della saga sulla *Morte di Superman*). A partire da luglio e per cinque settimane, cinque albi numerati in senso inverso (come nel conto alla rovescia) scandiranno un nuovo inizio. Un drastico rinnovamento che coinvolgerà decine di serie, a tal punto che, tra agosto e settembre, tutte le testate cancelleranno temporaneamente la numerazione e usciranno con il numero «zero» stampato in copertina.

**Supereroi/3**

**Come saranno nel 2099**

Di universo, almeno nei fumetti, non ce n'è uno solo. Ogni casa editrice ha il suo e qualcuna se ne può permettere anche più di uno. Abbiamo appena visto che cosa è successo in casa Dc. Alla Marvel (l'altra major dei fumetti Usa) non sono da meno e, accanto al loro universo «contemporaneo», ne hanno creato uno spostato in avanti di un centinaio d'anni. Così Uomo Ragno, X-Men, Punitore e soci hanno i loro pronipoti nell'anno di grazia 2099. Per chi volesse saperne di più segnaliamo un'edizione speciale del primo numero della versione italiana degli *X-Men 2099* (Marvel Italia, lire 6.000) che contiene un dossier, ricco di schizzi e disegni preparatori, sulla nascita di questo nuovo universo.

**Supereroi/4**

**Dall'universo all'Ultraverso**

Ma non ci sono solo Marvel e Dc, nel fantastico mondo a fumetti statunitense. Anzi, da qualche anno, le case indipendenti sono cresciute come funghi dando vita, ovviamente, ai loro universi supereroistici. Dark Horse, Image, Valiant e Malibu Comics sono solo alcune tra le più famose. E tutte hanno ormai la loro versione italiana. A personaggi e autori Image ci pensa la perugina Star Comics con le due testate *Image* e *Spawn*. Buona parte delle serie Valiant se le è aggiudicate la Play Press, già in edicola da tre mesi con *Turok*. La Dark Horse si divide tra Star Comics con *X* (è appena uscito lo speciale, lire 8.000) e la Comic Art che sta per lanciare la bellissima collana *Legend*. Ultimo universo di cui parliamo è l'Ultraverso della Malibu Comics. Anche qui è di scena la Star Comics con il mensile *Prime* e *Star Magazine*, mentre è appena arrivata sul mercato la General Press di Roma con la nuova testata *Strangers* (numero 1, lire 2.800), preceduta da un numero zero a tiratura limitata. E non finisce qui.

**JUAN CARLOS ONETTI. Scomparso a 85 anni lo scrittore uruguayano, dal '74 esule a Madrid**  
Cupamente pessimista, fantastico, graffiante, ha descritto la vita in una «provincia» del mondo



Lo scrittore scomparso Juan Carlos Onetti

Floka Bemporad

**Più a sud di Faulkner**

«Santa Maria» è il paese immaginario - un paese da incubo - teatro dei romanzi di Juan Carlos Onetti. Il più grande scrittore uruguayano, emblema della coscienza nazionale, è morto ieri a 85 anni a Madrid: qui risiedeva, fuggito dalla dittatura militare, dal '74. E qui era rimasto anche dopo il ritorno della democrazia in Uruguay. Ecco un ritratto di Onetti, attraverso le sue pagine e i ricordi di incontri rinnovati a intervalli nell'arco di trent'anni.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Una stanza qualsiasi. Una sedia traballante, una scrivania, infiniti libri accatastati, un letto - sotto un cartone pieno di pacchetti delle sue immancabili sigarette. È a Montevideo. Egli è stato in esilio a Buenos Aires ed è l'editore della sezione letteraria della rivista epocale *Marcha*. Sopravvive. Come può, con dignità. Da giovane è già un grande vecchio. Per noi giovani invecchiati ma alla ricerca di luci rappresenta un maestro. Quando busso alla porta con la mano tremante una voce rauca chiede: «Chi è? Chi lo manda? Cosa vuole?». Cosa potevo rispondere a soli 17 anni se non: «Vedere il maestro Onetti».

«Non ci sono maestri ma c'è Onetti», risponde lui aprendomi la porta. La prima impressione è quella del mondo magmatico e doloroso che scaturisce dai suoi occhi. Inquisitori, benevoli ma intrisi di dolore esistenziale. Non sbaglio. In questo, come in pochi altri casi, la letteratura coincide con la persona.

Lo rivedo dodici anni dopo in Svizzera. C'è un seminario dedicato alla sua opera. L'abbraccio profondamente. Lui, sempre lo stesso. Le spalle più appesantite dal dolore ma gli occhi sembrano artigli che indagano il mondo. Sempre in quell'ozio apparente; da anni non

**L'implacabile critico del regime che si firmava «Groucho Marx»**

Juan Carlos Onetti era nato a Montevideo nel 1909. Risiedeva a Madrid dove si era trasferito nel 1974, anno in cui le pressioni del regime autoritario uruguayano lo avevano costretto ad abbandonare il paese da lui molto amato. Rimase in Spagna anche dopo la caduta del regime militare avvenuta nel 1985. Anche al di là del suo impegno letterario, Onetti rappresentava per gli intellettuali del suo paese una sorta di coscienza civile nazionale. Su «La marcha», giornale da lui stesso fondato, firmò implacabili critiche al regime sotto forma di commenti satirici con il pseudonimo di «Perquito el Aguador» e di «Groucho Marx». Onetti, vissuto a Buenos Aires negli anni Trenta, lavorò come giornalista alla «Reuter» e fu collaboratore de «La Prensa». «El Pozo» è il suo primo romanzo breve. Ha scritto poi tra l'altro «Terra di nessuno» (1941); «La vita breve» (1950); «Per una tomba senza nome» (1959); «Il cantiere» (1961); «Lasciamo che parli il vento» (1979). Aveva ricevuto il premio come migliore romanziere dell'Uruguay nel 1991. Dopo un silenzio durato dieci anni l'anno scorso aveva finalmente dato alle stampe il suo ultimo libro: «Quando ja no importe» («A che serve»). Il romanzo rappresenta una sorta di testamento dell'autore. Tradotto in dieci lingue, compreso l'italiano, Onetti era considerato un esponente della seconda generazione degli scrittori latinoamericani. Legato al realismo fantastico. Con forti elementi pessimistici ed esistenzialistici e tratti di stampo faulkneriano. Il governo uruguayano ha annunciato che avvierà le pratiche per un rimpatrio del resti.

pubblica nuove opere. «Perché?», oso chiedere. «Lasciamo che sia il vento a parlare: il mondo è pieno di muti e di detriti». Dal 1976 la ferrea dittatura in Uruguay lo costringe ad un nuovo esilio. Definitivo, visto che oggi non è più con noi.

Intorno alla sua figura si costruisce nel tempo una leggenda. Nel disincanto sorge una vera e propria fascinazione poetica. Il fatalismo delle sue creature anticipa la consapevolezza della disgregazione di fine millennio. Schivo, misantropo, solitario si specchia nelle vite e nei mondi racchiusi che narra. Solo lui è in grado di inventare il primo topos di fondazione del nuovo romanzo latinoamericano: Santa Maria. Poi lo seguiranno Juan Rulfo Comala e Garcia Marquez con Macondo. Tutto avviene nello stesso ambito di una città mitica. Anche l'ultimo libro *Quando ja no importe* (Quando ormai non importa più) del 1993 mostra una Santa Maria dove si raggruppano i «semi», realtà frammentarie e contraddittorie, visioni simultanee del tempo e dello spazio. È una realtà

più simile all'incubo. Nel mezzo dei bassifondi, l'aggregazione degli emarginati. Condita da una prosa torbida, pesante e sanguinolenta. Come il suo incipit: «Da quindici giorni o un mese la mia odierna moglie ha scelto di vivere in un altro paese. Non ci sono stati rimproveri o lamentele. Lei è padrona del suo stomaco e della sua vagina. Come non comprenderla se ambedue condividiamo, quasi esclusivamente, la fame». L'uomo è ridotto al suo nocciolo: l'essere miserabile destinato a scontrarsi con un mondo ostile che gli nega il diritto all'esistenza. C'è una lucidità macabra in questa visione che pare una apologia dell'uomo contemporaneo. Una condanna alla sensazione primordiale ma anche al sadismo, alla perversione.

Onetti sceglie il distacco dall'ufficialità nonostante la fama che lo assedia. I premi lo celebrano ma non risolvono la sua povertà materiale, né arricchiscono quella affettiva. Ciò nonostante la sua figura sorge con vigore ed estrema dolcezza. Quasi a redimere il marcio che corrode e contamina gli uomini.

Lo rivedo a Madrid ed è il 1987. Cresce l'incuria. Il suo corpo appare abbandonato, ma il suo pensiero si scaglia lucido nel raccontare la catastrofe imminente. «Onetti, ma siamo solo destinati in pasto ai vermi? È il senso della tua opera?», chiedo. «Certo. Ma non per questo dobbiamo fermare la nostra belligeranza che qualche volta supera la meschinità». Onetti non appassisce mai. Malgrado il clima di perenne allucinazione, di sgretolamento e approssimazione alla morte ogni personaggio conduce il suo titanico duello contro il destino

Si nasce con la morte dentro che smangia, consuma, corrompe, ma peggio è la solitudine. Tutto è solitudine nella letteratura di Onetti. Come nella sua vita. La segregazione è totale perdita di senso, è una crescita impazzita di energie senza direzione. La perpetua sconfitta riesce però a cercare l'inesistente via d'uscita. Il suo memorabile *Brausen* (che ricorda l'origine irlandese del cognome: O'Neti) vive nell'impossibilità di ricomporre una psicologia unitaria. Si sdoppia in mille personaggi. Le donne perdono spirito per diventare sesso e prostituzione. Lo spazio perde coordinate e si trasforma in un caleidoscopio metafisico e sempre tagliente. Il tentativo di raggiungere un senso tuttavia è metodico. L'uomo si inventa regole di vita, si impone piccoli passi per diventare pienamente se stesso. Il maestro uruguayano contrappone l'anarchia e la ribellione, come forme di entropia naturale nell'universo.

Onetti sembra una profezia: si è avverata la sua disgregazione, si è perso uno statuto di senso della realtà. Il cammino che hai iniziato con *Terra di nessuno* dimostra che la vita è breve: accerchiati da *raccontadaveri* nella squallida atmosfera de *Il cantiere*, *Matias* il telegrafista avrà solo il tempo per questa notte di concederti gli addii. Addio, maestro!

**IL PERSONAGGIO. La scomparsa del presidente della «Sperling»**

**Barbieri, un editore-manager**

ANTONELLA FIORI

È morto improvvisamente ieri mattina Tiziano Barbieri Torriani, presidente della casa editrice Sperling & Kupfer e dell'Aie (Associazione Italiana Editori). Un decesso avvenuto all'ospedale Fulham di Londra, a causa di un ictus.

Tiziano Barbieri, nato a Milano nel 1938, sposato, lascia due figlie. Laureato in Scienze Politiche aveva iniziato la sua carriera nell'editoria come direttore responsabile di due collane periodiche. A 23 anni pubblicò due libri di argomento sportivo. Dopo una lunga esperienza all'interno dell'area Libri della Rizzoli e come consigliere di amministrazione alla Mondadori (poi presidente della Mondadori Usa e della Mondadori Spagna) nel 1970 Barbieri aveva cominciato la sua scalata alla casa editrice Sperling & Kupfer, della quale arrivò ad acquisire la maggioranza del capitale sociale. Da allora fino al 1988 la sua attività di editore si è ampliata, prima con l'acquisto della Frassinelli, la casa editrice fondata da Cesare Pavese nel 1931, poi con

quello della E.s.t.e di Milano, infine con la creazione della Sperling Paperback.

Ma sono soprattutto la Sperling & Kupfer e la Frassinelli le case editrici nelle quali Barbieri dà forma al suo progetto. Con la Sperling, porta in Italia il grande romanzo americano femminile, autrici come Sidney Sheldon o Danielle Steel (in Italia si pubblica in parallelo Svevia Casati Modigliani). Ma la saga al femminile non è l'unico filone che darà il successo alla Sperling (che, ricordiamo, segue anche il filone del grande giornalismo d'inchiesta, da Pansa a Garrison di *J/R*). Dall'altro lato abbiamo un interesse sempre marcato per il genere horror-tensione: è qui l'autore super-best seller è stato senz'altro Stephen King (da *La zona morta*, *Cujo*, *Misery* fino all'ultimo *Dolores Claiborne*). Con la Frassinelli, invece, Barbieri pubblica autrici come Carla Cerati, mentre all'estero scopre la scrittrice americana Toni Morrison vincitrice quest'anno del premio Nobel per la letteratura.

**IL LIBRO. I «Canti di pianto e d'amore dell'antico Salento»**

**Sud senza resurrezione**

ALFONSO DI NOLA

I distanti residui in via di progressiva disgregazione di sette paesi della terra salentina, testimonianza la colonizzazione culturale ellenica avventata in un'epoca contronativa, che fa risalire il fenomeno alla fioritura della Magna Grecia o lo riporta all'età relativamente recente del dominio bizantino nel Meridione. Sono abitati da un gruppo allofono, ridotto ormai a circa 15mila abitanti, che parlano una lingua, il grecanico o grico, di chiara struttura greca o neoellenica, decisamente modificata dagli prestiti romanzati e dalle inflessioni pugliesi.

Brizio Montinari, uno studioso di Calimera, comune grico, è passato attraverso una lunga esperienza di ricerca sulle culture delle subalterne meridionali, ha raccolto dalle fonti o da dirette registrazioni su campo una corona di canti che toccano i fondamentali temi della morte e dell'amore quali sono conservati in quel territorio, precisamente 44 canti di lutto e 27 canti di amore con testo e traduzione a fronte. E ne ha fatto un libro, *Canti di pianto e d'amore dell'antico Salento*, a cura di Brizio Montinari, Milano, Bompiani, 1994, pp. 219, L. 26.000.

Tutte le melodie funebri italiane, che furono oggetto dell'opera di Ernesto De Martino, sulla morte e sul pianto rituale, non possono essere considerate sotto il profilo estetico, secondo moduli valutativi fortunatamente superati, ma costituiscono immediati riflessi delle varie situazioni rituali e culturali che l'uomo assume di fronte al dramma del proprio destino. Fortunatamente Montinari ha dato una lettura antropologica, e non estetizzante, dei materiali raccolti. Essi, nella varietà delle immagini e delle metafore distanti da quelle appartenenti alle nostre culture popolari, costruiscono, fuori della mitologia cristiana, un'aldilà di tetri squallori, di funesta tristezza, dal quale il defunto, nei colloqui onirici con i pa-

renti e nei ritmi inventati dalle prefiche, conferma l'impossibilità di fare ritorno e l'inutilità di attendere ancora. Nei ritmi di un lamento modulato da una prefica, tra la figlia e la madre, ambedue impersone dalla lamentazione, si dischiude il discorso dell'inesorabile separazione, appellandosi alle metafore di un possibile tempo di ritorno: «Chissà, chissà tua madre in che tempo potrà venire. - Quando tu vedrai l'uomo arare in mezzo al mare. - Chissà, chissà tua madre in che tempo potrà tornare. - Quando tu vedrai l'uomo mettere in mezzo al mare».

Molto diversamente nei canti d'amore, esclusivi degli uomini, esplodono tutti gli incantesimi di una carnale felicità quasi opposta alle cadenze lugubri di un pallido regno governato da Thanatos implacabile. Si tratta di un'opera di notevole valore filologico e poetico che ci manifesta i palinomi suggestivi delle comunità all'olofone italiana spesso dimenticate o insufficientemente protette da una valida politica.



L'INTERVISTA. Un grande cantautore e le «canzonette». E da domani cinque cassette con l'Unità

# Canzoni & Memoria



Onorati/Ansa

## Fossati, costruzione di un autore

MILANO. Un disco con Fabrizio De André. La colonna sonora del nuovo film di Carlo Mazzacurati, Il

toro. Il quaderno di appunti di lavoro di Ivano Fossati è fitto fitto di progetti. La musica che gira intorno, quella che non ha futuro, ne ha fatta di strada. E come appare lontano il tempo dei Delirium, di Jhesael, delle apparizioni estemporanee e una tantum al Festival di Sanremo, dei refrain usa e getta. Di quel Fossati debuttante e sconosciuto resta qualche immagine televisiva in bianco e nero. E poco più. Il resto è altra musica. «Le notti in Italia che vedi...», «Le ragazze di Firenze che vanno al mare», «Panama» e «la musica leggera che come vedi la dobbiamo cantare». Eppure, ripensando e scorrendo, tra un vuoto e l'altro, anche le canzoni più lontane dal presente non sembrano proprio dei vuoti a perdere, come potevano sembrarci. Eh, sì, in fondo si fa presto a dire canzonette! Troppo presto. Soprattutto quando si scopre che quelle «canzonette» sono una parte della nostra vita, un frammento della nostra memoria. Di quella memoria che ci ricorda come eravamo. E che ci può aiutare a capire come siamo. «Le canzoni ci servono. Al di là del loro valore», dice Ivano Fossati. «Perché ci confortano. La loro funzione è anche questa. E parlo di qualunque tipo di canzone. Indipendentemente dalla qualità del testo o della musica. Insomma, ascoltarle ci fa bene. Mille volte bene».

Questo può essere una indicazione tanto per chi scrive musica quanto per chi l'ascolta? La musica leggera è qualcosa di molto ampio. Che va oltre la semplice attività di chi fa musica. A volte permette di essere sul palco anche a chi non può salire sul palco.

Ma la musica che uno ascolta non è detto che sia uguale a quella che uno scrive. Ci sono

Da domani, ogni mercoledì, per cinque settimane, i lettori de l'Unità riceveranno col giornale una cassetta con le canzoni dei migliori interpreti della musica italiana. La raccolta è suddivisa per temi, che rivestono un indubbio fascino: Alice e le altre (donne celebri), Caro amico ti scrivo (l'amicizia), Storie d'amore (l'amore che viene e che va), Mare e marinai (con annesso rotonde), Una città per cantare...

Dunque, uno spaccato della nostra canzone d'autore, con l'aggiunta di qualche esecutore di spicco (Mina, Patty Pravo) che ci fa capire subito come la nostra musica leggera abbia rimontato il divario che la separava ad esempio dalla canzone francese. Ricordo quando dicevamo: la Francia ha la Piaf, Trenet, Bécœud, Aznavour, Brassens, Prévert, Kosma, Brel, Montand e noi dobbiamo mandar giù mille chiesette e campanoni e fragole e cappellini e mamme più belle del mondo, nonché autori come Ruccione e Bixio e Cherubini che evocano terre lontane al suon delle havaiane (chitarre, nella fattispecie). Poi vennero Buscaglione, Carosone e Modugno e comincio quel cantautore che rifuggi dalle rime cuore-amore-fiore-dolore e che negli anni Settanta e Ottanta avrebbe dato una svolta definitiva alla nostra musica leggera.

Naturalmente, cinque cassette

emozioni diverse che cambiano le prospettive, che rendono le cose soggettive, personali... Ma la musica è anche quella che uno vive. È un frammento di vita. Può perfino essere un'esperienza e uno strumento di comunicazione, quando è ben costruita. E in quel caso giustifica, più o meno, la sua ragione di essere. Certo, sappiamo anche che almeno il 60 per cento delle canzoni pubblicate è inutile. Hanno ragione di essere solo per l'industria. Ma artisticamente...

Ascoltando un brano di un cantautore viene spontaneo cercare l'aggancio autobiografico, la cosiddetta pagina di vita trasferita sul pentagramma. Come ascoltatori siamo portati a farlo, quasi inconsciamente. Ma è giusto? È corretto. Se parliamo di cantau-

### Pino, Lorenzo & Eros. Adesso si fa sul serio

Polemiche sì, polemiche no: spiccioli di nervosismo per il tri-evento dell'estate italiana. Pino, Lorenzo, Eros: bersagliati nei giorni scorsi da articoli e pettegolezzi di bassa lega, giocando soprattutto sullo stress da superlavoro di Ramazzotti, reduce da un estenuante tour oltreoceano. E riportando di presunte liti a carattere personale, alla base di un giro di concerti comunque nato troppo in fretta: dove i rischi sono grossi e tante le preoccupazioni. Ritorna Pino sulla questione: «Il fatto è che i quotidiani non hanno più una dimensione seria, si stanno allontanando dalla cultura per avvicinarsi al modello dei rotocalchi mondani». Giusto. Ma senza generalizzare, aggiungiamo noi. E la faccenda sembra finire qui: perché ora è il momento di dimostrare sul palco le buone intenzioni di partenza.

Si lavora sodo, quindi, al Palageorge di

tori tradizionali. Negli anni Cinquanta/Sessanta, in Europa gli autori ci hanno abituato ad ascoltare nei dischi squarci della loro vita. Così è diventato normale cercare nei testi delle canzoni l'autore che si ama, per abitudine, per consuetudine.

E allora, per abitudine o per consuetudine, proviamo a cercare Ivano Fossati in alcune sue canzoni. La prima cosa che colpisce è la diversità di atmosfere e di concetti espressi in «La mia banda suona il rock» e in «Panama», tanto per fare un esempio. A



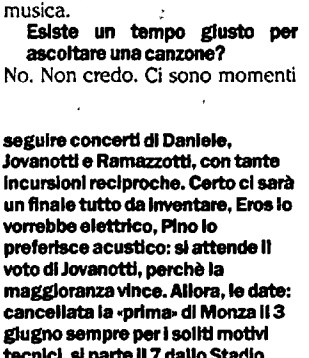
Jovanotti



R. Musacchio



Pino Daniele



Eros Ramazzotti

Montichiari, dove settimana fa Lorenzo ha dato il via al suo fortunato tour. Tante idee in ballo, poco tempo per realizzarle: con Eros che su questo punto non molla la presa. «Troppa fretta, dovevamo fare tutto con più calma per risolvere bene tutti i problemi». Che a un certo punto, un paio di domeniche fa, sembravano insormontabili: «C'eravamo riuniti a Milano e, viste tutte le difficoltà, avevamo deciso di lasciar perdere: ma solo per una notte. Il mattino dopo c'eravamo già resi conto che non potevamo buttare via una cosa così bella solo per dei motivi tecnici», spiega Jovanotti. La confusione, comunque,

rimane. Si pensa ai cambi di scena, a come colmare le possibili pause, ai palchi differenti per i tre: che, ricordiamo, si esibiranno ognuno con la propria band e la propria produzione. Ribadendo, per l'ennesima volta, la voglia di incontrarsi e divertirsi insieme, mescolando esperienze e generi musicali eterogenei. Saranno tre esibizioni distinte, ma con un sacco di contaminazioni: partenza «unplugged» con tris di chitarre acustiche per una serie imprecisata di brani, da «Serenata rap - a - il so pazzo», da «O' scarrafone» a «Un cuore con le ali». Ma tutto è ancora da definire: a

seguire il tour in Europa, dove al posto di Pino (che sarà a New York per lavorare al nuovo disco) si esibirà Luca Carboni: ma il quartetto si presenterà al completo in un paio di occasioni, il 26 giugno a Bruxelles e il 2 luglio a Zurigo.

Ultime notizie solo per segnalare la presenza di biglietti falsi, in particolare nella zona di Napoli: gli organizzatori consigliano di comprare i tagliandi solo nelle sedi autorizzate. Smentendo, en passant, i dati negativi sulle prevendite diffusi dai giornali: «Tutto bene, considerando la crisi» è la sibilina risposta. Diego Perugini

## In edicola. Facciamolo «per Elisa»

non esauriscono il tema e anzi ci indicano vie nuove da percorrere con la fantasia e il ricordo. Parlare di «donne celebri della nostra canzone», ad esempio, rimanda subito ad una vecchia consuetudine letteraria che ha poi nelle canzoni il suo trionfo. Dunque Maria come la Madonna, dunque Serena, Celeste, Rosa. Con varianti internazionali. Sicché «addio addio Maria / l'alba verrà senza di te» può diventare «oh Mary Mary che cosa hai fatto tu / oh Mary Mary non devi farlo più».

Le Roberta? È il vero titolo di Smoke get in your eyes, che Peppino di Capri riprese per implorare la moglie di non andarsene (un bel successo di vendite, per essere un fatto privato). Poi ci sono i nomi che odorano di peccato. Lola discende direttamente dalla Cavalleria Rusticana e nel clima torrido della Sicilia è certo vogliosa di ballare a Charleston («Lola, cosa impari a scuola/ manco una parola sai di charleston»). Gli anni Venti e Tren-

Tenco tesserà la sua tela di ricriminazioni amorose con Angela Angela angelo mio, mentre Dallara spererà tonsille per Julia, che non era ancora una grappa. E poi nomi nostri ma cantati da stranieri, come Diana che si doveva dire Daiana, e Dinah che in epoca autarchica, privata della «acca», non suscitava sospetti nei censori anche se cantando si doveva dire Daina. Nel dopoguerra infine, l'Italia si mostrava sgomenta di fronte alla scomparsa di Zazà nel corso della festa paesana in onore di San Gennaro. E offriva poi larga solidarietà a Eulalia Torricelli da Forlì che s'era fatta baciar da tale De Rossi Giosuè, guardia forestale resosi poi (per coerenza professionale) uccel di bosco. Che pensare di Manuela così sola nella sua casa mosca? E di Angiolina, che dispensava pasti nella Napoli affamata? Quali fremisusciterà in seguito il surf dedica-

to a tale Barbara Ann? Che no, non è Francesca, anche se è proprio lei ma Battisti si rifiuta di prendeme atto. E poi ecco Belinda, Linda, Agnese, e siamo già ad oggi, perché ci vuole il cantautore per usare un nome come Agnese, che evoca formaggi e macellerie di paese. O come Veronica, che dava il suo amore per una cifra modica, al Carcano, in piedi. Mentre per Elisa, dannato Battiato, paghi sempre tu e non ti lamenti, solo perché è nome beethoveniano.

E i maschi? Perbacco, i loro nomi sono virili, e dunque mal si prestano. C'erano anni in cui gli autori andavano a caccia di quelli che potevano essere sfruttati per una rima ironica. Mascheroni era un maestro: «Ludovico sei dolce come un fico», scriveva per il tizio che prestava denari e fidanzata senza pensarci su; o «Adagio, Biagio», per il caio che voleva subito arrivare al

che chiamano l'ascolto più di altri: un viaggio, una passeggiata. Ma non esistono delle priorità e non esistono consigli. Il momento migliore per ascoltare una canzone è quando si ha veramente voglia di ascoltarla, quella canzone. Lei è ligura, per molto tempo nelle sue canzoni il mare è stato assente. Non veniva nemmeno evocato. Poi, all'improvviso, «dietro una curva» è apparso il mare. Come mai? Voleva allungare lo sguardo oltre l'orizzonte conosciuto?

Forse. Chissà. Ma in realtà il mare è sempre stato presente. Solo è diventato una presenza più chiara, più definita. In una canzone, è logico, si finisce per raccontare le cose che si conoscono bene. E se le si vuole raccontare bene è obbligato averle analizzate, conosciute. E ci vuole un po' di tempo. Prima parlava della sua curiosità. E per curiosità che ha deciso di scrivere la colonna sonora di un film?

Diciamo che è una curiosità che si è realizzata. Ma già altre volte mi avevano chiesto di comporre delle colonne sonore. Però ho sempre rifiutato. Sono fatto così: prima devo «innamorarmi» delle persone e dei loro progetti.

In «Quali posti davanti al mare», lei scrive: «e noi non ci sappiamo scrivere, e noi non ci sappiamo spogliare. E noi non ci sappiamo raccontare, quando è il momento raccontare, nel bar davanti al mare». Ma veramente lei non si sa raccontare, quando il sole riscalda a suo tempo il mare?

Faccio parte di quell'universo di silenziosi che tacciono spesso e volentieri. Non perché non abbiano niente da dire o per timidezza. Ma per il piacere di ascoltare gli altri. Sono un ottimo ascoltatore. Proprio come sono un pessimo narratore.

diare con radio accesa. Su Silvia scrive Carboni, Anna ispira Dalla, mentre De Gregori, che è di robuste letture, sembra voler citare Carroll (O Radio Alice? O la Nuova Compagnia di Canto Popolare: «Alice Alice / 'st'occhie toje so' doje cornice / se saglio 'n coppa mammata che me dice? / «Saglie saglie, che s'è 'o padrone d' 'a casa»), ma si allarga poi alle Giovane, alle Caterine (e son donne vere, non invenzioni letterarie; non è vero Francesco?). Venditti esordisce nel settore con Lilli Lilli che fa un po' segreteria telefonica (Antonello non se la prenderà) e prosegue con Sara, mentre Margherita corrisponde alla svolta ecologica di Cocciante (perché Margherita è bella, mica come quella puttana che si spoglia con tale mestiere da fare invidia a Dodò d'Ambrugo). Wanda è perfetta per il mondo fumoso di donne allegre evocanti milonghe, bar e avanspettacoli di Conte, mentre Gianna dei non mai abbastanza ricordato Rino Gaetano difende il suo salario dall'inflazione. Ma la notte, la notte...

La notte si stampano i giornali e il mattino dopo, per non perdersi la copia quotidiana con la cassetta numero 1, è bene affrettarsi all'edicola. Altrimenti succede che «senza Elisa / non esci neanche a prendere il giornale» e «non sai più che giorno è». Ed Elisa non merita tanto.

**FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE**

MARCELLO BERNARDI Pediatra



**Mia figlia ha otto mesi e non vuole rinunciare al seno. Qualsiasi tentativo di svezzarla finora è stato inutile. Io lavoro e ormai l'allattamento mi pesa.**

**Lo svezzamento**

**A** OTTO MESI, la stagione del latte materno è tramontata, il bambino ha bisogno di un apporto nutritivo più vario e psicologicamente deve cercare di trasferire i suoi interessi dalla bocca, fonte primaria di piacere, altrove. Altrimenti, rischia di fissare troppo a lungo un momento che ha già dato alla piccola tutto ciò di cui aveva bisogno. Intendiamoci, nulla di grave se voi avete tempo e voglia e il piccolo prende il latte anche più a lungo. Però a otto

mesi è tempo di cambiare abitudini, tempo di crescere, di trovare stimoli da altri cibi, di toccarli con le mani, di strizzarli, di annusarli e spalmarli sulla faccia. Dunque, da fondo a tutta la sua fantasia e cerchi di aiutare la bambina ad interessarsi anche ad altro, oltre al suo latte. Un sistema è quello non molto pratico, ma assai utile, di disporre di fronte alla bimba una campionario, il più possibile sano e colorato di alimenti. Pezzetti di pane, di carne, di frutta, di

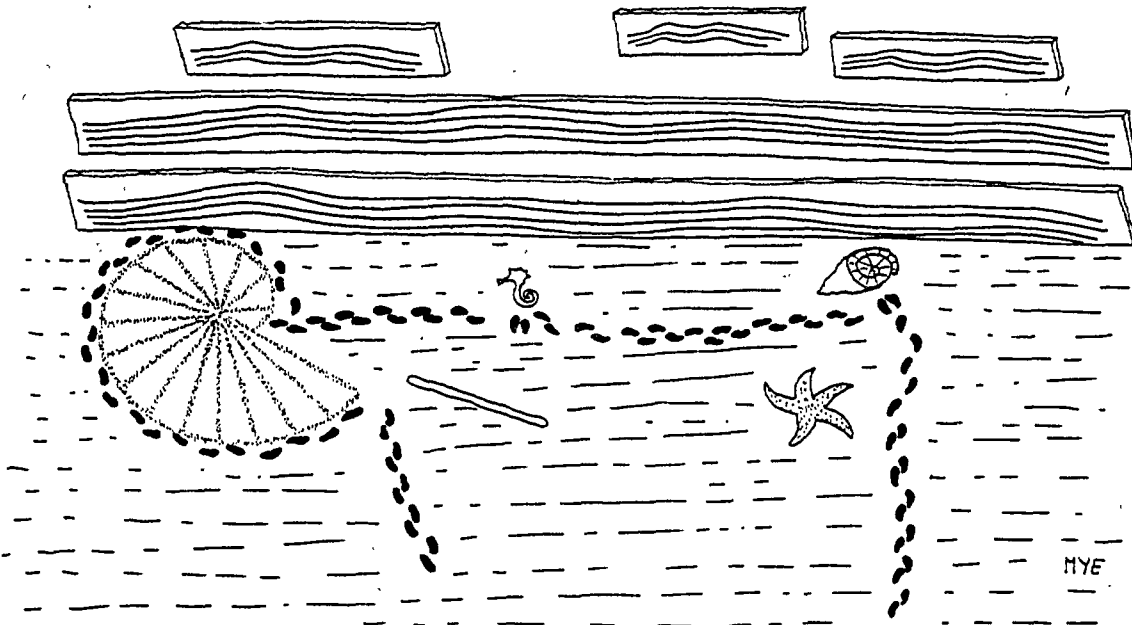
gelato, di verdure, carote, mele, e tutto ciò che il vostro frigo e le vostre precauzioni dietetiche permettono. Suggestivo, quando iniziate le vostre sperimentazioni alimentari con il bambino, di metterlo sotto il suo seggiolone un gran foglio di plastica, servirà a non farvi perdere subito la voglia di far divertire il vostro bambino. Allora, per riassumere le regole che vi possono aiutare: in primo luogo, ragionevolezza (non prendere per oro colato nessuna teoria, chiedete consiglio ad un pediatra di fiducia che conosca voi e il vostro bambino, sperimentare il divestimento, rendere cioè possibile al piccolo

di fare esperienza), calma (il principio della gradualità è, in questo caso, molto importante), prudenza (fate sempre molta attenzione a come il vostro bambino tollera ciascun cibo nuovo), pazienza (attenzione a non imporre nessun alimento a vostro figlio. Piuttosto usate i tanti trucchi che possono rivelarsi utili per abituare il piccolo alle novità). E se non funziona subito, provate a chiedervi se per caso nel tentativo non ci stiate mettendo troppa ansia. Se è così, per il momento rinunciate, non pensateci, non vi fissate. A poco a poco, anche solo attraverso tentativi casuali e non sistematici, la bambina comincerà a mangiare le pappe. (a cura di Carla Chelo)

**MATEMATICA. Una figura così complicata da definire che i computer non la «capiscono»**

**La spirale, inafferrabile stravaganza**

Per i matematici, abituati a fornire risposte precise, la domanda più difficile a cui rispondere è: «che cos'è una spirale?». La spirale è un argomento antico. È di Archimede una delle prime definizioni ma in realtà i matematici ancora oggi sanno quando hanno a che fare con una spirale ma non concordano sulla sua formalizzazione. Il libro di Philipps J. Davies «Spirals: from Theodorus to Chaos» prova a mettere ordine tra le spirali a partire da quella di Teodoro.



**I disegni sulla sabbia di Teodoro**

Al tempo del filosofo cirenaico Teodoro (IV secolo a. C.) si utilizzavano molti disegni sulla sabbia per le dimostrazioni; Teodoro cominciò a costruire le radici di 2, di 3, e così via. Nel primo di questi triangoli si hanno i due lati di lunghezza 1. Quindi l'ipotenusa (per il teorema di Pitagora la notissima formula: l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti) ha lunghezza radice di 2. Ebbene, se si ripete il disegno sino alla radice di 17 si ottiene una figura a spirale; se ci si ferma a radice di 17 la figura non si sovrappone a se stessa restando leggibile sulla sabbia. Con il sovrapporsi di 18 inizia a sovrapporsi e il disegno diventa illeggibile. Ecco perché Teodoro si fermò, secondo Anderhub, a radice di 17. Nel disegno, una ricostruzione del procedimento realizzata da Matteo Emmer. Si può vedere con chiarezza il deformarsi del disegno man mano che si procede nelle operazioni.

da Davis ad un congresso della Maa (Mathematical Association of America, l'associazione degli insegnanti). A questa sezione sono giunte due parti, curate da Walter Gautschi e Arieh Iserles che approfondiscono i dettagli tecnici, in particolare l'aspetto numerico e computazionale nonché lo studio della dinamica di alcune equazioni di spirali, per arrivare al caos, come è scritto nel titolo del libro.

**Parole attraenti**

Ha scritto Charles Sanders Peirce, citato da Davis, che i termini tecnici dovrebbero essere poco attraenti per impedire ai liberi pensatori di usarli, a volte a sproposito. Se caos è certamente una parola che corre questo pericolo, lo è anche la parola «spirale». «Tutti ama-

no a tal punto la spirale che ognuno ne vuole una per sé». Si potrebbe rispondere: ma la matematica è un'altra cosa! Ci sono le definizioni, i teoremi che non possono essere messi in discussione! Si torna alla questione: Che cosa è una spirale? Dal libro di Davis emerge con chiarezza che i matematici non possono dare una definizione precisa perché di spirali ve ne sono tante non solo nell'arte e nella natura ma anche in matematica. Anzi in matematica sono una vera moltitudine. Un problema analogo, di una buona definizione, esiste per altri enti di cui non si può dare una definizione valida una volta per tutte. Davis riporta come esempio alcuni termini di Wittgenstein: «Se gli uomini non fossero disposti d'accordo sul colore delle cose, e

se i casi indeterminati non fossero l'eccezione, i nostri concetti di colore non potrebbero esistere». I matematici «sanno» quando hanno a che fare con una spirale, ma probabilmente non sono d'accordo sulla formalizzazione, sulla definizione da dare. Il che non significa affatto che allora le definizioni devono «servire» per dimostrare teoremi interessanti, che aprono nuove prospettive. Naturalmente i teoremi a loro volta motivano le definizioni e vi è una sorta di circolarità in cui una cosa giustifica l'altra. Qualcuno si chiederà: ma se per una questione apparentemente così semplice, non sappiamo dare una definizione, la matematica a che cosa serve? Ci aiuterà il computer? E del computer parla Davis, che parte dalla spirale che chiama la Un-spirale, la spirale originaria, che non è quella di Archimede ma quella di Teodoro, nato a Cirene nel 465 a. C. e maestro di Platone.

**L'esempio di Platone**

Nel dialogo di Platone «Teetete» il protagonista racconta a Socrate che Teodoro studiava la irrazionalità (altra parola da non usare!) delle radici quadrate a partire da quella di 2, 3, 4 sino ad arrivare a quella di 17. Nel 1941 (2500 anni dopo) un matematico dilettante, Anderhub, trovò una spiegazione possibile di perché Teodoro si era fermato a radice di 17 (si veda la scheda allegata). Se si prendono i punti che corrispondono alle radici quadrate di 2, 3, ..., 17, e si uniscono tra loro si ottiene una curva. Ab-

biamo allora la risposta per riconoscere le spirali? Non è così semplice. Come tracciare la curva che passa per quei punti? Con dei segmenti? Viene una curva spigolosa. Se la vogliamo liscia, regolare cioè?

Molte altre domande si possono porre e gli esempi di spirale sono tanti! Inoltre non è affatto semplice insegnare ad un computer a riconoscere una spirale. Quali proprietà vogliamo che riconosca, se non abbiamo una sola definizione ma tante? Anni fa Davis aveva scritto, insieme con Reuben Hersh, un libro, «The Mathematical Experience» in cui un capitolo si intitolava: «Perché dobbiamo credere ai computer?». Si sarà ormai capito che man mano che si procede le domande aumentano e diminuiscono le risposte. Una delle parti più divertenti ed interessanti consistono delle note in cui Davis sfoga la sua fantasia di libero pensatore. Parla delle definizioni, delle dimostrazioni citando poeti, scrittori, film famosi, con osservazioni molto acute e brillanti. Una questione lo interessa in particolare. Un fenomeno recente in matematica è la dimostrazione di teoremi «visivi» in cui cioè la dimostrazione è resa possibile dall'utilizzo di computer grafici senza i quali non si potrebbe procedere. Si chiede Davis se questo contraddice l'idea della matematica come processo di comunicazione verbale e simbolica. Si può affermare in matematica che si vedono cose che non possono essere descritte con le parole?

**«Arriva l'Ufo!» ma era solo un meteorite**

Allarme ieri sulla Manica: nel cielo sono d'improvviso apparse strane luci. Rosse, blu, argentee. Oltre cinquecento sudditi della Regina hanno telefonato spaventati alla polizia o alla guardia costiera gridando all'Ufo. Alle centrali d'emergenza sono giunte segnalazioni anche da aerei e navi che si trovavano nell'area. Nel giro di poche ore gli astronomi hanno chiarito il mistero: niente oggetti volanti non-identificati, niente marziani. Le fantasmagoriche luminiscenze - ha indicato la «British astronomical association» - sono state provocate o da un grosso meteorite o da un frammento di satellite artificiale che si è progressivamente disintegrato scendendo nell'atmosfera terrestre.

**I geologi temono eruzione vulcanica in Cile meridionale**

Una grande eruzione vulcanica potrebbe prodursi da un giorno all'altro nel sud del Cile interessato da una lunga catena di terremoti. Lo hanno detto geologi locali. Gli abitanti della regione di Puyehue, un migliaio di chilometri a sud-est di Santiago, sono molto allarmati dai continui sismi di una magnitudo variante fra 1 e 4 e quattro gradi della scala Richter che si stanno ripetendo da oltre una settimana. Gli occhi di tutti sono puntati sui vulcani Casablanca e Puyehue che sovrastano quell'area andina. Il fenomeno si sta sempre più intensificando. Una spedizione di geologi della Universidad Austral di Santiago sta raggiungendo le pendici dei due vulcani per verificare la possibile imminenza di un'eruzione che potrebbe essere esplosiva. Una violenta eruzione potrebbe interessare anche le regioni della Patagonia argentina dall'altra parte dello spartiacque andino.

**Il clima remoto dai ghiacci del Monte Bianco**

Scienziati europei studieranno per la prima volta l'evoluzione del clima nel vecchio continente utilizzando «carote» di ghiaccio prelevate nelle profondità della calotta glaciale del Monte Bianco. I primi prelievi sono iniziati nei giorni scorsi. Le équipes di diversi laboratori scientifici francesi, tedeschi, svizzeri e italiani si trovano già con il loro materiale a 4.300 metri di quota nella zona del col del Dôme, nelle prossimità dell'osservatorio Vallot. Il primo carotaggio verrà fatto alla profondità di 70 metri.

MICHELE EMMER

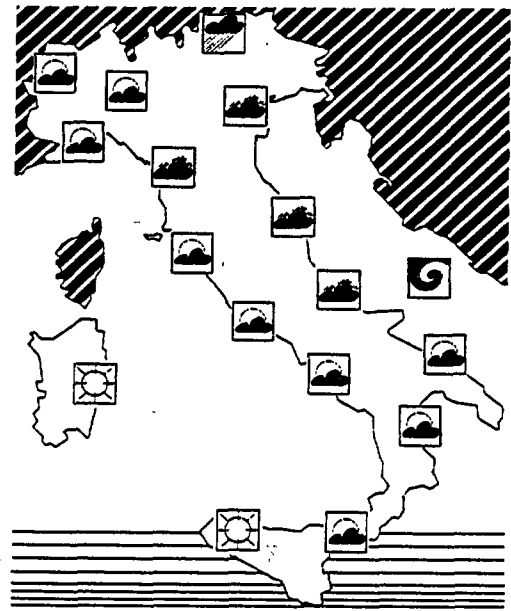
«L'esprit humain fait toujours progrès, mais ce progrès est spirale». (Lo spirito umano compie sempre dei progressi, ma a spirale) sembra abbia scritto Madame de Staël. Una frase che è stata posta alla fine di un libro famoso scritto nel 1914 da Theodor Cook dal titolo «The Curves of Life» (Le curve della vita). Un libro in cui hanno molto spazio le spirali e le eliche. Spirali che si incontrano ovunque: dalle sculture preistoriche ai labirinti, dalle decorazioni celtiche al Museo Guggenheim di Wright a New York per fare solo alcuni esempi. A Venezia basta salire su un vaporetto che percorre il Canal Grande per allontanarsi o avvicinarsi al centro di una doppia spirale: il ponte di Rialto. La doppia spirale del Canal Grande serve ad evitare di perdersi nel labirinto delle calli. Spirali le troviamo nella struttura del Dna, nella forma delle galassie.

**Le due vertigini**

Basterà ricordare che il concetto di spirale ha sempre affascinato probabilmente perché legato a due tipi di vertigini: quella dei valzer viennesi, delle giostre, e quella dell'espansione; quando le due cose, rotazione ed espansione hanno luogo simultaneamente si ottiene una spirale.

Ma che cosa è una spirale? Se si traccia nel piano una linea retta, e se essa, fermo restando uno dei suoi estremi, viene fatta ruotare con velocità costante una volta si vuole fino a tornare alla posizio-

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sulle regioni di ponente affluiscono masse d'aria umida e temperata dal Mediterraneo occidentale mentre zone di levante sono interessate marginalmente dal transito di una perturbazione proveniente dall'Europa centro-settentrionale.

**TEMPO PREVISTO:** al Nord e nelle regioni centrali tirreniche sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti sui rilievi durante le ore più calde. Su tutte le restanti zone cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sulla Puglia, anche a carattere temporalesco; dal pomeriggio tendenza a schiarite sempre più ampie.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione sulle regioni centro-meridionali adriatiche, in lieve aumento delle altre zone.

**VENTI:** orientali, moderati al sud, deboli sul resto d'Italia.

**MARI:** mossi i bacini meridionali, quasi calmi o poco mossi i restanti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Boziano	16 23	L'Aquila	14 27
Verona	16 23	Roma Urbe	22 27
Trieste	19 24	Roma Fiumic.	21 26
Venezia	11 24	Campobasso	22 26
Milano	18 23	Bari	23 37
Torino	15 19	Napoli	21 29
Cuneo	16 20	Potenza	21 27
Genova	19 23	S. M. Leuca	19 25
Bologna	18 24	Messina C.	18 33
Firenze	17 26	Reggio C.	21 32
Pisa	17 25	Palermo	31 37
Ancona	17 25	Catania	14 36
Perugia	18 25	Alghero	18 25
Pescara	16 23	Cagliari	19 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	5 14	Londra	4 17
Atene	23 31	Madrid	12 30
Berlino	6 14	Mosca	3 15
Bruxelles	8 14	Nizza	14 23
Copenaghen	6 13	Parigi	7 16
Ginevra	14 21	Stoccolma	8 14
Helsinki	1 12	Varsavia	4 16
Lisbona	13 23	Vienna	10 17

**l'Unità**

**Tariffa di abbonamento**

<b>Italia</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
<b>Estero</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 295720077 intestato all'Unità SPA, via dei Due Maselli, 25/1 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000  
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanziari-Legali-Concess.-Assic.-Appalti-Ferialli L. 635.000  
 Ferialli L. 720.000 - A parolla - Necrologie L. 5.800.  
 Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 - 56388750-5638881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 624719  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI - Roma, via Boezio 6, tel. 06 - 55791  
 SPI - Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 - 6769258-6749327  
 SPI - Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 - 6033807  
 SPI - Firenze, V.le Garibaldi Italia 17, tel. 055 - 2343106

Telestampo Centro Italia, Oredita (Aq.) - via Colle Marangoni, 58 B  
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



# Spettacoli

L'INTERVISTA. Chiambretti presenta il nuovo programma per Raitre. Tema: l'università

MILANO. Ha fatto più cose nuove Chiambretti in questa stagione nella quale non ha fatto niente, di quante ne può fare Castagna in tutta la vita. E basta vedere i riconoscimenti ricevuti anche per la serie di *Servizi segreti*, interrotta per ordine del medico. Ultimo arrivato l'Aristofane '94, assegnato con serata gioiosa a conclusione del Festival della satira di Saint Vincent. Battute ad alzo zero un po' su tutti, compresi i presenti, come sanno fare solo i veri signori. Piero si è rifiutato, per esempio, di farsi fotografare col politico di turno («non si sa mai»), ha raccontato dei suoi passati rapporti con Berlusconi («gli ho chiesto di giocare nel Milan e non l'ho sentito più»), e ha sostenuto di essere stato rifiutato dai signori del vapore Rai per i Mondiali («hanno preferito le coscette di pollo della coppia Parietti-Mariani»). Ma sarà tutto vero? Con Chiambretti la verità e la satira non si distinguono. E in effetti, coi tempi che corrono...

**Senti, Piero, parlati della tua idea di un programma universitario, che potrebbe intitolarsi classicamente «Al confini della facoltà».**

Mah, sai, con tutto questo gran karate nazionale, di cui Fiorello è solo un aspetto, ho pensato che magari si potesse cercare di mettere insieme dei giovani, anziché per cantare, per parlare.

**Ma parlo sui testi degli altri o sui propri?**

Dicono le parole loro. Ma il programma non vuole essere né fazzo, né schierato. Vuole essere un confronto tra ragazzi di qualunque ceto (che comunque possono permettersi di studiare o far finta di studiare) e personaggi che porterò in facoltà settimana per settimana.

**Va bene, ma in termini televisivi, che genere sarà?**

Non c'è regola. Ogni puntata sarà qualcosa di diverso. Tutta la trasmissione potrebbe girare attorno ai temi della scuola o dell'occupazione e potrei invitare qualche personalità politica. Oppure potrei portare Moana Pozzi e parlare di sesso, che pure è un problema interessante. O potrei invitare Lucio Dalla e farlo parlare del suo ultimo disco, così come si faceva ai tempi, quando i cantanti venivano contestati. Farlo oggi, in un mondo completamente cambiato...

**Certo sarebbe un confronto interessante, per quelli che hanno memoria. Ma chissà oggi come sono gli studenti e gli atenei.**

La cosa importante, per me ora, è cercare di omologare le idee attraverso i giornali. Ma intanto nessun rettore si è dichiarato. Tutto rimane, diciamo così, molto «accademico».

**Penso a una cosa che casualmente vada in televisione e non a una cosa tutta ideata per la tv. È questo l'aspetto sperimentale e pericoloso, se vogliamo, della faccenda. La scommessa sarebbe vinta se dentro la facoltà ci fossero 500, o 1000, o 2000 studenti che avessero voglia di discutere.**

**Ma che durata e che collocazione avrebbe questo dibattito?**

Sessanta o settanta minuti sulla seconda serata domenicale di Raitre. Quello di *Servizi segreti* è



Piero Chiambretti

Massimo Bianchi/Farabola Foto

## «Ve lo do io il karaoke!»

Chiambretti premiato anche in questa stagione a metà, che lo ha visto costretto a interrompere *Servizi segreti*. Il successo al festival della satira di Saint Vincent e a «Imput '94», manifestazione tenutasi a Montreal. Il nuovo progetto per Raitre (domenica, seconda serata) sarà un vagabondaggio tra i giovani delle università. Al posto del karaoke, nuovo sport nazionale, un ritorno al dibattito? «Ma per ora - informa Piero - è tutto molto accademico».

**Italiana quasi meglio di noi, compresi i ras nazionali.**

È molto più facile far ridere all'estero che in Italia. Noi ridiamo troppo nella realtà.

**Continuo a pensare che «Servizi segreti» fosse un bellissimo programma e che un altro, al posto tuo, ci avrebbe campato di rendita per più stagioni.**

Io mi sono pentito di avere sprecato molte idee che altri hanno messo a frutto con risultati più lusinghieri. Però sono caratterialmente fatto così e, nonostante che rimanga ossessionato da me stesso, non posso fare diversamente.

**Effettivamente ti sprechi un po'. Come dicevi prima, ogni puntata rischia di essere un programma a sé. Gli altri inventano una formula che usano per tutta la vita. Forse una via di mezzo si può trovare.**

Io non ci riesco. In compenso gli altri fanno karaoke su di me.

**Per esempio chi? Fai i nomi.**

No, non faccio nomi...anche per non dare troppa importanza agli altri. Ippoliti intente contro quelli che gli rubano le idee. Ha anche ragione, ma nel mio caso l'operazione è più sottile. Non si tratta di formule, ma di modi, di messaggi che arrivano a chi arrivano.

**Comunque a Saint Vincent il premio della satira lo hanno dato a te.**

Sì, ma, guarda, io ho sempre parlato male di tutti i premi e non voglio dire bene solo di questo. Gli altri fanno pena e servono solo alle aziende di soggiorno. Questo magari lo hanno dato a me perché non c'era nessuno in giro, oppure perché in questa stagione in cui non ho fatto nulla, hanno voluto assegnarmelo quasi alla memoria (anche se prematuramente). O avranno scelto me perché sono valdostano. Sono tre spiegazioni, ma, delle tre, io propendo per la prima. La serata poi è stata

divertente, anche per raccontare un po' i fatti miei. Ma per quanto uno si danna, alla fine io e Gerry Scotti siamo la stessa cosa.

**Mi sembra un paradosso. Qual è la verità?**

La verità? Spero che la verità sia vincente col programma che farò, anche perché un po' me lo meriterò. E un po' credo ci sia bisogno di svegliarsi. Vedo un accerchiamento in atto. Certi spettacoli sono proprio l'immagine di come va l'Italia. Sogni viziati dalla manipolazione. Prendi *Stranamore*, o quello che vuoi. Io aspettavo anche un giorno intero per avere una dichiarazione vera. Nei miei collegamenti non c'è stato mai niente di falso.

**Dici di non aver concluso niente quest'anno, eppure stai facendo anche la radio.**

Sì, la radio. Sono contento di farla, anche se non so chi l'ascolti. E come stare sotto una campana di vetro.

TEATRO. Nel segno dei classici la nuova stagione dell'Argentina di Roma

## L'ombra di Shakespeare su Ronconi

Un cartellone «snello» quello approntato da Luca Ronconi, neo-direttore del Teatro di Roma: cinque produzioni appena, con due sue regie (*Re Lear* e *Verso Peer Gynt*). Altrettanti gli spettacoli ospitati, tra cui un balletto di Béjart, ispirato a Shakespeare, principale filo conduttore del programma della stagione '94-'95. Il debutto è affidato a *Ecuba* di Euripide con la regia di Massimo Castri che avrà per protagonista Anna Proclemer.

### ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Il segno è già riconoscibile nella fisionomia della prossima stagione teatrale dell'Argentina, di cui Ronconi è diventato direttore artistico qualche mese fa: un cartellone agile, solo cinque nuove produzioni (per non gravare troppo sul budget) e altrettanti spettacoli ospitati, attento alla regia e al testo d'autore più che alla sperimentazione vera e propria. Del resto, la parola d'ordine è «classico». Shakespeare soprattutto, sul quale il regista punta la sua

posta più alta con una nuova regia del *Re Lear*, basata sulla traduzione di Cesare Garboli e che avrà per protagonista Massimo De Franco. E come in un gioco di rispecchiamenti un'altra versione, stavolta in danza, della tragedia del Barde verrà proposta a conclusione della stagione '94-'95 dal Ballet de Lausanne di Maurice Béjart. *King Lear - Prospero*, su musiche di Henry Purcell e di compositori elisabettiani, andrà in scena all'Argentina in prima assoluta per l'Italia,

confermando un'altra delle ultime tendenze del Teatro di Roma: l'ospitalità estesa agli spettacoli di danza (un'apertura, questa, fortemente voluta da Ferdinando Pinto, presidente dello Stabile, e appoggiata volentieri, a quanto pare e per la fortuna dei ballettisti, da Ronconi). Proprio stasera si inaugura, infatti, all'Argentina la rassegna internazionale «Roma per la danza» con il debutto della nuova produzione di Adriana Borriello, *Electric Spirit - l'Enigma femminile*.

Tornando al cartellone teatrale, la stagione sarà aperta da un'imponente *Ecuba* di Euripide, profilata sulle misure di Anna Proclemer dalla regia di Massimo Castri. Ancora di Castri - del quale Ronconi ha clogiato i recenti allestimenti di *Ifigenia in Tauride* e di *Elektra* - tornerà a Roma *Ifigenia*, appunto, che si appoggerà però in un altro teatro non ancora precisato.

Sul solco della «neo-classicità» si muovono i testi di Alfred Jarry, *Ubu Rex*, gioiello dell'avanguardia di fine secolo e diventato ormai un banco

di prova per esercizi di alto stile, che sarà messo in scena da Armando Pugliese (avrà per «duellanti» Marisa Fabbri e Mario Scacciatto); e il pinteriano *Moonlight*, atto unico per la prima volta rappresentato in Italia con la regia di Cherif e interpretato da Aldo Reggiani. Integra il cartellone delle produzioni uno studio sulla drammaturgia di Henrik Ibsen a cura di Ronconi, che avvierà un viaggio interpretativo all'interno della fiabesca cosmogonia del *Peer Gynt*. Anche tra gli spettacoli ospitati fa capolino il nome del neo-direttore dell'Argentina: è di Ronconi, infatti, la regia de *L'affare Makropulos* di Karel Capek, coproduzione del Teatro di Genova e del Teatro Stabile di Torino. Oltre alla già citata coreografia di Béjart, saranno ospitate dal Teatro di Roma *La sposa di campagna* di William Wycherley con la regia di Sandro Soqui (produzione del Centro Teatrale Bresciano) e *Intrigo e amore*, «riesumata» opera di Schiller poco conosciuta in Italia, che la regia di Nanni Garella ha



Anna Proclemer



Luca Ronconi

Marcello Norbert

già diretto per il Teatro Stabile di Fiumi-Venezia Giulia. Da segnalare, tra marzo e aprile, il passaggio sul palcoscenico dell'Argentina di *Servo di scena* di Ronald Harwood con Turi Ferro e la regia di Guglielmo Ferro, una produzione del Teatro Stabile di Catania, i cui titoli, negli ultimi tempi, circolano di rado nei cartelloni nazionali.

Fra le novità «tecniche» della stagione '94-'95 si segnala quella «logistica» che articola fra l'Argentina e lo spazio acquisito del teatro Centrale gli spettacoli del cartellone. Il Tordinona, invece, resta sede

del corso di perfezionamento per giovani attori. L'attività di laboratorio, particolarmente cara a Ronconi, prevede quest'anno la messa in scena di *Dio ne scampi dagli Orsegni* di Vittorio Imbriani, adattato da Enzo Siciliano e con la partecipazione di Anna Proclemer, e un primo allestimento di una novità assoluta di Alessandro Baricco: *Davila Roa*, di cui non è ancora stata ultimata la stesura. Infine, *mainées* per le scuole con la ripresa di *Aminta* di Torquato Tasso per la regia di Ronconi e *arturo* di Molière con Mano Scaccia.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Fa schifo? Allora va di più

CHI SI OCCUPA di televisione, chi scrive come me di e per il mezzo più diffuso di quest'era morente che passerà alla storia come l'era del virtuale che modifica il reale, è sottoposto spesso alle domande di quanti credono che i collaboratori contino qualcosa, possano intervenire efficacemente. Per lo più gli interlocutori esprimono sconcerto per il tono e la natura di alcuni programmi, domandano cosa si possa fare per modificare certe mode e certe volgarità. Poco o niente, rispondo. E insisto che, badandosi oggi al riscontro numerico da ottenere a qualunque costo, non ci si ferma più davanti a nulla. Anzi si cerca di superarsi nel provocare scendendo a compromessi anche biechi; quando non si spinge il pedale del sentimentalismo più plateale, si versa l'eroticismo grossolano vellando le morbosità nascoste o palesi del pubblico.

L'autore o ideatore o curatore del programma deve sottostare al ricatto dell'Auditel, assiste impotente all'azione del virus che colpisce i programmatori, persino quelli meno sprovveduti: col foglietto dei rilevamenti «cinque minuti per cinque minuti» questi accantonano ogni tipo di cultura e di sensibilità. I collaboratori (o i collaborazionisti?) spaventati di fronte a certe posizioni ormai rigide (chi non supera l'8% di share è un mentecatto, forse un deficiente), cercano di suggerire trasmissioni non a rischio, quindi il più possibile banali, piatte, elementari e quindi si suppone accettabili. Il più delle volte si limitano a dimostrare falso entusiasmo per proposte non loro, ma frutto di selezioni e assemblaggi derivati dalla statistica: la penetrazione sale quando si sguazza nella retorica, nella rissa, nel discorso a sfondo sessuale. Vai quindi sui «grandi temi» dibattuti con foga esagerata che degrada nel litigio e dagli gli con l'eros, la spicolcata aggressione a tabù affrontati a botte di «ma andiamo, alle soglie del Duemila, ancora queste ipocrisie?».

LA FRASE ricorrente di certa committenza è «non ci sono idee». In effetti più che le idee mancano le intenzioni di muovere quanto non rientri in schemi collaudati o non peschi in fondali bassi che si immaginano ancora poco esplorati. Ospiti trasgressivi, immagini violente. L'Italia catodica è scossa (e incuriosita certo) dalle sequenze del recente processo Pacciani che ha sollevato un sasso sotto il quale si agitano vermi ributtanti. Cose accadute in campagna, fra gente che alcuni pensano semplice nella propria vita a contatto con la natura. Si sveglia all'alba e si corica al tramonto in un panorama non privo di fascino agreste: animali, alberi, campi. Un cavolo: la campagna toscana, a pochi chilometri dal finto Mulino Bianco, brulica di mostri. Gente che si alzerà anche all'alba, ma che cerca di coricarsi con chiunque a qualunque ora. Sorda ai richiami degli uccellini, dedica le pause allo sfoglio di riviste porno e fa piccoli risparmi per comprare falli di gomma. Non possiede il frigorifero, ma ha il vibratore a pila. Moralità assente, ignoranza totale, brutalità primordiale che sfocia nel delitto. La natura, penserà il fruitore frastornato, è lo sfondo di violenze efferate. E segue, vellutato da queste suggestioni corruttrici, lo vicende del tribunale fiorentino.

A questo spettatore è rischioso raccontare una storia accaduta negli stessi giorni a non molta distanza dai luoghi ormai famigerati dei delitti Tv. Lunedì scorso, verso l'una, una femmina di cavaliere d'Italia (uccello bellissimo e ormai raro) viene uccisa da una macchina sull'Autosole. E il traffico s'è fermato per ore. Non perché gli automobilisti si siano bloccati colpiti dall'evento. Ma perché decine di uccelli uguali alla femmina investita hanno continuato a volare sul posto e a scendere sull'asfalto dove giaceva impedendo a chiunque di avvicinarsi. Anche questa è una storia di campagna che riguarda la natura. Ma non la vedrete facilmente sui teleschermi. La campagna che si trasmette è quella di Pacciani, non quella del cavaliere d'Italia.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.35 TGR-ECONOMIA (48806257)

7.00 EURONEWS (86290) 7.10 QUANTE STORIE. Contenitore All interno NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario) (5022561)

6.45 LALTRARETE. Contenitore All interno DSE-SAPERE (8958509) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD Telefilm (6580696)

6.30 AMORE IN SOFFITTA. TI (6528) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD Telefilm (6580696) 7.45 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela (4161388)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (5543702) 9.00 HAZZARD. Telefilm (35832) 10.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm "La clinica della morte" (46948)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (5512632) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica) (33082702)

7.00 EURONEWS (37854\*2) 8.30 NATURA AMICA. Documentario I profili della natura. Le fochie grigie dell'isola di Sanna" (1948)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2764) 14.00 TG 1 - MOTORI. (37306) 14.10 TRIBUNE RAI. Attualità (9342141) 14.30 IL MONDO DI QUARK. (1412)

13.00 TG 2 - ORE TREDECIM (7219) 13.30 TRIBUNE RAI. Attualità (5126) 14.00 SANTA BARBARA. (9681054)

14.00 TGR. Tg regionali (26290) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO (397764) 14.50 TGR - SPECIALE BELLITALIA. Attualità (628325)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo All interno 13.30 TG 4 (9962493) 14.35 PRIMO AMORE. Tn (2522144) 15.40 PRINCIPISSA. Tn (231290)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (6783) 14.30 NONE LA RAI. Show (61649) 15.30 CICLISMO 77. Giro d'Italia. Circuito di Marostica 10' tappa (78325)

13.00 TG 5. Notiziario (41035) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6918561) 13.35 BEAUTIFUL. (675054) 14.05 SARA' VERO? Gioco (8029580)

13.00 ORE 13 SPORT. (9493) 13.30 TMC SPORT. (2580) 14.00 TELEGIORNALE-FLASH (50783) 14.05 SAADIA. Film drammatico (USA 1954)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (141) 20.30 TG 1 - SPORT. (33839) 35 GRAZIE MILLE!!!. Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali (3574073)

20.15 TGS - LO SPORT (3544832) 20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Con Michele Mirabella e Toni Garran (7263561)

20.05 BLOB DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (727764) 20.25 CARTOLINA. Attualità (3563870) 20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità (74431)

20.30 SONO AFFARI DI FAMIGLIA. Film commedia (USA 1989) Con Sean Connery Dustin Hoffman Regia di Sidney Lumet (312134)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorenzo (6431) 20.30 FESTIVALBAR '94. Musicale. Conducono FedERICA Panuccci e Amadeus (40899)

20.00 TG 5. Notiziario (64257) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Sergio Vastano e Emma Conandoli (5281238)

20.00 SORRISI E CARTONI. Conduce Arianna All interno (55325) 20.25 TELEGIORNALE-FLASH (6419431) 20.30 AVVENTURA NATURALE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli (37325)

NOTTE

23.00 ORE VENTITRE. (6561) 23.30 GASSMAN LEGGE DANTE. (95219) 23.45 NOTTE ROCK. Musicale All interno 0 05 TG 1 - NOTTE (5102338)

23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (2217035) 0 05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (9162772)

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (9980062) 1.25 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESTIONI DELLA SCIENZA. Rubrica (Replica) (4287401)

23.00 TROPPO SOLE SULLA SPIAGGIA. Film-Tv (USA 1991) Con Holly Flena Jackson Robinson Regia di Anthony Markez (27948)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show All interno 24 00 TG 5 (7480509) 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (7225888)

23.00 APPLAUSI. "E quella sera al Sistrina" Con Gino Bramieri (922493) 0.15 GILLETTE USA '94. Rubrica sportiva (75556)

0.45 FRAULEIN DOKTOR. Film spionaggio (Italia 1969) Con Suzy Kendall Kenneth More Regia di Alberto Lattuada (9431081)

Videomusic

12.30 THE MIX. (724580) 14.15 TELEKOMANDO. Interviste (7248870) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (588302)

Odeon

12.20 TENGO FAMIGLIA. (1787877) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (918308)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela. (2408122) 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (4280257)

Cinquestelle

13.45 MAXIVETRINA. (8501122) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (918308)

Tele + 1

13.30 THIS IS MY LIFE. Film commedia (USA 1992) (2861948)

Tele + 3

9.50 MUSICA CLASSICA (5002509) 11.50 MONOGRAFIE. (Replica) (9006877)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv di giorno i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView

Radiouno

Giornali radio 7.00 8.00 13.00 18.00 19.00 24.00 2.00 5.30 6.48 Croscopo 7.20 G. Regione

ItaliaRadio

Giornali radio 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 6.30 Buongiorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.15 Dentro i fatti

Radiotre

Giornali radio 8.45 18.30 24.00 6.45 Titoli anteprima Grr 7.30 Prima pagina 9.01 Appunt di volo

Gli «amori» di Castagna stravincono la giornata

VINCENTE: Stranamore (Canale 5 ore 20 37) 7.935.000 IAZZATI: Gran premio F1 (Canale 5, ore 13 47) 5.005.000

Lci l'ha lasciato perché non le permetteva di andare sui pattini. Ora lui ha deciso di dedicarsi a questo sport per riconquistare la sua amata. Vi appassiona la vicenda? Eppure a seguire questa «struggente» passione tra adolescenti raccontata da Stranamore sono stati quasi otto milioni di italiani.

PARLATO SEMPLICE. RAITRE 10 00 Chi ci crede e chi no. Perché? A dividere tanto l'opinione della gente sono gli Ufo (Unidentified Flying Objects: oggetti volanti non identificati). Gabriele La Porta ha invitato scienziati ed «uologi» a dar conto delle diverse opinioni.



Un pomeriggio in musica insieme a Paolo Conte

16 50 PER VOI GIOVANI. Movimenti tra arte, musica, cultura e spettacolo fuori tema. Conducono Sabina Sacchi, Enrico Sisti e Raffaella Soleri.

20.30 SONO AFFARI DI FAMIGLIA. Regia di Sidney Lumet con Sean Connery, Dustin Hoffman, Matthew Broderick. Usa (1989). 112 minuti.



**L'INTERVISTA.** Remo Girone presenta «Dietro la pianura». E poi farà «La piovra 8»

**Giallo italiano sul Delta del Po inseguendo Visconti e Glenn Gould**



Dal panorama scosceso e contraddittorio del cinema italiano spunta un film inaspettato e pianeggiante: si intitola «Dietro la pianura», lo distribuisce la Darc ed è diretto da due registi: Gerardo Fontana (41 anni) e Paolo Girelli (29 anni). Lo hanno girato nelle zone del Delta del Po, nella primavera del '93: il film è quindi pronto da quasi un anno, ma vede la luce solo ora.

Il film è un giallo, ma di quei gialli italiani dove si procede per atmosfere e dialoghi, piuttosto che per inseguimenti e colpi di scena. Due musicisti (sorella e fratello) che arrivano per un concerto in un paesino della Bassa: lui conosce una ragazza un po' bislacca, scompare con lei, e subito la fanciulla viene trovata strangolata. Un commissario indaga, un medico s'impiccia, e parte un intreccio giallo di cui ovviamente non vi sveliamo il finale. Protagonisti Remo Girone, Vanessa Gravina e Claudio Bisio. L'ambientazione fa ovviamente pensare a Visconti, ad Antonioni, ma semmai il paragone che viene in mente è «Notte italiana» di Mazzacurati: «Veniamo da lì», dicono i due autori - «da quella provincia veneta che in tempi anche recenti si è trovata alla ribalta della cronaca per spaventevoli esplosioni di violenza».

Oltre che suggestioni filmiche, gli autori confessano uno sfrenato amore per Ruth Rendell, una giallista inglese da cui hanno ripreso «il tema dell'impotenza maschile, l'incapacità degli uomini a comunicare con le donne, se non in termini di violenza». L'altro grande ispiratore del film, trattandosi di musicisti, è Glenn Gould, citato a tutto spiano; ma naturalmente le musiche del film non sono le sue: «Chissà quanto ci sarebbero costate...»



Remo Girone. A sinistra l'attore con Vanessa Gravina in «Dietro la pianura» Massimiliano Migliorato/Master Foto

# «Tornerò Tano e cattivo»

Medico (forse) assassino in *Dietro la pianura*, «cattivo» a tutto tondo nel film *Colibrì rosso* che ha appena finito di girare, poi, a teatro, Creonte in *Antigone*... Remo Girone parla di sé e dei suoi personaggi. Soprattutto di Tano Cariddi, eroe negativo della *Piovra*, mafioso senza pentimento che nella prossima edizione, la numero 7, vedremo solo per pochi minuti nella scena finale. Ma per «rilanciarsi» nella *Piovra 8*.

Di «chiudere» la numero 7 e di lanciare la numero 8. Gli autori hanno scritto un finale che rimette in scena il personaggio di Tano e lascia aperta la storia per ulteriori sviluppi. Quindi, sì, farò *La Piovra 8*. Sono felice di andare avanti con questo personaggio. E poi, parliamoci chiaro: *La Piovra* è una cosa che funziona, la gente la segue volentieri, perché buttarla?

**Le piace l'evoluzione del personaggio di Cariddi?**

È diventato un po' troppo buono, vero? Ma è bello così, è più complesso, più tragico. Però con questo finalino lo facciamo tornare cattivo, non preoccupatevi.

**Per interpretare Cariddi, si è studiato i veri mafiosi? Che impressione le fa vedere Rina in tv, e sentirgli dire certe cose?**

Rina è un uomo impressionante. Ma, se il paragone è lecito, è diverso da Cariddi. Impersona la mafia contadina, Cariddi al suo confronto è un intellettuale. In genere, no, non ho studiato i mafiosi da vicino, li vedo in televisione, come tutti. Però mi affascina molto la capacità della *Piovra*, anche passan-

do per le mani di sceneggiatori diversi, di «anticipare», di intuire come la mafia si muove, dove sta andando. Certi legami con l'Est europeo, ad esempio... Anche nella numero 7 ci sono cose, tempo, profetiche, a cominciare dal legame tra la mafia di Palermo e quella di Mosca. Spesso mi domando come facciano, gli sceneggiatori. Parleranno con qualcuno...

**Magari avranno delle talpe...**

Ah ah! No, non in quel senso. Però potrebbero avere degli amici giudici.

**Dal «duo» Rullin-Petraglia si è passati alla squadra Contarello-Sermoneta-Porporati. Secondo lei, perché?**

Le ripeto quello che mi ha raccontato Petraglia. Erano arrivati al punto che, ogni volta che avevano un'idea, controllavano nel computer e si mettevano a piangere: «Questa l'abbiamo fatta nella 3», «quest'altra c'era già nella 5»... Sono stati molto bravi, comunque. Conoscevo Rullin dai tempi del *Gabbiano* di Bellocchio, mi ha fatto piacere lavorare di nuovo con lui, e tengo a dire una cosa: io ho

iniziato con *La Piovra 3*, quasi per caso, ma il personaggio di Cariddi è diventato bello e importante dalla numero 4 in poi perché Stefano e Sandro hanno cominciato a scriverlo addosso. Sarebbe bello se fosse sempre così, al cinema. Invece spesso si scrive un ruolo pensando a Sean Connery e poi ci si deve accontentare di Remo Girone, che non è proprio la stessa cosa.

**Altri progetti, mafia a parte?**

Ho appena finito *Colibrì rosso*, un film prodotto da Pasquale Squitieri e girato a Budapest, in cui interpreto un perfido generale russo che, da capo del Kgb, si ricicla come boss della malavita. Un altro «cattivo» a tutto tondo. In settembre torno in teatro. Un regista greco, di cui mi vergogno molto di non ricordare il nome, mi ha voluto per interpretare Creonte in un'Antigone di Sofocle che andrà in scena al Teatro Olimpico di Vicenza. Pensi che questo regista si ricordava di me per avermi visto nel *Filotele* diretto da Mario Martone, roba di anni fa...

«Maddalena '93» dopo il Solinas

## «Non siamo berlusconiani»

Finita la festa del Solinas, ieri è stato il giorno delle smentite e dei distinguo. Carlo Verdone: «Non ho mai parlato di cinema piagnone, volevo solo criticare un certo tipo di autore depressivo. Però mi dispiace che non mi abbiano invitato alla Maddalena». La redazione di *Script*: «Non c'è stato nessun appello, solo un invito alla discussione». Antonio Avati: «Pupi non vuole intervenire nella polemica, è impegnato a girare un film pro-Berlusconi».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**CRISTIANA PATERNO**

LA MADDALENA. Paesaggio dopo la battaglia. Finita la festa del Solinas, c'è chi se la prende con la superficialità dei media, colpevoli di aver falsificato la realtà e drogato un dibattito che intendeva solo far riflettere sulle pessime condizioni in cui versa l'industria cinematografica italiana. E chi vuole voltare pagina tomando a parlare di professionalità al di là delle etichette «destra» e «sinistra» e delle strumentalizzazioni politiche. Tutti, in questo week-end, hanno detto la loro. Da Alessandro D'Alatri a Mario Monicelli, da Dario Argento a Massimo Ghini. Carlo Verdone, che aveva innescato la querelle con un'intervista all'*Espresso*, corregge il tiro: «Ho semplicemente usato l'aggettivo "depressivo" legandolo al manierismo di certo cinema d'autore», dice il comico romano. E si dispiace di non essere stato invitato al Solinas. «È ora di farla finita con le liste di proscrizione, mai come ora il cinema ha bisogno di unità».

L'unico che non parla è Pupi Avati. Anche se l'appello contro il cinema piagnone che qualcuno gli ha attribuito non c'è mai stato, ha sollevato comunque un vespaio di reazioni risentite. Era il caso di rispondere? Chissà. Sta di fatto che ieri il cineasta bolognese ha preferito tacere. «È impegnato a girare dei film pro-Berlusconi insieme a Placido e alla Wertmüller. Un gruppo di bambini cattivi che insegue il presidente del Consiglio per sodomizzarlo», ironizza il fratello Antonio, alludendo allo spot anti-Biscione firmato da Marco Risi. A indispettare, pare di capire, è stato soprattutto il sospetto, espresso da qualcuno, che Avati avesse fretta di salire sul carro del vincitore.

Una smentita arriva invece dalla redazione di *Script*, la rivista che per due giorni si è ritrovata al centro della bufera grazie al numero monografico provocatoriamente rivolto contro l'ideologia del cinema d'autore. «Mai parlato di cinema piagnone, mai pubblicati appelli. Abbiamo semplicemente intervistato dei cineasti, non solo Avati e Placido, ma anche Gianni Amelio e Laura Morante, su un tema che ci sta molto a cuore», puntualizza l'editore Dino Audino. E si domanda: «Possibile che non si possa aprire una discussione senza essere immediatamente inquadriati in rozzi schemi politici, destra/sinistra, vincitori/vinti?». Personalmente, ce l'ha soprattutto con gli sprechi della vecchia gestione del contributo pubblico - il famigerato articolo 28 - ma anche la nuova legge sul cinema non lo soddisfa. «L'importante, comunque, è discutere senza peli sulla lingua». Appuntamento lunedì prossimo, dunque, al Politecnico di Roma, per la presentazione ufficiale del numero «incriminato» della rivista.

Con i misfatti dell'articolo 28, e con un certo corporativismo dell'associazione storica degli autori (l'Anac), ce l'hanno anche i cineasti di Maddalena '93, molti dei quali presenti sull'isola per il Solinas. Allo Stato chiedono trasparenza nelle commissioni per il credito, lotta all'usura e alla pirateria dell'home video. Ai cineasti di rinunciare all'assistenzialismo e assumersi delle responsabilità anche verso il pubblico che snobba la maggioranza delle opere italiane. La parola d'ordine, per molti, è conciliare mercato e qualità. Un'equazione non facile e che di certo non si progetta a tavolino. Se ne è resa conto Silvia Napolitano, sceneggiatrice con un grande amore per il genere fantastico per niente praticato in Italia. «Al di là dei travisamenti, resto convinta che si debba ricominciare a discutere di professionalità e specializzazione. Ma sia chiaro, non ce l'abbiamo con gli autori veri. Amelio, Moretti, Archibugi, D'Alatri, per fare i primi nomi che mi vengono in mente, li stimo moltissimo». Insomma, le bordate di *Script* erano contro il falso autore, che appena arrivato al cinema si illude di improvvisarsi sceneggiatore, regista e produttore, sprestando risorse e allontanando gli spettatori dalle storie italiane. La soluzione? Un'industria all'americana che ridia dignità ai generi e un ruolo agli sceneggiatori come inventori di storie: «Perché se non sei Moretti, non ha senso raccontarne la tua autobiografia».

Aleggia un certo spirito di categoria nella rivendicazione di una terrea divisione del lavoro? E quel richiamo al mercato che molti, anche al convegno della Maddalena, hanno interpretato in chiave berlusconiana? Silvia Napolitano, che sta scrivendo per Francesco Laudadio una storia processuale ispirata a un fatto di cronaca americano, ammette di sentirsi stretta tra «assistenzialismo» di sinistra e «finto liberismo» della destra. Magari un po' confusa. E la guerra tra cinema di genere e cinema d'autore? «Secondo me, esistono solo due generi: i film belli e i film brutti», taglia corto Enzo Monteleone. «Il resto sono chiacchiere».



### Due vite parallele tra desolazione e anni di piombo

**E i vincitori del Solinas '94? Sono già al lavoro per portare sullo schermo le loro sceneggiature, anche grazie ai 25 milioni messi a disposizione dal premio. E dietro la macchina da presa ci saranno proprio gli autori dei soggetti.**

**Mimmo Calopresti per «La seconda volta», scritto insieme a Francesco Bruni e Heidrun Schlieff, e prodotto dalla Sacher di Moretti e Barboglio. Ambientato ai giorni nostri a Torino, il copione racconta il terrorismo rosso attraverso l'incontro-scontro tra una terrorista e la sua vittima che si ritrovano dopo quindici anni.**

**Ancora incerto il cast, ma nel ruolo del protagonista potrebbe esserci Giancarlo Giannini. Il film non sarà la sola cosa sugli anni di piombo: è in preparazione anche un'altra pellicola, ispirata questa al racconto autobiografico di Sergio Lenci «Colpo alla nuca» (pubblicato dagli Editori Riuniti). Scritto da Gianfranco Giagni sarà prodotto dalla Immagini in azione, ma rispetto a «La seconda volta» si annuncia meno psicologico e più all'americana con molte scene di azione. Tornando al Solinas, siamo ancora a Torino con «Gente di città» di Leonardo Fasoli e Gianluca Tavarelli, l'altro vincitore.**

**Autoprodotto e diretto dallo stesso Tavarelli, il film racconterà le vite parallele di due trentenni italiani frustrati da un lavoro senza prospettive e di due ragazze emigrate dall'Europa dell'est che campano di prostituzione.**



## FOTOGRAMMI

### Buon compleanno

**190 anni di Costa «regista degli incassi»**

Si autodefiniva «il regista degli incassi». Mano Costa, regista di film come *Il barbiere di Siviglia* e *Canzone di primavera*, *Trieste mia!*, *O Trieste del mio cuore* e *Le belle dell'aria*, ha appena compiuto novant'anni. Sono in pochi a ricordarsi di lui oggi, ma certo non lo hanno dimenticato quei produttori che si arricchirono con i suoi film negli anni Quaranta e Cinquanta. La maggior parte dei titoli da lui sfornati - più di trenta in circa trent'anni di cinema - furono tutti successi di cassetta perché, come lo stesso Costa ammette candidamente, «mescolavano un sacco di roba: la corrida, la danza spagnola, Gino Cervi e la musica di Puccini». Costa, che da dieci anni è cieco, fu inventore di generi e scopritore di talenti. Realizzò, con *Il barbiere di Siviglia*, il primo film-opera, fece esordire la Lollobrigida e la Mangano, Delia Scala, Antonella Lualdi e Liana Orfei. Faceva dei kolossal con due lire: usava costumi usatissimi, pescherocci come galeoni.

### Centenari

**Aspettando l'anno di Rodolfo Valentino**

Un museo, un premio, due film, un musical: sono le iniziative in programma per celebrare, tra un anno, il centesimo anniversario della nascita di Rodolfo Valentino, avvenuta il 6 maggio 1895 a Castellane. Se ne è discusso nel paese natale del primo grande divo italiano del cinema americano nel corso di una «Convention» sulla preparazione del centenario, promossa dal comitato organizzatore del «Valentino Festival» e dagli enti locali. Al termine è stata annunciata l'istituzione di un Comitato «ad hoc» per le celebrazioni. Tra le iniziative già in cantiere in vista del centenario, due film. Il primo (le riprese cominceranno in estate), prodotto in Belgio, con la regia di Caroline Strubbe, si intitolerà *Taxi dancer*; il secondo sarà italiano, diretto da Nino Cirasola. Ancora, in progetto un musical dedicato alla figura dell'attore, prodotto dalla compagnia del balletto di Mantova, e per il quale è stato auspicato un tour internazionale.

### Polemiche

**Gli argentini temono «Evita» di Stone**

Gli argentini hanno paura di *Evita*, il megafilm da 50 milioni di dollari che il regista americano Oliver Stone vuole realizzare in Argentina con la «partecipazione straordinaria» del presidente argentino Carlos Menem. L'aiuto incondizionato e gratuito che Menem ha assicurato al regista di *JFK* per le riprese - inizieranno nel febbraio prossimo - ha innescato polemiche a catena nei mass-media e nel mondo politico e culturale argentino. Il presidente peronista avrebbe concesso a Stone di girare scene all'interno della Casa Rosada, di utilizzare a piacimento i militari dell'esercito e gli agenti della polizia federale, e che le riprese dovrebbero terminare a ridosso delle elezioni presidenziali argentine previste per la seconda metà del 1995. Michelle Pfeiffer, scelta da Stone per interpretare il ruolo di Evita, potrebbe trasformarsi involontariamente in supporto hollywoodiano alla campagna di Menem.



**NOMI D'ARTE.** L'uomo nella foto, alla corrida, è James Stewart. Scherziamo? No. Naturalmente l'uomo è Stewart Granger, divo anch'egli, che si chiamava appunto James Stewart: nome giudicato troppo banale dal boss di Hollywood, che imposero il pseudonimo. Quando, pochi anni dopo, arrivò da quelle parti un altro James Stewart (quello «vero») gli fu invece permesso di tenersi il suo nome. Misteri dello star-system.

**IL CASO.** Agostino Di Bartolomei si è ucciso a dieci anni dalla «storica» Roma-Liverpool

## Il suicidio di un campione solitario

Agostino Di Bartolomei, capitano della Roma-scudetto, s'è ucciso ieri mattina nella sua villa di Santa Maria di Castellabate, in provincia di Salerno, sparandosi al cuore. Da tempo, cerca-va di rientrare nel grande calcio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ SANTA MARIA DI CASTELLABATE (Sa). Un solo colpo al cuore, sparato a bruciapelo in diagonale da destra verso sinistra. Il cuore spaccato in due, il proiettile che esce dalla scapola e dopo aver urtato una sedia finisce a terra. Agostino Di Bartolomei, il centrocampista della Roma, quella che vincerà lo scudetto dell'82, è morto ieri mattina a Santa Maria di Castellabate, alle 8,45. Era in pigiama, seduto davanti ad un tavolo nel patio della sua villetta al numero 48 di via De Angelis.

A soccorrerlo immediatamente il suocero, il figliastro, Giammarco, la moglie Marisa. Hanno cercato di prestargli soccorso, hanno girato il corpo caduto a terra. Non c'era nulla da fare. Il giocatore era morto sul colpo. Accanto alla mano destra che aveva l'indice ad uncino, una pistola, un calibro 38 a tamburo Smith & Wesson, due stracci, la pallottola che era fuoriuscita dalla scapola. Nel tamburo, i carabinieri, hanno trovato altre cinque pallottole, un indice che fa pensare al suicidio e fanno escludere l'eventualità di un incidente, come la vasta bruciatura all'altezza del petto, la traiettoria del proiettile in perpendicolare. Se Di Bartolomei fosse stato impegnato a pulire l'arma, avrebbe tolto i proiettili, se la pistola gli fosse caduta, la traiettoria della pallottola sarebbe stata diversa.

I familiari, invece, sostengono che si tratta di un banale incidente accaduto mentre il famoso giocatore stava pulendo l'arma, regolarmente posseduta assieme a un altro revolver e una carabina. E a far

pensare a un incidente sarebbero i 2 stracci trovati accanto alla sedia, una sostanziale tranquillità finanziaria, anche se aveva uno scoperto bancario di un centinaio di milioni per una brokers di assicurazioni aperta a Salerno e chiusa due mesi fa. Un buco, però, ampiamente coperto dal patrimonio personale.

Agostino Di Bartolomei a Santa Maria di Castellabate era molto noto. Dopo il trasferimento alla Salernitana (segnò il gol della promozione in serie B quattro anni fa a Brindisi), nel paese di origine della moglie, Marisa De Santis. Qui aveva anche fondato una scuola di calcio e con i suoi amici di un tempo portava lustro al paese. Di Bartolomei aveva cercato anche di entrare in politica. S'era messo con «Forza Italia» e aveva pensato anche a una candidatura, due domeniche fa era in prima fila a Paestum nella manifestazione di apertura della campagna elettorale per le europee. L'unico «sogno» che non aveva realizzato nel paese cilentano era l'allestimento di una scuola di calcio su un terreno alla periferia del paese.

Un grosso tarlo in mente, però, Agostino Di Bartolomei lo aveva: era il ritorno nel mondo del grande calcio. Qui non aveva parlato con nessuno, ma persino i carabinieri sono a conoscenza di questo suo desiderio. Aveva cercato in mille modi di tornare.

Domenica scorsa è stata una giornata tranquilla: passeggiata sul

lungo mare, incontro in serata con un amico carissimo, Antonio Malurì, che stava festeggiando in un ristorante la comunione di un figlio, quattro chiacchiere, prima di tornare a casa alle 22,30 dove l'aspettava una cena con quattordici persone. L'unico segno di malessere un po' di mal di stomaco, come ha confessato al cameriere dell'Hotel ristorante Antonietta. Ma di mal di stomaco il giocatore soffriva da tempo.

Ieri mattina, qualche minuto prima delle 14, è giunta da Roma la madre del calciatore, Maria Luisa. Distrutta dal dolore ha chiesto comprensione ai cronisti affollati all'esterno del cancello: «So che state lavorando, ma cercate di capirmi. Sono uscita di casa di corsa ho fatto 400 chilometri e centro vestita come mi trovavo in casa». Pantaloni grigi, maglietta celeste, maglione a strisce orizzontali bianche e blu. Sul cancello contrassegnato dal numero 48 è stato steso un coprietto bianco per impedire di vedere il patio dov'è morto il centrocampista. La dirimpettaia racconta i momenti successivi allo sparo, l'arrivo del medico, dell'autambulanza, dei carabinieri, il corpo senza vita del calciatore con una grande macchia nera all'altezza del petto.

Il medico legale Armando Maiese ha compiuto gli accertamenti, stamane li completerà, ma i suoi primi rilievi fanno pensare già al suicidio. I funerali alle 17 nella chiesetta sulla piazzetta principale del paesino. Gli investigatori non hanno dubbi: «È suicidio, anche se non ne conosciamo il motivo. Se il morto non fosse stato Di Bartolomei, il caso sarebbe stato già chiuso».

È l'unica spiegazione per una morte consumata sotto una bungalow di colore rosso intenso, come quello della maglia della Roma con cui vinse lo scudetto e della Salernitana con cui ha disputato l'ultimo campionato. E forse il richiamo di quel pubblico, di quegli stadi osannanti non hanno mai abbandonato il centrocampista.



Agostino Di Bartolomei

**DALLA PRIMA PAGINA**

### La rinuncia

Tecnicamente è stato un calciatore completo. Aveva il lancio lungo e un tiro formidabile; aveva un gran senso della posizione. Dicevano che era lento: è vero, ma lui faceva correre la palla. E nel calcio conta questo, che altrimenti basterebbero dieci velocisti per fare una squadra imbattibile. Non arrivò mai in Nazionale e fu un peccato, ma quella fu anche l'epoca di Antognoni. Io gli ho allenati tutti e due e posso dire che la differenza era minima. Antognoni era meno leader, ma si muoveva di più in campo ed era più elegante. Ma sono differenze, ve lo assicuro, sottili.

Il suo grande dispiacere fu lasciare la Roma. Il suo sogno era quello di compiere tutta la carriera con una sola maglia, ma non fu possibile. Ricordo che in quell'estate 1984 era stato praticamente ceduto al Torino. Io, invece, stavo per tornare al Milan. Un giorno mi telefonò e mi disse: «Mister, mi porta a Milano con lei?». Non lo fece né per soldi, né per vincere: il Milan, a quei tempi, non era una grande squadra. Il motivo fu semplice: insieme, avevamo lavorato bene. Così, venne a Milano e con lui e Wilkins si costruì un bel centrocampo. Non vincemmo molto, ma giocavamo bene. Poi andai via, tornai a Roma e lui, invece, andò a Cesena. Bene, ricordò la partita che giocò contro di noi all'Olimpico, davanti al suo vecchio pubblico: una gara straordinaria. Aveva un grande orgoglio. Agostino, e questo mi rende ancora più incomprensibile il suo gesto disperato.

Solo una volta ci trovammo un po' in disaccordo. Fu quando, nell'estate del 1982, decisi di farlo giocare come libero. Avevo chiesto all'ingegner Viola di portare a Roma Vierchowod. Dissi: «Vedrò, la velocità di Vierchowod ci permetterà di far giocare a libero Di Bartolomei. Sarà il nostro centrocampista aggiunto, un'arma in più. Decisiva». E infatti fu quella la chiave tattica dello scudetto. All'inizio, però, Agostino non era convinto. Si sentiva degradato, ma io spiegai che le cose stavano diversamente: «Al contrario, tu sarai l'uomo più importante della nostra stagione. Sarai il nostro uomo in più». Il giorno dello scudetto, a Genova, mi abbracciò e mi disse: «Mister, aveva ragione lei».

[Nils Liedholm]

Romano, 39 anni, «Ago» era il simbolo della Roma di Liedholm, ma aveva giocato anche con il Milan

## Di Bartolomei e le punizioni filosofiche

■ C'è un'impressionante coincidenza di date che forse può essere la chiave della tragedia di Agostino Di Bartolomei. Il 30 maggio 1984, all'Olimpico, la Roma veniva battuta ai rigori dal Liverpool nella finale di Coppa Campioni. Si chiudeva un ciclo. Quella sera fu ufficializzato l'addio di Nils Liedholm: sulla panchina giallorossa, arrivava Sven Goran Eriksson e nel suo calcio non c'era posto per un giocatore compassato come Agostino Di Bartolomei. Esattamente dieci anni dopo, il 30 maggio 1994, Agostino Di Bartolomei si è suicidato con un colpo di rivoltella al cuore. Già: il cuore: il motore delle passioni, dei sentimenti, dell'irrazionale. E siccome nella ricerca dei motivi che hanno spinto l'ex-calciatore della Roma a compiere un simile gesto si fa strada l'ipotesi di un vano desiderio di rientrare nel mondo del calcio, ecco che allora questo rituale delle date diventa inquietante. La sua «tragedia» sportiva - perché in un colpo solo il 30 maggio 1984 Di Bartolomei perse l'Europa e la Roma - sembra ballare, in maniera macabra, con questo 30 maggio 1994 in cui si è compiuta la sua tragedia umana.

Agostino Di Bartolomei era un romano atipico: parlava poco, rideva ancor meno. Un uomo, era, abituato a controllare le emozioni. Così, quando quella domenica 1 maggio 1983 lo vedemmo esultare all'Olimpico dopo il gol segnato all'Avellino con una corsa e un urlo «alla Tardelli», rimanemmo esterrefatti.

fatti. Quell'insolita esplosione dei sentimenti, perché di felicità autentica si trattava, era, come dire, un evento. E quel gol, in pratica, cuciva lo scudetto sulle maglie della Roma. Uno scudetto atteso quarant'anni e lui, «Diba», come lo avevano ribattezzato i tifosi giallorossi, di quella Roma era il capitano.

Profeta in patria. Già: Agostino era nato a Roma l'8 aprile 1955. Un romano vero, cresciuto però non in quei quartieri che l'iconografia celebra come i depositari della «romantità», cioè Trastevere o Testaccio.

### Profeta in patria

No, Agostino era di Tor Marancia, uno dei tanti agglomerati costruiti nel dopoguerra e che, fino a trent'anni fa, costituiva la frontiera Nord-Est di Roma. C'erano tanti campetti, da quelle parti, e uno, in particolare, scuoteva la fantasia dei ragazzini del quartiere: il campo Omi. Di Bartolomei iniziò a giocare a calcio laggiù. Fece la consueta trafila: scuola calcio, pulcini, giovanissimi. «Giocava a centrocampo. Era lento, ma aveva un lancio lunghissimo e un tiro che già faceva male alle mani dei portieri», racconta Fabrizio, un vecchio amico di «Diba», compagno di scuola e di calcio. Un talent scout, Walter Crociani, adocchiò quel ragazzino ta-

Agostino Di Bartolomei era più che il capitano della Roma: era il simbolo di una squadra che per anni aveva conteso la leadership calcistica italiana alla Juventus, fino a vincere lo scudetto nel 1983. Romano di nascita, per quindici anni aveva indossato la maglia giallorossa: esattamente fino a dieci anni fa, prima di

trasferirsi al Milan. Il 30 maggio del 1984, la Roma perse all'Olimpico la finale di Coppa Campioni con il Liverpool. Dopo la sconfitta, il presidente Viola annunciò l'arrivo del nuovo allenatore, Eriksson, e la partenza di Liedholm e del suo pupillo, Di Bartolomei. Dieci anni dopo s'è ucciso: solo una coincidenza?

### STEFANO BOLDRINI

citurno che nei piedi aveva una forza incredibile. Lo portò alla Roma, ci fu il consueto provino e Agostino fu dichiarato «abile e arruolato». Aveva quattordici anni e cominciava così la sua storia romanista, una storia lunga quindici stagioni.

Due campionati negli Allievi, poi negli Juniores, poi ancora il salto nella Primavera, anticamera della prima squadra. Ma Di Bartolomei non si rinchiusa nel recinto del pallone. Proseguì gli studi; si iscrisse al liceo scientifico «Borromini», un istituto scolastico di un altro quartiere popolare, la Garbatella. Il profeta era ottimo: aveva la media del sette e brillava in due materie: italiano e filosofia. Ma un fatto lo costrinse negli ultimi anni di corso a diventare uno dei più bravi della classe anche in matematica. All'epoca, si organizzava a Roma lo

«Junior Club», un torneo calcistico al quale erano iscritte tutte le scuole medie superiori.

### Gli anni della Primavera

Il responsabile della squadra del «Borromini» era il professore di matematica, Antonelli, un tipo tosto, alla Sacchi per intendere, che nel suo compito di «scout» teneva in considerazione anche il rendimento scolastico. Così, Agostino fu costretto a diventare abile anche nelle equazioni.

I progressi scolastici si abbinarono a quelli calcistici. Di Bartolomei era titolare fisso della Primavera. Una squadra con i fiocchi: c'erano Rocca e Sandreani, c'erano Bruno Conti e, appunto, Agostino. Quella Roma fece per due stagioni di fila l'accoppiata scudetto-Coppa Italia: «Diba», che di quella squadra era il

capitano, aveva però già fatto il grande salto in serie A. Lo aveva lanciato un anno prima, il 22 aprile 1973 contro l'Inter, Antonio Trebbiani, che aveva da poco sostituito Heleno Herrera. La partita finì 0-0, un punto prezioso per una Roma impantanata nella bassa classifica e «Diba» ricevette giudizi lusinghieri. L'anno successivo, seppur sbalottato tra prima squadra e Primavera, Agostino riuscì a giocare otto partite in serie A e a segnare il primo gol. Il primo di una lunga serie nei suoi quindici campionati in serie A: ben 63, tanti, per un centrocampista. Nel campionato 1974-75 «Diba» giocò tredici partite e diede il suo contributo al terzo posto, dopo tanti anni di anonimato, della Roma del Liedholm 1. Nel frattempo, Agostino si era iscritto all'università. Facoltà, Scienze Politiche.

«Fu una scelta condizionata dal calcio - dice Francesco - perché se avesse potuto dedicarsi di più agli studi si sarebbe iscritto a Medicina. L'altra sua grande passione era l'arte. Amava la pittura, in particolare. Gli piacevano i quadri, le mostre».

Artista nell'animo, architetto e un po' filosofo nel calcio. Ma con un difetto: la lentezza. Così, per velocizzare i movimenti, la Roma lo spedì un anno a Vicenza, in serie B.

### Un tiro fortissimo

La lentezza rimase la stessa, ma il lancio progredì e il tiro, da forte, divenne fortissimo. Inoltre, era aumentata la sua personalità. Era un leader nato, Di Bartolomei, e che aveva carattere da vendere si intuì al suo ritorno alla Roma. Promosso titolare, divenne subito uno dei punti di forza della squadra. Oddio, la Roma della seconda metà degli anni Settanta era poca cosa, ma lui, «Diba», era un giocatore vero. Così, quando nell'estate 1979 l'ingegner Viola rilevò il club giallorosso dal palazzinaro Anzalone, il Barone Liedholm, chiamato per costituire la «grande Roma», promosse Agostino come leader del futuro. Diba divenne capitano: cominciava l'avventura. Dopo una stagione di assestamento, nell'e-

state 1980 Viola mise a segno il colpo decisivo. Sfumato l'acquisto di Zico, il presidente romanista ripiegò su Falcao: fu la sua fortuna. Con Falcao e Di Bartolomei in regola; con l'allora giovane Ancelotti a fare legna; con Bruno Conti a inventare; con Pruzzo a concretizzare e con Tancredi e Nela a sbarrare la strada agli avversari, la Roma divenne una grande del nostro calcio. Liedholm aveva rispolverato la «zona», adattandola però ai ritmi non elevati dei suoi uomini. Nacque la famosa ragnatela, nella quale rimasero imprigionati lo scudetto dell'83 e le Coppe Italia del '79, dell'80 e dell'81.

Nel 1984 Di Bartolomei passò al Milan, dove rimase per tre stagioni. L'arrivo di Berlusconi segnò la fine del mandato di Liedholm e anche Di Bartolomei lasciò Milano. Il Barone, però, tornò a Roma, mentre «Diba» si fermò a Cesena. Una stagione, l'ultima, in serie A e poi la chiusura della carriera a Salerno, in C, con un ultimo guizzo: la promozione in B al termine del campionato 1989-90. Il riassunto dei numeri ci dice che Di Bartolomei ha giocato 350 partite in serie A con 65 gol e che mai ha indossato la maglia della nazionale, limitandosi a cinque presenze con l'Under 23 e a 11 con l'Under 21. Ma non se n'era fatto una malattia. Il suo dramma furono quella Coppa Campioni e quella maglia perse in una notte. Dieci anni fa: ricorrevano ieri.



**IL CASO.** Parla Franco Tancredi, portiere romanista che aveva cominciato con «Diba»

## Roma-scudetto 1983 Storia di un'eresia fra calcio e scienza

SANDRO ONOFRI

**S**e per tutti gli italiani l'urlo di Tardelli dopo il gol alla Germania nei mondiali di Spagna del 1982 è l'emblema di quell'entusiasmante vittoria della Nazionale, nessun tifoso romanista potrà mai dimenticare l'urlo di liberazione, lo sfogo indifeso con cui Di Bartolomei esultò dopo la rete segnata all'Avellino, con cui in pratica la Roma fece il secondo e ultimo scudetto della sua storia, nel 1983.

Vinse quell'anno la meno romana delle formazioni. Non c'era niente di quell'ana malandrina e spavalda con cui solitamente si dipingono Roma e i romani. Una concentrazione determinata e calma aveva preso tutti, dal presidente Viola fino all'ultimo dei tifosi, sembrava davvero che ci fosse stato un accordo a tavolino. Nessuno, in quegli anni in cui la squadra era veramente forte e giocava il miglior calcio d'Europa, nessuno osava lasciarsi andare alle spaccate cui invece ricorrono i romani quando si sentono insicuri.

Quello scudetto fu veramente un miracolo della città intera. Era tragicamente morto da poco il sindaco Petroselli, sostituito da Vetere, e sebbene fossimo alla vigilia dei brutti anni craxiani, quel 1983 rimarrà forse nella memoria di Roma come l'ultimo degli anni Settanta. La città era ancora compatta, viveva ancora insieme. Piazza Navona era ancora un punto di incontro per centinaia di giovani - noi stessi - che affrontavano disoccupazione e mancanza di prospettive facendosi venire un'idea al

giorno per guadagnare quattro lire. Quattro, non di più, ma sufficienti per vivere come si voleva, nella massima e più spontanea tolleranza e curiosità, magari pure sfiorando, a volte, il fanatismo; come spesso fanno i giovani. Era il tempo in cui i gruppi di ragazzi tenevano le porte aperte, volevano ansiosamente ampliarsi e fare conoscenze nuove, e questo si sposava bene, una volta tanto, con l'anima caciaronica e compagna della città. C'erano le canzoni di De Gregori (*Quattro cani per strada*, come noi; *Hanno ammazzato Pablo*, e *Pablo è vivo*), di Dalla (che infatti uscì pochi mesi dopo con uno dei suoi dischi più belli, intitolato proprio *1983*); c'erano i libri tascabili, che si rompevano alla prima lettura, rimediati in tutti i modi, ortodossi e non (fu da allora, per intenderci, che le librerie misero gli antifurti all'uscita, e quelle striscette di carta dentro i volumi, che all'inizio non si capiva cosa fossero). Bastavano poche migliaia di lire da spendere con gli amici, qualche viaggio organizzato all'improvviso, rimediando i soldi o senza rimediari, e la gioventù andava, intensa più che felice.

La squadra della Roma, quella squadra, si fece spazio piano pia-

no anche in quella Roma nostra, bella e allegra, e in poco tempo riconquistò anche quei giovani che dallo stadio si erano allontanati per partito preso, per una forma di rifiuto verso un mondo miliardario e mistificatore che odiavano, che odiavamo. Non c'era niente di male invece, lo scoprimmo presto, a seguire quella Roma che lottava contro la Juventus di Agnelli (era la scusa che ci mettevamo per tacitare la nostra coscienza impunita, ma l'avremmo seguita lo stesso), e che si presentava in modo così diverso dalle figure ottuse e fanatiche che riempivano il calcio. I padri di quella squadra, a parte il presidente, erano tre: l'allenatore Liedholm, Falcao e Di Bartolomei. Tre fuoriclasse che non facevano mai proclami, sempre corretti con gli avversari, sempre rispettosi. Liedholm parlava di vittoria fortunosa anche in caso di un 4 a 0, Falcao era arrivato dal Lurente Brasile portando la calma del ragionamento e della grazia, e Di Bartolomei, il capitano, uno dei due romani presenti in squadra, semplicemente non parlava mai, sembrava condire con noi l'insofferenza verso il festival ridicolo e ottusamente ottimista di ogni domenica. Non parlava mai, e se proprio doveva farlo, diceva quattro parole a muso duro, con la bocca chiusa, e basta. Il calcio di quella Roma era solo quello giocato, senza tante chiacchiere, come piaceva a noi. Contavano le invenzioni di Conti, i gol col mugugno di Pruzzo, etemo scontento, le cannonate di Di Bartolomei e il tacco di Falcao, nient'altro. Quella domenica, contro l'Avellino, andammo tutto allo stadio con la paura di soffrire un'ennesima delusione. La città sognava, ma nello stesso tempo aveva paura che fosse solo un sogno. A ogni angolo di strada si vendevano bandiere e sciarpe, i negozi espongono servizi di bicchieri con i volti dei calciatori e insalatiere già col secondo scudetto stampato al centro, e a Porta Portese avevano messo le bancarelle con le medaglie e i portachiavi giallorossi. La Roma però quella domenica giocava male, era nervosa, contratta. E noi anche lo eravamo. Quando Di Bartolomei, con quel suo modo di correre che sembrava sempre controvolante, indolente come se stesse recitando una commedia che non gli piaceva, fece partire uno dei suoi tiri (sembra che il pallone raggiungesse i 150 all'ora) segnando il gol della festa, noi saltammo su, è vero, ma lui perse proprio il controllo. Restammo sorpresi tutti quanti, non l'avevamo visto mai così fuori di sé.

Il rapporto tra il tifoso e il calciatore, quando è pulito come lo fu in quegli anni, è un rapporto intenso e autentico, antico. Ognuno di noi sente che con Agostino, in qualche modo, ci è cresciuto, e la sua morte provoca un sincero, stupido dolore.



L'esultanza dei giocatori della Roma per la conquista dello scudetto '82/'83; a lato Franco Tancredi



## «Il mio amico abbandonato»

PAOLO FOSCHI

«Era un vero uomo, come pochi ce ne sono nel mondo del calcio», così l'ex portiere Franco Tancredi ha voluto ricordare Agostino Di Bartolomei, suo compagno di squadra nella Roma per sette lunghi anni, dal 1977 al 1984. Erano coetanei, Tancredi e Di Bartolomei, e si conoscevano da quando avevano diciassette anni: nel 1972, infatti, furono convocati insieme nella Nazionale Juniores. E subito nacque l'amicizia. Si ritrovarono nella capitale cinque anni dopo: «Quando arrivai a Roma ero un po' spaesato - racconta Tancredi - ma Agostino mi accolse con grande affetto e mi aiutò tantissimo a inserirmi. Roma era la sua città. Era davvero un bravo ragazzo...».

Tancredi fatica a trovare le parole per ricordare l'amico-collega, è ancora sconvolto - dalla notizia: «Provo tanto dolore e amarezza a pensare a ciò che è accaduto, ho tantissimi bei ricordi con Agostino,

momenti stupendi vissuti insieme, emozioni molto intense...».

Il ritratto che l'ex portiere giallorosso fa di Di Bartolomei è bellissimo, è quello di un campione d'altri tempi, dall'animo nobile: «Come giocatore non l'ho certo scoperto, Agostino era un grande talento: è stato uno degli artefici dello scudetto giallorosso insieme a Pruzzo, Conti e Falcao. Noi altri eravamo solo comparse, tra quei campioni, ma lui ci trattava con un affetto incredibile, non finiva mai di spronarci... E come uomo era anche meglio. Era un leader silenzioso sul campo e fuori, tutti andavano d'accordo con lui. Agostino era anche molto corretto: alla fine di ogni partita pensava di ringraziare i tifosi. Lo fece, nonostante la delusione e l'amarezza, anche dopo la sfortunata finale di Coppa dei campioni con il Liverpool».

Ma l'immagine più bella, più

toccante, è quella di Di Bartolomei fuori dal campo. Visto dalla tribuna o in televisione poteva sembrare un bravo giocatore come tanti altri ce ne sono. Addirittura, nelle interviste, poteva apparire scontroso e antipatico. Ma era solo timidezza. E Tancredi insiste sulle doti umane eccezionali dell'amico-capitano: «Voi non lo conoscevate come noi - continua Tancredi - non potete capire. Era un ragazzo semplice e modesto. Non gli importava assolutamente di mostrarsi diverso, più espansivo di quello che era, e non gli piaceva mettere in mostra le sue grandi qualità umane. Agostino era introverso, chiuso, non parlava volentieri con i giornalisti. Era fatto così. Aveva un modo tutto suo per mostrare l'affetto che provava per tutti noi, per tutti i compagni di squadra. Bastava una paccia sulla spalla, un abbraccio, una telefonata di pochi minuti nei momenti peggiori, per sentire tutto il suo affetto. E aveva una sensibilità incredibile. Se c'era qualcosa che non andava, se qual-

cuno di noi aveva un problema, se ne accorgeva subito e cercava di dare sempre il suo aiuto. Spesso ci invitava a cena con figli e mogli, erano serate molto divertenti. Agostino credeva molto nei rapporti umani, per aiutare un amico in difficoltà avrebbe fatto qualsiasi cosa».

Sulle cause che hanno spinto l'ex capitano giallorosso al tragico gesto, Tancredi ha preferito non parlare: «Nel mondo del calcio si strumentalizza tutto, non voglio nemmeno provare a fare ipotesi, non sarebbe giusto nei confronti di Agostino, per tutto quello che ha fatto per noi. A me interessa solo ricordare il mio carissimo amico. Da quando si era stabilito a Salerno, purtroppo, non ci sentivamo più. Ma io sono sempre rimasto molto affezionato a lui, seguivo la sua trasmissione su Tele Roma 56. E avevo saputo che voleva tornare nel mondo del calcio. Ce l'avrebbe fatta». Il racconto si interrompe, Tancredi si concede una piccola pau-

sa, poi riprende: «Era un ragazzo intelligente, avrebbe potuto fare qualsiasi cosa. Lascia un vuoto incolmabile chi non lo conosce, non può nemmeno immaginare. Per capirlo, bisogna aver ricevuto un suo abbraccio, bisogna averlo conosciuto a fondo, vivendoci accanto».

Chiediamo all'ex portiere di raccontarci qualche episodio particolare che ci possa aiutare a capire il personaggio Di Bartolomei. È inutile, Tancredi non riesce a mettere a fuoco i ricordi, il dolore è troppo grande: «Nella mente si inseguono tantissime immagini bellissime di Ago, ma non riesco a isolarle. Non riesco a rendermi conto di quanto è accaduto, provo solo dolore e affetto. Ma anche un po' di rimorso: Agostino era un grande uomo, ma è stato sottovalutato: per via del suo carattere introverso, non tutti hanno saputo apprezzarne le grandi qualità. Peccato. Era un ottimo calciatore e, soprattutto, un grande uomo».

La mezzala della grande Inter di Herrera, lasciato lo sport, adesso fa l'assicuratore a Milano

## Calcio, rancore e nostalgia secondo Bedin

■ MILANO. «Il nostro è l'unico lavoro che si comincia a 9 o 10 anni e si conclude a 35 o giù di lì. Provatelo voi a cambiare completamente il mondo che vi sta attorno, a 35 anni. Non è facile per niente». Parola di Gianfranco Bedin, veneto di San Donà di Piave, ieri mediano della Grande Inter di Moratti & Herrera, oggi affermato assicuratore 49enne alla «Ras» di Milano. Uno che ce l'ha fatta a tradire le sue radici, almeno stando al pallone. «Ecco, diciamo così. Perché per il resto continuo a fare quel che ho sempre fatto: lavoro a Milano e il venerdì sera torno in Veneto, a casa mia in famiglia. Sono ancora un pendolare e mi va benissimo».

Dire addio al pallone: ci riescono in pochi, e anche fra quei pochi la nostalgia resta spesso per tutta la vita. Parliamo con Bedin in un giorno in cui il mondo del calcio è scosso per la tragica scomparsa di Agostino Di Bartolomei, uno che il football l'aveva messo alle spalle fra molti rimpianti. Troppi, forse.

Bedin, come si fa a passare da un campo di calcio a una scrivania, a un ufficio?

Si fa. Un po' alla volta ma si fa. Fu un amico a incanalarmi su questa professione, quando ancora giocavo. Dall'Inter ero già passato alla Sampdoria. Diventai un calciatore-assicuratore così, un po' per caso e un po' per curiosità. Dopo gli allenamenti mi mettevo lì a proporre ai miei compagni di squadra vari tipi di assicurazione. Funzionò. Dopo pochi giorni mezza squadra mi faceva domande specifiche, mi chiedeva spiegazioni più precise e in poco tempo stipulai un mucchio di polizze sulla vita e sugli infortuni.

Quando lasciò il calcio definitivamente?

Dopo dieci anni all'Inter e quattro alla Samp, conclusi giocando una stagione a Livorno e un'altra alla Rondinella. Avevo 35 anni, era il 1980: capii che era arrivato il momento di dire basta. Eppure, c'era qualcosa che mi tratteneva ancora...

Chi cosa? È difficile smettere da un giorno

all'altro: così nell'ultima stagione con la Rondinella, a Firenze, approfittai per frequentare il corso per allenatori a Coverciano, e ottenni il patentino di seconda categoria. L'ho usato poco, forse non l'avrei utilizzato per niente se Roberto Vecchi, che è un amico

FRANCESCO ZUCCHINI

nonché il presidente di un piccolo club di Seconda categoria, il Corsico, non mi avesse chiesto di allenare i suoi ragazzi. Per qualche anno l'ho fatto, siamo anche arrivati in Promozione, poi però ho chiuso il definitivamente. Ho chiuso proprio del tutto con calcio e

calciatori. Quando basta, bisogna fare punto e a capo.

Non aveva appena detto che aveva assicurato mezza Sampdoria?

Allora, precisiamo: all'inizio era un gioco, poi diventò una cosa seria. Ci avevo preso gusto, giravo l'i-

### Carta d'identità

Gianfranco Bedin è nato a San Donà di Piave, in provincia di Venezia, il 24 luglio 1945. Ha esordito in serie A con l'Inter il 14 febbraio del 1965 in una partita vinta dai nerazzurri per 3 a 0. Da quell'anno fino alla stagione 1973-74 ha giocato con la maglia Interista ricoprendo il ruolo di mediano destro e risultando l'asso nella manica della grande Inter di Heleno Herrera campione europea e mondiale nel 1965. 220 partite e 20 gol è il suo bilancio nerazzurro. Poi, nel 1974 è passato alla Sampdoria dove è rimasto fino al 1978. Ha chiuso la carriera professionistica nel 1981 nella Rondinella Marzocco dopo aver giocato nel Varese e nel Livorno. In nazionale ha giocato sei volte tra il 1966 e il 1972.



talia a stipulare polizze grazie alle mie conoscenze: avevo giocatori a Palermo, a Cagliari... in aereo o in macchina arrivavo dappertutto, senza tregua. Alla fine, mi ritrovai con un pacchetto di 1500 assicurati. Il 75% dei giocatori era in mano mia.

E perché a quel punto ha lasciato perdere?

Il ramo infortuni effettivamente era troppo oneroso per una compagnia assicurativa. E la mia era stufa di pagare soldi. In compenso si è fatta clienti e pubblicità. Comunque oggi non ho più alcun contatto con il mondo del calcio.

È nessun rimpianto?

No. Però ripeto: mi è servito lavorare quando ancora ero calciatore. Ha addolcito il tramonto, diciamo così. Poi si diventa grandi, diventa tutto più facile.

Lei ce l'ha fatta, ma non è così per tutti: c'è chi resta calciatore tutta la vita pur avendo smesso a tutti gli effetti...

Certo, per chi fa solo quello, di-

venta poi difficile affrontare una realtà nuova. Se invece hai qualcosa per le mani è tutto diverso. Ma restare nel calcio non è neanche un male: moltissimi miei compagni all'Inter sono rimasti nell'ambiente, e non mi risulta siano particolarmente dispiaciuti d'averlo fatto.

È più difficile giocare a calcio?

Dipende, per me era più facile.

Ed è riuscito a inserirsi nel ramo assicurativo, così tout court, con un po' di polizze negli spogliatoi fra un allenamento e l'altro?

Beh, non proprio così. Quando sono entrato nel ruolo serio, le prime vere esperienze di lavoro sono state a Rho, in una piccola agenzia. Un'esperienza preziosa, e adesso lo so.

E adesso come si qualifica Gianfranco Bedin?

«Assicuratore, e come dovrei qualificarmi? Sono contitolare di questa agenzia milanese. Vedete in quella direzione? A 500 metri ce n'è un'altra della Ras, di cui è titolare Giancarlo Facchetti, uno dei più grandi di quell'Inter...»

USA 94. Ruud lascia l'Olanda e rinuncia ai mondiali

# Il «gran rifiuto» Gullit polemico lascia la nazionale

Gullit abbandona la nazionale olandese «per motivi personali». Ma alla base della scelta del calciatore ci potrebbero essere vecchie polemiche con l'allenatore Advocaat e nuove incomprensioni con il resto della squadra.

ILARIO DELL'ORTO

Ruud Gullit ha preso bastone e cappello: ha lasciato la nazionale olandese e Noordwijk, amena cittadina affacciata sul mare del Nord, sede del ritiro degli arancioni. «Torno a casa, non partirò per Usa 94» è lo scarno commento con il quale l'attaccante del Milan ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, il suo addio alla nazionale. Le cause che hanno portato all'inspiegabile divorzio si sapranno dopo il 17 luglio, quando chiuderà il mondiale amercano, almeno così dice lo stesso Gullit che per ora ha motivato la scelta con una frase con la quale di solito si intende esprimere tutt'altro fuorché il suo reale significato: «motivi personali».

Accanto a Gullit, durante la conferenza stampa, sedeva Dick Advocaat, l'allenatore dell'Olanda e tra i due, è nasputo, non è mai corso buon sangue. Fin dai tempi in cui il tecnico estromise l'attaccante - circa un anno fa - prima della partita di Wembley contro l'Inghilterra, valida per le qualificazioni ad Usa 94. Allora, il milanista non la prese benissimo e decise, anche in quell'occasione di fare i bagagli. «Devo meditare» disse nella circostanza Gullit. La seduta meditativa durò un anno circa, poi, quando Advocaat stilò la lista dei 22 che dovevano difendere i colori olandesi in America, ci mise anche il nome di Gullit, il quale accettò l'invito, ma pose delle condizioni. Non voleva più giocare a centrocampo. Con la Sampdoria (la squadra in cui, nel frattempo, era approdato) giocava centravanti e si divertiva. Forse voleva fare lo stesso con la nazionale. Pensare che nel Milan di Sacchi e, qualche volta in quello di Capello, arricciasse il naso quando veniva messo a giocare di punta.

Advocaat ha definito la partenza di Gullit «un gran peccato», con la classica freddezza olandese. Freddezza che altro non è che un luogo comune. Infatti, la temperatura degli umori all'interno dell'ambiente della nazionale è alquanto elevata: i dissapori non sono solo tra i due in questione, bensì anche fra Gullit e compagni e viceversa. E lo spogliatoio olandese è sempre stato

luogo di transito. Anche l'allora milanista Rijkaard fu protagonista di un addio clamoroso e il motivo riguardava la posizione in campo: con l'Olanda non voleva giocare stopper, bensì centrocampo. Oggi che Rijkaard ha qualche anno di più sulle spalle e un po' meno energia nelle gambe e ha deciso di rivedere le posizioni di un tempo, con Advocaat gioca difensore centrale, cioè stopper.

Tuttavia, solo pochi giorni fa, in vista del mondiale, Advocaat aveva stipulato un compromesso che riguardava non solo Gullit, bensì anche il comportamento tra l'Olanda e la stampa. Il ct olandese aveva accontentato il milanista sul ruolo che doveva ricoprire e aveva stabilito che solo lui, l'allenatore, avrebbe tenuto i rapporti con la stampa. Rapporti rigorosamente regolati da una conferenza stampa settimanale e quella di ieri, infatti, era uno degli appuntamenti preventivamente concordati. E non era stata scelta casuale quella di Advocaat. Nel 1990, ai mondiali disputati in Italia, gli arancioni uscirono dalla competizione dilaniati dalle polemiche, oltreché battuti dalla Germania negli ottavi di finale.

«Ho cercato in ogni modo di fargli cambiare idea - ha aggiunto Advocaat alla conferenza stampa -, ma non c'è stato niente da fare e non mi ha voluto spiegare il perché della sua decisione. Gullit è in ottima forma e ha giocato un'ottima partita venerdì scorso contro la Scozia». Parole che si riferivano alla partita amichevole di preparazione giocata venerdì scorso e che l'Olanda aveva vinto per 3 a 1. Anche in quell'occasione, le dichiarazioni rilasciate a fine gara non furono tra le più serene. Gullit: «Avrei preferito avere un attaccante al mio fianco. Mi sono trovato solo. Abbiamo ancora da discutere molto col nostro allenatore». E Advocaat rispondeva: «Era solo perché mancava l'infortunato Dennis Bergkamp, che è uno dei migliori giocatori del mondo. Comunque, la squadra la decide l'allenatore, non Gullit».

E Gullit se ne è andato. «Ci mancherà un punto di riferimento, un ottimo giocatore e questo è un pro-

## Sacchi annuncia: l'America perde un leader

Al commissario tecnico della nazionale italiana, Arrigo Sacchi, «dispiace tantissimo» che Ruud Gullit non sia tra i protagonisti di Usa 94. Sacchi ha appreso la notizia dell'addio alla nazionale arancione di Gullit durante la canonica conferenza stampa a Milanello, sede del ritiro premondiale degli azzurri e a dargli l'annuncio sono stati gli stessi giornalisti. «Non so quali siano i motivi che abbiano indotto Gullit a prendere questa decisione - ha commentato il ct azzurro - ma, comunque sia, mi dispiace tantissimo. Perché il calcio ha bisogno di personaggi come Gullit. Lui è uno dei grandi interpreti di questo sport, un fuoriclasse che nobilita quello che fa. Senza Gullit - ha aggiunto - i Mondiali perdono un protagonista». La notizia non ha invece provocato particolari commenti da parte dei giocatori. «Non sapevo che Gullit lasciasse la nazionale - ha detto Massaro, milanista e compagno di squadra dell'olandese -, me lo dite voi adesso. Comunque sono problemi dell'Olanda. Io gioco per l'Italia». Ruud Gullit ha giocato, con la sua nazionale, 66 partite segnando complessivamente 16 gol e vinné un trofeo internazionale conquistato dall'Olanda nel 1988.

«L'Eire? Se lo conosci lo batti»  
Gli azzurri fanno gli scongiuri

■ MILANO. Per la prima volta durante la preparazione in vista del Mondiale, la Nazionale si è alienata a ranghi completi: ora Sacchi ha a disposizione tutti e 22 i suoi azzurri. Il ct, informato da un allarmatissimo Carmignani dell'ottima prestazione dell'Eire ad Hannover contro la Germania, si è tenuto libera la serata per visionare un filmato della partita vinta dalla squadra di Jack Charlton per due a zero. In conferenza non è però parso turbato: «Sarete sorpresi voi per quel risultato, non io. L'Eire è un'ottima squadra, quattro anni fa fu eliminata dal Mondiale ai quarti solo per una rete a zero da un'Italia motivatissima. Ho letto un titolo, "L'Eire spaventa Sacchi". Adesso non esageriamo, ci si può spaventare solo per qualcosa che non si conosce, anche se loro non sono più quelli che battemmo a zero nel '92, sono ancora più bravi, specie nel pressing. Dovremo sorprenderci con la nostra velocità». Insomma, l'Eire è diventato lo spauracchio del nostro girone? Replica del ct: «No, per organizzazione di gioco io continuo a preferire la Norvegia». Dall'Eire si è passati a parlare della prova di venerdì scorso con la Finlandia e di quella di venerdì prossimo



Ruud Gullit con la maglia olandese

## Ciclismo mondiale Velodromo in nome di Paolo Borsellino

Sarà intitolato al giudice Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia nella strage di Via d'Amelio, il velodromo che ospiterà le gare su pista dei prossimi mondiali di ciclismo che si disputeranno in Sicilia dal 15 al 20 agosto. «Il magistrato - dicono gli organizzatori - era anche un ciclamatore».

## Rizzitelli firma Quattro anni con il Torino

Ruggiero Rizzitelli ha firmato ieri mattina a Roma un contratto quadriennale che lo lega al Torino. L'ex giallorosso guadagnerà circa 600 milioni di lire a stagione. La Roma ha ceduto l'attaccante per la comproprietà di Benny Carbone.

## Maradona accusa la Federcalcio argentina

Diego Armando Maradona, secondo quanto riportato ieri dalla stampa argentina, ha duramente criticato la FederCalcio del suo paese: «Sono stanco di questa disorganizzazione e dei trasferimenti scomodi - ha detto "el pibe d'oro", riferendosi alla recente trasferta in Israele -, nessuno tiene conto delle esigenze dei giocatori». Maradona ha rivelato di aver dovuto dormire, nel viaggio per Tel Aviv, sul pavimento dell'aereo insieme a Redondo, Balbo e Ruggeri.

## Automobilismo: Montermini torna a casa

Andrea Montermini è tornato a casa, nella sua abitazione di Rotelega. Rimasto ferito sabato scorso, durante le prove del Gp di Spagna di F1, il pilota emiliano aveva preso il posto, al volante della Sitmek-Ford, dell'austriaco Roland Ratzenberger, morto in un'occasione del circuito di Imola in occasione delle prove del Gp di San Marino. Nell'incidente Montermini aveva riportato la frattura dell'osso di un calcagno e il dott. Costa, che l'ha visitato, spera di evitare l'intervento chirurgico e far tornare in pista Montermini tra 40 giorni.

## Vela, conclusa la Nastro Azzurro Sailing Week

Si sono svolte a Capri le regate del Nastro Azzurro Sailing Week, valide per l'assegnazione dei titoli Nazionali Ims del Tirreno e Chs. Queste le imbarcazioni vincenti. Classe A1 Ims: «Armata di Mare - Giambix», di Paolo Semeraro, per la categoria Crociera e «Osama Photogenikid», di Tommaso Chieffi, per la categoria Regata. Classe 2 Ims: «Mago di Oz V», di Tosato, per la Regata, e «Alix Due», di Mario Scialoja per la Crociera. Classi 3 e 4 Ims: «Hipazia Lancia», di Magagnoli, nella Regata e «Finalmente» di Alessandro Masini per la Crociera. La gara Chs è stata vinta dallo scalo greco «Atalanti» di George Andreadis, ma il titolo nazionale andrà alla barca italiana «Il Mago di Oz».

PALLACANESTRO. Ancora polemiche per il ruolo del presidente della Virtus campione d'Italia

# Cazzola è il «Berlusconi» del basket?

LUCA BOTTURA

■ «Cazzola è come Berlusconi per monopolio dell'informazione specializzata. Il modello Virtus sarà la tomba del basket». Così tuonò Valerio Bianchini dopo la vittoria della Buckler nella serie scudetto, trovando più di un sostegno tra i giornalisti specializzati. Ma davvero il tricolore bolognese è l'inizio di una dittatura stile Milan? È sul serio, quello bianconero, un impero destinato a far saltare per sempre le casse per altro esangui della nostra palla a spicchi? Gli addetti ai lavori si dividono.

Innocentista, com'è ovvio, lo stesso Cazzola, che già a botta calda aveva rivendicato il connubio tra i successi virtusini e bilanci in attivo: «Evidentemente - dice - abbiamo pestato i piedi a qualcuno. Una volta i presidenti si dividevano in due categorie: i cialtroni, o gli incapaci in buona fede, lo ho cerca-

to di applicare alla gestione sportiva una filosofia imprenditoriale, e forse ho creato antipatie. Ma non cambierò strada. Quanto alla dittatura dell'informazione, non è colpa mia se Rusconi e Parrini mi hanno ceduto le testate che riguardano la pallacanestro. Sulla loro indipendenza, poi, credo facciano fede gli sgambetti che spesso mi fanno. La settimana scorsa ho attaccato il presidente di Lega, Malgara, e subito dopo è apparso su Superbasket un articolo che lo incensava».

Opposto il parere di Andrea Fardini, presidente della Glaxo Verona, che con la società bolognese ha avuto in passato diversi contenziosi. «Assimilare Cazzola e Berlusconi - dice - è un complimento troppo generoso per il presidente della Buckler. Di Berlusconi, Cazzola non ha lo stile. E Bologna non è neppure il Milan, non ha vinto al-

rettamento. Se poi bastasse vincere per essere antipatici, la Milano di Peterson doveva incassare pernacchie, mentre raccoglie quasi ovunque applausi e stima. I giornali? Li usa pro domo sua, è evidente. Ma è una questione di deontologia, non di regole scritte. Tanto più che i lettori prima o poi se ne accorgono».

Anche Oscar Elcni, giornalista della Voce dice la sua: «Cazzola è l'unico padrone delle notizie di basket e la cosa è a dir poco preoccupante. Quella che si legge sui suoi giornali sembra per forza una verità di parte, anche se, per merito di chi ci lavora, non sempre è così».

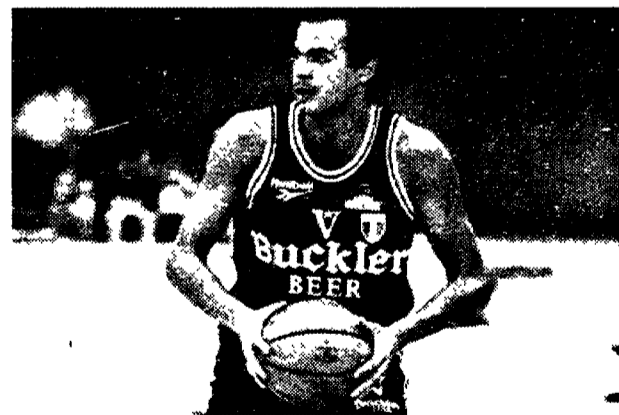
E sui giornali del massimo dirigente bianconero si abbatte anche - di taglio - il fioretto di Santi Puglisi, general manager della Scavolini: «Non parlo della Virtus società - dice - ma di Super Basket e Giganti posso dire che non fanno opinione. Venderanno sì e no 30.000 co-

pie. A Cazzola chiedo invece di schierarsi al nostro fianco in una battaglia sacrosanta: lui sa di aver vinto uno scudetto falsato, figlio delle ombre che le squalifiche di Mc Cloud e Coldebella gli hanno proiettato addosso. E allora adottiamo il modello Nba, tramutiamo le squalifiche in sanzioni pecuniarie. I giocatori paghino di propria tasca, ma scendendo ugualmente in campo. Il deterrente è assicurato, la regolarità sportiva anche».

Per finire, due voci «azzurre» che, con toni e distinguo personali, prendono le parti dell'indagato per berlusconismo. Sandro Gamba, ex ct, è addirittura entusiasta: «Porelli prese Bologna sull'orlo del fallimento e della retrocessione, portandola ai massimi livelli. Cazzola ne ha proseguito l'opera, recuperando in pieno la professionalizzazione che finalmente si fa strada anche nel basket. E non scherziamo sull'informazione, per cortesia: il primo ministro ha tre tv, svariati pe-

riodici, una fetta amplissima di pubblicità. Le testate cestistiche del presidente della Virtus non sono sufficienti a sposare alcunché: sono più importanti i quotidiani specializzati e quelli politici. Piuttosto, credo che dovremmo smetterla con queste polemiche gratuite. È l'unica cosa, tra le tante positive che poteva far proprie, che il basket ha copiato dal calcio».

Ettore Messina, infine, attuale ct azzurro che ieri ha diramato le convocazioni - con due sorprese di rilievo: fuori dal giro azzurro Andrea Niccolai e Riccardo Pittis - per i prossimi stage della Nazionale tiene a precisare che «ogni mia opinione rischia di essere vista come il giudizio di un ex virtusino. Posso soltanto esprimere ciò che mi sembra un dato oggettivo: Cazzola non farà la fine della polisportiva Milan, che sta chiudendo società su società dopo aver investito troppo e forse male. Ai miei tempi non buttava via neppure cento lire».



Roberto Brunamonti

Serra

## È anche l'uomo del Motor Show

Alfredo Cazzola, 44 anni, bolognese della Bolognina. A ventidue anni fonda una piccola azienda di montaggio stand fieristici, a 30 rievoca l'organizzazione del Motor Show, mutandone i connotati di passerella per agonisti in una miscela di consumo spettacolo che lo scorso anno ha attirato a Bologna 1.277.414 spettatori. Da quest'anno organizza il salone dell'auto di Torino. L'esordio è stato buono: quasi 700.000 frequentatori. Nel 1990 rileva per 13 miliardi la Virtus pallacanestro, con la quale vincerà due scudetti e collezionerà parecchi «casi»: dal licenziamento di Richardson al «cuore matto» di Morandotti, fino - quest'anno - a un lodo con Verona per questioni contrattuali e a quello con Livingston per la schiena a pezzi di quest'ultimo. Nel 1991, acquisisce dalla Rusconi editore Superbasket. All'inizio di quest'anno acquista il principale concorrente - i Giganti - trasformandolo in mensile.



**GIRO D'ITALIA. Volata con caduta a Pontedera: vince lo slovacco Jan Svorada**

**Quella curva poteva essere evitata**

GINO SALA

«L'OSTESSO Indurain deve premunirsi. Giro d'Italia e Tour de France a ripetizione potrebbero inceppare il motore dello spagnolo, possessore a ripetizione della maglia rosa e della maglia gialla...». Uso le virgolette, ma sono parole del vostro cronista apparse il 19 ottobre dello scorso anno sulla prima pagina dell'inserto ciclistico di fine stagione, inserito che esaminando una catena di risultati (titolo: «Di male in peggio, colpa dei boss») rimarcava ancora una volta le conseguenze di una attività esasperante, quel miscuglio di fattori negativi che io combatto fino alla noia e che bisogna distruggere nell'interesse generale del movimento. Sì, tante approvazioni per le mie denunce e le mie proposte, ma sordità nelle fasi in cui bisognerebbe passare alle battaglie per nuovi sentieri, per rivoluzionare e per progredire. Ah, cosa non farebbero, anzi cosa fanno certi dirigenti di mia e vostra conoscenza per conservare il cadavere...»

Discorsi sempre d'attualità, naturalmente e, tornando a Indurain, al clamore della botta subita nella crono di Folonica, non è da escludere che i tre Tour e i due Giri vinti di seguito, senza pause, senza intermezzi, abbiano influito sul fisico di Miguel sino a renderlo vulnerabile proprio nella specialità a lui più congeniale. D'accordo, nelle valutazioni entra di prepotenza quella furia di Berzin che a me ricorda gli sgonfiati provocati da Bernard Hinault, ma un distacco di 2'34" su una distanza di 44 chilometri mostra un Indurain disarmato, addirittura in ginocchio se andiamo col pensiero al dominio del navarro, accreditato di 28 trionfi nelle prove contro il tempo.

Certo, una giornata di crisi capita a tutti. Crisi che a volte si può coprire fra le pieghe di una tappa monotona, ma niente si nasconde dietro il tic-tac delle lancette o sui tornanti di una montagna. Vedremo il seguito, vedremo tutte le verità di un Giro che dopo una settimana di lotte ha il suo dominatore nel giovane Berzin, giovane d'età (ventiquattro primavere contro le trenta di Indurain) e giovanissimo di carriera, professionista da appena un anno. Un Giro ad un terzo del suo cammino e a qualcuno vorranno i brividi pensando alle cime delle Dolomiti, allo Stelvio, al Mortirolo, alla cronoscalata del Passo del Boeco, alle due cavalcate alpine, ad una serie di ostacoli che potrebbero sconvolgere la classifica. Sì, il Giro '94 è diverso da quello che si poteva immaginare, cioè nelle mani del despota Indurain. E se veramente Gianni Bugno ci mettesse lo zampino...

Ieri una corsetta dilettantistica per la sua breve durata. Non era però il caso di dare il segnale di partenza al tocco dei mezzodi. Così sono state tre ore di piena calura, così si continua con orari che disturbano, che complicano l'avventura, così si gioca sulla pelle dei concorrenti. E quella curva maledetta a 300 metri dal traguardo, quell'attentato alla pelle dei protagonisti? Curva assassina, scontato che più d'uno sarebbe finito con le gambe all'aria, ma che importa all'avvocato Carmine Castellano, al padrone del vapore che ha ripetutamente dimostrato di essere della medesima stoffa di Vincenzo Torriani? Affaristi, gente che non tiene in nessun conto l'incolumità dei corridori, uomini che per vangelo hanno il guadagno, le centinaia e centinaia di milioni da mettere in sacca. E Moser che per finali del genere un tempo aggrediva gli organizzatori e che oggi rimane zitto perché intrappolato nel baraccone a suon di quattrini? E la commissione tecnica che approva invece di intervenire? Vergogna, vergogna, vergogna.



Lo slovacco Svorada vince la 9ª tappa

**CLASSIFICAZIONE**

- Ordine d'arrivo della nona tappa Castiglione della Pescaia-Pontedera di km. 153:
- 1) Jan Svorada (Cec-Lampre Panaria) in 3h25'07" alla media oraria di km. 44,755 (abbuono 12")
  - 2) Leoni (Ita) s.t. (abbuono 8")
  - 3) Fidanza (Ita) s.t. (abbuono 4")
  - 4) Schur (Ger) s.t.
  - 5) Raab (Ger) s.t.
  - 6) Zanini (Ita) s.t.
  - 7) Scandri (Ita) s.t.
  - 8) Baldato (Ita) s.t.
  - 9) Mollari (Ita) s.t.
  - 10) Indurain (Spa) s.t.
  - 15) Berzin (Rus) s.t.
  - 17) Bugno (Ita) s.t.
  - 18) Gorini (Ita) s.t.
  - 20) De Las Cuevas (Fra) s.t.

**CLASSIFICA**

- 1) Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 31h32'11" alla media oraria generale di km. 39.990
- 2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
- 3) Bugno (Ita) a 2'38"
- 4) Indurain (Spa) a 3'39"
- 5) Giovannetti (Ita) a 4'20"
- 6) Casagrande (Ita) a 5'02"
- 7) Belli (Ita) a 5'24"
- 8) Tonkov (Rus) a 6'09"
- 9) Della Santa (Ita) a 6'19"
- 10) Podenzana (Ita) a 6'25"
- 11) Argentin (Ita) a 6'42"
- 12) Ugrumov (Lat) a 7'16"
- 13) Hampsten (Usa) a 7'27"
- 14) Pantani (Ita) a 7'30"
- 15) Rebellin (Ita) a 8'38"
- 19) Richard (Svi) a 10'00"
- 20) Pulnikov (Rus) a 10'34"
- 24) Chiappucci (Ita) a 10'45"
- 33) Lelli (Ita) a 12'52"

**Il Giro va a passeggio**

Volata con brivido ieri a Pontedera: in una curva ad angolo cadono Baffi, Fontanelli, Vanderarden e altri. Vince lo slovacco Jan Svorada. Oggi trasferimento a Marostica. Un primo bilancio dopo dieci giorni di corsa.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

■ PONTEDERA. Virata la boa dei primi 10 giorni, tiriamo insieme un breve bilancio del Giro. Bello? Avvincente? Noioso? E la gente, la famosa «gente» che viene sempre citata a sproposito come suprema categoria di giudizio, come ha vissuto questo 77° viaggio della carovana in rosa? Prendiamo dal block notes qualche appunto di viaggio. Scvi interessa, seguiteci.

Il Giro delle donne. Già, le donne. Direte: cosa c'entrano le donne con il Giro d'Italia? A parte le miss, al Giro si suda, si fatica, ci si fa del male. Non è sport da signorine, non è una sfilata di moda. Errore. Già da qualche anno, ma la tendenza è aumentata in quest'ultima edizione, l'altra metà del cielo ha invaso la carovana. Le miss, per esempio, ti sbucano fuori da ogni pertugio. Ecco la miss del Grana Padano, quella del Parmacotto, la valletta di Vianello, quella dei Badedas, quella con il sorriso da compagna di scuola del tè Lipton, l'aggressiva falange delle ragazze di Rti, le pierre della Publitalia, le addette stampa della Fininvest.

Come dicono i vecchi suiveurs, non è più il Giro di una volta. In effetti, fino a un paio d'anni fa (diciamo fino all'entrata in scena della Fininvest) il Giro d'Italia era uno dei luoghi più maschilisti (nel senso più letterale del termine: tutti uomini) del globo terracqueo. Le accademie militari, al confronto, sembravano club di lussuosi, delle Folies Bergeres di scatenati lupi della notte. Scattava anzi, tra i carovani più navigati, una sorta feroce compiacimento per questo arruolamento forzato. Per tre settimane, si diceva, al diavolo le mogli, le fidanzate, le amiche, e le amiche delle amiche. Solo alla sera, quando tiravano tardi nelle trattorie, i discorsi finivano immancabilmente sulle donne. E se a qualcuno riusciva il colpo, di rimorchio una, se ne parlava per tutto il Giro.

Basta, altri tempi. Caduti i vecchi muri, ora si può fare e dire tutto. Istruttiva, a questo proposito, tutta la chiacchiera sulle vicende sentimentali di Gianni Bugno. Questo inverno, quando si separò dalla

moglie Vincenza, si scatenò un peccato pisse sulla presunta love story del corridore con una giornalista bolognese. Dai polverosi archivi della memoria, si tirò fuori addirittura la vicenda della «Dama bianca» di Coppi, ignorando due cose fondamentali: che Bugno non è Coppi e che, almeno in questo, non siamo più negli anni Cinquanta. Magari Irene Pivetti non è d'accordo, ma se Dio vuole è da 20 anni che in Italia c'è il divorzio. Ma anche qui al Giro le fughe sentimentali di Bugno, come in un datato film di Buzzanca, tengono banco. Ne parlano i giornali, se ne discute da Vianello, insomma si fa autocoscienza collettiva. Bugno ha dato un passaggio a una miss... Bugno è tornato tardi... Bugno non fa vita da atleta... Se poi l'interessato, con candida sincerità, conferma una più che naturale ammirazione per la miss dagli occhi azzurri, apriti cielo: perfino l'autorevole «Corriere della Sera» sussurra che la ragazza, nei trasferimenti, «trova addirittura posto nella sua ammiraglia». Caspita, che suspense.

Cambia la carovana, cambiano i corridori, ma non cambia il fondale del Giro, soprattutto nell'Italia della provincia più profonda. L'Italia dei carabinieri, dei bar sport con le fotografie della nazionale di Bearzot, delle trattorie con i tempi lunghi da paese. In quest'Italia, dimenticata dalla tv e dalle inchieste di «Panorama», il Giro è ancora un grande avvenimento che incatena tutti: il sindaco, l'assessore, la maestra, il farmacista. Le scolaresche portano ancora il grembiule e i maestri, quando passa il Giro, bat-

tono le mani. Qui i tempi sono davvero più lenti, e lo stesso Giro viene vissuto come un «uragano» che sconvolge le vecchie abitudini se solo, nel bar Centrale, ci sono quattro clienti in più.

L'uomo più popolare del Giro, corridori a parte, è ancora Raimondo Vianello. Prima che cominci «Studio tappa» la gente lo chiama come un vecchio amico che rivede dopo tanto tempo. Il suo programma funziona a metà: nel senso che lui è bravo come sa essere bravo Raimondo Vianello, solo che le sue battute, pur divertendo, spiazzano gli intervistati che farfugliano delle risposte evasive o senza senso. Sulla tv, e su come la Fininvest segue il Giro, si può dire tutto e il contrario di tutto. Dipende dai punti di vista. A noi piace. Le riprese di Popi Bonnici sono belle e accattivanti. Inutile arzigolare, o rimpiangere i bei tempi (morti) della Rai, quando sul palco passavano gli assessori al traffico, e gli amici degli assessori al traffico. Ciò che dà fastidio, al di là di certi gridolini retorici di Davide De Zan, sono le interruzioni pubblicitarie, le uscite con la barca dell'amico Sam, quel maledetto «dlen» che richiama l'attenzione sullo spot. Ma il Giro non c'entra. Gli spot non li scopriamo certo qui. E Giacomo Crosa? E Claudio Di Benedetto? Come se la cavano i due popolari mezzobusti in motocicletta? Sparare su di loro, è uno degli esercizi preferiti. Li dobbiamo ringraziare perché ci danno da scrivere. Grazie ancora: siete insostituibili, bellissimi e simpaticissimi (come Cesare Cadeo).

**Volata con brivido nella nona tappa (Castiglione della Pescaia-Pontedera, km 153). Vince lo slovacco Jan Svorada, 26 anni, battendo allo sprint Leoni, Fidanza, Schur e Raab. A 300 metri dal traguardo, dopo una curva secca, sono caduti diversi corridori tra i quali Fontanelli, Vanderarden, Baffi e Di Basco. Solo qualche escoriazione. A 25 km dall'arrivo erano caduti anche Della Santa e Noè (che poi si è ritirato). Berzin sempre in rosa. Il suo capitano, Argentin, lo mette in guardia dai pericoli del Giro: «Deve stare attento a tutti gli avvoltoi che gli ronzano attorno e che gli offrono contratti di sponsorizzazioni per tutto. Possono fargli male. Il Giro è ancora lungo, Berzin non deve farsi distrarre. La maglia rosa è felice. «Mi sono rivisto nelle foto sui giornali: mi piacciono quelle dove si vede la mia grinta. Mi chiamano lo zar? bene, mi piace anche questo.»**

**IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ**

**RETIN CERAMICHE**

**10ª TAPPA**

Oggi decima tappa del Giro, 115 chilometri di circuito a Marostica, in provincia di Vicenza. Percorso quasi tutto pianeggiante, con la salita della Rosina (262 m.) da percorrere cinque volte. Partenza alle ore 14.10 da viale della Stazione, Gp Lotteria alla rotonda di Bassano del Grappa, Intergiro a Nove-centro (dopo 63,7 chilometri) e Gpm alla Rosina al quarto e quinto passaggio. L'arrivo è previsto, sempre a viale della Stazione, attorno alle ore 16.50.

**ROLAND GARROS. Il tennista faentino resiste quasi 4 ore contro il croato Ivanisevic**  
**Gaudenzi è sconfitto, ma Parigi lo applaude**

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Immaginatevi uno che, per tirare dei gran ceffoni, di tanto in tanto vada a vuoto e finisca per autopunirsi, proseguendo nel colpo per centrarsi una volta sul mento e una sui fianchi, una sugli zigomi e una sul naso; e continui imperterrito in quell'opera masochistica fino a ridurre l'avversario ad uno straccio e se stesso come una braciola. Se ci siete riusciti a immaginare un tipo del genere, bene, non siete lontano da una raffigurazione verosimile di Goran Ivanisevic, croato di Spalato e numero 5 del mondo, uno del quale si dice - da almeno di quattro anni - che prima o poi esploderà. Sempre che metta la testa a partito, ovviamente, e giunga a maturità, oppure si tranquillizzi quel tanto da fargli abbandonare l'immagine da bello e scapestrato, da James Dean con racchetta, cui non sa rinunciare. Lo vedi la mattina, a spasso per i viali del Roland Gar-

ros, e puoi già immaginare in che stato si trovi. «Brutto segno», è venuto ad avvisarci un coach che non conosce bene a qualche ora dal match con Gaudenzi, «oggi l'ho visto camminare alla John Wayne». Bruttissimo segno, infatti. Quando Goran cammina alla Wayne significa che è in una di quelle giornate in cui si sente un pistolero. Ve ne sono di altri tipi, ovviamente: quelle in cui si sente un bel tenebroso, quelle in cui si vede come il capitano Achab alla caccia di Moby Dick, e altre ancora, in cui interpreta Tarzan della giungla o il tenente di *Quella sporca dozzina*. Tutto è solo legato da quel folle rito che lo vede in eterna battaglia contro gli avversari e contro se stesso, ma tra le tante, la «giornata del pistolero» per gli avversari è la peggiore. In quella Ivanisevic sta con la testa reclinata sulla spalla a guardare di sottocchi gli avversari, in realtà li tiene d'occhio, poi sputacchia per terra più di quei vecchietti

del far west che masticavano tabacco, finendo per inorridire: le signore dalla prima fila; ma quel che è peggio usa la racchetta come una Colt e fa viaggiare le palline come pallottole.

Avvisato degli aspetti grangui-gnoleschi che la partita avrebbe assunto, e di avere di fronte un giocatore capace di mettersi kappad d'improvviso, Andrea Gaudenzi ha accettato i rischi e si è disposto di buon cuore alla fatica e all'arte di confondere le carte, senza per questo esporre il mento ai pugni tennistici del croato. La tattica, studiata a cena di fronte alle terrificanti dappine che le ammannisce il dietologo dell'equipe di Muster e ripassata passeggiando con Ron Leigeb tra le arcate del grande stadio, a dieci minuti prima dell'incontro, era quella di allungare i games a dismisura, contendere a suon di palleggio ogni punto, farlo spostare molto e di tanto in tanto spingersi a rete. Una tattica ad elastico, si potrebbe dire, che voleva

far sorgere dei dubbi in quella testa matta di Ivanisevic. Gaudenzi c'è riuscito a metà: ha allungato i games, ma ha commesso colpevoli errori di misura, ha dato battaglia, ma si è lasciato trasportare dalla delusione e non è stato lucido nei momenti in cui contava esserlo. «Mi do zero in comportamento», ha ammesso con onestà alla fine, «ho sbagliato a protestare troppo. I grandi, quelli veri, non lo fanno, e io devo imparare a trattenermi. Peccato, perché Goran non giocava benissimo e mi ha offerto sin troppe chance».

Si è concesso anche qualche divagazione. Gaudenzi, e non è poco visto che era alla sua seconda apparizione in uno dei templi del tennis moderno. Quando l'arbitro ha abbandonato la sedia per andare a fare la pipì - ebbene si, scappa anche a loro - Andrea, sveltissimo, è salito sul trespolo del giudice di gara e al microfono ha annunciato, scatenando un'ovazione: «Game set, incontro: Gaudenzi». Si è beccato una ammoni-

zione, però, sul 2-2 del quarto set, quando ha lanciato un urlo con boccaccia all'indirizzo dell'arbitro, per una chiamata molto dubbia. Come dire che il ragazzino ha carattere, ma deve ancora riuscire a controllarlo.

Partito subito fortissimo, Ivanisevic ha probabilmente pensato di potersela cavare con un tranquillo pomceriggio di tram-tram. Quattro games filati hanno scombuscolato Gaudenzi, che ha lasciato andare il primo set. E a quel punto che il ragazzino si è aggrappato ai suoi colpi, puntando punto su punto. Un'appannamento di Ivanisevic al servizio lo ha lanciato verso il secondo set all'undicesimo game. Il match è rimasto in equilibrio fino al 4-4 della terza frazione, che ha visto Gaudenzi prendere il largo (2-0) e poi essere ripreso. «Decisivi i miei errori al nono gioco, la concentrazione se n'è andata. L'incontro l'ho buttato io». Ivanisevic non lo ha ringraziato per questo. Ma i pistolieri, hanno un cuore duro.



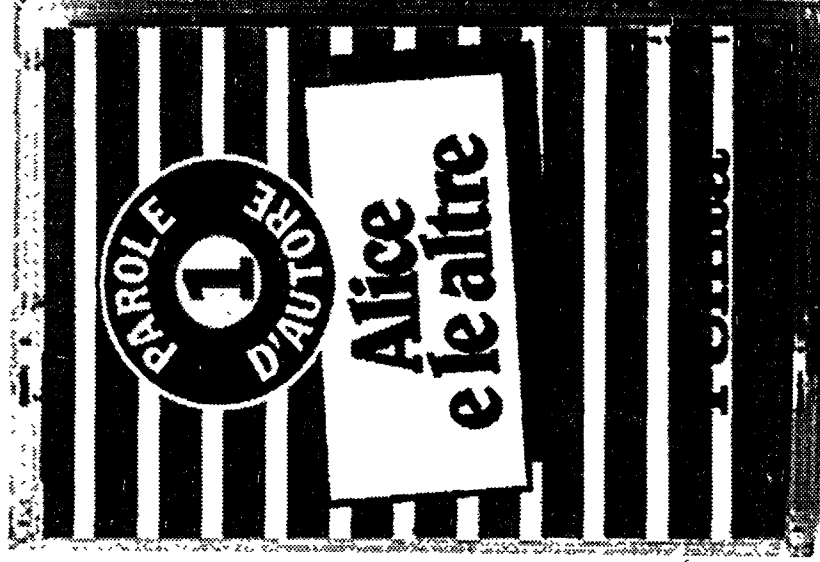
Andrea Gaudenzi

**Composizione dei quarti di finale**

Risultati della prima giornata della seconda e conclusiva settimana degli Internazionali di Francia di tennis. - Singolare maschile (ottavi di finale): Alberto Berasategui (Spa) b. Javier Frana (Arg) 6-2 6-0 ritirato. Goran Ivanisevic (Cro-5) b. Andrea Gaudenzi (Ita) 6-2 5-7 6-4 6-3 - Composizione dei quarti di finale: Goran Ivanisevic (Cro-5) - Alberto Berasategui (Spa) Magnus Larsson (Sve) - Hendrik Dreekmann (Ger). Il programma di oggi: Campo Centrale (quarti di finale) Steff Graf (Ger)-Ines Gorrochategui (Arg). Pete Sampras (Usa)-Jim Courier (Usa), Julie Halard (Fra)-Arantxa Sanchez (Spa). Campo A (quarti di finale) Petra Ritter (Aut)-Mary Pierce (Fra), Sabine Hack (Ger)-Conchita Martínez (Spa), Andrei Medvedev (Ukr)-Sergi Bruguera (Spa).



A partire dal 1 giugno, ogni mercoledì, con l'Unità troverete cinque audio-cassette d'autore: la prima è dedicata ad Alice e alle altre donne celebri della nostra canzone, la seconda all'amicizia che può nascere sui banchi di scuola o suonando il rock con una banda, la terza all'amore che viene e che va, la quarta al mare alle sue rotonde e ai suoi marinai, la quinta alle città da cantare. Ecco titoli e autori delle canzoni che abbiamo scelto per la prima cassetta.



**Alice**  
Francesco De Gregori.

**Lilly**  
Antonello Venditti

**Anna e Marco**  
Lucio Dalla

**Silvia lo sai**  
Luca Carboni

**Margherita**  
Riccardo Cocciante

**Gianna**  
Rino Gaetano

**Wanda**  
Paolo Conte

**MERCOLEDÌ' 1 GIUGNO LA PRIMA CASSETTA**

**L'Unità**

GIORNALE + CASSETTA L.3.000